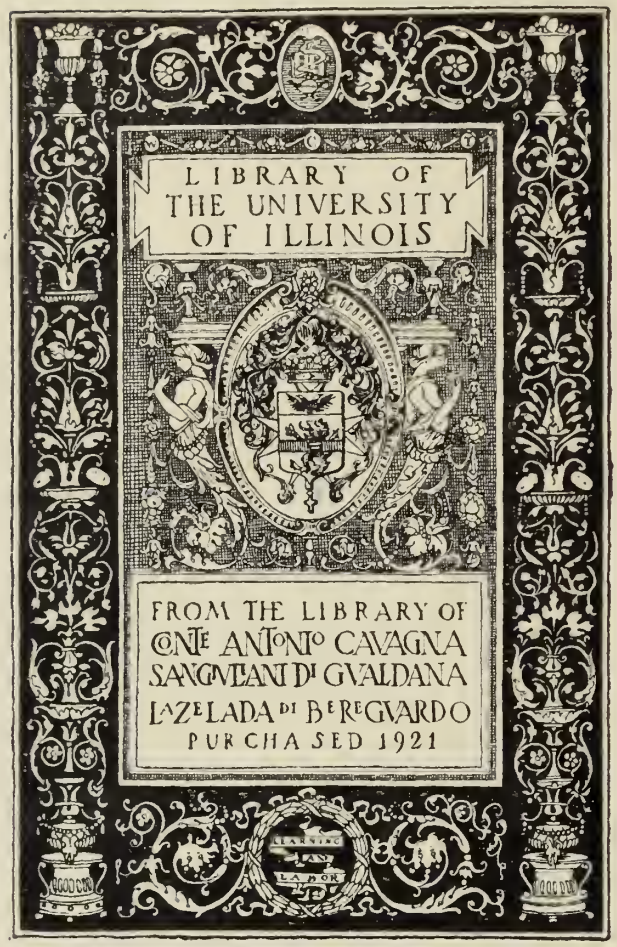

709.4512
Af48no
v.5

NOTICE: **Return or renew all Library Materials! The *Minimum* Fee for each Lost Book is $50.00.**

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.
To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

JAN 12 1990

L161—O-1096

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/notiziedeiprofes05aliz

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Opera del Cav. Avv.

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

Premiata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

—

VOL. V.

SCULTURA

—

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXXVII.

L'Editore intende godere del diritto della proprietà letteraria, e si riserva quello della versione in altre lingue, avendo adempiuto a quanto prescrivono le leggi.

709.4512
Al48no
v.5

CAPITOLO IV.

Dei Portali di marmo lavorati ad intaglio, frequenti in Genova — S'avvicendano in sì fatto lavorìo i maestri toscani e i lombardi — I più antichi si devono alla metà del secolo XV: e fra tutti si vendicano il primato quello di Giorgio Doria da S. Matteo e l'altro di Brancaleone Grillo presso alle Vigne — Probabili congetture sull'autore del S. Giorgio che sormonta il primo de' suddetti portali — Di tre bellissimi foggiati ad un medesimo stile, e indizj sul loro artefice — Di due portali eseguiti con finissimo gusto pei nobili Scali da *Gaspare della Scala da Carona.* Quali altri intagli gli si possano attribuire — Costui e *Pietro* suo figlio son possessori d'una petriera su quel di Chiavari — *Giacomo Molinari* Caronese in Savona — Se *Donato Benti* e *Benedetto* Fiorentino s'abbiano a credere autori di portali, ed anche dell'altare fatto costrurre nel Duomo di Genova da Lorenzo Fieschi Vescovo Brugnatense — *Michele* ed *Antonio Carloni* lavorano un bel portale pel magnifico palazzo di Cipriano Pallavicino in Fossatello — Dei due squisitissimi che s'incontrano in via S. Siro e sul palazzo donato dal Comune ad Andrea Doria — Di *Antonio dalla Porta* milanese detto *Tamagni* valentissimo intagliatore, e d'un suo raro portale in piazza Grillo Cattaneo — Altre sue opere di consimil genere — Le forme de' Portali si vanno modificando col rammodernarsi del gusto architettonico — Decorazione all'esterno della Nunziata di Portoria, squisitissimo lavoro di *Pier Antonio Piuma,* ed opportuno esempio ad aggiudicargli altri intagli — Le cave del nero di Promontorio e di Granarolo forniscono pietre all'opera di molti portali — Bassorilievi pregevolissimi scolpiti su detta pietra — I *Passallo:* e a capo di loro un *Gio. Pietro,* ingegnoso scalpello nel genere predetto — Questi e *Gio. Maria da Passallo* conducono in pietra di Promontorio i bei finestroni dell' Episcopio — *Cristoforo Vicari da Rampogno* onorevole scultore traffica i massi di questa petriera —

184214

Il campo della scultura è poco stante occupato dai Caronesi: del gran numero di questa gente, e della difficoltà di discernere i singoli maestri — Tre fratelli *da Carona* figliuoli di *Giovanni: Pietro, Gio. Antonio* ed *Anton Maria*, cognominati *d'Aprile* — Grandi lavori del primo con altri maestri pel palazzo del marchese del Zeneto in Calaguri di Spagna — Fa pure pel detto marchese una ricca fonte in società con un altro caronese, *Antonio da Pillacorte* — *Pietro d'Aprile* vive ed opera lungo tempo in Carrara, e morto colà l'Ordognez valoroso statuario spagnuolo, sottentra nei suntuosi lavori per la Corte di Spagna e per altri grandi di quella Nazione — Procura anche in Carrara per Michelangelo Buonarroti — Tornato in Genova, con *Anton Maria* suo fratello e con *Bernardino da Bissone* scolpisce i marmorei ornamenti pel palazzo del march. di Teriffa in Siviglia — Più tardi *Anton Maria* si sobbarca da solo a tanta opera — Questi, in compagnia di *Gio. Angelo Molinari*, eseguisce il pregevol pergamo nella Cattedrale Basilica di Savona — Naviga poscia per a Siviglia, e ne torna insieme al suddetto *Bernardino* con sei commissioni, per le quali si associa in ajuto il caronese *Pier Angelo della Scala* — Per altre opere *Anton Maria* toglie a compagno *Antonio di Lancio*, scultore lungamente trattenuto dall'Uffizio delle Compere — Lavorano congiuntamente un ricco portale a Don Fernando Colon per ornamento del suo palazzo in Siviglia — A *Pier Angelo della Scala* e a *Gio. Antonio d'Aprile* vien commesso un superbo monumento dal Vescovo d'Avila — Quante e quali commissioni si spedissero in Genova a richiesta d'illustri Spagnuoli — Di parecchi Caronesi occupati in Genova a scolpire portali — *Pier Angelo* e *Gio. Antonio* chiamati dai PP. del Comune a varie opere nella Cattedrale — Sculture del pergamo eseguite da *Pier Angelo*, e in che consista il lor pregio — D'una riguardevole ancona in alto rilievo al Santuario di Coronato — Digressione critica intorno a *Pace Antonio Sormano* architetto e scultore di quadro abitante in Savona e progenitore di virtuosi statuarj — Breve discorso sui monumenti di questa età posseduti dai Savonesi.

Non posso andar oltre nel mio soggetto, ch'io non mi volga con gratissima cura ad un tal lavorìo di scalpelli che fa degne ad un tempo e ricchissime, non

so dir quanto, le case de' nostri maggiori: e venuto (v'aggiungi) infino alla nostra età in sì gran copia, che quasi teniamo a vile ciò ch'altri per picciolissima parte porrebbe innanzi come raro ornamento. Non è vicoletto o contrada o angiporto di Genova che non abbia i suoi sogliari e i suoi portali da maravigliarne qualunque sia dotto o vago almeno del bello: ciò nondimeno, dove smozzicati per mano ignorante, dove squallidi per lungo abbandono, dove riarsi e annerati da basse officine, dove ammuffati e ritinti dall' alito che vi s' appasta per rea condizione di luoghi. Assai pochi di questi gioielli s'allegrano del favore de' possessori, e colle native bellezze sorridono al passeggero. E accade spesso che l'occhio del volgo s'inarchi a veder forastieri che s' affaticano in cavar forme e trar gitti da quegl' intagli poco men che negletti da' cittadini, e che gli amatori del disegno riscontrino nelle accademie or questa modanatura, or quel fregio, or altro qualsiasi leggiadrissimo intreccio d'ornati, già visto per avventura d' intorno all' uscio d' oscure case o di maggiori edifizj che di secolo in secolo mutarono faccia. Rammodernata l'architettura a mezzo il secolo XVI, o restituita a dir meglio sulle orme della classica antichità, l' ornamento de' signorili ingressi fu parte strettissima e quasi legge agli ordini dell'edificare: i portali di cui si ragiona, così liberi com' eran nati, e solitarj nelle lor forme, rimasero ne' luoghi loro, pregevoli sempre, nè molesti a veruno, comun-

que si travisassero o rinnovassero i prospetti delle stanze cittadinesche. Così non invisi alle vecchie mura, non desiderati alle nuove, pervennero infino a noi: la durezza del marmo non potè sicurarli, ma valse loro a resistere contra i danni del tempo e le ingiurie plebee. Il lor prodursi è faccenda d'un secolo: ma pur d'un'opera che per varie maniere studiava a gentilezza di forme; il perchè in età breve fiorirono più stili, l'uno in gara dell'altro, e da lasciarci in sospeso a qual d'essi convenga il primato. E siccome quel ch'è di scultura in Liguria è tutto o quasi tutto avventiccio, così nei portali, che in questo spazio di tempo son forse il più assiduo lavoro, riflettono per mille esempj l'ingegno toscano e il lombardo, maestri d'ogni vaghezza: or distinti dal natio gusto, or congiunti in socievole accordo, nè ben sapresti qual dei due con più merito. Arroge che in quel periodo, non ancora bandite dalla privata ricchezza le imagini della pietà, s'avvicendano su varj portali, intagliate or di marmo or di pietra, le devozioni più care, o i più nobili emblemi di patria: tantochè a correr d'occhio in sì fatti marmi, è gran parte dei gesti e nulla meno de' costumi e degli affetti di Genova nostra.

Diciam' anche delle arti, se il dirlo è mestieri; e ben sarebbe a meravigliare che niuna penna ne toccasse il gran pregio, o che mente d'uomo non si volgesse a indagarne gli artefici, se quant'è di scalpello nelle nostre contrade non avesse sortito ad un modo

e le ingiustizie del tempo e l'incuria de' cittadini. A noi però che proponemmo di schiarare per quanto è da noi quelle età, perdoneresti, io mi credo, assai meno; e gran difetto parrebbe nell' opera nostra il passarci di cose, che senza nome d'autore o suffragio di libri, pur viste solo trattengono e deliziano a lungo chi ha fior di coltura o lume alcuno di gentilezza. Or come si compia tal debito, qui sta il peggior nodo; dacchè le memorie di que' mirabili intagli son troppo avare: e d'altra parte è così molto il lor numero, che a volerli contare, non se ne spedirebbe il più accorto per tempo o fatica che vi spendesse. Nè forse anderebbe scusato di vanità; perciocchè buona parte di essi ritraggono d'un modello medesimo che si rinnova in isvariate fattezze di tratto in tratto: di guisa che fra le molte sculture che si foggiano ad un esempio, non discerni la mano maestra fuorchè alla finezza dello scalpello che si annunzia e primeggia a dispetto degli altri simili. E sì che ciascun periodo (vorrei dire di ventennio in ventennio) può vantar gli ottimi in mezzo al volgo: e que' pochi eletti o si ravvisano allo stile o si discoprono per alcun documento: e son del resto, se ne togli pochissimi, quegli stessi valenti che si discorrono nelle pagine addietro. Perocchè a ritornare sui monumenti che l'ordine de' nostri libri ci ha condotti a descrivere, o sian'opere di sepoltura, o corredo d'altari, o decoro di tempj, raccolgonsi tutti al magistero dell'intagliare, e le forme loro non si di-

lungano da quel simmetrico aggiramento di frondi e di fiori, o da quel capriccioso innestarsi di uccelli e di putti, o da un fantastico componimento di mostri e d'insetti, che piacque, sì come leggiadra imitazione di natura, così nel sacro che nel profano, così ne' silenzj del tempio come in mezzo allo strepito de' civili negozj. Il perchè tanta moltitudine di stipiti e di portali, direi quasi per sè medesima si vien partendo in famiglie, ed iscusa assai bene più lunghi cataloghi: se attendi all'epoca, se discerni lo stile, se rammenti una scuola, e se allo stile e alla scuola e all'epoca attribuisci un maestro già noto, avrai corso ben più che a mezzo il penoso arringo. Nè altrimenti potremmo noi, nè sarà chi ci chiegga più lungi: se i raffronti delle opere e l'autorità delle carte daranno al nostro giudizio quel conforto che noi ne attendiamo.

Non crederò che i portali ad intaglio si debban cercare in privati palazzi innanzi a metà del XV secolo. Parlo di quelli che dan fregio e ornamento alle soglie comechessia; nè m' arresto a que' pochi storiati che d'età più lontana si trovano per avventura in antichi prospetti, con imprese gentilizie o con forme di religione. E non credo che molti precorran negli anni al bellissimo che Giorgio Doria commise nel 1457 a Giovan da Bissone per le sue case da S. Matteo: sia che il lombardo spedisse il tutto, o sia che al S. Giorgio che lo sormonta si voglia assegnare per autore od aiuto quel Leonardo Riccomanno fiorentino di cui

tien ragione il secondo capitolo. Dicemmo altresì che tra i belli è bellissimo, e quant'è di figure non val che si disputi; non però tanto che in altri consimili non si discerna uno stesso scalpello, od altra mano, se vuoi, molto prossima ad emularlo. Di tal fatta è quell'altro che presso alle Vigne, e più ancora alla piazzetta de Franchi, rimane intatto all' entrar d' un palazzo che fu dei Serra, e che fra restauri di più padroni serba tuttora pregevoli avanzi d' antichità. Già da noi menzionato per certa ringhiera di marmo bellissima che tuttavia regge in piede, ci richiama con maggior dritto al suo ricco portale, ch'io male ardisco chiamar secondo fra i pochi che signoreggiano nell'età di cui parlo. Eguale se non maggiore alla mole che quel dei Doria, alle linee somigliantissimo, egli è poi non pur fratello, ma gemino quasi al predetto nel fiorir degl'intagli, che sono un volgersi e un salire e un incontrarsi d'acanti, fra i quali sporge di tratto in tratto una boccia di fiore che si sfianca in semente. Pur v'ha nell'ornato non so che di più vago e di più elegante, perchè nel riquadro del suo S. Giorgio son putti leggiadri a cavalcione dei tralci, e le foglie che salgono per le lesene, come distinte a più larghi spazj e più tenui sul gambo, consentono all'occhio maggior riposo con più di diletto. La storia del Santo, composta a minor figure, cede ancora di lunga tratta alle forme, e se nulla ci vale il giudizio, vuol rendersi anch'essa al Bissone. E qui mi secondi

il lettore, tornando con occhio attento sui patti del primo portale, là ove il Doria prescrive a Giovanni di starsene in tutto all'esempio dell' opera che testè s'era fatta d'intorno alle soglie di Brancaleone Grillo. Però che rovistando negli atti pubblici con egual cura che nei notari, mi fo sicuro che le nobili stanze di Brancaleone non eran altre da quelle che anch' oggi ci mostrano il superbo portale, d'un nulla più antico che il suo compagno di S. Matteo, e cagion'unica per avventura che Giorgio Doria invaghisse d' un fregio consimile. Tanto io rilevo dalle provvisioni della Repubblica, laddove in gennaio del 1450 è concessa franchigia ad un Caccianimico de Franchi Luxardo, che pur allora murava *sumptuosam domum Ianue in plateola prope edem nobilis Brancaleonis Grilli.* E durano i luoghi nell'aspetto medesimo, e dura il nome alla picciola piazza; mutati (come gira fortuna) i possessi, che quinci di verso alla Maddalena s' accogliean ne' de Franchi, di verso alle Vigne nei Grillo. Odora il medesimo stile un terzo portale sui fianchi di S. Matteo, già dei Doria signori in tutto di quella marca: benchè in cospetto dei due si confessi da meno. Egli è poi da conoscere per questi artefici quanto ancor viva di marmi in queste case; affidavasi loro il compor le listelle del bianco e del nero, il girar gli archi a sostegno delle cornici, e alternare gli scudi e i cimieri coi segni delle famiglie, e talvolta abbellirne le logge e le viste con bei trafori o con nicchie e figure allu-

sive. Molti palazzi dei Doria, dismessa l'antica veste, si ammodernarono; ma regge ad esempio di quella età l'edifizio che la Repubblica donò più tardi ad Andrea: non franco a dir vero d'ingiurie, nè spoglio però dei caratteri che tolse dal secolo. Di quel ch'ei mostra dal basso all'alto, eccettuato il portale, mi si dan per autori GIOVANNI DI LANCIO e MATTEO BISSONE, quel desso che parve ne' fogli addietro compagno ed emulo quasi del suo conterraneo. Tali aggiunte e ornamenti al palazzo procurò un Costantino di quella gente nel 1486 (1); e vedremmo assai meglio ch'ei scelse da sa-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nob. Constantinus de Auria q. D. Bartholomei ex una parte et* Iohannes de Lancia *q. Remelii et* Mateus de Bissono *q. Iacobi magistri antelami ex parte altera pervenerunt et sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta et compositionem solemni stipulatione valata et valatum: Renunciantes* etc. *Videlicet cum sit quod dictus Nob. Constantinus habeat quamdam domum ceptam fieri et non perfectam contiguam domui solite habitationis dicti Constantini intendatque nunc dictam domum eo modo quo cepta est hedificari altiari* (sic) *facere a latere anteriori et a latere superiori dicte domus usque ad cornicem solarii caminate dicte domus solite habitationis dicti Constantini videlicet ad lapides albos et nigros prout ceptum ut supra dictam domum edificari et ita in dicta domo hedificanda fieri facere cornicem illius similitudinis et pulcritudinis cujus est cornix dicte domus dicti Constantini jam facta dicti* Iohannes de Lancia *et* Mateus de Bissono *et quilibet ipsorum in solidum unica tamen soluptione seu fabrica satisfaciente ex causa dictorum pactorum et compositionis promiserunt et solemniter convenerunt dicto Constantino presenti et stipulanti pro se et heredibus suis dictam domum a dictis duobus lateribus expensis eorum propriis et omnibus necessariis ad dictum opus faciendum et tam lapidibus calce et arena quam quibuscumque aliis usque ad equalitatem cornicis solarii caminate dicte domus solite habitationis*

vio i maestri, se quelle mura potessero scuotere gli sconci rattoppi e i molesti ingombri che da gran tempo il deturpano.

È ozioso il discutere se toscani o lombardi recassero in Genova il vezzo di scolpire sul lato dei frontespizj quella coppia d'armigeri che tengon di solito per entro a scudi le insegne dei possessori, e paion quiritta a guardarne gl'ingressi. Certo è che siccome cotali sembianze si veggono scolpite in ogni banda d'Italia, così si perpetuarono fra noi a buon tratto del cinquecento, lasciando talvolta il lor luogo a figure di Genj che sormontan gli stemmi e i cimieri del patriziato. E

---

dicti Constantini eisdem modis et forma quibus ceptum est fieri dictum edificium dicte domus videlicet ad lapides albos et nigros prout ceptum est ut supra et murum illius latitudinis cujus esse debet habito respectu ad murum jam factum et ita facere seu fieri facere in summitate dicti muri faciendi et altiandi ut supra suam cornicem cum suis bechaelis et aliis consimilem dicte cornici solarii caminate dicte domus solite habitationis dicti Constantini et equalem in altitudine et predicta omnia incipere seu incipi facere intra diem quintam decimam mensis Marcii anni proxime venturi de LXXXVII et perficere seu perfici facere intra Kalendas Augusti venturi dicti anni de LXXXVII omni exceptione remotta. Versa vice dictus Constantinus acceptans predicta ex causa dictorum pactorum et compositionis promisit et solemniter convenit predictis M. Iohanni *et* Mateo *presentibus stipulantibus et recipientibus pro se se et eorum heredibus pro dicto laborerio ut supra per eos faciendo in dicta domo dicti Constantini ac pro omni eo et toto quod et quantum dicti mag.* Iohannes *et* Mateus *pro dicto laborerio ac occaxione ipsius ac quibuscumque expensis pro dicto laborerio faciendis petere et seu requirere possent a dicto Constantino dare et solvere seu dari et solvi facere eisdem* Iohanni *et* Mateo *sive legitime persone pro eis ad rationem librarum quatuor et soldorum decem januinorum pro qualibet canela muri faciendi in faciendo dicto laborerio sol-*

nell'un modo e nell'altro si veggon portali per la città, misurati a una sesta per non dir che gittati ad un conio: il valore dello scalpello è sola cagione al discernerli. Bellissimi fra tutti del secondo genere mi paion due intagli, l'un de' quali nella via di Canneto di contro al largo che diciam degli Amici, l'altro in contrada degl'Indoratori, e sui primi passi a chi torna da Banchi, in un valico oscuro, e all'entrar d'una tetra fucina. Prosegue in questi e in molti altri quel vago contorcimento d'acanti che si diffondono da scudi ed elmi, introdotti gran tempo addietro ne' bassorilievi degli architravi; proseguon' anche le gotiche forme

---

vens ex nunc ac dans dictis mag. Iohanni *et* Mateo *presentibus et acceptantibus infra solutionem ejus quod eis debebitur occaxione dicti laborerii libras centum Ianue et ultra dare et solvere seu dari et solvi facere dictis* Iohanni *et* Mateo *sive legitime persone pro eis pro dictis lapidibus albis et nigris ponendis in faciendo dicto laborerio tantum quantum continebitur in quadam apodisia facta seu facienda inter dictas partes occaxione premissa: Que omnia* etc. *Insuper pro premissis omnibus et singulis sic ut supra firmiter adimplendis ac effectualiter observandis per dictos* Iohannem *et* Mateum *et quemlibet eorum in solidum videlicet pro dicto* Mateo *solemniter intercessit et fidejussit Baptista de Cavo calsolarius quantum pro florenis centum: sub* etc. *et dictus mag.* Iohannes *teneatur alium prestare fidejussorem de aliis florenis centum de premissis ut supra per eum adimplendis ad omnem simplicem requisitionem dicti Constantini. — Actum Ianue in platea nobilium de Auria in domo solite habitationis dicti Constantini videlicet in scriptorio ipsius solito in dicta domo: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto Indictione tertia secundum Ianue cursum die Mercurii octava Februarii in Vesperis: presentibus Gulielmo Marriliano Ieronimi et Benedicto de Bavastrelo q. Iacobi civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. —* (Atti del Not. Lorenzo Costa. — Fogliaz. 12, 1586-87).

nelle iniziali e ne' sacri emblemi; sicchè quel retaggio d'antichità contrasta, a girarvi lo sguardo, co' leggiadri lineamenti delle figure e col magistrale andamento de' panni. Siffatta pienezza di forme non può concedersi ai quattrocentisti, il più valente de' quali, Michele d'Aria, non giunse a tanto in verun'opera che si conosca. Ricorrono ad ogni tratto, accurate più o meno, le imagini del santo guerriero, conformi a quel picciolo ch'ei lavorò per le Compere. Il costui fratello Giovanni operò specialmente di fregi, ed è cosa probabile che molti sogliari sien suoi, dove intrecciansi o s'arrotondano in serti le frondi d'olivo o d'alloro o di vite, o di pianta consimile. In linea di fregi si scorgon tracce di varj maestri, qual destro al taglio, e qual più impedito, dove un solcar pronto e riciso, dove un condurre con men bravura che diligenza: ma raro è che alcun s'allontani da quell'alterno salire di rami che sorgon nel fondo da tripodi o da alberelli. Tantochè per avanzar che facciano i figuristi nel comporre come nel condurre d'intaglio, non veggo che i decoratori li seguano con egual piede, contenti o deliberati di rimanersi alle forme istituite dai primi esempj. Che un nulla vi s'intrometta la varietà non dee sperarsi innanzi a Bramante o al Mantegna, dai quali derivano que' tondi con teste di Cesari o certe altre significazioni di storia o di favola che in più marmi si veggono alternate al simmetrico delle verzure. Se non che il costoro esempio, e in

ispecial modo del Padovano svegliò il talento di nuove composizioni, non saprei dire se più notabile pel maggior campo che dischiuse all'ingegno, o per le imagini che pòrse in più copia a blandire i potenti. Per fermo si produssero a questo punto i portali più ragguardevoli di suntuosità, se non vuoi d' eccellenza: magnifici tanto e con tanto di fatiche scolpiti, che un solo mi parrebbe bastante a chiamarsene privilegiato qualsiasi gran popolo.

Genova nostra n'è doviziosa; tanto che al ricordarne ch'io faccio tre soli, mi scuso al lettore col debito dell'esser breve. Mantegneschi all'intutto son due, che somiglianti fra loro, portano due trionfi intagliati sul vertice, significando le glorie di due casati, che son senza fallo gli Spinola e i Doria. S'incontra quest'ultimo a chi muova da S. Matteo per la via Garibaldi; e par che domandi più largo spazio ad ostentare quant'egli sia ricco in ogni parte e graziato. Non direi che uno stesso scalpello lavorasse il riquadro delle figure e gli ornamenti de' due pilastri e dell'architrave, foggiati per vero a' migliori esempj e variati così di puttini come di medaglie imperiali, ma un tal po' irresoluti nel maneggio del marmo ed impressi di più diligenza che grazia. Abbonda cotesta e aggiungerei che primeggia nel mezzo rilievo dell'apoteosi: vuoi negli armigeri che seggon sul carro trionfale, o vuoi negli Amori che fanciullescamente ne spingono l'asse, o ne' centauri e ne fauni aggiogati al timone. Pochi

marmi di questa età (direi l'alba del cinquecento) ardirebbero misurarsi con questo; gli artefici addietro vi perderebbero di morbidezza, i seguenti di verità e d'eleganza. Lo spettatore iniziato a quel nulla che si sa della nostra scultura, non può fare che non si muova a cercargli un autore, nè per fantasticare ch'ei faccia potrà dargli altro nome che quello di Pace, da noi lodato, e non forse abbastanza, nel capo addietro. Fors'anche procaccerà di trovargli un riscontro: ed io mi starei col suo senno, se mi guidasse all' intaglio del Duomo locato appetto del Civitali. Il secondo portale da Piazza della Vecchia Posta tien quasi il mezzo per al crocicchio della Maddalena: e se ricorri colla mente al compagno ti parrà che nol vinca, nè forse pur che lo agguagli. Rinunziarlo a tutt'altro maestro t'increscerà nullameno; ameresti meglio chiamarlo figliuolo men prediletto, ma d' un medesimo padre. Il contrario de' fregi, che non son certo di mano più destra, ma pur girati con tanta vaghezza, che l' Albertoli ne volle dar copia fra i sommi esempj del gaio ornare. Nel terzo portale, che vedrai polveroso e tenuto quant'altro a vile sul primo torcere dagli Orafi al vicolo degl' Indoratori, per me non iscorgo altro stile che del Bissone suddetto, e a ridir quant'io penso, d'età più matura: più largo di forme, più sciolto d'atteggiamenti, più magistrale nel tutto che i precedenti non siano. Intendo del soprapporta che quivi rinfresca la memoria del santo guerriero coi soliti armati di

fianco. Gli stipiti ancora, svariati di putti e uccellini su per le foglie e i caulicoli del leggiadro meandro, risentono a maggior dato il moderno, o lo annunziano colla venustà delle forme, colla nettezza del taglio, coi colpi del ferro più risoluti e sicuri. E tale è la vita di questi lavori, cresciuti con progresso mirabile d'un mezzo secolo, che d'ora in ora e di maestro in maestro s'ingentiliscono nelle invenzioni, e al diletto di queste congiungono la precisione e la grazia, finchè si conducono ad una finezza che piace ai più schivi, e sbigottisce i più dotti nella sua stessa facilità. La varia virtù che distingue i decoratori, disvela viemmeglio il gran numero di tali artefici, or compagni, ora socj, ora aiuti a chi meglio trattava le storie.

Non è men vero però che da lato a costoro, discendenti o seguaci (s'io non traveggo) de' modi toscani, venisse educandosi un gusto o men serio o più gaio d'ornare, non nato altrove che fra i Lombardi e da lor propagato fra i Veneti; ed è un bizzarro conserto di oggetti tra lor disparati, ma piacevoli appunto per lor novità, e per ragione che trovano nella rispondenza e nell'armonia delle linee. Gli esempj più antichi fan parte da sè medesimi, e segnan quasi una scuola che rivaleggia colla già detta; ma l'una e l'altra per volger d'anni si fanno amiche, e si scambiano a poco a poco e fattezze e caratteri. Precipuo talento di queste è un apprendere od un fermare ad asticelle e candelabri continui da un capo all' altro delle lesene o fi-

lari di gemme o ghirlande di fiori, o fantasticherie d'animali e di maschere, o alberelli o deschetti o patere, o volatili o rettili, o di simil ragione curiosità, tantochè ne riesca un compreso di campo, dove avvolto e dove sgombero d' ogni parvenza, e dove intessuto con giudizioso temperamento d'imagini. Di cotal genio non trovo più vecchio artista d'un Gaspare da Carona cognominato dalla Scala, come già l' Alessandro che noverammo cogli statuarj. Da questo valente incomincia la serie di que' portali a cui posso con autorità delle carte assegnare un maestro e una data. Ed esce nuovo ai nostri occhi, dove i più ci saranno già noti; ma si fa innanzi con un cognome che prende gran parte di questo capitolo, e contrassegnato di tal patria che d'ora in poi manda artisti in Liguria quanti non saprebbe contarne il più attento ricercatore. Gaspare da Carona ha pur voce nelle notizie del Calvi: dal quale intendiamo ch'ei trattò l'arte in Milano ad un tempo con altri egregi, sicchè d'alcun'opera restò la memoria ne' pubblici archivj di quella metropoli. A me il rivelano i nostri di Genova, e inclino a credere ch'ei ci venisse in età matura e vi durasse non molto, dacchè un settennio dal 1494 in cui prima il discopro, è rammentato per morto in alcun documento. Nè i portali che si possan dir suoi, poniam'anche per congettura, oltrepassano i due; se già non fo caso d'un terzo che mostra altro genere ma gli somiglia negli abiti dello scolpire, e d'un intaglio storiato

ch'io non vo' lasciar senza cenno. Fattura innegabile del suo scalpello è un portale sull' angolo di via S. Bernardo là ove confina alle case dei Grillo Cattaneo: scampato come potè meglio alla lunga età, ricoperto non so più se d'untume o di scialbo, e dispettoso d'aprir l' entrata ad un banco di rivendugliola. Poichè i risalti del marmo vincono quel misero imbratto, gli estimatori del bello artistico non meno il lodano che lo compiangano: e alcuno, pure ignorando l'artefice, ne commendò la bellezza, fino ad assomigliarlo a certe opere di sepoltura che in Milano si veggono del Bambaia e del Brivio.

È curioso a sapere come a GASPARE uscisse di mano il grazioso lavoro, ed un altro ancora di forme assai prossime, che in condizioni non molto migliori campeggia sulla vicina piazzetta de' Sauli a bottega d'un falegname. A un cotal di costoro per nome Pietro, figliuolo del fu Bendinelli, andava debitore il CARONA di lire sessantasette e soldi dieci di genovini, valsente di panno azzurro tessuto in Genova, e comperato per avventura da GASPARE nelle officine che questa famiglia reggeva con lucri onesti, quando il dar'opera ai traffici non parea sconveniente alla nobiltà dei natali. Le stanze di Pietro sorgevano appunto all'entrare di via Giustiniani, già Piazza lunga, e in appresso di S. Bernardo; e sia che lo scultore tardasse il suo debito, o più che il danaro piacesse al Sauli il fregiarsi di cose leggiadre, fatto è che permise in arbitrio del Ca-

ronese, che per la somma dovuta gli desse intagli da decorarne l'ingresso d'una casa ch'ei disegnava di murarsi qui presso. Tal convenzione è nei rogiti di Luca Torre segnata il 15 luglio del 1494 sott'esso il portico della costui abitazione (1): laonde io m'avviso che il primo portale da me riferito, fosse anche primo a sgravare il lombardo dell' ingrato peso. Ma dice il

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Gaspar de Schalis de Caronna *magister antelami videlicet de intaliis q. Petri sponte* etc. *confessus fuit et in veritate publica recognovit Petro Sauli q. Bendineli licet absenti et pro eo mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Petri se eidem Petro dare et solvere debere libras sexaginta septem et soldos decem januinorum monete currentis et sunt pro precio et valore petie unius panni arzulis de Ianua eidem* Gaspari *vendite et consignate per dictum Petrum de acordio: Renuncians* etc. *Quas quidem libras sexaginta septem et soldos decem januinorum dictus* Gaspar *dare et solvere promissit et promittit dicto Petro licet absenti et pro eo mihi jam dicto Notario stipulanti et recipienti ut supra in hunc modum videlicet in tantis manifaturis et laboreriis fiendis per dictum* Gasparem *ac etiam in pillastrariis fabricandis et hoc ad liberam voluntatem et simplicem requisicionem dicti Petri precio ponendo et exclarando per Iohannem de Turrilia censarium omni exceptione remota: sub pena dupli* etc. *Acto quod semper et quandocumque dictus Petrus Sauli fabricari fecerit quandam ejus domum quam fabricare vult et dictus* Gaspar *realiter et cum effectu non solverit dictas libras sexaginta septem cum dimidia in modos predictos quod eo casu dictus* Gaspar *teneatur ut supra solvere de numerato sine aliquo titulo ac sine aliqua exceptione. — Actum Ianue sub porticu domus habitacionis dicti Petri site in contracta de Iustinianis de Longis: Anno Domin. Nativ. millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto Indictione undecima secundum Ianue cursum die Martis decimaquinta Iulii in Vesperis: presentibus testibus Thoma Donato Iuliani et Petro Maruffo lanerio q. Lodixii civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Luca Torre — Fogliaz. 3, 1493-95).

notaio medesimo come Pietro per certe ragioni di vicinato avesse briga con altro Sauli di nome Alessandro e figliuol d' Anfreone, che a sua volta avea alzato un palazzo non molto discosto; e certo è quello che nella piazza di tal cognome ostenta anch' oggi il secondo portale, deformato per vero fin dove può giungere od ugna o braccio di manovali, e che nondimeno par principe della contrada. E perchè meno si dubiti, appaiono in due tabelle le sigle di detto Alessandro, nè vi mancano, sebben rotte a scalpello ne' popolari rivolgimenti, le aquile che quivi e nel precedente ritraggon lo stemma di que' gentili. Benchè, qual cervello così balzano porrebbe in quistione la paternità di queste opere, nelle quali se lo stile si pareggia negli ornamenti, nell' architrave s' eguaglia in tutto, di guisa che si direbbero gittati ad un conio que' genj bambini, che reggendo ghirlande di fiori e di fronde, fan piacevole alterno di figure e di ornato? Ben pochi portali han più manifesta quella maniera di comporre le linee e di decorarle che costumiamo di nominare lombarda, e di cui s'improntano altri marmi non ovvii per le contrade, e assai degni che si ricerchino. Fra tutti nobile (se fosse men negletto ed isquallido) diresti un cotale in angusta viuzza che si nomina dalla Torre di S. Luca, e che dai passi di Posta Vecchia ferisce ai dintorni di Banchi. Ogni ricco palazzo godrebbe d'averlo all' entrata, come vo' credere che ne godesse la gente Spinola, signora un

tempo di tutta quell' area. Quanto più sobrii son gli ornamenti, tanto le quadrature e gli ordini guadagnano di semplicità e d'eleganza: e piacciono singolarmente due forme d'angeli e due di Virtù degnamente atteggiate nel frontespizio. Gli stessi metodi dello scolpire, più pronti a mostrarsi nel figurato, paion ripeterti il nome di Gaspare o d'altro consorte di quella scuola; e un vezzo in ispecie di frastagliare i panneggiamenti, e uno spiccare i rilievi meno altamente che gli altri non usino. Così ho derivato più volte da quella fonte un lunetto che ancor fa cappello all' entrare del chiostro della vecchia Annunziata di Portoria, entro il quale è il Serafico stimmatizzato, e sott' esso il Saluto Angelico, e incisi sulla cornice i caratteri: ❊ *Ihesus*: *MCCCCLXXXVIII die VIII Iunii.* Sarebbe men guasto se i committenti o l'artista preferivano il marmo alle pietre o di Lavagna o di Promontorio, che già fin d'allora, siccome soglion le novità, s'appigliavano al gusto di molti. Un figlio di Gaspare, chiamato Pietro col nome dell' avolo, non pur lavorò sugli esordj del secolo, ma fece anche traffico di tali petraie; e converrà ch'io il ripeta con altri a migliore occasione, tanta parte usurpò quel nericcio così nelle prove dello scalpello e così nelle membra degli edifizj che sorgeano di nuovo o si vestivano di nuove forme.

Ora se i Lombardi, e segnatamente de' Laghi, con vario titolo d'origine si offrivano ai cittadini in bot-

teghe non poche di Genova, intendi che quei da Carona, raccolti in consorzj e famiglie, per questo tempo e molti anni appresso vi brulicavan di forma, da rifornire e d'ingegni e di braccia anche i luoghi della provincia. Parecchi ne chiese Savona ai suntuosi lavori del Duomo, che il notaio Giordano lasciò descritti a conforto d'amore cittadinesco e a maraviglia de' posteri. E i Savonesi, curanti qual sono di lor memorie, li troveranno distintamente come il filo degli anni ci condurrà ad additarli fra loro e fra noi. Ben mi credo che alcuno di tai maestri vi s' acconciasse a perpetua stanza, tal' altro la conoscesse per patria, come ad esempio i Molinari e i Sormani che a lor posta ci attendono. Ma in sull' aprirsi del secolo un Giacomo da Carona v'aperse botteghe, locate a lui dal Comune sulla piazzuola de' pristinai (1), nè parmi che voglia confondersi con un omonimo che al tempo stesso facea lavori e commercio di marmi. Sopra il muro di certa villa, un nulla al di là del Letimbro, mostran pure un intaglio, o frammento d'intaglio, che fanno scampato alla chiesa de' Cavalieri, e dentro il quale si legge: *Opus fecit magister Andreas de Giona : MCCCCLXXXIV.* Tutto è ancor gotico in

(1) *MDIIII die XXIII Ianuarii: Mag.* Iacobus de Carona *pichapetra conductor duarum apothecarum Communis Saone extra portas platee pristinorum pro resto pensionum earum totius temporis preteriti et finiendarum die ultima instantis venturi.* (Manuale del Comune di Savona: anno 1502).

quella lapide, da' detti caratteri che ce ne danno la data, ai baldacchini e alla nicchia, che senza quel testimonio mentirebbero forse un' età più lontana. Veduto sotto questo rispetto, non dee vergognare al raffronto de' coetanei, nè anche per quel Battista che v' è in figura, e che sembra ratificare l' illustre origine che gli attribuiscono. E volentieri il cederò ai Savonesi, dacchè l'unico atto che lo ricordi fra noi, è un obbligarsi ch'ei fa verso un Ettore Spinola di molti e suntuosi lavori nel castello di Pietra del 1492. Siffatte notizie non ci distraggono però dal soggetto; chè a dir dei portali scarseggiano i fogli e l' argomento soverchia, pur registrando que' pochi dai quali la storia può meglio attingere o divinare la serie de' caposcuola.

Chi vorrà contrastarmi che il Benti, se non Benedetto suo compaesano, desiderato quanto ci apparve a fregiar sepolcri ed altari, non si porgesse a intagliar di lesene, ornamento precipuo all' esterno de' privati palazzi? Le forme curiose, e le liete imagini di natura che il Cinquecento adottò nei portali, non hanno più antico esempio dei plutei che Lorenzo del Fiesco ordinò ai due toscani per la cantoria di S. Stefano. E certe forme di fregi e di cornucopie, e certi intrecci di mostri e di chimere, e certi pendagli di gemme e di fiori, dall' opera sovra citata si riproducono in più portali, che in Genova tengono la palma fra tutti, così son leggiadri nella lor varietà. Di que-

st' epoca e di tal gusto è un altare del nostro Duomo, dedicato a S. Anna, e costrutto al dissotto dell'organo a cui il prelato suddetto, Vescovo ch'era di Brugnato, assegnò perpetuo legato di cantori e di musici. Due nicchie han le statue de' SS. Lorenzo e Nicolò; due tondi le mezze figure de' SS. Pietro e Paolo: scolpito il tutto con certa gentil timidezza che sente il decoratore, e con certo maneggio del marmo non ovvio per Genova, che più d'una volta mi sconfortò dall' arguire l'artista. Soli i graziosi ornamenti ch' ei volle composti ne' basamenti e nelle cornici, e dovunque il potè la ragione, mi richiamarono ultimamente ai due fiorentini, e mi usarono forza perch' io investigassi, se non le prove, gl'indizj almeno che m'appagassero di tal giudizio. » Lorenzo Fiesco (così il » Federici che primo sognò Donatello negl' intagli » di S. Stefano) come prelato ricchissimo istituì con » *jus patronatus* e perpetua rendita molto bastante la » musica del Duomo di Genova; nella qual chiesa a- » vendo anche riformato il clero come luogotenente » di Gio: Maria Sforza arcivescovo, fece fabbricare » una Cappella suntuosissima con figure ed arco di » marmo per mano di eccellenti scultori. » Di questi il zelante cronista de' Fieschi non dice il nome perchè nol seppe, e dove anche il potè leggere (dico nell' organo di S. Stefano) incappò in un errore perdonabile forse a chi è selvaggio delle arti, ma senza scusa per lo storiografo a cui son pessima nota gli

anacronismi. Di che non vorrem noi impaurire, congetturando che il Vescovo, soddisfatto per quel ch' è a credere de' bei lavori ultimati nella propria abbazia, si rimettesse in Donato Benti e nel suo compagno per quei non minori che disegnava nel S. Lorenzo. Di cotest' opera il Federici non ci dà neppur l' anno, ch'è saldo argomento a sì fatto giudizio, sapendo noi che il soggiorno del Benti nella nostra città non si dee prolungare oltre il 1505, poniam pure ch' ei vi tornasse per occasione, e come suol dirsi di volo. Ma ci è cortese di tanto aiuto un contratto che farà sèguito al nostro discorso, dal quale apprendiamo con tutta certezza che il magnifico altare era già in vista del pubblico a mezzo il 1503, e meno perciò d' un lustro dalla scultura de' plutei, e di necessità lavorato in quegli anni ne' quali e Benedetto e Donato abitavano in Genova affaticandosi in opere illustri. Ora la scritta di cui fo cenno, mio malgrado mi tira a far noto un portale che suolsi dal comune degl'intendenti contar fra i più eletti, e a serbare altre linee pei due fiorentini; avvertendo soltanto per ora che le statue e gl' intagli ch' io loro attribuisco nel Duomo non si confondano ad altri intagli e ad altre incorniciature che specialmente sul basso vi crebbero con evidente disformità di maniera in più tarde riforme.

Quel nobile e vasto edifizio che sulla piazza di Fossatello porge la fronte a chi giunga di verso S. Siro,

era cosa ne' tempi suddetti d'un Cipriano Pallavicino, al quale la penna del notaio non niega titoli di generoso e magnifico. Con quanta mole sorgesse allora non è a domandarsi, perchè venuto in possesso d'un altro Cipriano, di quel desso vo' dire che tenne in appresso la Sedia Arcivescovile di Genova, questi come amantissimo ch' era delle arti belle , e sagace a cercarne il meglio, entrò nel proposito di formarne un palazzo che tornasse d'un modo stesso a decoro della famiglia e a singolare ornamento della sua patria ; e più forte se ne accendeva, dacchè quella piazza era acconcia di fresco in miglior linee e parea bisognosa di degne fabbriche. Se non che le sue case sul manco lato per dove si scende alla Ripa, procedeano per muri a sghembo o con angoli ingrati a vedersi, e ad ogni modo con pianta sì disuguale, da non cavarne costrutto il più sottile architetto. Il perchè dentro il maggio del 1540, accontatosi co' fratelli che ne aveano in comune la proprietà, supplicava ai Signori , gli concedessero di addirizzar quegli storpj, e per tutto il largo della facciata condur due scalini che le fossero a mo' di base; chè quanto a sè adoprerebbe di forma che la città andasse lieta del fatto suo (1). Non ac-

---

(1) *MDXXXX die XXI Maij — Illustrissima Dominatio : Audita requisitione facta per Rev. Ciprianum Palavicinum et fratrem ut concedatur eisdem facultas dirigendi murum seu parietem sue domus vergentem versus plateam novam Fossatelli qui aliquantulum curvus et lunatus existit in parte media dicte*

cade il dire che la Signoria volentieri gliene compiacque con provvisione del 21 di quel mese, dando di tal guisa conforto ad un'opera ch'io chiamerei la primissima dello stile moderno fra noi, come quella che precorse all' Alessi d'un quasi due lustri. Nobilissime stanze, delle quali vedemmo ancor salvo il prospetto, e che i dotti dell' arte ascrivevano arditamente a Sebastiano Serlio; sentenza che si difende allo stile, e non discorda alla ragione de' tempi. Visse tre secoli e più quel robusto ed armonioso composto d' imbasamenti e di cornici e d' arcate: finchè l' età nostra si tolse il vanto di ammonticchiar su quegli archi un confuso di palchi e di ridevoli decorazioni. Ma il primo Cipriano, l'avolo forse dell' Arcivescovo, ebbe anch' egli sua parte d' affetto ad ingentilire (qual ch' ella si fosse) la propria casa, non foss' altro con alcun fregio di que' portali ch' eran delizia ed onesta gara de' maggiorenti. Quanti strazj e villane ingiurie patisse il bellissimo adornamento per giungere infino a noi, lo abbandono a chi 'l vide con occhi

---

parietis cum instaurare et reddificare cupiant dictam suam domum et ad magnificentiam ipsius domus ad publicum ornamentum ad calzem (sic) *ipsius domus construi facere velint binos gradus totam ipsam partem domus cingentes tamquam bassem* (sic) *totius edificii quia operi grandem decorem allaturus est* (sic) *dignarentur DD. SS. decernere ut possint utrumque facere: vocatis ad hoc negotium DD. PP. Communis visoque modulo dicte fabrice pictura qui magnificam speciem edificii demonstrat: examinata itaque satis re.* . . . . . etc. (Archiv. Govern. *Diversorum* — Vol. 1540).

pazienti, ch' io per me non ho penna che basti; e meglio m' aggrada il far plauso agli ultimi possessori, che travisato il palazzo, questo almeno ci assicurarono da nuovi oltraggi, col tramutarlo da luogo aperto all' entrar delle scale, se non fuor dello sguardo, ma certo da percosse e dileggi di gente plebea.

E chi sa quante volte i curiosi delle patrie bellezze, senza dire de' forestieri che non viaggiano a zonzo, movendo il passo per quella contrada e arrestandosi al gaio lavoro, non avranno seco stessi ripianto l'oblio degli artefici! Ma in queste pagine non escon nuovi, se il mio lettore non è dimentico de' due figliuoli di Battista Carlone, Michele ed Antonio. Disfavoriti non men che tanti altri dalle fortune del tempo, ci vivono ancora in quest' ultimo marmo, al quale io fo augurio che l'esser unico sia buono argomento a durare in sicuro. A questa coppia di fratelli si volse il Pallavicino, mentre eran pure fiorenti ed in grazia de' cittadini valentissimi maestri di scalpello, come può intendersi per le cose già scritte. È lungi dal verosimile che il buon patrizio invaghisse assai più delle linee tracciate al portale, che non bramasse o attendesse di perfezione nel lavorìo delle parti; però che la scrittura non prima fu fatta che i due scultori gli offrissero un lor disegno, da cui si annunziavano le gaie forme che il fanno ancora quasichè singolare fra i monumenti di simil ragio-

ne (1). Come a noi piacciono, così dovettero al committente le svelte colonne che si sviluppano da un cesto di fiori su cui vanno in ridda graziosi puttini, e le acconce canalature e i capitelli eleganti: e tutto questo di più che mezzo rilievo sur uno spiano di sodi pilastri non meno adorni, sostegno ad un architrave intagliato di varie delizie, e ad un mezzo arco foggiato a conchiglia, sul quale pareano le insegne d'un suo consanguineo, il Cardinale di S. Prassede. Del quanto zelasse Cipriano sì fatte membra, è fedel testimonio la polizza: ciò nondimeno nel luogo dello stemma veggiam ritta una statua di N. D.: scultura

---

(1) *In nomine Domini Amen: Magnif. et Generosus D. Ciprianus Pillavicinus civis Ianue ex una et* Michael *et* Antonius *fratres* de Carlono *scruptores in Ianua ex parte altera sponte et eorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi pervenerunt et pervenisse sibi ipsis ad invicem et vicissim confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta et composiciones inter ipsas partes vallata et firmata ac vallatas et firmatas. Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et composicionis dicti* Michael *et* Antonius *promisserunt et solemniter convenerunt dicto Magnif. D. Cipriano presenti et acceptanti laborare et laborari facere ex marmore fino albo et condecenti portale unum modis et formis altitudinis magnitudinis et cum colunnis et pilastratis unius pecii et quod colunna exeat extra et ultra pilastratam de duobus terciis partibus ipsius colunne: que colunna sit spissitudinis seu magnitudinis palmi unius et in dictis colunnis ubi sunt duo pueri seu bambini sint extra et ultra colunnam pro duobus terciis partibus de ipsamet colunna et sub forma designi penes me Notarium infrascriptum depositi: hoc addito quod debeat fieri frontespicium altitudinis palmorum quatuor ad mensuram latitudinem et grossitudinem cornixoni et inter dictum cornixonum et frontespicium fiant arma seu insignia cum Capello Reverend. DD. Cardinalis Sancte Praxedis et in loco ubi sunt duo vaxa* (sic) *supra colunnam et*

ch' io giudico d' età più tarda, e ordinata per avventura dal Cipriano giuniore che innanzi alla prelatura abitava il palazzo. Del resto l' antico non fu tal negligente nell' eseguirlo, che non ponesse ai Carloni la legge espressa d'imitare al possibile l'ingegno degli statuarj che avean servito a Lorenzo del Fiesco nel Duomo: e di quell' opera accenna l' atto come di cosa recente: e torno sul dichiarare che questi accordi si stipulavano non punto più tardi del 28 di giugno del 1503. Quali effetti sortisse, lo dica il marmo, se mal ne ragionano le mie parole: destrezza e dottrina non molta in quel nulla che v'ha di figure; ma nei fregi scolpiti, e così come paion com-

---

cornixonum facere duo capita vel duo bambini in ellectione ipsius Magnif. D. Cipriani in medio supra frontespicium et insigniam: que laboreria sint bonitatis subtilitatis et scrupture ad instar et similitudinem scrupture bonitatis et pulcritudinis Capelle noviter constructe in Ecclesia Ianuensi per Rev. D. Laurentium de Flisco Episcopum Brugnatensem judicio cujus partes ipse stare promisserunt et hoc infra et per totum mensem Septembris proxime venturum omni exceptione remotta. Versa vice prefatus Magnif. D. Ciprianus acceptans predicta omnia pro mercede et laborerio predictis eisdem Michaeli *et* Antonio *dare et solvere promissit ducatos quinquaginta sive libras centum quinquaginta Ianue silicet dimidiam ad eorum liberam voluntatem prestita idonea cauptione* (sic) *et reliquam dimidiam in fine operis: et pro arra in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum infra solucionem predicti prècii dedit et solvit ducatos duos sive libras sex januinorum. Que omnia* etc. — *Actum in domo prefati D. Laurentii in contracta de Maruffis: sub anno a Nativitate Domini millessimo quingentessimo tercio Indictione quinta secundum Ianue cursum die Mercurii XXVIII Iunii in Vesperis: presentibus ibidem D. presbitero Galeoto Ogerio et Benedicto de Viali q. Iacobi testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Urbano Granello — Fogliaz. 3, 1502-03).

posti, è un finissimo gusto, e quel ch' io dissi in principio, un'aperta rassomiglianza alle forme di Donato e di Benedetto.

Certamente è gentil privilegio di quella età che una schiera elettissima d'intagliatori trattassero ad un tempo e l'ornamento e la storia; ma fu di pochissimi il reggere entrambi con eguale eccellenza. Sì gran merito (parmi) è dovuto ai Toscani, che nel lor Donatello e nel lor Ghiberti, e quindi a non molto nel Sansovino, nel Civitali e in più altri non mostran parte o di figura o di fregio che non sia perfettissimo. Giurerei che i due nostri provenivano da queste ultime scuole; maestri dell'un mestiero e dell'altro, ma nell'arte del decorare troppo più innanzi che in far di figura. Ad un modo il dichiarano i vaghi accessorj che in S. Stefano han nome certo, e quegli altri di S. Lorenzo se non si niegano per lor fattura. E le impronte che portano son così fatte, che se in altro luogo ne scopri la somiglianza, t'è d'uopo il partirli dai tanti (sien pure rarissimi) ond'è magnifica la nostra terra nei suoi portali. Ma in questa fatta d'intagli non han titolo i due fiorentini, il cui nome sarebbe svanito da noi, senza la scritta che lasciarono incisa nei plutei dell'organo. E nondimeno a qual mano vorresti recare que' due che hanno in Genova il primo vanto dai professori? E se il numero è scarso, m' è nuova cagione a stimarli di tali che poco durassero in Genova, e senza successione di scuola, come toscani essi soli tra un

folto di gente lombarda. Intesi da bocca autorevole attribuirsi, e con tutta fermezza, al Contucci quel portale stupendo che in via di S. Siro sofferma ogni sguardo, punto abituato che sia nell'aspetto di cose leggiadre. Par che il tempo non ardisca di nuocergli, tanto è sano ed intero: e contra i pericoli dell'avarizia il difende, e spero che lunga pezza il difenda, la proprietà della casa, comune in più d'uno. Supporrei negli Spinola i primi padroni s'io guardo alla contrada, nè so tenermi ch'io non ripensi quel Nicolò che al bisogno di lavori consimili interpose del suo favore fra i due fiorentini e la Corte di Francia. Niun fregio di porta che si conosca può vincerlo di finitezza, niun altro qualsiasi paragonarlo di varietà e d'eleganza. Le foglie e gli steli che avvolti con grazia mirabile sorreggono o son sorretti da fantastiche forme di maschere e d'animali, ordinati a ricinger patere o ad annodarsi in sottili verghette o a piover minuzie di filari e di gemme, sorgon da quasi un tripode e poggiano al capitello sì semplici e disinvolti che a dirlo è un nulla. E invano si scriverebbe con quanto di buon giudizio sia còlto il rilievo secondo la ragion delle linee, dove sottile e depresso da smarrirvisi l'occhio, dove a forti risalti che gittin'ombra, dove in equa misura affinchè l'occhio vi posi e prevalga la quadratura. Signor dell'opera è l'attico, segnato a più valide membra di frondi convolte, ma pur composte sì dottamente che tanta pienezza non affatica per nulla

quel dilicato delle lesene. Il secondo portale cresce lustro ad un monumento già illustre per sè da memorie istoriche: dico al palazzo da S. Matteo che Andrea Doria ebbe in dono dalla Repubblica. E molti terranno che l'egregia scultura fosse ordinata e soprapposta all'edifizio antico per render più degna la pubblica offerta, come è certissimo di quella lapida fra due bambini, che tien memoria del fatto. Lo stil degl'intagli ricorre ad età più remota, e lascerebbe in sospeso i più accorti, in qual dei due, tra cotesto e il predetto, si voglia conoscere il primogenito. Però che d'un medesimo padre non è a dubitare : non forse a taluno arriser tanto le grazie, che ripetesse quasi e con degno ardimento variasse da luogo a luogo il modello. Cede infatti quest'ultimo (intendi un nulla) se guardi al sottile dello scalpello, ma se ne vendica per non so qual novità di contesto, e per lo studio palese di vincere il più difficile della meccanica. Convien vederne quel ch' è capitelli , e crederai ch' altra mano non basti a far tanto. Il Soprani vi sospettò Nicolò da Corte, eccellente in quest'arte, ma com'io credo di età posteriore: e credo ancora che tal giudizio derivò da ciò solo, ch'ei non conobbe altro artefice di quella stagione. E noi lo serbiamo a suo luogo: certo è che l'esempio de' due portali non si rinnova per altri lavori; diresti anzi che fugge d'occhio in quella che si vengono moltiplicando le scuole e le operose botteghe dei cisalpini. Potè forse il Viscardo, poterono i d'Aria,

intingersi di quella gaia maniera: afferrar tanta cima non m'è credibile. Il gusto lombardo (o m'inganno) non declinò da' suoi tipi graziosi sì ma uniformi, se non quanto li trasse il domestico esempio di Bramantino e la speciosa novità del Mantegna. Del resto io m'acconcio nella sentenza de' più saputi, ove alcuno si perigli nell'ardua quistione; chè il cieco oblìo, ricoprendo gli autori, non fece mai più villano oltraggio agl'ingegni o piu rea frode alla posterità.

Con diversa fortuna esce fuori della schiera lombarda un cotale, che minaccia attenuare non dico il pregio ma la singolarità degl' intagli fin qui celebrati. Ho detto con altra fortuna; nè già per questo che i secoli si volgessero a lui meno ingiusti, ma perchè la ventura ci porge in mano pur una volta quel tanto che basti a vendicarne la lode: vo' dire alcun saggio del suo valore, certificato dai documenti. Ben so che il nome d'Antonio di Giacomo dalla Porta non giunge sì nuovo a chi legge, che già nol conti fra i buoni scultori, e specialmente fra i valorosi maestri d'intaglio; e a questo fine mi piacque d'anticiparlo fra quegli eletti che degnamente inaugurarono il secolo. Più cose ciò nondimeno si volean tramandare al presente; però che gli sarebbe assai scarso merito il registrarlo come facemmo fra gli statuarj, ove cede e rimpicciolisce in cospetto di molti. Professore d'intagli il trovammo in Savona e il supponemmo anche in Genova, ma senza recarne gli esempj, che sono a dir vero la

miglior critica a sentenziar d'un artista. Il riconoscerlo per quanto ei valse era debito (ripeterò) a questo luogo: così son certo che a lui s'aspetti non poca parte di que' portali che noi godiamo di celebrare, tuttochè senza nome d'autore. Nel trar costui dalle tenebre potè prevenirmi il pittor Pirovano con un libercolo che ha titolo di *Visita alla Certosa* (1), quantunque nè pure in quel tempio, per isculture singolarissimo, non credo che il DALLA PORTA si accenni distintamente per opera alcuna, ma sì in confuso con un esercito di valentuomini. Al Pirovano sortì di snidarlo dai libri del monastero, e non dirò con quanta gloria d' un nome che venne fuori con quei del Bambaia, dell' Omodeo, del Fusina, del Mantegazza. Sospetto d'errore nel riferirne ch'ei fa il cognome, scrivendolo per Tamagini, laddove in un atto ch'io porgo al lettore ci si dà per TAMAGNI a non dubbie note. Nè in questo sapremmo ammettere il comun titolo della famiglia, perocchè in ciascun rogito tien saldo il casato dei DALLA PORTA, sì che il diresti l'antesignano di que' parecchi che si conoscono in Genova e fuori per fatture pregevolissime. La Certosa per fermo, e la patria, che fu Milano, ebber giovane ANTONIO e virilmente operoso; nè già mel fingo in età fiorente, quando il fervore di cento e grandi opere gli fu d'invito a recarsi fra noi. Indi

(1) V. *Visita alla Certosa di Pavia* — Milano, Tipografia Arcivescovile di G. B. Pogliani - 1871, pag. 11.

le prime notizie son fauste e onorevoli: non foss' altro il vederlo, siccome ci accadde, in società del GAZINO, e con lui trattenuto da quel Francesco de' Lomellini che vedea sì sottile e negli artisti e nelle arti. E s'io penso che alla eccellenza dell'intagliare ornamenti non restava per avventura fuorchè di affinare le forme e condur le invenzioni con più squisitezza, consento il vanto ad ANTONIO d'aver fra noi propagato quel disinvolto, quel gaio, quel dilicato onde s'informano ad occhio veggente tanti stipiti ed architravi che ci s'incontrano ad ogni passo.

La Disciplina di S. M. di Castello, già menzionata nei nostri libri come accorta a giovarsi dell' ottimo, chiamò il DALLA PORTA a scolpire di marmi e di pietre il cancello che apriva l' adito all' oratorio, deputando sopra l'opera due del Consorzio, Francesco di Noli e Bartolommeo Merello. Di tal lavoro parlerò più disteso ch'io non farei, per l'occasione che mi si porge più destra che altrove a toccar di quest'uso, in que' tempi frequente per luoghi sacri. La marmorea parete prendeva pel largo tutto quanto il d'innanzi della Casaccia in altezza di tredici palmi, schiudendo per tre soglie l'ingresso, di palmi sei la mezzana, e di tre con un quarto le due laterali. Dei due pilastri e dell'architrave, e così ancora delle cornici e de' modiglioni che decoravano la principale, avea fatti ANTONIO ed offerti ai Disciplinanti un distinto modello, che i rogiti accennano come ricco d'intagli che veniano con

affetto speciale raccomandati alla industria del prode maestro (1). Queste membra così dilicate di candido

---

(1) *In nomine Domini Amen. Franciscus de Naulo et Bartholomeus Merellus Priores Domus Disciplinatorum Sancte Marie de Castro ex una parte et magister* Antonius de Porta de Mediolano *marmorarius habitator Ianue q. Iacobi ex parte altera Sponte* etc. *promisserunt* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus mag.* Antonius *sponte ut supra promisit dictis Francisco et Bartholomeo Prioribus antedictis nomine et vice aliorum Fratrum dicte Domus facere seu fieri facere in dicta Domo seu Cazatia Sancte Marie de Castro rastellum unum marmoreum in latitudine situs dicte Domus et altitudinis parmorum tresdecim incipiendo ab archu porte dimidie vel circa sub modis et formis prout per ipsum mag.* Antonium *designatum est existens penes dictos DD. Priores subscriptum per me Notarium et latitudo hostii magni dicti rastelli debeat esse parmorum sex cum dimidio juxta morem et portas duas unam a destris et alteram a sinistris parmorum trium et quarti unius vel circa in latitudine et in grossitudine due tercie partis unius parmi et cornices per traversum inferius debeant esse etiam due tercie partis unius parmi et in alto tres quartas partes unius parmi et de grossitudine duo tercii vel circa unius parmi bene laboratas et bene intaliatas et sculpitas secundum formam dicti designi ponendo per ipsum mag.* Antonium *marmores* (sic) *et suas jornatas et laboreria et ponere teneatur omnia in labore et ordine secundum quod pertinet arti dicti mag.* Antonii *in dicta Domo et in loco quo debent ire et poni: et strafori fiendi in dicto laborerio a parte inferiori fieri debeant in petris seu lapidibus Lavanie: et hec omnia fieri debeant intra festum Nativitatis Sancti Iohannis Baptiste proxime venturum. Versa vice dicti DD. Priores presentes et acceptantes predicta nominibus et vice aliorum Fratrum dicte Domus ut supra dare et solvere promisserunt dicto mag.* Antonio *presenti et stipulanti ut supra pro omnibus predictis non comprehensis portaturis laboratorum qui portabunt predicta ad dictam Domum libras centum octuaginta quinque Ianue semper in quantum dictus mag.* Antonius *fecerit totum dictum laborerium prout supra et ad presens ipsi eidem mag.* Antonio *pro arra libras triginta Ianue in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum in pecunia numerata. — Actum Ianue in contracta Nobilium de Salvaigis in Logia seateriorum: Anno Nativ. Domin. MDVIIII Indictione XI secundum*

marmo pontavano sovresso uno zoccolo che rendea varietà col bruno delle pietre di Lavagna, nè vietava la luce al didentro o la vista all'esterno, perchè traforato a gran cura, e con ragione sì fatta che un gaio partimento d'ornati facea le veci di spiragli e di finestrelle. I consorti dell'oratorio promettevano allo scultore lire cento ottantacinque di Genova, e trenta gliene davan per arra, sì veramente che l'opera fosse in assetto pel S. Giovanni di quell'anno, ch'era il 1509. E il contratto è rogato a metà dell'aprile: chi vorrebbe fidarsi in poco più di due mesi, per lena che avesse e costanza al lavoro il più destro artefice? Che il bel cancello già fosse in piede nel maggio dell'anno seguente non può dubitarsene; quando un Gio. Pietro Bissone, anch'esso operaio di marmi, esiggeva per conto d'Antonio il residuo della mercede da un Emanuele di Vallebona sindaco e procuratore dei Confratelli (1).

---

cursum Ianue die Lune XVI Aprilis hora nona vel circa: presentibus testibus Angelo Ihona q. Urbani et Benedicto de Albario Quilici ac Ludovico de Posolo q. Benedicti specialiter ad premissa vocatis et rogatis. (Atti del Notaro Giovanni de Benedetti — Fogliaz. 11,1509 - 10).

(1) *In nomine Domini Amen:* Iohannes Petrus Bissonus *magister picapetrum q. Mathei nomine et vice mag.* Antonii de la Porta *dicto* Tamagni *scultoris marmorum pro quo ipse* Iohannes Petrus *suo proprio et privato nomine promisit de rato sub ypoteca* etc. *sponte* etc. *confessus fuit et in veritate publica recognovit et per presentes fatetur Manueli de Valebona D. Simonis tanquam Sindico et Procuratori ut asseritur Domus Beate Marie de Castro ac Fratrum Disciplinatorum ejusdem presenti et acceptanti ac solemniter stipu-*

Ma a chi non tarda il veder finalmente costui per alcuna fattura? Per me non ardisco adirarmi col tempo che ai nostri giorni ne mandasse una sola, poich'essa è cotale che non invidia alle prove migliori che facessero in linea d'intaglio quanti illeggiadrirono di graziosi portali le più riposte contrade di Genova. Il leggiadrissimo che ci rimane d'Antonio è prontissimo agli occhi di chi giunga per via Giustiniani a S. Giorgio, e persiste all'entrata dell'edifizio che fu già de' Cattanei, i quali non so in qual'epoca, accomunato il cognome coi Grillo, diedero alla piazzetta il doppio titolo della famiglia, che tuttavia si mantiene. A breve tratto del secolo Lorenzo Cattaneo faceva di questo palazzo sua prima cura e delizia; nè corse a mezzo il 1504 che due valenti, il Viscardo già mentovato, e Matteo Morello che prima ci muove incontro, si travagliavano ad abbellirne di quadro le stanze, le scale,

---

lanti et recipienti nomine et vice dicte Domus et Fratrum ejusdem se Iohannem Petrum *dicto nomine habuisse et recepisse libras vigintiquinque januinorum et sunt ad complementum et pro complemento librarum centum octuaginta quinque Ianue dicto mag.* Antonio *alias promissarum per habentes baliam a dicta Domo et Fratribus ejusdem occasione cujusdam rastelli marmorei in dicta Domo nunc fabricandi per dictum mag.* Antonium etc. etc. — *Actum Ianue in Palacio Communis prima sala vocata Fraschea videlicet ad bancum Iohannis Baptiste Parisole Notarii: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo decimo Indictione duodecima secundum Ianue cursum die vero XXIIII Maij in Vesperis: presentibus Benedicto Beriso q. Antonii et Philippo de Facio D. Iohannis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis specialiterque rogatis.* (Atti del Not. Francesco Parisola — Fogliaz. 1, 1508-10).

le gallerie. E quivi durarono in faccenda più in là che due anni, e ne portarono il prezzo di più che mille ottocento lire; se pur non mi fallano le carte del Loggia che ne circoscrivono le opere tra il 18 maggio dell'anno suddetto e il 22 d'agosto del 1506 (1). In questo mezzo il Cattaneo provvide ai portali; dico a due, l'un de' quali dovea dar l'ingresso, qual tuttora veggiamo, e il secondo introdurre alla Caminata, onde è sparito per sempre. A pensare che il VISCARDO, intagliator non mediocre, era tutto in fregiar quelle case, s'accresce gran parte di stima al TAMAGNI, in cui solo s'affidò quel patrizio de' marmi più gelosi a scolpirsi e destinati alle prime accoglienze. E ch'egli si struggesse dell'averli perfetti nol ci nasconde la polizza, firmata nello scrittojo di Lorenzo medesimo il 30 aprile del 1505. Di questo giorno segnavansi pure i modelli

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Matheus de Morellis *magister marmororum in Ianua suo nomine et nomine et vice* Ieronimi de Vischardo *socii sui pro quo etiam de rato promisit*: *sub* etc. *sponte confessus fuit mihi notario recipienti nomine Laurentii Cattanei se ab eo seu Luca de Odono solvente pro eo et de pecuniis ejus habuisse et recepisse libras centum Ianue monete currentis ad complementum librarum mille octuaginta octo januinorum pro precio marmororum lapidum et aliorum laborerioruin factorum et consignatorum ac faciendorum et consignandorum per eos dicto D. Laurentio pro fabrica domus dicti D. Laurentii. — Actum Ianue in contracta Nob. de Cataneis videlicet in caminata domus Nob. Francisci Cattanei*: *Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo sexto Indictione octava secundum Ianue cursum die Sabati vigesima secunda Augusti in Vesperis: presentibus Baptista Cattaneo q. Ieronimi et* Petro de Gandria *magistro antelami in Ianua testibus ad premissa vocatis et specialiter rogatis.* (Atti del Not. Gerolamo Loggia — Fogliaz. 6, 1502-1506).

tracciati in due carte per mano d'Antonio, affinchè il lavoro non uscisse una linea da quel che annunziava e prometteva l'artista. Al quale si concedette di ricambio la somma per que' tempi lautissima di lire cinquecento: e voglio anche notare che a tenerlo in dovere, stipulava il Cattaneo un tal meno di lire 100 se l'opera non eguagliasse i disegni, e a meglio spronarlo obbligavasi ad altrettante di giunta se mai gli venisse fatto di vincerli (1). Lorenzo di questi giorni

---

(1) ✠ *Die XXX Aprilis inter tercias et nonas in scriptorio Nob. Laurentii Cattanei.* — Antonius de la Porta de Mediolano *magister marmororum sponte promisit nob. Laurentio Cattaneo facere et construere in marmoris* (sic) *portalia duo unum videlicet domus et alterum caminate super designo facto in duobus papiris dimissis per dictum Laurentium quibus subscripsi ego Notarius hec verba videlicet* ✠ Iesus: Ieronimus Logia die XXX Aprilis 1505: *et ea facere pulcra elegantia et grata ipsi Laurentio et etiam suis sumptibus emere marmora. Et versa vice pro dicto opere et marmoribus dictus Laurentius promisit solvere dicto* Antonio *libras quingentas januinorum videlicet in presentiarum libras CL ad dimidium operis totidem et reliquum perfecto opere. Declarato quod si dictum opus erit elegans et gratum dicto Laurentio sit in arbitrio dicti Laurentii secundum quod dictum opus sibi placuerit addere dicte mercedi et pro dicto opere et marmoribus libras centum Ianue et pariter si dictum opus non esset pulcrum et gratum ipsi Laurentio sit in ejus arbitrio et judicio demere de dictis libris D libras centum Ianue. Que opera et seu dicta marmora laborata teneatur dictus* Antonius *ponere in loco suo salva et integra expensis suis propriis et rixico suo circa rupturam videlicet periculum dictus vero Laurentius solum solvere debeat mercedem laboratoribus qui deferent illa usque ad domum predictam si tamen consuetum est ita per cives solvi et fieri et non aliter quod si dicta expensa deferendi spectaret dicto* Antonio *illam facere teneatur dictus* Antonius — *Testes Honoratus de Papia — Antonius Pezente q. Petri ligator.*

✠ *MDVIII XVI Maij in Vesperis in scriptorio nostro in domo — Dic-*

era console in Genova de' Portoghesi, chiamato a tal carico dal Re medesimo; però non è strano che ad ornar le sue stanze emulasse le pompe dei principi.

La carta del notaio, contra gli usi d' allora, non mettea termini al paziente lavoro; e si direbbe perchè l'ingegno del DALLA PORTA spaziasse a suo grado, e a tutto suo agio si misurasse colle sottigliezze dell'arte. Una breve postilla di sèguito all'atto, ambigua per quanto si voglia ed oscura, non lascia credere che il maggio del 1508 vedesse in tutto i portali ultimati. Ciò nondimeno il più dotto a destreggiar di scalpello non so con che audacia si fiderebbe a tre anni, sol che mirasse la sottil'arte delle cornici, degli arabeschi, delle armature, con quel soprappiù di minute figure di che si compone, a meraviglia di qual sia spettatore, il portale superstite. Verso quegli altri che discorre il mio scritto ha fattezze più gravi, più severe, men varie; ma perciò stesso nell'armonia delle parti, nella sobrietà de' contorni, nella saldezza del tutto insieme, nella franchezza del taglio e nella felicità de' risalti troverai con diletto come possa virtuoso maestro le-

---

tus mag. Antonius *confitens habuisse a dicto Laurentio pro dictis laboreriis et seu pro dicto opere promisit mihi Notario* etc. *stare juri et judicatum solvere dicto Laurentio occaxione contentorum in suprascripto contractu et se presentare* etc. *Sub* etc. *Et pro eo* etc. Ioannes Petrus Bissonus *magister marmororum in Ianua sub* etc. — *Testes Franciscus de Montibus et Nicolaus de Burbo q. alterius.* (Atti del Not. Gerolamo Loggia — Fogliaz. 6, 1502 - 06).

varsi in alto per via diversa. Non han difetto i Lombardi e i Veneti di consimili esempj; ma li tengono fra i primi, e li guardano con somma cura in accademie e pinacoteche. Che dovremo dir noi, che per inerzia o sciagura nostra, ne veggiam tuttogiorno lo strazio, e vietarlo o non sappiamo o non possiamo? Ch'io non so bene qual dei due sia più vero o men disonesto argomento al difenderci. Minore è il danno di questi tesori, dacchè è faticoso il mandarli a guasto; e sì fatta ricchezza li adorna, che smozzicati o scheggiati o graffiati, non sanno arrossire di mostrar faccia. E cotesto reggerà sopra molti, scolpito qual' è a risoluti tratti benchè finissimi, e specialmente in que' rari trofei che si spiccano per ombre gagliarde dai contrappilastri delle lesene. Io mi terrò al mio costume, di citare l'ottimo, e a così dire i prototipi di ciascun genere e di ciascuna maniera; lasciando ch'altri per suo studio o diporto discerna sui passi della città i somiglianti, sian'essi d'alcun seguace o d'una mano medesima. Salvo il copioso e quasi incredibil lavoro, non saran pochi i portali che sentano di quello stile e di quella maestria, dove in marmo, dove in pietra di Promontorio, e le più volte sol ricchi dell'architrave, in cui s'avvolgon fogliami, mettendo capo a grifoni o aquilette od imbusti di genj che fan lato agli stemmi. Se dopo que' superbissimi che ho messi innanzi, non corresse sbadato ogni sguardo sui più modesti, o troppo non si stancasse di tanto numero, certo è che ve-

dremmo sulle imposte di molti un girar di fregi così squisito ed elaborato, da disgradarne que' saggi medesimi che noi scegliemmo per principali. I portali del resto, secondochè discendono gli anni, e l'architettura si vien raccostando alle forme antiche, rinunziano via via lo sfarzoso degli accessorj per dar più vanto alle linee, e guadagnar di maestà quanto pèrdono di leggiadria. Nè per questo sonnecchiano gl'intagliatori, ma sì con eguale affetto, e fors'anche maggiore, si studiano di toccar cima in quel tanto ch'è parte degli architetti, come a dir nelle basi, ne' capitelli, ne' modiglioni, ed in altro ancora sui frontispizj o di figure o d' ornati, ch'è caso non infrequente. Di questa fatta non ne abbiam punto meno; e non minore è il disgusto d'ignorarne gli autori, od anche la meraviglia che cotanta virtù non lasciasse alcun nome di sè agli avvenire. Per altra parte mi si scema il rammarico quand'io considero che tali fatture non deonsi ripetere alla fin fine se non che dai maestri che si daranno a conoscere in opere di più rilievo, la cui memoria ci verrà fatto di ristorare per documenti gravissimi. Nè già mi fallano notizie d'uomini a lavorìo di portali, comechè ci sien tolti di vista o s'avvolgano nella incertezza: e a costoro non vorrem noi perpetuare l'oblìo, come a probabili autori di queste o di quelle sculture che tuttavia ci rimangono e tuttodì ci ritornan sugli occhi.

A tutti entri innanzi (chè ben gli è dritto) un co-

tale a cui la fortuna non seppe affatto negare il testimonio delle opere. Riconduco il lettore alla chiesa della Vecchia Annunziata, ch'è quanto a dire dell'Olivella coi nostri antichi, e di Portoria coi moderni, e s'anco vuoi co' presenti. E non ritorno a quel luogo per rinfrescar la memoria di cose perdute onde fu ricco già un tempo ogni altare, ma sì per mostrare a dito un lavoro che ancor vi resta da' suoi principj, nè può lagnarsi che di minime offese. Son questi i marmi che fan portale alla doppia entrata: d'innanzi ai quali più d'una volta mi fu piacevole il metter gli occhi sulle belle cornici, e sugli acanti de' capitelli, e sugli ovoli dell' architrave, e sulle teste de' Santi intagliati nei tondi dei tre pilastri: tutte cose imaginate con graziosa semplicità e condotte con finissimo garbo. Ch'io sospirassi a saperne l' artefice, il vorrà credere qualunque ama il bello; ma chi avrebbe sperato d'uscirne a capo? Chi sognerebbe anche adesso che lo scultore non sia altrimenti che un Pietro Antonio Piuma, nascosto a tutti fuorchè al notaio Raimondo Pinello che rogò l'atto di questo portale? Nonchè conosciuta ma frequente di nomi e d'opere è questa gente dei Piuma, venuta via via per più secoli di verso Lugano a scolpire in Liguria; ma di costui vo perdendo le tracce scoperte appena, tuttochè la somiglianza d'alcun monumento m'induca a credere che egli non brevemente abitasse fra noi. La gioia della scoperta m'è un tratto amareggiata dalle condizioni

della scritta, sì bestialmente dettata, e così guasta tra il reo scrivere e i morsi del tempo, ch'io sostenni incresciosa fatica a strapparne quel tanto ch'io ne consegno alle stampe (1). Una è la data che segna il rogito e che il portale ha scolpita sul fregio: il 1521. Dal notaio apprendiamo che PIETRO ANTONIO accomodava in quest'opera i suoi scalpelli ad un Pietro da Castiglione, e da lui riscotea la mercede; ma se questi lo trattenesse di proprio o per altrui commissioni non è manifesto. Nè troppo vorremo dolercene, chè al-all'istoria è ben picciol difetto, come è nobile acquisto l'aggiungere a tanti egregi un tanto valoroso scalpello. Or questi accenna a non so qual novità di forme che

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen. Cum verum sit quod mag.* Petrus Antonius Pluma *marmorarius fecerit et faciat portatum* (sic) *Ecclesie Annuntiate Ianue ex marmoribus quod in totum perficere tenetur bene et pulcre juœta promissa per eum et prout decet similia laboreria facere et ipse mag.* Petrus Antonius *habuit a Petro de Castiliono q. Petri diversas pecuniarum summas annoctatas* (sic) *in quodam manuali dicti Petri et quas habuit in complementum totius quod sibi debetur pro dicto laborerio et etiam nunc habuit a dicto Petro in pecunia numerata scuta quinquaginta septem auri solis habendis ut supra et ex omnibus pecuniis pro ipsis se solutum vocavit et vocat. Renuncians* etc. *et ulterius ipse Petrus eidem* Petro Antonio *presenti et stipulanti . . . dare promissit occasione premissa scuta quadraginta auri solis . . . . . Petri Antonii de Ferrariis. Renuncians* etc. *Et qui* Petrus Antonius *predictus . .* (illeggibile) *promittit in totum perficere dictum portatum bene et prout decet ac pulcre et bonis marmoribus. — Actum Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea ad bancum mei Notarii: Anno Nativ Domin. MDXXI Indictione nona secundum Ianue cursum die Mercurii XX Novembris in Vesperis. Testes Iohannes Parmarius q. Ieronimi et Paulus Abus q. Angeli.* (Atti del Not. Paolo Raimondo Pinello — Fogliaz. 6, 1521 - 22.

la scultura recò nei portali sull'avanzare del cinquecento: men liete per avventura di adornamenti, ma più convenienti all'architettonica, e assai più docili in sottostare alle linee. Nell'epoca appunto che segna il Piuma prevale siffatto stile, non però tanto che non piaccia ad alcuno di starsene saldo al passato e di ripetere talvolta gli esempj addietro. Se ricordiamo il portale dei due Carloni condotto nel 1503 a richiesta di Cipriano Pallavicino, parrà quasi meraviglia che un De Ferrari del 1515 il volesse poco men che ritratto per ogni parte, come può leggersi nella scrittura che ne distese il notaio Rollero. Gliene compiacquero Cristoforo di Rampogno e Romerio da Campione; ma sarebbe indarno il cercare ove mai fosse murato quel marmo o dove mai capitasse: dacchè il De Ferrari se ne affidava nei due lombardi, e per prezzo di lire quattrocento cinquanta, non come di cosa sua propria ma di persona che si chiudeva per allora nel petto (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen. Egregius Thomas de Ferrariis q. Batiste* (sic) *nomine et vice unius persone per eum nominande et declarande pro qua de rato promisit* etc. *Sub* etc. *parte una: et* Romerius de Campiono *q. Antonii et* Christofforus de Ramponio *q. Tadei scruptores* (sic) *seu intaliatores marmorum et uterque eorum conjunctim et divisim prout melius expedit parte altera: Sponte et ex eorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi et omni modo via jure et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt pervenerunt et sibi ad invicem et vicissim presentibus et acceptantibus confessi fuerunt et confitentur pervenisse ad infrascripta pacta composicionem conventionem transactionem et alia de quibus et prout dicetur solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus. Renuncian-*

Per queste note non lascerò a mezzo le lodi di Pier Antonio; al quale, considerato non ch'altro ne' begli stipiti dell'Annunziata, non può negarsi un orrevol luogo fra i più valenti di quella età. Però che in questa fatta di cose, che giunge in egual misura eleganza di forme e destrezza d'esecuzione, non par che desideri più oltre per aver credito di gran maestro. D'onde si giudichi quanto male retribuisca la fortuna al valore di molti, pensando il gran numero d' intagli siffatti

---

tes etc. *Videlicet quia virtute et ex causa dictorum pactorum composicionis transactionis et aliorum infrascriptorum dictus Thomas suo proprio et privato nomine et nomine et vice dicte persone per eum ut supra nominande et declarande sponte promisit et solemniter convenit ac se suo et dicto nomine obligavit dictis* Romerio *et* Christofforo *presentibus et acceptantibus stipulantibus* etc. *eisdem sive alteri eorum dare et solvere pro infrascriptis peragendis et exequendis libras quadrinqentas quinquaginta januinorum monete currentis inter artifices semper et quandocunque ad requisitionem ipsorum et ad voluntatem dicto Thome suo et dicto nomine realiter et cum effectu omni exceptione et contradictione remota. Et versa vice dicti* Romerius *et* Christofforus *et uterque eorum in solidum conjunctim et divisim prout melius expedit sponte promisserunt et se se obligaverunt dicto Thome suo et dicto nomine presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti* etc. *pro dictis pecuniarum quantitatibus facere et fabricare portale unum marmoreum album altum parmis viginti lucis et latum parmi undecim cum dimidio lucis sub forma contenta in quadam apapiru cum sua pilastrata et cum suo groppo in medio ab una parte et ab alia etiam cum sua pilastrata marmorea et scalino uno et suo batiporta marmoreis cum suis capitellis et architravo ac frixio et cornixono cum archo superius cum Imagine Beate Marie Virginis et D. N. Ihesu Christi in brachio intus et cum duobus angelis in lateribus et cum Imagine D. N. Ihesu Christi resurgentis supra et a duobus lateribus Beatorum Iohannis Baptiste et Petri apostoli et hec omnia sub modis et formis descriptis et designatis in dicta apapiru et secundum et prout dixerit et ordinaverit dictus Thomas in quem se*

che ci soffermano ad ogni tratto, benchè senza titolo di scuola nonchè di paternità. E in taluni può ravvisarsi per avventura la mano di Pier Antonio, e specialmente (s'io non traveggo) in quel palazzo di Paolo Doria che additammo più volte correndo il vicolo che difila da S. Matteo a Campetto. Sappiamo da pezza che il detto signore ricostrusse e abbellì l'edifizio intorno al 1515: ond'è che la data delle opere non viene a contesa col nostro giudizio. Il portale grandeggia fra molti, sia per le linee maestose e semplici, sia per

---

se remisserunt et remittunt et penes quem remansit dicta apapirus. Que omnia facere et perficere promisserunt intra Kalendas mensis Iunii anni proxime venturi de MDXX et completis omnibus predictis modis et formis de quibus supra dictus Thomas sponte promissit et se obligavit eisdem Romerio *et* Christofforo *presentibus et acceptantibus eisdem ultra dictas libras quadringentas quinquaginta dare et solvere quicquid et quantum ipsi Thome videbitur et placuerit in quem etiam de predictis se se remisserunt et hoc secundum laborerium per eos fabricandum. Insuper dicti* Romerius *et* Christofforus *sponte confessi fuerunt et confitentur dicto Thome suo et dicto nomine presenti et stipulanti ut supra se se ab eo habuisse et recepisse libras centum duas januinorum dicte monete currentis inter artifices eis tradditas et numeratas de tantis scutis auri solis in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum in solucionem dictarum librarum quadringentarum quinquaginta et de quibus quidem libris centum duabus sic ut supra per eos habitis a dicto Thoma suo et dicto nomine se se bene quietos tacitos contentos solutos et satisfactos vocaverunt et vocant — Actum Ianue in contracta Portici Ficus videlicet in mediano domus habitacionis dicti Thome existente supra hostium* (sic) *dicte domus. Anno Domin. Nativ. MDXVIIII Indictione VII secundum Ianue cursum die Lune XXIIII Octobris in Vesperis: presentibus Batista Sbaroia D. mag. Iacobi fixici Nicolao Marriliano q. Gullielmi et Francisco Cravarino q. Thome Notario civibus et habitatoribus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Cristoforo Rollero — Fogliaz. 7, 1516 - 20).

un fregio nell'attico, dove un intreccio di putti mostrano la sigla del possessore, male interpretata da molti per l'eroico Pagano di quella gente. Ma gli scalpelli del Piuma sopra tutto si riconoscono al disinvolto e al grazioso de' capitelli, alle teste nei tondi de' due pilastri, e per non dire soverchio, ad un far magistrale e sicuro che torna a mente il prospetto dell' Annunziata. Gode l'animo a riferire che l'uno e l'altro son quasi incolumi, benchè il secondo, mutati gl'ingressi, patisse lunghi anni l'altrui negligenza. Da breve tempo ha ripreso il suo ufficio, e non senza forbirsi a maggior candore; tuttochè ai monumenti non noccia più il recar danni che il recar giunte. Tal sorte toccò ad ambidue per le plastiche indossate alla vecchia scultura: disformi (quali che siano) ai portali, e importune all'antico disegno. Senonchè il menomare o il distruggere è senza riparo: le male aggiunte aspettan rimedio facile da chi vede diritto nelle cose del bello.

Ai portali fin qui ricordati di schietto marmo carrarese, s'avvicendano a chi passeggia le nostre contrade i non pochi scolpiti in bel nero di Promontorio che quasi non ardisci dir pietra, cotanto pareggia i marmi di saldezza e di luccicore. Men resistente e di tinta più fievole è un'altra pietra che traean di Lavagna o di Chiavari, meno acconcia all'intaglio che al quadro, e usitata in cornici o finestre o ad altr' uso men nobile. Dell'una e dell'altra si veggon lavori fin dal secolo XV, ed ho per cospicuo il lunetto che Ga-

SPARE DA CARONA ci mostrò forse all'Annunziata. Gli sgretoli che in parte v'impresse il tempo mi lascian credere che il masso per lui scolpito venisse piuttosto dalla seconda che dalla prima delle dette petriere. Fors'anche ne tenne il possesso, e ne propagò l'esercizio nelle opere dello scalpello, s'io reco al costui successore insieme a quello di figlio il titolo ancora d'erede. Il GASPARE che noi scoprimmo fra i più valenti nel 1494, dieci anni appresso era morto, e proseguiva nell'arte paterna un figliuolo di nome PIETRO, a cui forniva copiosa materia una cava lunghesso la marina di Chiavari, nel luogo appunto o al dissotto del luogo che chiamavan *le Forche*. Dico che gli abbondava il macigno, perocchè gli era dato di concederne senza disagio una buona metà in locazione a SIMON DI MELLO e ad ANTONIO di PILLACORTE per gli usi del fabbricare, com'io riconosco dalle memorie di Cosma Abati (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen.* Petrus de Carona della Scala *q. mag. Gasparis magister pichapetrum sponte* etc. *locavit et pensionavit et ex titulo et ex causa locationis et pensionis dedit et concessit seu quasi mag.* Simoni de Melli *magistro antelami et* Antonio de Pillacurte de Carona *etiam magistro pichapetrum sociis presentibus et stipulantibus* etc. *dimidiam cujusdam prierie ipsius* Petri *site in Potestacia Clavari apud marinam subtus Furchis dicti loci Clavari pro annis quatuor proxime venturis ab hodie inchoandis pro pensione et nomine pensionis dictorum annorum quatuor librarum viginti septem Ianue* etc. — *Actum Ianue in Fossatello videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDquarto Indictione sexta secundum Ianue cursum die Veneris decima Maij post tercias: presentibus Antonio de Resonico tabernario q. Iacobi et Bernardo de Averaria q. Antonii testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Cosma degli Abati — Fogliaz. 6, 1504).

La qual cosa non trova cagione nell'oziar che facesse PIETRO, nè in penuria che avesse di commissioni; perciocchè l'officina dov'egli operava presso il ponte de' Calvi, e sott'esso le case d'un Antoniotto di questo cognome, potè accogliere in società un altro artefice, o meglio dirò compaesano del primo. Fu questi un GIACOMO DA CARONA, e fino dal 1503: quel medesimo forse che adocchiammo in Savona sull'albeggiare dell'anno, e a cui tramontava fra un mese l'affitto di due botteghe a lui concedute da quel Comune. L' asseverare sui Caronesi argomentando dal nome, è un sospenderci a debol filo, dacchè v' han molti d'un sol battesimo, nè portan sempre segnata la loro paternità. Ma di costui mi fo quasi sicuro, al vederlo qui in Genova durante il maggio, e come uomo che tornando di fuori cercasse il come ed il dove allogarsi per continuare in faccende d'intaglio. Non accade avvertire che PIETRO non pure sel fece compagno nei marmi onde avea rifornita la propria bottega, ma il mise anche a parte dei lucri che provenissero dalla petrina del Chiavarese (1). Nè GIACOMO per avventura era estraneo alla

---

(1) *In nomine Domini Amen.* Petrus de Carona *q. magistri* Gasparis *magister picapetrum volens se associare seu societatem et compagniam facere cum mag.* Iacobo de Carona *magistro picapetrum de quadam apoteca sita Ianue ad pontem Calvorum sub domo Antonii Calvi quam dictus mag.* Petrus *conducit a dicto Antonioto et pariter de quadam prieria existente in Potestatia Clavari ideo dictus mag.* Petrus *sponte et ex ejus certa scientia et nullo juris seu facti errore ductus seu modo aliquo circumventus omni modo jure via et forma quibus melius et validius fieri et esse potest societatem seu com-*

scuola (non oso dire alla famiglia) di GASPARE; nè forse mancano saggi a Savona di quel grazioso intagliare che questi recò fra noi. Gli è peculiare, per via d'esempio, il compor fregi in anguste lesene di certi tondi o rotelle infilzate e poco meno che piatte fra loro, sul far propriamente di quelle che veggonsi negl'imi pilastri alla Cappella del Precursore nel nostro Duomo. Di somiglianti, e quasi dissi d'eguali, ha l'oratorio in Savona che prende titolo dal Cristo Risorto: frammenti d'un'opera stessa, tantochè ricongiunti coi nostri, tornerebbero in una faccia e in un

---

pagniam fecit pro annis quatuor proxime venturis cum dicto mag. Iacobo *presenti et stipulanti de dicta apoteca et de omnibus rebus extrahendis ex ea et lucrum et damnum si quod Deus dederit dicte societati dividatur et dividi debeat inter eos pro dimidia omni dolo fraude et malicia postposita. Qui quidem magistri* Petrus *et* Iacobus *promisserunt sibi ad invicem et vicissim se se bene et diligenter ac assidue adoperare circa eorum exercitium fiendum per eos tam in dicta apoteca quam in dicta prieria et extra etiam omni dolo malicia et fraude postposita in qua societate et de his omnibus que in ea ponere debent sunt inter eos concordes et de ipsis se se intelligunt prout ipsi publice fatentur: quibus annis quatuor finitis dicta apoteca et prieria sint et remaneant dicti mag.* Petri *et ad ipsum spectent et pertineant prout essent ante presentem instrumentum* (sic). *Renunciantes* etc. *sub pena ducatorum decem Ianue taxata pro justo damno et interesse partis observantis in quam incidat pars non observans. — Actum Ianue in Fossatello videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti. Anno Domin. Nativ. MDtercio Indictione quinta secundum Ianue cursum die Martis nona Maij post tercias: presentibus mag.* Iohanne de Carona *q. mag.* Bonini *magistro picapetrum mag.* Paulo de Castagnola *magistro antelami et* Iohanne Antonio de Carona *magistri* Iohannis *testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Cosma degli Abati = Fogliaz. 5, 1503).

corpo. D'innanzi a questi conviene aggiustar fede ad un cronista di quella terra, ch'è il Monti, e ad una cotal tradizione colà radicata da secoli: che dagli strazj della lor Cattedrale venisser brandelli anche a Genova e opime spoglie alla nostra cappella, come a mura e ad altari del natìo luogo, senza dire a paesi stranieri. Dell'oratorio suddetto non puoi dubitare, laddove le belle membra intagliate son fitte ad un uscio del Sacrario siccome posticce e quasi a campare da peggior sorte. Nel nostro Duomo le scoprono ad occhio veggente la novità dello stile, e l'esser sopposte (chi sa in qual anno) alle colonne esteriori del Santuario, e 'l mostrare che fanno il gradinato che certo ascondevano in antico, e perfin le vestigia degli arpioni e degli altri ferruzzi che al vecchio sito le incatenavano.

Or messi in luce i principj (per quanto io ne sappia) di questi intagli di cave nostrane, non resterò dal seguire per quali maestri poggiassero specialmente a bellezza nei nostri portali, nè il quanto giovassero ad eleganza nelle opere di quadratura secondo il gusto dell'età ch'io descrivo. Riscuotono anch'oggi l'ammirazione dei dotti bassorilievi non meno prestanti e gradevoli all'occhio col fosco della lor tinta che se lucessero di candido marmo: quali spiccati dalle loro imposte e quali indossati tuttora: del qual novero parranno signori quella Epifania così ricca a figure che ti ferma in contrada degli Orafi, e un mistero della Nunziata, più modesto ma graziato e devoto non meno,

sulla piazzetta di S. Sepolcro. Nè l'uno nè l'altro vuol dirci il suo autore, e consentono a pena che al loro stile li conosciam di quest'epoca, fecondissima quanto vedremo d'artefici, ma sopra tutte infelice nella memoria dei posteri. Tanto che i molti ch'io verrò discoprendo saran guadagno non preveduto, nè pur sospettato, alla storia dell'arte: e se ad ogni opera non sarà lecito apporre un nome, sapremo almeno da qual fatta di gente o di scuola si producessero questi rarissimi adornamenti della nostra città. Sussistono i vecchi nomi dei Bissonesi e dei Campionesi; ma quei da Carona invadono il campo, e soverchiano. Un Giacomo da Campione nel giugno del 1506 prometteva a Luchino Stella un portale di pietra di Promontorio coll'impresa de' Giustiniani nel mezzo, e con incise le lettere I. L. pel prezzo che dichiarasse Giovanni Piuma preposto ai lavori d'architettura (1). M'accerta il contratto che in fatto di costrurre e di scolpire si camminava con

---

(1) ✠ *MDVI die Sabati XIII Iunii in Vesperis in scriptorio nostro in domo.* Iacobus de Campiono *magister marmororum sponte promisit Luquino Stelle presenti* etc. *fabricare eidem Luquino portalle* (sic) *unum petre nigre de Promontorio cum pilastratis dicte petre de parmis decem singula laboratis ad modernam et in portale sculpere armam Iustinianam in medio et ab uno latere literam L in uno tondo et ab alio in alio tondo literam I pro precio declarando per* Iohannem Plumum *magistrum antelami et ea perfecta eidem consignare intra dies XV proximos et infra solucionem confessus est habuisse libras sex et solidos IIII: sub pena librarum decem in presentia mei Notarii et testium — Testes Petrus et Baptista Salvaigi.* (Atti del Not. Gerolamo Loggia — Fogliaz. 5, 1502 - 1506).

maggior lena al moderno di quel che i pittori o non potessero o non bramassero: di che è miglior prova il raffronto de' monumenti che ci si mostrano con date non dubbie. Francesco di Antonio da Bissone si pòrse anch'egli a servizio de' Giustiniani, e per cose maggiori. In costui conosciamo il maestro che cinse e riquadrò di bei neri l'entrata del gran palazzo che avea questa gente in contrada di Piazza lunga che poi nominossi da loro: e non voglio omettere che a giudicare il lavoro chiamavasi Gio. Giacomo dalla Porta, scultore illustre che ci attende ai seguenti capitoli, novello a quel tempo nell'arte, e primamente adoperato fra noi (1). Il robusto edifizio, dopo molti anni

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Franciscus de Bissono *magister marmororum q. Antonii sponte* etc. *promissit et se obligavit Raffaeli Iustiniano q. Iohannis Antonii presenti et stipulanti construere portam magistram domus ipsius Raffaelis sitam in contracta Platea longa de Iustinianis circumdatam de petris nigris Promontorii laboratam sub designo porte signate in apapiru remisso penes dictum Raffaelem subscripto per me Notarium infrascriptum. Item promissit construere et tradere dicto Raffaeli bechaelos duos pro burdenariis laboratos: Item diversas cornisias et balustras et pillastrum unum cum leone uno scurpito cum arma Iustiniana laborata bene et sufficienter judicio mag.* Bernardi de Gandria *magistri antelami et* Iohannis Iacobi de Porta *scultoris in quos ambe partes se remittunt de pleno et que laboreria suprascripta specificata ut supra laborata et constructa prout supra tradere promissit dicto Raffaeli stipulanti ut supra infra et per totum mensem Iulii proxime venturum pro precio soldorum quindecim pro singulo parmo computata dicta porta de quo precio ipse* Franciscus *confessus fuit dicto Raffaeli stipulanti ut supra ab eo habuisse libras viginti tres Ianue infra solucionem dicti precii et constructis dictis laboreriis ut supra et dimidia dicte porte promissit ipse Raffael complere et solvere dictum precium pro duabus terciis partibus precii dictorum*

d'ingrato abbandono s'è frastagliato in oscure case, e disparvero coll' antica faccia le mensole e le cornici e cert'altre decorazioni onde il Bissone avea un tratto variata quella maestosa e severa mole. Dava mano a tali opere a mezzo il 1514 o ben poco prima, per cenno di Raffael Giustiniano del q. Giovanni Antonio, e seguitava fin presso al marzo del 15, con piena soddisfazione del committente, ed anzi lasciando in lui desiderio de' suoi scalpelli. Perciocchè, posati che li ebbe appena, o non affatto rimesso dalle fatiche, si mise alla vela per Scio sopra un cotal naviglio di Ragusa, disponendosi ai servigi di Domenico Giustiniano che abitava quell'isola, e compiacendo a Raffaele medesimo che intendeva di spedire al fratello un valente maestro da ornar palazzi. E credo con buona provvisione di marmi, dacchè quest'ultimo il pressava a non rendersi in ozio nè durante pure il tragitto, se nulla potesse scolpire che si attagliasse a decoro delle case sue proprie (1). Dei Campionesi ha memorie un

---

laboreriorum et completis dictis laboreriis prout supra computata dicta porta dare et solvere dicto Francisco *complementum precii de predictis omnibus ad racionem predictam. Sub pena librarum vigintiquinque Ianue taxata pro justo damno et interesse partis observantis et ipsi aplicata et quam contrafaciens solvere promissit* etc. *Actum Ianue videlicet in scanno dicte domus dicti Raffaelis site in contracta Platee longe. Anno Domin. Nativ. MDXIIII Indictione prima secundum cursum Ianue die Iovis XVIII Maij in Vesperis. Testes mag. Michael de Sambuxeto q. Thome et Luchinus Arbiconus Bartholomei ad hec vocati et rogati.* (Atti del Not. Genesio Rapallo — Fogliaz. 9, 1512 - 16).

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Franciscus de Bissono *sculpitor* (sic) *marmarorum q. Antonii sponte* etc. *promissit et se obligavit Raffaeli Iusti-*

Francesco, che ad istanza d' Ambrogio Gentile intagliò nel 1512 la pilastrata all'ingresso del costui palazzo nella villa di Cornigliano (1). E ben potremmo

---

niano q. Io: Antonii presenti et stipulanti recedere de Ianua pro Chio super navi patronizata per Michaelem de Pessio Raguxeum de proximo recessura recto tramite et in Chio laborare de arte sua in domo Dominici Iustiniani fratris dicti Raffaelis et ad ejus instantiam per annum unum incepturum die qua dicta navis recedet de portu Ianue pro dicto viagio et ibi laborare bene solicite et sufficienter per totum dictus tempus dicti anni et etiam navigando in dicto viagio et in dicta navi laborare de dicta sua arte pro ipso Raffaele seu dicto Dominico prout laborare possit: et versa vice ipse Raffael causa predicta mutuavit et dedit mutuo dicto Francisco *presenti et recipienti in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum scuta septem auri solis excusanda in mercede ipsius* Francisci *in dictis laboreriis fiendis per eum ut supra, et pro ipsis laboreriis fiendis ut supra ipse Raffael promissit dare et solvere et seu dari et solvi facere dicto* Francisco *presenti et stipulanti omni mense dicti anni incipiendi a die qua velificaverit dicta navis pro presenti viagio scuta tria auri solis seu valorem eorum et ultra scotum vitus* (sic) *ipsius* Francisci *per totum dictum annum et habitacionem causa dormiendi et ita ambo convenerunt in predictis* etc. — *Actum Ianue videlicet in scanno domus habitationis dictis Raffaelis site in contracta illorum de Iustinianis in carrubeo dicto* Platea longa. *Anno Domin. Nativ. MDXV Indictione secunda secundum cursum Ianue die Iovis VIII Marcii in Vesperis. Testes Nicolaus de Sodo textor pannorum sete q. Iohannis et mag.* Antonius de Milano *scultor marmarorum q. Bartholomei ad hec vocati et rogati.* (Atti del Not. Genesio Rapallo — Fogliaz. 9, 1512 - 16).

(1) *In nomine Domini Amen:* Franciscus de Campiono *picapetrum q. Iacobi sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus confessus fuit et in veritate publica recognovit Ambrosio Gentili q. Thome presenti stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis habentibus et habituris causam ab eo et eis se a dicto Ambrosio habuisse et recepisse scutos duos solis boni auri et juxti ponderis in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et sunt ex mutuo et nomine mutui gratis et amore infra solucionem duarum pilastrarum quas dictus* Franciscus *facere tenetur et debet et ita promisit dicto Ambrosio in ejus villa seu*

allungare il catalogo, se in altri portali non cadessero nomi da riferirsi con minor fretta tra poco. Troviam pure maestri da non fraudarsi alle pagine appresso come autori di degne statue, sebbene in età giovanile onestamente applicassero a cose di quadro. Da questa arte esordiscono, per via d'esempio, i PASSALLO; e non è indegno di questo luogo il tirarli in aperto, e anticiparne quasi le lodi siccome di gente che secondò coll'industria dello scolpire i nuovi modi d'architettura. Il che se ad altri sembrasse importuno, vorrei domandare il perchè ci fermiamo, ora in questa ora in quella contrada, a mirare le maschie cornici, i peducci, le volticciuole, così sottilmente condotte, e disposte con sì gentil simmetria, che risaltano col fosco del natìo co-

---

ejus domo in Villa Corneliani infra et per venturum mensem Aprilis anni de MDterciodecimo proxime venturo in contentamento dicti Ambrosii ad racionem soldorum decem cum dimidio januinorum pro singulo parmo illarum que venient lunghe videlicet parmis septem incirca et ab inde supra ad racionem denariorum triginta trium singulo parmo bene laboratas et bene constructas in contentamento dicti Ambrosii ut supra. Versa vice dictus Ambrosius acceptans predicta ut supra promissit et convenit dicto Francisco *satisfacere predictas pilastratas ad racionem suprascriptam semper et quandocumque dictus* Franciscus *consignaverit dicto Ambrosio dictas pilastratas factas et bene laboratas ut supra omni exceptione remota. — Actum Ianue in Fossatello videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti. Anno Domin. Nativ millesimo quingentesimo duodecimo Indictione quartadecima secundum Ianue cursum die Iovis nona Decembris in Vesperis: presentibus testibus Nicolao de Fossato revenditore q. Silvestri et Thoma de Silvaria filio Ieronimi habitatoribus Ianue vocatis et rogatis specialiter ad predicta.* (Atti del Not. de Levagio — Fogliaz. 13, 1512 N. 2).

lore o dall' aperto delle facciate, o su pei fianchi alle scale, o di fronte a chi cerchi l' entrata.

Dei Passallo è seniore un Gio: Pietro d'Antonio, valente a disegnare portali e a condurli: senza dire delle altre svariate membra che potean far leggiadro e piacente un privato edifizio. Puoi farne ragione da quel pregevole che vive anch' oggi nel cortiletto di certa casa che fu già degli Spinoli in via de Franchi, là dove notammo fra i primi il portale esterno; vaghissima giunta che un Paolo di detta famiglia procurò al gentilizio suo albergo. Tal prospetto a chi entrasse ordinò quel patrizio in ischietto nero di Promontorio: diresti per far contrasto al più vecchio, o per accordo cogli altri ornamenti che accompagnano di grado in grado chi scende o chi monta le scale. Non direi che persista in suo luogo, s' io leggo attentamente il contratto che ne distese il notaio Sauli nel giugno del 1535: forse metteva alla scala medesima e offriva all'ospite i primi gradini (1). Lo Spinola non

---

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Iohannes Petrus de Pasallo *piccapetrum q. mag.* Antonii *sponte et ex ipsius certa scientia* etc. *promissit et promittit Nob. Paulo Spinule q. D. Ieronimi presenti et acceptanti* etc. *eidem facere et fabricare bene et diligenter portalle unum petre Promontorii quadrum pulcrum et honorabilem* (sic) *cum una arma Spinula in medio frixii et cum duobus fantinis seu duobus animalibus in medio quorum seu quarum sit dicta arma et cum suis scalinis Promontorii pro usu domus ipsius Pauli poxite Ianue in contracta nobilium de Franchis sub suis confinibus et quod portalle quadrum perfectum et laboratum cum suis dictis scalinis dictus mag.* Iohannes Petrus *dare traddere et consignare promissit et promittit dicto Paulo*

pose altro prezzo al lavoro se non quello che sembrasse a due esperti; ed anche par segno di famigliarità fra i due contraenti un pizzico di denaro imprestato da tempo al maestro, e buon carico di farina da computarsi a suo tempo nella mercede. Arroge la non comune bontà del lavoro; la quale fu tanta, che l'anno stesso invogliò di consimile opera Bartolommeo Lo-

---

presenti et acceptanti etc. *vel persone pro eo legitime in appoteca ipsius mag.* Iohannis Petri *et hoc infra et per totum mensem Septembris proxime venturum pretio quo erit extimatum per duas personas eligendas unam scilicet pro qualibet parte infra solucionem precii cujus dictus mag.* Iohannes Petrus *fatetur habuisse et recepisse a dicto Paulo presenti et acceptanti scuta octo auri solis et libras novem in pretio mine unius farine que et quam ipse mag.* Iohannes Petrus *habuit ab ipso Paulo usque ab annis preteritis de quibus dictus mag.* Iohannes Petrus *se bene quietum et contentum voccavit et voccat* (sic) *et restum ipse Paulus sibi mag.* Iohanni Petro *dare et solvere promissit in consignacione dicti portallis et si minus valeret teneatur et sic promissit dictus mag.* Iohannes Petrus *illud minus solvere de numerato ipsi Paulo presenti et acceptanti* etc. *vel persone pro eo legitime in consignacione dicti portallis omni exceptione et contradicione remottis. Renunciantes* etc. *Pacto* etc. *quod si intra dictum terminum dictus mag.* Iohannes Petrus *dictum portalle non fecerit et non habuerit paratum in ejus appoteca pro ipso consignando dicto Paulo teneatur illo tunc et sic promissit dictus mag.* Iohannes Petrus *ipso termino elapso ad omnem requisicionem ipsius Pauli sibi restituere et solvere dicta scuta octo auri solis et libras novem de quibus supra et in dicto casu dictus mag.* Iohannes Petrus *non debeat amplius consignare dictum portale cum aliis supradictis et sic est per pactum* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. D. Andree Lercarii ad banchum ressidentie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo quinto Indictione septima secundum Ianue cursum die Veneris quarto Iunii in terciis: presentibus testibus Petro de Flisco q. Manuelis et Paulo Restano de Sexto Oberti ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 8, 1535 - 36).

mellino da Passano pel grandioso palazzo che andava ricostruendo e dotando di nuove bellezze in vicinanza di Piccapietra. Vedemmo noi tutti quella eleganza di portale e di svariati accessorj, nè ci dispiacque che le opere del maggior teatro lasciassero in piedi il gagliardo edifizio; ma ben cel tolse in un batter d' occhio la nuova strada testè spianata, onde si piange tuttora un gravissimo gitto di monumenti. Il notaio summentovato ci serba la scritta, e può dirci insino al minuzzolo ciò che il Passallo compose e nel dentro e nel fuori di quelle case; quanto a me se ne stia nel segreto: vedranno i venturi se giovi il tornarle in luce, e illustrare per documenti quel che noi di buon animo abbiamo distrutto.

Quanto valessero d' altro canto i Passallo in tirar sagome, aggiustare architravi, ed ornar cancelli con quel sì gradevole bruno di Promontorio, rimangono a dichiararcelo preziose reliquie lungo la fronte dell'Episcopio. Ella porgeva in antico (e durò infino a noi) verso il fondaco di S. Matteo sul destro fianco alla Signoria, ricomposta a disegno di quel valente che fu il Caranchetto, e ordinata dal card. Innocenzo Cibo arcivescovo. Gli atti di questa fabbrica portan la data del 1530, ed il nome del Giambattista Cattaneo Protonotario Apostolico, nel quale commettevasi il Porporato assente per qualsiasi bisogna di simil fatta. Serbando i suoi dritti all'architettura, non disdice al presente che si rammentino le tre finestre (chè tante ne

avanzan di cinque) maestosamente abbellite d' un attico da due PASSALLO, il lodato GIO. PIETRO e un GIO. MARIA, i quali stipulandone l'opera col detto procuratore ci si annunziano per provenienti dal luganese. O sia che quel maschio ornamento piacesse al Cattaneo (chè non ripugna alle forme del rogito) o sia che il CARANCA lo tracciasse ne' tipi, certo è che un modello bellissimo, e degno a imitarsi era uscito di fresco alla luce in quell'ordine di finestre, pietra anche esse di Promontorio, che ancor si veggono e si contano intiere sul gran Palazzo dei Doria a Fassolo. Nel soprascritto anno il magnanimo capitano Andrea Doria principe poco stante di Melfi, avea fermamente condotto a buon fine il complesso di quelle mura sul suolo di varie case a tal' uopo comprate, e già messe in assetto le stanze avea schiuso un nobilissimo arringo ai pennelli dell' insigne PIERINO. Que' moduli stessi di quadratura accennavano a novità e moveano gran passo a ristorar l'arte antica; nè so stupirmi che il delegato del cardinale non volesse a decoro dell'Episcopio altra imagine da quella infuori che discerneva il soggiorno del più onorato fra i cittadini. Il perchè ne fe' debito ai due scultori: e non pur pei balconi, ma per la stessa cornice che corre a dilungo il prospetto (1). Non m' avventuro al supporre che i fregi

(1) *In nomine Domini Amen: Rev. D. Io: Baptista Cattaneus Apostolicus Prothonotarius procurator Rev. DD. Innocentii Cardinalis Cibo archiepiscopi Ianuensis administratoris* etc. *prout de ejus procura constat instrumento manu*

stessi del Doria fossero ingegno e fatica di questi PASSALLO; ma non è troppo il sentenziar ch' altri faccia in favore di queste cornici e di questi timpani su quelli che furon posti ad esempio. Lascio stare il lavoro; ma il robusto e il grandioso di cui s'improntano, il largo spazio che li disgiunge, e non so qual rispondenza che mostrano col corpo intero, non so a qual confronto si darebbero vinti.

Perchè sia meno la meraviglia di virtuosi scultori occupati in siffatte opere, conchiuderò con un nome già noto al lettore, e provato per ottimo. Dico di CRISTOFORO DA RAMPOGNO: e a questa volta dirò pure il

---

mei Notarii infrascripti anno presenti die . . . Iunii ex una et Iohannes Petrus de Pazallo *et* Iohannes Maria *etiam* de Pazallo *de Lacu Lugani marmorarii seu pichapetrum et quilibet eorum in solidum: de et super infrascriptis laboreriis ex arte eorum conficiendis in faciata anteriori Palacii Archiepiscopalis Ianue que nuper construitur* etc. *sponte partes predicte promisserunt ut infra. Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dicti* Iohannes Petrus *et* Iohannes Maria *in solidum se obligando ut supra sponte* etc. *promisserunt prefato D. Io: Baptiste dicto nomine conficere et fabricare eorum expensis parmos centum quinquaginta cornixoni ad instar illius quod* (sic) *confectum fuit domui Ill. D. D. Capitanei de Auria nec non eorum architravos ejusdem longitudinis ad instar illorum prefati Ill. D. Capitanei qui cornixoni et architravi sint confecti petre de Promontorio laborati modo et secundum formam illorum prefati Ill. D. Capitanei: item et fenestras incruxatas numero quinque et quadros etiam quatuor vel quinque predicte faciate que sint etiam bone petre de Promontorio et bene laborate etiam ad instar illarum prefati Ill. D. D. Capitanei: quos quidem cornixonos architravos et dictas fenestras ac quadros bene laboratos et perfectos dare et consignare promisserunt dicto D. Io: Baptiste videlicet dictos cornixonos et architravos infra diem quintam decimam mensis Novembris proxime venturum ad apotecam ipsorum* Iohannis Petri *et* Io: Marie *dictas vero fenestras et quadros infra*

casato che fu DE' VICARI. Costui, non soltanto per sue bisogne cavava pietre sui poggi di Promontorio e di Granarolo, ma potea rifornirne altrui, come avvenne nel 1527 ad un caronese per nome GIACOMO del q. Andrea. Decorava quest'ultimo di quadro il monastero de' Cisterciensi di S. Caterina, quando prese litigio col detto CRISTOFORO sul fatto appunto di mettere in opera maggiore o minor quantità delle pietre; di che si rimisero in arbitri. E furon questi un MARCO DE' FUMBERTI di Scaria, scalpello non ispregevole, e quel ROMERIO DA CAMPIONE che già conosciamo dal secolo

---

festum Nativitatis proxime venturum conductos ad dictum Palacium Archiepiscopale expensis ipsorum Iohannis Petri *et* Iohannis Marie. *Versa vice dictus D. Io: Baptista dicto nomine promissit dictis* Iohanni Petro *et* Iohanni Marie *presentibus* etc. *dare et solvere eisdem pro dictis laboreriis cornixoni* etc. *ad rationem solidorum decem januinorum pro singulo parmo dictorum laboreriorum uno pro alio computato quod quidem precium dare et solvere promissit ad omnem eorum requisitionem dietim secundum et prout ipsis contrahentibus videbitur ita quod in fine perfectionis dictorum laboreriorum habebunt integram solucionem predictorum. Acto inter dictas partes quod omnia et singula laboreria conficienda in dicto laborerio dicti Palacii Archiepiscopalis de petra tam de Promontorio quam de Lavania fieri debeant per dictos* Iohannem Petrum *et* Iohannem Mariam *et sic ambe partes una alteri et altera uni promisserunt eo precio et secundum quod exigit qualitas laborerii et prout insimul se convenerunt et honestum videbitur. Que omnia* etc. — ✠ *MDXXX die Mercurii XIII Septembris in terciis in Camera Rev. Vicarii Archiepiscopalis Ianue sitta in Claustro Superiori Ecclesie. Testes Antonius Bogianus q. Nicolai et Bartholomeus de Illice de Plebe Teyci q. Baptiste vocatis.* (Atti del Not. Bernardo Usodimare Granello — Fogliaz. 4, 1530). Non sarebbe per altra parte inverosimile che le finestre menzionate nell'atto appartenessero alle case nuovamente erette dal cap. Antonio Doria a S. Tommaso, e indi a poco distrutte per l'opera del nuovo muro.

addietro, e che non dorrà di trovare ancor vivo a sì gran tratto di questo (1). Se non che i DA CARONA sul declinare di questi vecchj, paiono ringiovanire gli studj dell'arte, e fondar quasi un'epoca inesplorata del tutto alla nostra storia ed avvolta d' ingiusto obblio. Onde a me parve debito di registrarli nel capo pre-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Christoforus de Vicario de Rampogno *scultor q. Tadei ex una parte et mag.* Antonius de Solaris de Carona *magister antellami q. Andree ex parte altera: Scientes et notitiam habentes de quadam sententia lata per mag.* Romerium de Campiono *q. Antonii scultorem et mag.* Marcum de Fumbertis de Scaria *scultorem q. Antonelli pervenerunt et pervenisse sibi invicem confessi fuerunt ad infrascriptas compositiones et pacta solempnibus stipulacionibus introductis. Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictarum compositionum et pactorum dictus mag.* Antonius *sponte* etc. *promissit et promittit dicto mag.* Christoforo *presenti et stipulanti accipere a dicto* Christoforo *omnes et singulas petras Promontorii de quibus dictus mag.* Antonius *indigebit seu necessitatem habebit pro suis laborerиis tam in monasterio Sancte Caterine quam alio quovis loco pro precio currenti in dicta arte et non accipere aliam petram in loco Promontorii sive Granarolii nisi accipiat de illis dicti* Christofori *in ellectione tamen dicti* Christofori *cum tanta rauba prout est dicta partita contenta in dicta sententia et hoc judicio duorum hominum dicte artis elligendorum per dictas partes et solvere demum pensionem dicte perie* (sic) *a die dicte vendicionis usque a die* (sic) *qua accipiet dictam periam et magis teneatur dictus mag.* Antonius *solvere dicto* Cristoforo *libras quinquaginta Ianue monete currentis pro relaxatione dicte perie et vice versa teneatur et obligatus sit dictus* Cristoforus *et sic promissit et promittit servire dictum mag.* Antonium *pro dictis laborerиis ut supra bene diligenter precio currenti inter dictam artem* etc. — *Actum Ianue in contracta S. Marcelini videlicet in apotheca dicti mag.* Romerii. *Anno Domin. Nativ. millesimo quingentessimo vigessimo septimo Indictione VIII Maij in Vesperis: presentibus testibus mag.* Iohanne Iacobo de Solario de Carona *scultore q. Gasparis et Iacobo de Planello tabernario filio Iohannis ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Pietro Antonio Vinelli — Fogliaz. 4, 1527).

sente, come parte che sono grandissima d'un correr d'anni che nelle nostre memorie non ha verun titolo d'opere o nome d'artefici. E verrò seguitandoli finchè si raggiungano a maestri più noti, coi quali in età più tardiva di quando in quando si mescolarono. E giovi avvertire che siccome a discernerli mi dà gran pena la somiglianza e l'incertezza de' nomi, così è gran mestieri che il lettore a sua posta mi soccorra della sua diligenza, e quanto è più grande il valore delle opere, tanto addoppj di cura ad affermarne gli autori. Vedemmo non ha molto affrettarsi per Francia suntuosi marmi nella nostra città; chieggon'ora le mutate sorti che fra noi si provvegga la Spagna, non meno fastosa, e più larga senz' altro a decorarsi di monumenti. Materia (io me 'l veggo) che poco aggiunge al patrimonio dell' arte ligustica, ma niente meno onorevole al nostro paese, se in casa nostra godeano stanza e benigna fortuna quanti maestri bastavano ai desiderj di ricca e potente nazione.

Le condizioni di questa gente, e il frequente accomunarsi in negozj, e il facile avvicendarsi nelle opere, mi fanno forza ch'io li appresenti a chi legge non come s'usa distintamente, ma d'un tratto, e raccolti in uno; di bel nuovo ammonendo che studiosamente si attenda ai nomi, e dove non bastino i nomi, agli aggiunti del padre e de' borghi nativi. Fra i DELLA SCALA primeggia un PIER ANGELO, e fra i D'APRILE sostengono le prime parti un PIETRO, un

Gio: Antonio e un Antonio Maria, figliuoli a un Giovanni, e indubbiamente fratelli: di che faran prova le varie scritture ch'io serbo all'ordine della mia descrizione. S'aggiunge a costoro talun de' Solari che all'originario Campione sostituiscono il Caronese; e parecchi de Molinari, industriosa famiglia che di lombarda si fe' savonese. Ne incontrammo il più vecchio in quel Giacomo, che dal Comune di detta terra fu accomodato di due botteghe, e che trattosi in Genova del 1503, si compose in società con Pietro figliuol di Gaspare da Carona. Ora una polizza, di legger peso per sè medesima, acquista pregio da ciò che aggiunge al costui nome; perchè cel mostra inquilino di Savona già prima del 1499, e al semplice battesimo aggiusta il casato de' Molinari, e al Comune appellativo di Carona accoppia anche quello d'Induno ch'è paesello contermine sul Varesino (1). Con questo

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Iacobus de Carona de Molinariis de Induno *Diœcesis Varixii pichapetrum in Saona q. Iohannis sponte et ejus certa scientia confessus fuit et confitetur mag.* Georgio de Avrile de Carona *Diœcesis Cumane pichapetrum q. Andree presenti stipulanti et recipienti pro se et ejus heredibus se a dicto mag.* Georgio *habuisse et recepisse ducatos duodecim auri largos sive valorem eorum de quibus dictus mag.* Georgius *tenebatur et obligatus erat dicto* Iacobo *vigore instrumenti scripti in Saona anno proxime preterito die XIII Septembris per Fredericum de Castrodelfino notarium Saonensem per me Notarium infrascriptum visi et lecti necnon et libras duas et soldos VIIII Ianue pro expensis factis tam in transcribi faciendo instrumentum quam aliter et de dictis ducatis duodecim auri largis contentis in dicto instrumento et de libris duabus et solido uno januinorum pro dictis ex-*

aggiunto, ma più coperto, ci venne innanzi coll'egregio Tamagni, e pur sempre co' Savonesi; tantochè mi persuado che da niun altro scultore traessero que' cittadini maggior copia d' intagli o di quadrature a fregiarne per quella stagione la lor Cattedrale. A tal congettura ho già preso ardimento che basti: ciò nullameno non posso tenermi ch'io non gli attribuisca la bella Croce intagliata di marmo che Ottobono Giordano additava sull'altar principale della Basilica. Dalle rovine di questa scampò al picciol Ponte dello Sbarro, confittavi dai terrazzani per augurare pietosamente il cammino che su per la valle di S. Bernardo conduce al Santuario di N. D. Ma il genio d'abisso levò tal bufera, che schiantato da fondo il devoto arnese e

---

pensis dictus Iacobus *se bene contentum et solutum ac sibi integre satisfactum vocavit et vocat a dicto mag.* Georgio*: ex quibus ducatis duodecim auri largis* Georgius de Carona *pichapetrum q. Iacobi presens exbursavit ducatos duos auri largos et soldos viginti Ianue et mag.* Petrus de Carona *pichapetrum filius Iohannis similiter presens exbursavit ducatos quatuor auri largos et soldos viginti tres januinorum de quibus duobus partitis exsbursatis dictus mag.* Georgius *q. Andree tenetur et obligatus est ac debitor restat dictorum* Georgii *q. Iacobi et Petri filii Iohannis presentium et acceptantium tanquam fidejussorum versus dictum* Iacobum *ut apparet instrumento scripto manu Notarii prout asseritur et prout dictus mag.* Georgius *q. Andree presens dicit declarat et fatetur. Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti. Anno Domin. Nativ. MCCCCLXXXX nono Indictione secunda secundum Ianue cursum die Mercurii trigesima Octobris in Vesperis: presentibus Antonio de Lexeto Stefani et Iacobo de Passano Andree civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 16, 1499 N. 2).

sbattendolo a terra, nol lasciò intero: con rammarico sì della gente, ma per provvido avviso di non fidarsi a quel luogo insidioso. Racconcio alla meglio, passò allora a quel poggio che dicono della Tagliata, e colà propriamente dove il passeggero rompe la foga del salir le scalee sui sedili d'un pianerotto; quivi ha sott'occhio il marmo, e può vagheggiarlo a bell'agio per due aspetti, chè sul davanti siccome da tergo è ad un modo pregevolissimo. Le imagini del Crocifisso e di N. D. scolpite sulle due facce ti parrebbono il meno dell' opera, verso i bei risalti di conchiglie e fiorame che variano i contorni alla Croce, e un contesto di foglie che tutta la corre di dentro, e una delizia di cose accessorie così diligenti e finite quanto può lo scalpello ed il subbio di peritissimo artista. E a somiglianti sculture e a frammenti non meno preziosi è Savona assai ricca, e gran parte han sembianza di questa età; e a buon dritto potrà ciascuno argomentarne gli autori, secondochè il nostro libro conterà i valorosi maestri che posero il loro ingegno a servizio di quel popolo gentile.

Ma noi, preso il bandolo dei Caronesi, dobbiamo seguirli per filo, e assai timidi, a non iscambiarli nel nome o defraudarli nelle opere. E a cominciar dai D'APRILE, dirò che quel PIETRO figliuol di Giovanni e fratello d'ANTON MARIA non è tardo ad apparir fra i maestri, perchè avvolto in negozj col GIACOMO sopra notato fin dagli estremi del vecchio secolo. Non

vuolsi però distrarre da Genova, ove al certo si recò in età verde; e il march. Campori che dal 1504 per lungo spazio avvenire il ritrova tratto tratto in Carrara, ebbe a leggerlo in alcun rogito per abitante fra noi. Del 1509, vivendogli ancora il padre, mi torna a vista per l' opera d' un tabernacolo a lui commesso da prete Nicola Calvo Rettore di S. Paolo il Vecchio; fattura di scarso rilievo a stimarla dal prezzo (1). Nè in Genova o in altra terra ligustica son troppo frequenti i costui lavori, per quanto ci consta dagli atti:

---

(1) *In nomine Domini Amen: Mag.* Petrus de Carona *scultor marmarorum filius Iohannis sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus confessus fuit et in veritate publica recognovit D. presb. Nicolao Calvo Rectori Ecclesie S. Pauli de Vetero presenti stipulanti pro se* etc. *se a dicto presb. Nicolao habuisse et recepisse vere et realiter libras quinque januinorum numeratas in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et sunt iufra soluptionem librarum novem januinorum precii unius tabernaculi marmoris albi quod dictus mag.* Petrus *facere et construere tenetur et debet dicto D. presb. Nicolao pro dicta Ecclesia. Renuncians* etc. *Quod quidem tabernaculum marmoris albi ut supra factum et completum dictus mag.* Petrus *traddere et consignare promissit realiter et cum effectu dicto D. presb. Nicolao in dicta Ecclesia infra festum S. Iohannis proxime venturum anni presentis expensis propriis ipsius mag.* Petri *omni exceptione remota et in consignacione dicti tabernaculi ut supra dictus D. presb. Nicolaus dare et solvere promissit et tenetur dicto mag.* Petro *libras quatuor januinorum pro resto et ad complementum dicti precii dicti tabernaculi de quo supra omni exceptione remota. — Actum Ianue in Fossatello videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti. Anno millesimo quingentesimo nono Indictione undecima die Lune vigesima tercia Aprilis in Vesperis: presentibus testibus Nicolao de Iugo callegario filio Dominici et Gotardo Carabello filio Thome habitatoribus Ianue vocatis et ad premissa specialiter rogatis.* (Atti del Not. di Levaggio — Fogliaz. 6, 1509).

e mi riesce credibile ciò che il Campori stesso ci afferma dello spesso recarsi di Pietro in Carrara, e di allogazioni non poche nè picciole ch' egli prese e condusse a buon fine fermandovi stanza. Ma delle opere grandiose e nobili che la Spagna cominciò per questi anni a richiedere dalle nostre officine, fu egli primo o de' primi a godersi il frutto e l'onore; nè v'ha impresa di scalpello sì dispendiosa e magnifica, che venga al paragone di quella che nel 1510 gli porse occasione a chiarirsi valente. Il marchese del Zeneto intendendo a costrursi un palazzo più tosto da re che da suddito in Callaguri di Granata, si volse coll'animo e colle immense ricchezze alla nostra città, come a luogo da provvedervisi in misura de' desiderj; e v' ebbe anche tali, che autorevoli di nome e potenti di volontà procurassero, com' egli bramava, l' effetto de' suoi disegni. V' ebbe fin da' principj Lazzaro Pichenoto e Martino Centurione, per cui mezzo si partì di Liguria una schiera d'operai e d'architettori, come a suo luogo verrò raccontando. I maestri del marmo non si mossero da queste stanze, ma dieder fede di consegnare in un corto trimestre onde mettere in barca quanti intagli di pietre o di marmi non saprebbonsi attendere da una legione d'ajutatori. A capo di tanta fatica si posero arditamente Baldassare di Canevale da Lancio con Pietro da Gandria. Quinci sciolsero alla volta di Spagna gagliarde navi con grave carico di pilastri marmorei a risalti di mezze colonne, con

lor piedistalli a scacchiere d'intarsio tra bianco e bruno, e colonnette più picciole con lor sopposte in gran numero da comporne ringhiera alle scale, e balaustri senza numero con lor cornici, e capitelli da coronare ogni affusto, e peducci di varia mole per fregio alle scale e alle loggie, di schietto nero di Promontorio per contrapposto al biancor di Carrara, e a due tinte quadrelli per pavimenta e commessi, quanti ne portavano i tipi già maturati da valentissimo disegnatore (1). Non parlo d'altre e d'altre mem-

---

(1) *In nomine Domini Amen. Mag.* Petrus de Gandria *q. Marci magister antelami et mag.* Baldasar de Canevali de Lancio *filius Dominici magister marmoris sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi et uterque ipsorum in solidum se obligando promisserunt convenerunt et solemniter se obligaverunt Lazaro Pichinoto filio Io: Baptiste licet absenti ac Martino Centuriono D. Therami et mihi Notario infrascripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Lazari et per me eidem absenti ut supra pro Ill. D. Marchione del Zenet in partibus Ispanie et ejus nomine presente dicto Martino et nomine supradicto prefati D. Marchionis facere et construere dictis Lazaro et Martino aut alteri ipsorum dictis nominibus infrascripta laboreria de quibus et prout infra dicetur. — Et* primo *pilastros quatuor marmorum alborum bonorum et finorum qui aponi debent in tantis laborerriis dicti D. Marchionis mensure et designi contenti in quodam appapiro designato rubricato per me Notarium infrascriptum cum suis mediis colonis in ipsis pilastris afuzelatis longitudinis parmorum septem cum dimidio que sint omnes de uno petio singula ipsarum et cum suis capitelis et basis juxta contenta in dicto designo ad precium de libris sexaginta quinque singulo pilastro fulcito ut supra. —* Item *quatuor pedestalos aponendos sub dictis pilastris cum suis cornixiis altis et et basis* (sic) *dictorum marmororum et cum suis quadretis nigris sicut continetur in alio papiro designato rubricato per me Notarium infrascriptum ad precium librarum quindecim pro singulo pedestalo fulcito ut supra. —* Item *alios viginti quatuor*

bra consimili a centinaia scolpite al medesimo effetto, e specialmente da BALDASSARE, il quale per reggere a sì gran peso chiamò in soccorso quell' ANTONIO DI PILLACORTE DA CARONA che in queste pagine non e-

---

pedestalos dictorum marmororum aponendos sub colinis (sic) *sub quibus pedestalibus* (sic) *sint fabricati medii balisti* (sic) *et ultra alios sex pedestalos pro arembamento scalle qui habeant parmum medium quadratum pro incaxare eos in petra cum suis cornixiis altis et basis et quadretis nigris mensure et designi contentorum in appapiro designato rubricato per me Notarium infrascriptum ad precium omnes dicti pedestales triginta de libris duodecim Ianue pro singulo pedestalo fulcito et completo ut supra.* — Item *cornixias sexaginta duo dictorum marmororum et dimidiam earum aponendarum super balustiis et reliquam dimidiam sub dictis balustiis longitudinis parmorum novem cum dimidio singula earum juxta designum ipsarum contentum in duobus apapiris et rubricatum nomine mei Notarii infrascripti ad pretium librarum tresdecim cum dimidia januinorum singulo pari dictarum cornixiarum.* — Item *viginti-quatuor capitellos dictorum marmororum ponendos super colonas juxta designum eorum etiam rubricatum per me Notarium infrascriptum ad precium librarum undecim pro singulo capitello.* — Item *bassas* (sic) *viginti quatuor dictorum marmororum aponendas sub dictis colonis juxta designum eorum etiam rubricatum per me Notarium infrascriptum ad precium librarum undecim pro singulo capitello.* — Item *septuaginta peducios petre nigre de Promontorio bone apponendos per contra colonas de quibus sint sexdecim pro cantis juxta designum eorum etiam rubricatum per me Notarium infrascriptum ad pretium de libris duabus et soldis decem januinorum singulo peducio.* — Item *alios viginti quatuor pedutios majores dicte petre nigre de Promontorio bone in quibus sint quatuor pro cantis juxta etiam designum eorum etiam rubricatum per me Notarium infrascriptum ad pretium de libris quatuor pro singulo pedutio.* — Item *pedutios quinquaginta sex parvi* (sic) *dicte petre de Promontorio nigre in quibus sint duodecim pro cantis juxta designa eorum etiam rubricata per me Notarium infrascriptum ad precium de soldis decem singulo pedutio.* — Item *quadretos ducentos nigros lustratos dicte petre de Promontorio bone juxta designum eorum etiam rubricatum per me Notarium infrascriptum ad rationem solidorum sex cum dimidio pro singulo quadreto.*

sce nuovo; piacendomi meglio appaiare quest' ultimo col Pietro d'Aprile in isculture di maggior prezzo.

Conciossiachè condotto il palazzo (nè in men che due anni) a buon termine di muratura, il trarricco

---

Que quidem omnia et singula predicta laboreria marmorea et de dictis petris de Promontorio modis et formis suprascriptis dicti mag. Petrus *et* Baldasar *in solidum ut supra se obligando facere construere et complere tenentur et debent ac promisserunt dicto Lazaro licet absenti ut supra et mihi Notario infrascripto ejus nomine stipulanti et recipienti et cuilibet eorum dicto nomine prefacti D. Malchionis in contentamento dictorum Lazari et Martini et utriusque eorum dicto nomine bona fide et sine fraude et bene et diligenter infra menses tres remota* etc. *et omnia et singula ut supra facta et completa eisdem Lazaro et Martino et utrique eorum dicto nomine dare traddere et consignare realiter et cum effectu hic Ianue super pontem nobilium de Calvis infra terminum suprascriptum absque ulla contradicione. Versa vice dictus Martinus dictis nominibus aceptans predicta ut supra dare et solvere promissit realiter et cum effectu dictis mag.* Petro *et* Baldasari *et seu alteri ipsorum precium suprascriptorum laborerioruin prout supra declaratum est modis et terminis infrascriptis videlicet libras tricentas Ianue dicti mag.* Petrus *et* Baldasar *confessi fueruni habuisse et recepisse in deminucione et defalcacione dicti precii reliquatum vero summe preciorum suprascriptorum dare et solvere promissit dictus Martinus dictis nominibus dictis mag.* Petro *et* Baldasari *presentibus stipulantibus et recipientibus pro se* etc. *et seu alteri ipsorum semper et quandocumque ad omnem liberam voluntatem et simplicem requisicionem ipsorum omni exceptione remota. Renunciantes* etc. *Sub pena ducatorum centum auri exigendorum a contrafaciente et apricandorum* (sic) *observanti conventa inter ipsos. — Actum Ianue in contrata de Adurnis videlicet in Caminata domus solite habitationis dicti D. Therami Centurioni patris dicti Martini: Anno Domin Nativ. millesimo quingentesimo decimo Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Mercurii octava Ianuarii in terciis: presentibus Iohanne Cotio filatore sete q. Antonii Antonio de Agnola calligario q. Francisci Dominico de Gandria sartore filio mag. Iohannis et Octaviano de Cucurno filio Ambrosii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. di Levagio — Fogliaz. 7, 1509 - n. 2).

marchese allargò i pensieri a far belli e copiosi d'acque gli attigui giardini mercè d'una Fonte, che tutta di marmo e variata d' ornamenti e di statue non avesse a ricevere scorno da cotanto edifizio. E ad eleggere gli artefici ebbe un'altra volta il Centurione col nobile Oberto Italiano, i quali pel gentile lavoro fecer tosto disegno su PIETRO ed ANTONIO, ma più direttamente sul primo: dal quale, se troppo non credo al tenore dell' atto, provennero i modelli dell' opera. A noi non è dato descriverla partitamente, per ciò appunto che i tipi sottossegnati di man di PIETRO e del notaio eran norma alle convenzioni; ma non resta per questo che in quelle carte non sia memoria d' un maschio corpo saliente in alto (il chiamavan brachile e il dicon tuttora nel nostro vernacolo) con sottoposto bacino ad accogliere e render l' acqua, e ricco ogni cosa di figure e d'intagli, finiti e rinetti non come s'usa in istatue da reggere allo scoperto, ma come in delizie e squisitezze da riguardarsi in ricetto di principi. E però a sì forbito lavoro non mettean prezzo; il marchese ad un modo e gli artefici se ne starebbero alla parola del Centurione, come di giudice savio e imparziale, con legge d'altro canto severa, che i massi scolpiti fossero in punto di caricarsi al compir di sei mesi (1). Laonde è da credere

(1) *In nomine Domini Amen. Mag.* Antonius de Carona *q. Dominici et mag.* Petrus de Carona *q. Iohannis magistri sculptores marmorum et uterque*

che in primavera del 1513 trovassero buon vento ad afferrare in Ispagna : laddove è vano il seguirli , se non forse colla speranza che ancor vi sussistano. Ma quanto al D' APRILE (vo' dire a PIETRO) è mestieri per gli anni che seguono di domandarne in Carrara, e con tutto ch'egli si dichiarasse inquilino di Genova, non avrei pronto il decidere in quale delle due città s'incontrasse in più gravi fatiche. Certamente il suo

---

ipsorum in solidum unica tamen solucione sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circunventi et omni modo jure via et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt: promisserunt et convenerunt et solemniter se obligaverunt in solidum ut supra Illustr. Domino Marchioni del Zenet licet absenti Oberto Italiano q. Ludovici ac Martino Centuriono Therami presentibus et stipulantibus et aceptantibus nomine et vice dicti D. Marchionis ac mihi Notario infrascripto tanquam officio publico stipulanti et recipienti etiam nomine et vice dicti D. Marchionis et pro me eidem absenti ut supra facere et construere dicto D Marchioni ut supra absenti et dictis Martino et Oberto nomine et vice dicti D. Marchionis ut supra bene et diligenter Brachile (sic) *unum de marmoribus albis bonis et finis cum suo fonte seu trogio* (sic) *sub dicto brachile etiam de marmoribus albis bonis et finis ut supra sub modis et formis et in omnibus et per omnia juxta quoddam designum factum in quodam papiro et rubricatum cum subscricione dicti mag.* Petri *et cum subscricione ac signo solito mei Notarii infrascripti et cum omnibus et singulis condicionibus et mensuris ac aliis contentis in dicto designo et similiter etiam cum quibuscumque figuris et intaliis signatis et apparentibus in dicto designo et prout in eo latius apparet. Et quod quidem opus seu laborerium dicti brachilis cum dicto fonte seu trogio et aliis supradictis dictorum marmorum ut supra sit et esse debeat fabricatum constructum et lixatum in contentamento dicti D. Marchionis et seu dictorum Martini et Oberti aut alterius ipsorum nomine dicti D. Marchionis ut supradictum brachile sit et esse debeat non solum lixatum sed imo etiam lixatum et illustratum in contentamento ut supra. Quod quidem opus dicti brachilis cum dicto fonte seu trogio*

nome non godea minor credito in quelle bande, per non dire che andava onorato più oltre ancora per la Toscana; dacchè gli Operai della Cattedrale di Pisa il richiesero nel 1516 d'una statua di N. D. per mediazione d'un Gerolamo da Compiano, scultor carrarese. Tre anni di poi gli sopravvenne più lieta occasione di farsi onore, per un monumento commessogli dal magnif. Scipione del Fiesco dei Conti di Lavagna,

---

modis suprascriptis et in omnibus ut supra dicti mag. Antonius *et mag.* Petrus *facere construere et complere tenentur et debent et ita promisserunt convenerunt et ut supra solemniter se obligaverunt dicto D. Marchioni ut supra absenti ac dictis Martino et Oberto ac mihi Notario infrascripto presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti D. Marchionis absentis ut supra et factum constructum et completum eisdem Martino et Oberto dicto nomine traddere et consignare realiter et cum effectu hic Ianue infra et per totum mensem Februarii proxime venturum anni presentis ad omnem eorum requisitionem omni exceptione remota. Versa vice dicti Martinus et Obertus dicto nomine acceptantes predicta ut supra promisserunt convenerunt et solemniter se obligaverunt dictis mag.* Antonio *et mag.* Petro *presentibus stipulantibus et recipientibus pro se heredibus et successoribus suis habentibus et habituris causam ab eis eisdem mag.* Antonio *et mag.* Petro *aut alteri ipsorum sive legitime persone pro ipsis dare et solvere realiter et cum effectu et integre satisfacere omne id et totum in omnem quantitatem peccunie quam et quicquid et quantum dictus Martinus dixerit declaraverit et judicaverit ipsos mag.* Antonium *et mag.* Petrum *et utrumque ipsorum in solidum habere et recipere debere de et pro precio dicti operis fabricati et expediti prout supra judicio cujus D. Martini dicti contrahentes stare debent et ita promisserunt et tam de dicto precio quam de tempore et temporibus solucionis seu solucionum fiendarum dictis magistris occaxione precii dicti operis ut supra: ex quibus quidem solucionibus ut supra fiendis dicti operis et dicti precii dicti mag.* Antonius *et mag.* Petrus *confessi fuerunt et fatentur dictis Martino et Oberto dicto nomine presentibus et stipulantibus dicto nomine ut supra habuisse et re-*

alle ceneri di Donna Eleonora Malaspina sua moglie, e figliuola a Lucrezia Estense marchesana di Massa. Di tal sepoltura è menzione in alcun rogito citato dal Campori, nè quivi è taciuta la mercede di cento scudi d'oro, nè il fasto dell'opera, adorna come avea ad essere di statue e d' intagli, nè il luogo assegnato ad accoglierla, ch' era la chiesa di S. Francesco nella detta terra di Massa. Sospetta il Campori che i dise-

---

cepisse vere et realiter a dicto Martino dicto nomine libras sexaginta januinorum in deminucione et diffarcacione dicti precii dicti operis de quo supra. Actum insuper pacto expresso per et inter dictos contrahentes et de voluntate ipsorum et cujuslibet ipsorum quod si dicti mag. Antonius *et mag.* Petrus *in solidum ut supra non fecerint compleverint et consignaverint dictum brachile cum dicto fonte seu trogio cum omnibus et singulis aliis superius descriptis dicto D. Marchioni et seu ipsis Martino et Oberto dicto nomine aut alteri ipsorum modis suprascriptis et infra suprascriptum terminum prout supra possit et valeat dictus D. Marchio et seu dicti Martinus et Obertus dicto nomine aut alter ipsorum dictum brachile cum dicto fonte seu trogio fieri construi et compleri facere semper et quandocumque in elecione prefati D. Marchionis et seu ipsorum Martini et Oberti dicto nomine et alterius ipsorum sumptibus propriis damnis interesse et expensis ipsorum mag.* Antonii *et mag.* Petri *in solidum ut supra non obstante in aliquo condicione ipsorum mag.* Antonii *et mag.* Petri *neque alterius ipsorum neque alterius persone de quibus omnibus suprascriptis stari debeat verbo dictorum D. Marchionis et seu dictorum Martini et Oberti dicto nomine aut alterius ipsorum cum sic processit et procedit de ordine voluntate et consensu dictorum contrahentium et cujuslibet ipsorum presentium ut supra. — Actum Ianue in platea de Gentilibus in caminata domus heredum quondam Io. Baptiste Gentilis solite habitationis dicti Martini. Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo duodecimo Indictione quarta decima secundum Ianue cursum die Mercurii prima Septembris in Vesperis: presentibus testibus Petro Nigro de Andoria q. Andorini et Luca de Varixio filio Luciani accimatoribus habitatoribus Ianue vocatis et ad premissa specialiter rogatis.* (Atti del Not. di Levagio. — Fogliaz. 13, 1512 – n. 2).

gni non andassero a fine, e argomenta dal non trovarsi vestigio di tanto lavoro, e dalle gravi imprese che poco stante accettò PIETRO, fattosi omai di Carrara per la necessità d'operare. Indizj fallaci se teniamo occhio alle molte fortune che disertarono i luoghi sacri, e se attendiamo a qual prontezza d'ingegno e di braccia si confidassero sì fatte sculture. In Genova non fece dimora a buon tratto di tempo, o vi toccò alla sfuggita; e il tacerne che fan le carte trova cagione abbastanza palese nelle faccende che lungamente il costrinsero in quell'emporio di maestri e di scalpellini.

Già da tempo Domenico Fancelli da Settignano era dietro a scolpire il sepolcro del Cardinale Ximenes, commissione di Spagna: quando capitò a Carrara (e a quel che pare del 1517) Bartolommeo Ordognez da Burgos, eccellente statuario, e conosciuto assai meno del merito a' suoi stessi spagnuoli. Veniva già in voce di buon maestro pel monumento di Don Giovanni da lui scolpito in paese, e bisognoso di marmi per allogazioni principesche da metter animo in ogni artefice: quali ad esempio un deposito a Re Ferdinando e ad Isabella di Castiglia, e un secondo al Vescovo della sua città natale. Lo accompagnavano in forma d'ajuti due valenti italiani, Giovanni di Sandro de Rossi da Fiesole e Simon Mantovano, non so se passati in Ispagna a ventura, o da lui trattenuti mentre era in patria. La morte del Fancelli gli aggiunse as-

sai presto l'opera dello Ximenes, e con essa il bisogno di nuovi compagni; un de' quali fu Pietro. Ma poco andò che l'Ordognez medesimo si condusse in fin di vita; e fu sull' uscir di dicembre del 1520, parecchi giorni dacch' egli avea dettato il suo final testamento. Ben pochi esempj si scriverebbero di professori dell' arte ai quali la necessità del morire fosse argomento a più sapienti larghezze, o a più degni propositi, o a più gentili testimonianze d'affetto verso coloro (e non eran pochi) che avean partito con lui le fatiche e la lode di tante sculture, quante ne avea già spedite oltremare, e quante ne aveva a buon termine per esser mandate a non molto. Il Caronese che io chiamo ad uscir della schiera come solo subbietto del mio ragionare, ebbe carico dal testatore di por l'ultima mano all'avello del Cardinale; cospicuo marmo che in S. Ildefonso di Alcala mostra anch' oggi la statua giacente del Porporato, e in gran numero figure di santi ed intrecci d'ornato. Ma più che in questo, già presso a compiuto, ebbe a spendere ingegno e tempo nel monumento d' Antonio Fonseca fratello del Vescovo di Burgos, di cui rimanevano non più che abbozzate parecchie statue e tutte quante le membra accessorie; tutte cose ch' ei condusse a termine, secondo le volontà dell' Ordognez in società col Marco de Rossi già nominato. Nè pare che in tutto si sciogliesse di queste cure innanzi al dicembre del 1525, se parlan dritto le carte accennate dal Campori, in

virtù delle quali saldava PIETRO le proprie ragioni coi successori e gli eredi dello Spagnuolo. Per questo frattempo altri libri lo svelano procuratore del gran Michelangelo a far procaccio in Carrara di marmi che andassero a prova di quel divino scalpello: fiducia che l'onora non meno delle opere, e che più anni di sèguito lo nega alle stanze di Genova.

Le rivide ben presto; chè nell' aprile del 26, ricongiunto ai fratelli, non pure è de' nostri, ma riceve discepoli, e un Beltrame di Gazino fra gli altri, figliuol d'un Antonio, negli atti di Pietro Vinelli. E con noi si rimase poco men di tre anni, e assai schivo dell'ozio, se giudichiamo alle cose ch'ei proponeva di fare. Spuntava appena il 28 che gli si offerse di Spagna sì grosso lavoro, che gli convenne aver seco con salde braccia non pure il fratello ANTONIO MARIA, ma un BERNARDINO DA BISSONE dei più spediti e operosi a trattare il marmo. Giungeva l'invito dal marchese di Teriffa abitante in Siviglia, passando di bocca in bocca per certo Giovanni Fabra lontano da Genova, e per un Achille Bartolommei lucchese che qui presente teneva le veci e dell'uno e dell'altro. Le varie parti dell' opera annunziano un grande edifizio, e 'l fasto oggimai non saziabile dei sepolcri; trentatre colonne fornite del bisognevole, un portale, e due pile da spander acqua, e due tombe od avelli che fossero, l' uno con tre figure di morti, e con cinque l' altro: da rendersi il tutto in ispazio di mesi diciotto, e a

prezzo di duemila cinquantotto ducati d'oro larghi (1). Chi crederà che PIETRO, benchè primo ad obbligarsi di tanto, insistesse al lavoro, se a mezzo il 1528 il troviamo in Carrara di nuovo, occupato in quistioni sulla eredità dell'Ordognez, e se d'anno in anno, per-

---

(1) *In nomine Domini Amen:* Petrus de Apprile (sic) de Carona *q. Iohannis* Antonius Maria de Apprile de Carona *frater dicti* Petri *et* Bernardinus de Bissono *Antonii omnes magistri piccapetrum in presenti civitate Ianue et quilibet ipsorum in solidum sponte et ex ipsorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi promisserunt et promittunt Achilli Bartholomei de Lucha presenti et acceptanti nomine et vice Iohannis Fabre absentis a civitate Ianue et districtu et pro quo Iohanne absente ad cautelam dictus Achilles suo proprio et privato nomine de ratto promissit et promittit sub hipoteca* etc. *facere et fabricare bene et dilligenter ex bono marmore Carrarie omnia infrascripta laboreria de quibus infra dicetur omnibus expensis ipsorum* Petri *et sociorum nomine dicti Iohannis Fabre que quidem laboreria sunt ut infra. Et primo colunnas triginta tres cum suis furcimentis basis et capitellis marmari: item portale unum pro uno palacio item pillas duo cum uno trogio a faciis octo: item sepulturas duas una quarum cum tribus mortuis et altera cum quinque mortuis. Que quidem laboreria esse debent longitudinis mensure qualitatis altitudinis grossitudinis et cum laboreriis et aliis contentis in tribus dessignis existentibus penes dictos magistros et in memoria existente penes dictum Achillem dicto nomine et per me Notarium infrascriptum subscripta manu mea propria et demum in omnibus et per omnia prout in ipsis designis et memoria latius continetur quibus pro veritate et contentis in eis relatio habeatur et cum epitaffiis litteris et aliis in eis et in unoquoque eorum contentis: et que laboreria dicti magistri superius nominati promisserunt et promittunt dare traddere et consignare seu consignari facere in portu Ianue in navi incapsiata omnibus expensis ipsorum magistrorum in hunc modum videlicet dictas colunnas triginta tres et dictum portale cum omnibus suis furcimentis et aliis contentis in dictis dessignis et memoria predictis* (sic) *infra menses octo proxime venturos et dictas duas sepulturas ac alia laboreria infra menses decem et octo proxime venturos omni exceptione et con-*

ch'io non dica di mese in mese, ci si mostra pure in quell' atto, od in buoni ufficj per altri scultori, fin presso all' anno (che appena è credibile) del 1559? Ond'è che noi gli daremo il commiato; e sarà per lo

---

tradicione remotis salvo tamen justo impedimento. Ex adverso dictus Achilles dicto nomine ut supra ac suo proprio nomine presens et acceptans omnia et singula suprascripta sponte et ex ipsius certa scientia etc. *dare et solvere seu dari et solvi facere promissit et promittit dictis magistris presentibus et acceptantibus seu persone pro eis legiptime pretium dictorum laboreriorum ad rationem et in omnibus ut infra videlicet ducatos sex auri et in auro largos vel valuptam eorum pro qualibet dictarum colunnarum triginta trium cum suis furcimentis basis et capitellis et ducatos sexcentum auri et in auro largos vel valuptam ipsorum ut supra pro dictis duobus sepulturis cum omnibus suis furcimentis ut supra et ducatos sexaginta auri et in auro largos vel valuptam ut supra pro dictis duobus pillis cum trogio et furcimentis ut supra: quod pretium ascendentem* (sic) *ad summam ducatorum duorum millium quinquaginta octo auri largorum ut supra dictus Achilles dicto nomine ac suo proprio nomine dare et solvere promissit ac promittit dicto* Petro *et sociis superius nominatis presentibus et acceptantibus sive persone pro eis legiptime in hunc modum videlicet ex nunc de numerato ducatos ducentum auri et in auro largos quos dicti magistri* Petrus *et socii fatentur habuisse et recepisse a dicto Achille presente et acceptante nomine ut supra infra solucionem dictorum ducatorum duorum millium quinquaginta octo auri largorum et de ipsis infra solucionem ut supra se bene contentos soluptos et satisfactos voccaverunt et voccant* (sic) : *restum vero quod est seu sunt ducati mille octingenti quinquaginta octo auri largi vel valupta ut supra pro complemento dictorum duorum millium quinquaginta octo ducatorum auri largorum occasione precii omnium dictorum laboreriorum fiendorum et consignandorum in omnibus ut supra dictus Achilles dicto nomine ac suo proprio nomine ut supra dare et solvere seu dari et solvi facere promissit et promittit dictis mag.* Petro *et sociis presentibus et acceptantibus ut supra seu persone pro eis legiptime in hunc modum videlicet omni mense et in fine cujuslibet mensis ducatos septuaginta auri largos vel valuptam ut supra durantibus dictis mensibus decem et octo pro omni et*

meglio, dacchè ci fan pressa i fratelli, e gli altri non pochi che preser faccenda con essi. Comunque volgessero i casi, ANTON MARIA non dubitò sobbarcarsi da solo alle faticose sculture che attendeansi in Si-

---

integra solucione et satisfacione omnium suprascriptorum ducatorum duorum millium quinquaginta octo auri omni exceptione et contradicione remottis: Promittentes etc. *sub pena ducatorum quingentorum auri in quam incurrant dicti magistri in casu contrafationis applicatorum ex nunc dicto Achilli dicto nomine pro suo justo danno et interesse in tantum taxata de comuni concordia et voluntate ambarum partium: Rattis* etc. *Et quia dicta marmora seu laboreria fiunt seu facta sunt nomine et vice Illustr. D. Malchionis de Tariffa et de ejus ordine et commissione et ferri debent ad partes Ispanie exclaratur ad cautelam per pactum expressum quod naula solvi debeant per dictum Achillem dicto nomine seu per dictum Malchionem et ad id in aliquo non teneantur nec obligati sint dicti* Petrus *et socii. Pacto etiam quod finitis et consignatis omnibus suprascriptis laboreriis et ipsis onustis in navi cum illa navi ubi onusta fuerint dicta laboreria debeat accedere unus ipsorum magistrorum cum dicta navi ad partes Ispanie ad ponendum in opera omnia dicta laboreria in illis locis ubi in opera poni debent qui Achilles dicto nomine ut supra seu dictus Illustr. D. Malchion de Tariffa debeat solvere expensas victus quas dictus tallis magister faciet in dictis partibus Ispanie in terra videlicet quoquo posuerit in opera dicta laboreria et ultra pro sua mercede sibi dare et solvere ducatos quinguaginta auri et in auro largos: qui tallis magister poxitis* (sic) *dictis laboreriis in opera etiam habere debeat capsias in quibus incapsiata erunt dicta laboreria que intelligantur dictis magistris esse et spectare et sic est per pactum appoxitum in presenti instrumento de voluntate ambarum partium* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. Octoboni de Nigro ad banchum ressidentie mei Notarii infrascripti: Anno Domin Nativ. millesimo quingentesimo vigesimo octavo Indictione decima quinta secundum Ianue cursum die Veneris trigesima prima Ianuarii in terciis: presentibus Augustino Senestrario q. Andree et Gregorio Pinello q. Iacobi civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 1, 1527 - 28).

viglia, e che in capo ai diciotto mesi prefissi all'esecuzione non esistevano ancora fuorchè nel pensiero e nei desiderj del committente. Al quale, non che scemasse, era cresciuta pel lungo indugio la voglia de' monumenti: e poichè ANTON MARIA s'era posto al cimento senz' altri ajuti, gli avea commesso per giunta una tomba terragna di mezzo rilievo con due figure di sesso diverso, ritratti forse di consanguinei, e una forma di picciol putto per crescer decoro al sepolcro del proprio padre. Non sarà ingrato ch'io faccia pubbliche le condizioni dell' opera distese in carta dallo scultore medesimo, quantunque in istile poco men che ridevole, come quello che mette in più luce le forme e l'uso di tanti marmi, e non tace del tutto, s'io ben discerno, le cagioni dell'indugiare e del tòrsi che fecero i due dall'impresa. GIO. ANTONIO si offerse eziandio di condursi in Ispagna con un suo fattorino per collocare studiosamente i lavori mercè un soprammercato di ducati cinquanta e una giusta mancia al suo ajuto; ed è a credere che non fallisse, già sperto com' era di quel tragitto, e ardisco dire domestico a quelle contrade (1).

---

(1) ✠ Ihesus — « Nota per le cosse qualle io ho a fare per el Illustre « Signor Marchexe de Tarifa: Io *Antonio Maria de Carona* prometo e obligo « per infrascritte cosse — In prima io li darò la porta como sta su el « disegno con el suo cornixone de' alto e de' baso lavorate cossì di den- « tro come di fora con li soy pillastreti che va de mezo a una claravolia

Converrà che il dichiari di propria bocca al seguitarlo che noi faremo sui documenti; sembrando proficuo all' ordine delle notizie, e non indegno al costui valore, che intorno a lui si raccolgano i varj maestri contemporanei: senza dire che non pochi di questi gli vanno in copia per società di lavoro. Tardi apparisce in Liguria se il raffrontiamo ai fratelli: tantochè na-

---

« e l'altra con uno lione in cima per ogni pillastro e in el frixio de la
« dita porta farge le lettere de metallo e lo sarà lavorato dentro e fora
« — E più farge trentadoe collone de la misura conforme al memoriale
« quale el dito Signor me ha mandato de ditte misure di grossezza e de
« longeza fate uno pocho affuxellate e le base de le dite collone fate a
« lanticha el capitello al modo che core in Spagna — E più uno ochia-
« vado (*sic*) con doa pille per mettere in el patio (*sic*) de sua caxa con li
« suoi piedi — E più per altro ochiavado con tre pille per mettere in el
« giardino de caxa sua — E più farge quella sepoltura de larcho con li
« soi cinque morti e con le sue cosse como stà su el dexegno come epi-
« tafi e le lettere de li epitafi cavate in pytte de stucho nero — E più
« per l'altra sepultura de quellotto *(sic)* con quelli trey morti e arme e
« epitafij come sta su el dexsegno a la misura e proportione come Sua
« Signoria scrive — E più farge queli dui altri morti che Sua Signoria
« scrive adesso de novo uno de homo e laltro di donna con una lapida
« longa diexe palmi e larga quattro e come Sua Signoria scrive ch' io
« cava li morti de dreto a le spalle fora a salvamento de le dite figure
« che non se rompeno e a così de la grosseza de le lapide a salvamento
« che non sia pericolo de no rompirse — E più de darge quello puttino
« e la sepultura de signor suo padre — E più me obligo de andar io a
« mettere in opera le dite opere come ano de andare con questo patto
« che Sua Signoria me daga li zinquanta duchati qualle disse in laltra
« obligatione: e io me obligo a darge tutti questi lavori come digo di
« sopra incasati e posti in nave in el porto di Genova a tutte mie spexe
« — E per el pretio de tutte queste opere dite de sopra che me siano

sce dubbio che gran parte di gioventù gli corresse in Ispagna, nutrice a quel tempo liberalissima e d' operieri e d'artefici. Un mausoleo di D. Pedro Enriquez citato dal Passavant nella Certosa di Siviglia, dava a leggere in chiari caratteri: *Antonius Maria de Aprili de Charona hoc opus faciebat in Ianua.* Gioverebbe a saperne la data, ma qual ch' ella sia, non è meno

---

« dati mille e ottocento duchati de oro in oro a la valuta del duchato de « oro contando li seycento duchati quali io ho auto che restano mille e « duxento duchati che me siano ancora dati e de questi diti duchati che « me sia dato dusento duchati quando incomenzarò a dar secutione a li « diti lavori: e più del tempo ch' io haverò a fare questi diti lavori si è « incomenzare quando me sarà dati questi duxento duchati e per el dito « tempo de far questi diti lavori li farò in dixotto mexi resalvando justo « impedimento e per ogni mexe me sia dato la decima octava parte de « duchati mille fino a integro pagamento e se più tosto li havesse for- « nite me sia dato el resto de li denarij: e più per in quanto de le mie « spexe per metere in opera li diti lavori siano remessi in Sua Signoria « de suo bono grado li piasserà de farle le dite mie opere li faza Sua Si- « gnoria como se contenterà — E più ancora per quello maestro che io « ho amenare con mj per ajutare a metere in opera li detti lavori del « suo premio como digo de sopra che sia remiso a Sua Signoria e così « de le spexe de quello dito maestro se de sua bona gratia li farà altra- « mente el dito Signor non sia obligato e de le casse de li diti marmi se « Sua Signoria se contenterà de piarle che se li pyllia. » — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. Andree Lercarii ad banchum residentie mei Notarii infrascripti. Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo vigesimo nono Indictione prima secundum Ianue cursum die Veneris decima Septembris in terciis: presentibus testibus Io: Francisco de Nigro de Gropallo Thome et Raffaele Spinola de Vernatia q. Luce civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 2, 1529).

certo che Anton Maria, o fosse talento od invito che lo movesse, avea piede assai spesso in Ispagna, e assai spesso in Liguria. Del 1522 non può contendersi ai Savonesi, i quali fra le altre ricchezze della lor Cattedrale disegnavano di alzare un condegno pergamo ai sacri oratori. E ancor questo, non molto di poi, sottratto alle distruzioni della insigne basilica, potè risorgere nel tempio moderno laddove perdura a ricordo de' proprj autori. È foggiato a colonna che s'alza da un tripode, e aiutata da quattro angioletti sostenta il pluteo di forma ottagona; quivi ogni spigolo è mascherato di telamoni, e in cinque specchi di mezzo rilievo gli Evangelisti, e non so qual santo in atto di predica. I Savonesi, fedeli alle tradizioni, lo ascrivono a un Molinari, che il Torteroli denominava per Giambattista, e che in quel paese si conta per cittadino. Nè vuol loro negarsi, qualunque sia il pregio, quest' ultimo vanto: un Battista visse e operò fra loro non lungi dall' età stessa, figliuolo a quel Giacomo che ripetutamente ho insegnato in Savona. E Battista dovette nascervi poichè se ne appropria la cittadinanza, secondo ch' io leggo ne' fogliazzi di Francesco Tubino sotto il 1637, dov' egli si annunzia: *Baptista de Molinariis piccapetrum civis Saone quondam Iacobi.* Se non che i razionali dell'Opera contrastano al Torteroli, e confortano la mal ferma tradizione, ponendo a scolpire il pulpito un altro de' Molinari nominato Gio: Angelo, nè già solitario, ma sì

compagno ad ANTON MARIA, DA CARONA entrambi, e nel marzo del 1522 (1). Senzachè in un lavoro ove il quadro e l'intaglio si disputano a così dire il primato, vien pronto il giudizio che alle storie (o se vuoi figure) attendesse il D'APRILE cedendo all' altro quel ch' è di sagome e di cornici: e con tanto più dritto dacchè il MOLINARI si travagliava da tempo in costrurre d'eletti marmi le scale del Duomo. Quant'esse gradissero, e quanto il pergamo, e di che somma vuotassero l' erario dell' Opera, ne sia testimonio il Notaio Savonese, a cui tante volte ho rimandato il lettore.

Non esce fuori del verosimile che il monumento di D. Pedro Enriquez tenesse dietro ai lavori condotti in Savona; essendo piano il conoscere che ANTON MARIA sdebitatosi appena cogli Operai, si commise alla vela per a Siviglia. Rifece il mare e approdò a Genova in sul cadere del 1525; ma veniva sicuro di ben sei commissioni da tener desto più d'uno artefice, ed opportune a mostrare il credito in ch'era salito fra quella gente. Già fin d' allora avea seco il BISSONE (voglio

---

(1) *MDXXII die XVIII Martii: Magistri* Antonius Maria Daprile *et* Ioannes Angelus de Mulinariis *piccapetre accordati ad faciendum pulpitum in Ecclesia majori: pro scutis quatuor solis.....* (Seguono altre quattordici scritturazioni.

✠ *MDXXI die XII Decembris et sicut antea*: Ioannes Angelus de Mulinariis *piccapetra accordatus a DD. Massariis anni presentis ad faciendum scalinos petre marmoris Ecclesie Majoris Saone.* (Seguono molte scritturazioni). Archiv. Civico di Savona — Libri di Masseria del Duomo).

dir Bernardino) e nel nome d' entrambi s' eran fermati in Ispagna i patti delle opere, che siccom' erano suntuose e grandi, si veggon nomate con titolo nulla meno che di edifizj. Tantochè sopraffatti (com'io sospetto) i due artefici da tanta mole, o incalzati dal tempo, pensarono ad associarsi altri due, e specialmente Pier Angelo della Scala compaesano d'Anton Maria, e scultor già provetto, chiamandolo in parte per anni due de' guadagni che si traessero da dette allogazioni, e da quant' altre fossero per sopraccrescere durante quel termine. Entrò per quarto un altro Bernardino, di cui la scritta dimentica la patria e il casato, o piuttosto nol cura, come d' uomo di minor conto, e soltanto chiamato a' lavori più grossi. Perciocchè gli negavano ogni virile nella fatica de' sei monumenti; in altre cose si adoperasse come proprio associato, dacchè così piaceva al Bissone, al quale era forse legato di sangue (1). Per siffatte comunanze di

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Cum sit quod mag.* Antonius Maria de Aprilis de loco Carone *et* Bernardinus Gazinus Bissonus *ambo magistri marmororum et hedifitiorum marmorum seu imaginum ac picapetrum qui nuper venerunt Ianuam ex Ispania attulerint et adduxerint sex hedifitiorum seu imaginum* (sic) *de quibus sex hedifitiis seu imaginibus hedifitiorum marmoris nuper Ianuam allatis per eos ut supra constat et apparet sex contractibus seu instrumento facto in civitate Civilie* (sic) *manu plurium Notariorum anno et diebus in eis contentis ut asseritur: volentes habere sotietatem cum* Petro Angelo de Scala de Carona *magistro hedifitiorum marmorum et picapetrum ideo dicti mag.* Antonius *et* Bernardinus *sponte et eorum certa scientia atraxerunt et attrahunt in eorum sotietatem et pro sotio dictum mag.* Petrum Angelum de Scala *presentem et acceptantem usque ad annos duos proxime venturos ab ho-*

opere e di maestri si maturavano a quella stagione gran parte delle sculture: alle quali, se in parte ancor durano, è pena gravissima, nè al tutto indebita, il rimanersene senza nome d'alcuno. E a gran pena può ristorarnele la irrecusabile autorità de' contratti; perciocchè non di rado gli stipulanti di questo o quel marmo disertavano e la città e l'officina adescati o costretti a maggiore impresa, e in lor vece seguivano altri, agevolmente accordandosi dello scambio, come gente d'una medesima patria ed abituati ad una stessa meccanica. Da questo punto, s' io scrivessi da storico, ordirei forse quel soverchio piegare alla pratica che fece la statuaria per tutto il secolo, lasciando a pochi il privilegio d'uscire eccellenti e con faccia lor pro-

---

die ad omne commodum benefitium et lucrum percipiendum et quod percipere et percipi poterit ex officio seu arte dictorum hedifitiorum marmorum et picapetrum ut supra durantibus dictis annis duobus dividendum et quod benefitium et lucrum dividi debeat et dividatur inter eos pro tertio seu cuilibet eorum pro uno tertio: et promisserunt et promittunt predicti tres magistri sibi ad invicem presentibus stipulantibus et recipientibus dictis annis duobus proximis durantibus dicte sotietatis facere bonam veram et legalem rationem de omnibus et singulis que per eos et quemlibet eorum fient et dividere pro tertio bona fide sine fraude prout decet sotios probos et bonos facere tam videlicet de illis operibus hedificiorum et seu imaginum allatis et adductis et seu allatorum et aductorum ex Ispania ut supra per dictos mag. Antonium *et* Bernardinum *et de quibus apparet dictis sex contractibus seu instrumentis factis et scriptis in dicta civitate Civilie ut supra dictum est quam etiam de omnibus aliis per eos et quemlibet eorum faciendis durantibus dictis annis duobus dicte sotietati : et sic sibi ad invicem presentibus et stipulantibus ut supra se convenerunt et facere promisserunt in omnibus ut supra. Insuper prenominati* Petrus Angelus

pria, e avvolgendo nella incertezza e nel dubbio un esercito di operatori. Alla qual cosa tenendo fermo il pensiero, non sarà chi stupisca se i marmi di quella età si mostrino talvolta minori del nome che li discerne, o paiano per contrario avanzarlo; tanto ai maturi si venian mescolando i novizj, e i meno esperti ai più dotti.

E nientedimeno la carta del Pastorino ond' è contezza delle predette commissioni di Spagna eseguite in Genova, ci lascia così digiuni di quel ch' elle fossero, che certo i lettori non vorran trarsene senza disgusto. Un altra dell' anno appresso rogata dall' Agnola non è men chiusa per tale rispetto: ma suo malgrado, e per necessità del suo uffizio, ci rivela un

---

et Antonius Maria *virtute et vigore predicti instrumenti ellegerunt et elligunt in eorum sotios seu sotietatem eorum mag.* Bernardinum *marmorerium et picapetrum presentem et acceptantem in quartum eorum sotium in omnibus predictis de voluntate tamen et expresso consensu dicti mag.* Bernardini Gazini Bisoni *in omnibus predictis durantibus dictis annis duobus predicte sotietatis exclusis tamen et exceptuatis predictis sex operibus de quibus supra faciendis et construendis per prenominatos mag.* Antonium Mariam Bernardinum Gazinum Bissonum *et* Petrum Angelum de Scala *in quibus sex operibus dictus* Bernardinus *quartus sotius atractus ut supra in eorum sotietatem nihil habeat agere cum sic conventum fuerit concorditer inter eos omni postposita contradictione. Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti. Anno Domin. Nativ. MDvigesimo quinto Indictione tertia decima secundum Ianue cursum die Martis decima nona Decembris in Vesperis: presentibus Nob. Iacobo Imperiali q. D. Gasparis et Petro Thoma de Leonardo q. Pasqualis civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Pastorino — Fogliaz. 45, 1525).

tal più che la prima. Dice almeno gli ordinatori, e lascia intendere i prezzi, e soggiunge particolari che stanno a rincalzo delle nostre parole. È da credere che i sei edifizj (mi tengo allo strano titolo) cadessero in BERNARDINO e in ANTONIO MARIA per favore di Nicolò Cattaneo che con altri socj facea mercatura in Siviglia; dacchè gli accordi tutti quanti metteansi in iscritto in cotesta città, e alla fede dei due scultori aggiungeano la propria il Cattaneo e i compagni. I committenti, come ognuno s'aspetta, eran fiore di nobiltà castigliana: il signore di Largana Don Roderigo di Gusman, il già detto marchese di Teriffa, e 'l costui fattore Alonso di Villafranca, Donna Marina di Torres, il magnifico Don Giorgio di Portogallo e la marchesa d'Aimone. Quest'ultima non paga d'un sepolcro, si convenne d'un secondo co' due lombardi, ed inclino al supporre ch' altra cosa non ordinassero i cinque; tanto smaniavano i vivi di sfoggiare in grandigie sotto forma d'onorare gli estinti. Ora i mallevadori di Siviglia per sicurarsi a lor posta delle promesse, avean posto a vegliare sul CARONA e sul BISSONE i fratelli Nicola e Stefano Grimaldi, e parte per man di costoro, e parte in Siviglia d' innanzi al partire, li avean forniti a contante (1): ed era un anno in sul compiere, quando un cenno del Doge sforzò

(1) *In nomine Domini Amen*: *mag.* Antonius Maria de Aprilis de Carona *de Lacu Lugani Episcopatus Comensis et* Lucas de Tancula de Bisono *pro-*

gli artisti a spiccarsi di Genova. Il perchè non trapela dal rogito: ma in quella vece si notano le varie somme sborsate in conto di questo o di quel lavoro in un complesso di scudi novecento vent' uno e di soldi dodici, per farne quieti i Grimaldi. Sarà chi rechi l'improvvisa partenza a bisogno d'un qualche lavoro in servizio del pubblico, essendo ben raro che

---

curator Bernardini de Gazino de Bisono *de dicto loco vigore instrumenti procure manu Petri Antonii de Vinelli Notarii ut asseritur anno presenti die VIIII Aprilis et mag.* Petrus Angelus de Scala de Carona *nomine et vice dicti mag.* Bernardini *et pro quo de rato promissit sub ipoteca* etc. *omnes scultores marmorum: constituti in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum sponte* etc. *confessi fuerunt et dixerunt quod cum sit quod ipsi mag.* Antonius Maria *et* Bernardinus *teneantur facere certa marmora fabricata nomine magnif. Domini Don Roderici de Gusman domini de Largana et alia nomine Illustr. D. Melchionis de Terifa et Alonsi de Villafrancha factoris sui item alia nomine Domini Marine de Tores et alia nomine magnif. D. Georgii de Portugallis omnium Ispanorum in omnibus juxta formam certorum obligationum et instrumenti per eos factorum in civitate Sibilie in Ispania cum predictis Dominis consignanda per eos hic in Ianua in posse Nob. Nicolai et Stefani de Grimaldis nomine et vice Nicolai de Cattaneis et sociorum mercatorum Ianuensium commorantium in Sibilia qui eorum precibus intercesserunt pro eis apud dictos supranominatos et magis aliud sepulcrum marmoreum nomine Illustr. Domine Marchixie de Aymoni juxta formam alterius instrumenti confecti inter dictam D. Marchixiam et dictos magistros in dicta civitate Sibilie quibus instrumentis in omnibus habeatur relatio. Et cum sit quod dicti Nicolaus et Stefanus de Grimaldis habeant curam et ordinem eis satisfacere primum dictorum laboreriorum secundum concordaverunt cum predictis sicut in dictis instrumentis apparet in computum quorum habuerunt diversas pecunias a predictis Nicolao et Stefano de Grimaldis in diversis partitis et temporibus et debendo ipsi magistri hinc recedere mandato Illustr. D. Ducis de presenti volentes declarare summam pecuniarum habitam usque in hodiernum a dictis Nicolao et Stefano de Grimaldis ad eternam rei memoriam concessi fue-*

di tal gente non usasse la Signoria ad ogni uopo degli edifizj; ed anche a maggior dritto, se da questo atto riconosciamo che i tre compagni si ripetevano per obbligati al compimento di dette sculture e prometteano di sdebitarsene nel miglior modo.

Altra volta l'ANTON MARIA D' APRILE, come di tre fratelli restasse egli solo nel mondo, associò gli scal-

---

runt et confitentur habuisse et recepisse a dictis Nicolao et Stefano de Grimaldis presente dicto Nicolao et acceptante vice et nomine dicti Stefani ejus fratris in diversis partitis et terminibus facto computo inter eos tam de receptis per dictum mag. Antonium Mariam *quam per dictum* Lucam *ac* Petrum Angelum *nomine dicti* Bernardini *scuta septingenta quinquaginta sex auri solis et solidos duodecim in peccunia numerata in quibus computantur omnes et singule peccunie per eos habite et de quibus constat instrumento manu mei Notarii infrascripti ac etiam scripte per dictos magistros in Manuale ipsorum Nicolai et Stefani usque in presentem diem quas quidem peccunias habuerunt et receperunt in computum infrascriptorum laboreriorum videlicet ducatos centum sexaginta quinque de solidis sexaginta sex cum dimidio singulo ducato quo precio concordaverunt in Sibilia sibi solvi debere hic in Ianua pro integra solucione de marmoribus triginta quinque dandis nomine dicti Roderici de Gusman Domini de Largana ducatos quinquaginta duos eodem precio pro marmoribus tresdecim dandis nomine Illustr. D. Melchionis de Terifa et Alonsi de Villafrancha ejus factoris item ducatos quinquaginta duos eodem precio pro marmoribus consignatis nomine Don Georgii de Portugallis et ducatos sexaginta eodem precio pro marmoribus decem dandis Domine Marine de Tores que quidem peccunie sunt pretia que sibi debebant solvi pro dictis marmoribus: restum vero dictarum peccuniarum deductis prius predictis confitentur ipsi magistri esse infra solutionem ducatorum mille noningentorum ipsis debitorum pro sepultura Marchixie de Aymoni et sic pro exclaracione dictorum Nicolai et Stefani confitentur dictis Nicolao et Stefano presentibus ut supra* etc. *Insuper ultra predicta ipsi mag.* Antonius Maria Lucas *et* Petrus Angelus *suis et dictis nominibus sponte* etc. *confitentur etiam dicto Nicolao suo et dicto nomine ab eis habuisse et recepisse scuta centum quinquaginta auri*

pelli con un altro lombardo, non raro nelle scritture sotto nome di ANTONIO DA LANCIO, e spesso coll' aggiunto DI NOVO che udremo a ripetersi in un cotale che lungamente operò in casa nostra, e vi lasciò monumenti pregevoli. Cotesto ANTONIO ha frequenti memorie in S. Giorgio, nè sol frequenti ma lunghe: dal 1521 al 43. La porta di Ventimiglia, e quella che in

---

solis in quadam littera directa in civitate Lucana per dictos Nicolaum et Stefanum Martino et Lambanio Bonnixi et scuta quindecim auri solis data per dictos Nicolaum et Stefanum in peccunia numerata dictis magistris que quidem scuta CL et dicta scuta XV sunt etiam infra solucionem dicte sepulture dicte Marchixie de Aymoni: que quidem omnes peccunie faciunt summam scutorum noningentorum viginti unius et soldorum duodecim. Et ultra etiam ipsi Antonius Maria *et socii suis et dictis nominibus confessi fuerunt et confitentur etiam dicto Nicolao presenti suo et dicto nomine* etc. *scuta quindecim auri solis in civitate Sibilie que etiam sunt infra solucionem dicte Marchixie de Aymoni. Preterea ipsi mag.* Antonius Maria Lucas *et* Petrus Angelus *suis et dictis nominibus ac dicti* Lucas *et* Petrus Angelus *propriis nominibus quilibet eorum in solidum sponte* etc. *promisserunt et promittunt ipsi Nicolao presenti suo et dicto nomine* etc. *integre facere complere et observare ea ad que tenentur et obligati sunt juxta formam dictorum instrumentorum etiamque promisserunt in solidum ut supra quod omnes suprascripte peccunie erunt bene solupte* (sic) *quod pro eis nullo nunquam tempore ab aliquo pro eis molestabuntur: quare volentes ipsi magistri suis et dictis nominibus facere ea que debent quitaverunt liberaverunt et absolverunt dictum Nicolaum presentem et stipulantem ut supra* etc. *suo et dicto nomine* etc. *ab omnibus et singulis peccuniis suprascriptis* etc. — *Actum Ianue in platea Nobilium de Spinulis de Sancto Luca videlicet in caminata domus ipsorum Nicolai et Stefani. Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo vigesimo sexto Indictione XIIII secundum Ianue cursum die Sabati VIII Decembris in Vesperis: presentibus Enrico Salvaigo q. Francisci et Baptista de Montobio Bernardi civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Pantaleo Agnola — Fogliaz. 1, 1524 - 26).

Genova entrava alla Dogana del mare, mostravano di costui mano scolpita in lapide l'imagine del santo guerriero. Oltrechè al sacro simbolo delle Compere, provvide anche al decoro ed al comodo de' Protettori, intagliando un Camino nella lor Camera che primeggiasse fra gli altri per figure e rabeschi (1). Altre cose di minor conto lo levan meglio in credito di quadratore che di statuario; e come valente in tal grado sel tolse ANTON MARIA per collega nelle opere ch'io son per descrivere: nè tanto breve quanto io feci per le anzidette, contuttochè si eseguissero quasi ad un tempo, e con forme somigliantissime. Di queste m' invoglia con più attrattive un tal nome che torna alla mente ed al cuore de' miei la più insigne

---

(1) ✠ *MDXXI die V Aprilis*: *Magister* Antonius de Novo de Lancio.... *qui habet curam sculpture lapidis marmorei ponendi ad hostium* (sic) *Vintimilii: l. XIII*, 12 — (con altre scritturazioni).

✠ *Ihesus*: *MDXXIII die XXIIII Novembris. Magister* Antonius de Novo de Lancia *picapetrum debet pro scutis quatuor auri solis ab eo habitis: l. XIII s. XII* — E di contro — *Recepimus die XIIII Novembris pro parmis LVI pilastrate computato scalino et figura S. Georgii reposita ad portam Dugane versus mare ad s. XIIII singulo parmo valuta in Massaria Dugane de* 127: *XXXVIIII, s. XIII, d. IIII.*

MDXXXXIII die VIII Novembris: *Pro mag.* Antonio Lanso *pro consteo garnimenti lapidei et marmorei Camini Camere residentie magnif. Officii computatis figuris exterius factis per ipsum pro erigere ipsum ac lapidibus per contra parietem dicti Camini de ordine magnif. virorum DD. Bartholomei Cattanei Ambrosii de Furnariis et Iohannis Imperialis Baliani deputatorum a magnif. Officio orectenus l. CLIIII* — (Varj Cartularj dell' Ufficio di S. Giorgio).

delle glorie ligustiche. S'egli è vero, come narran gli storici, che Ferdinando Colombo, progenie del sommo Navigatore, vestisse l'abito di religioso intorno al 1530, converrà trovar la cagione delle opere per lui commesse pocanzi, in ben altro che nell' affetto delle umane grandigie. Ma fermamente a quest'ora egli avea posta ad ordine in Siviglia (prediletta sua stanza) quella accolta di libri che dal nome di lui si chiamò Colombina, e ch' egli legò morendo in benefizio di quel Comune. E vorrem credere che ad onorar l'edifizio dischiuso ai più nobili studj, ordinasse nel 1529 il superbo portale che qui si registra; lavoro degli artisti suddetti, e condotto ad un tempo quasi coi molti che abbiamo accennati. Il portale di Don Fernando Colon (chè tal si nomina nella scrittura) toglieva anzi ad imitare il meglio dagli altri già messi in lor luogo, sdegnando per giunta d'aver pilastri o scalini o architravi che non uscissero d'un sol massiccio o punto mostrassero le giunture. Abbiamo sott'occhio lo stretto obbligarsene che fecero in rozza lor lingua il D'APRILE e il DI NOVO; e dove altri ne prenda vaghezza, possiamo attingerne in alcun tratto le forme e il disegno dell' opera. Il ricco ornamento saliente in arco sofferiva un architrave ed un fregio, indossati sui fianchi a lesene con capitelli corinzj di tal finezza che gareggiassero con quelli del marchese di Teriffa quant' era di foglie, e il rimanente non perdesse eleganza al paragone degli altri scolpiti alla

marchesana d'Aramonte. Tondeggiavano nelle lesene preziosi mischj, commessi nel bianco per varietà, e sulla cima lateralmente allo scudo s'avvolgevan delfini, allusivi per avventura alle imprese paterne. Con tale aspetto all' entrata non potean le finestre restarsene ignude, ond'è ch'esse pure si davano ai primi sguardi per belle cornici intarsiate e un risalto di vasi fioriti e di cartelle e di patere con imagini d' uomo, sul far delle molte che questa età diede a Genova. Disegno (s'io non m'inganno) non tanto ambizioso quanto severo e maschio, e conveniente all' ordinatore: e il contratto non osta al supporre che Don Fernando ne ponesse ai maestri le regole e le misure (1). E cotale (dovremmo aggiungere) correva a que'

---

(1) ✠ « Noy *Antonio Maria de Carona* del Vescovado di Como et *Antonio de Linzio* del medesmo Vescovado di Como che havemo da fare in« seme et de man comune in solidum et luno per l'altro una porta di « marmoro biancho et quatro fenestre de una medesma forma tute qua« tro la qualle porta et fenestre hano da esser de la grandessa et opera « e manifatura che habiamo datto dessignato de la nostra mano in uno « cartono al signor Dum *(sic)* Fernando colon Spagnollo che è quello che « comanda a fare la dicta opera — Et se intende che il architrave ha « da essere de uno pesso de voda da unalchova fino a laltra integro et « il freixo de la medesma porta intrego de la una lezena a laltra al modo « che intre uno poco sotto la lezena et il cornixon ha da essere di doy « pesi al traverso cioè che ciascaduno pesso vada integro da una lezena « a latra in modo che del gosolador fino al freixo ha de esser de altro « pesso: et similmente li doy pilastri hano da esser de uno pesso cia« schaduno et li membreti che vano de una batuda et de laltra anno da « esser hanchora intreghi de uno pesso et sotto la baxa et il capitello « dri dicti pilastri che anno da esser ognuno da parte de uno pesso et

giorni il gusto: già sazio delle minute delizie e più vago di robustezza, nè dotto per anche alla maestosa nudità che produsse il ritorno agli antichi. La ricompensa ai maestri fu convenuta in duecento trenta ducati d'oro.

Le cose d'ANTON MARIA mi conducono ben poco più oltre degli anni già scritti: e quel che avanza di lui si frammescola ad altri scultori. PIER ANGELO DELLA SCALA, per caso contrario, già nominato più

« similmente i piedistalli hanno da esser de uno pesso ciascheduno et il « scalino che va de uno piedestallo a latro ha da esser de uno pesso et « quello che anderà sotto i piedestalli ha da esser de uno altro pesso et « le lezene siano facte a cartabon che non se cognosseno le iunture in « tal modo che larchitrave sian de uno pesso et il frixo de uno altro et « cossì ha da esser quello che va sopra li membretti de sora. Et il scutto « ha da esser de uno pesso et ciaschadun dalfino de uno altro pesso in « modo che quello che va sopra il cornixone et tuto di tre pessi et in « ciaschaduno pilastro va un tondo in mezo et dey mezi tondi ai fin li « quali hanno da esser di marmoro amachiato che sia del più bello che « se troverà e y capiteli de li pilastri averano le foglie antique cossì « bone quanto sono quelle de la porta del Marcheyze de Tariffa et a- « vanzi meglio che peglio et sopra de le foglie di sopra haverano la ma- « nifattura che a il capitello de la Marcheize de Aramonte in modo che « averà uno fr.xerolo et di sopra uno ovo como lo a quello fuxo dicto « che è fato per la Marcheize et la testa che va in mezo del frixo ha « da essere de lo marmoro del medesmo frixo et la grossessa del mem- « breto de la parte de la banda di drento ha da essser de uno parmo et « de la banda di fora del muro ha da avanzar fora del muro quatro dia « a da intrar dentro del muro et li pilastri hano de salir fora dey mem- « bretti che afferran il muro che a da essere lo sufficiente secondo la ma- « gnitudine de li pessi — Quanto a le fenestre se disciarra che li duy « pilastri de quelle hano da essere de uno pesso per uno cioè da lo mem-

volte e più volte intrammesso, vuol richiamarci sulle nostre orme, e Dio non voglia accusarci d'indugiatori. E in Carrara ed in Genova fu a' fianchi di PIETRO un GIO: ANTONIO DA CARONA, che il Campori non avrebbe scambiato per suo fratello, se in ogni scritta di quegli archivj non fosse taciuto il d'APRILE o il nome paterno di Giovanni. Fratello d'ANTON MARIA fu veramente, e fratello a quel PIETRO medesimo: e n' è certa testimonianza in più rogiti. Di PIER AN-

---

« breto alto fino alla baxa et il membreto di sopra a dicti pilastri ha da
« essere tutto de una banda alatra de uno pesso et lo medesmo se in-
« tende del freixio et il cornixon potrà essere de uno pesso o veramente
« de doy de altessa cioè che ciaschaduno pesso vada de longo integro
« dal fine de una cornixe alatra et le cartelle con li vaxi di fiorimento
« hano da esser trey pessi et li tondi et mezi tondi hano da esser di
« marmoro amachiato bono et le medaglie bone de homini sensa barba
« — Quanto a la magnitudine se intende che la porta et fenestre hano
« da esser de tanti parmi quanti pigliano de li ponti che sono fatti in-
« torno al dicto carton et intorno a la porta intendendo che la quantità
« de uno ponto a laltro è uno palmo de la misura del dicto Dum Fer-
« nando Colon la qual misura del suo palmo la a posta intra doe linee
« che sono in sulo dicto carton del qual dicto carton et palmo noy ha-
« biamo pigliato uno ritrato tanto quanto ne basta per intender tutto lo
« supradicto perchè lo original designo e carton resta con il dicto Dun
« Fernando et per noi maistri supradicti viso et soscripto — Quanto al
« tempo et prexio de le dicte opere se dischiara che per tuta la porta et
« le quatro fenestre fornite ad ogni perfectione secondo la quallità del
« designo et quello che di sopra sta dischiarato et secondo la raxone de
« bona maistria ne a de pagar duxento e trenta ducatti de oro in oro o
« la sua valuta in questo modo che di presente ne a datto et confessia-
« mo havere receputo trenta ducati doro et noy habiamo ad aver le due
« fenestre fornite et integre in fra sey meixi proximi futuri et se habian-

GELO, ch'ebbe padre un Bernardino, ho contezza del 1518, e ne tolgo non vile stima al vedere che GIO: PIETRO DA PASSALLO gli consegnava a dirozzare nell'arte GIO: MARIA dello stesso casato (e Caronesi eran tutti) come a maestro già riputato e da stare in ischiera co' precedenti (1). Tal lode gli è confermata

---

« doli datto le due fenestre et essendo contento se vorrà che mettamo « mano a le altre due fenestre ne a de donar altri trenta ducati doro et « noy li habiamo da dare in li altri sey meixy le altre due fenestre com- « pite et fornite et dopo che harà receputo le altre due fenestre e serà « de quelle contento e de la nostra opera ne a de donar sinquanta et sey « ducati doro per principio de pago de la porta et quando la dicta porta « serà a mezo facta ne a de donar altri cinquanta et sei ducati et for- « nita che sia et in tuta perfectione a da pagar lo resto che mancha per « adempir il numero de li dicti ducento e trenta ducati doro che serano « sinquanta et octo ducati: la qualle dicta porta noy habiamo a dare fa- « cta et fornita et integra ad ogni perfectione et similmente le fenestre « de marmoro de Carrara cossi bono quanto è quello de che habiamo « facto la sepoltura del Marcheize de Aramon et che per intendere cossì « bon marmoro et bona opera ben facta a la bontà che si dimostra in « nel dessigno del dicto carton che noy habiamo de star al sacramento « et depositione de mess. Nicolao de Grimaldis con doy maistri de la no- « stra arte che non siano partialli a la nostra parte nè a laltra — *Item* « si dischiara che la ditta porta la habiamo da fare et fornire et consi- « gnare al dicto Dom Fernando dentro da octo meyxi li quali se anno « de numerar dal jorno che ne pagerà il primo terso cioè li dicti cin- « quanta et sey ducati in modo che se domani ne donasse li dicti primi « sinquanta et sey ducati del primo terso le donaremo infra octo meixi « proximi futuri la dicta porta.

(1) *In nomine Domini Amen.* Iohannes Petrus de Passalo *magister pichapetrum q. Antonii sponte* etc. *promissit et promittit* Petro Angelo de Scala de Carona *magistro pichapetrum Bernardini presenti stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis ac habentibus et habituris jus et causam*

da un gran lavoro che il Vescovo d'Avila presente in Genova affidò a lui e a Gio. Antonio nel 1524, largheggiando con loro nelle mercedi fino alla somma di ducati d'oro larghi ottocento venticinque. Ricambio da re, se consideri com'egli si dava per un sepolcro: e assai più che da Vescovo, al leggere con che insaziabile cura si provvedesse a lodare il sepolto, o a metterlo (che dirò meglio) in maraviglia alle molti-

---

ab eo et eis facere et curare ita et taliter opere et cum effectu quod Iohannes Maria *filius Baptiste de Passalo de Carona ibi presens et consentiens etatis annorum quindecim incirca stabit et perseverabit cum dicto* Petro Angelo *annos sex cum dimidio proxime venturos et incipiendos die prima Februarii proxime ventura anni venturi et ab eo toto dicto tempore durante non recedere promisit dicto mag.* Petro Angelo *causa adiscendi artem predictam de die ac de nocte in domo appoteca et omnes res et bona dicti mag.* Petri Angeli *magistri sui salvabit et custodiet et in eis furtum non committet* etc. *Versa vice dictus* Petrus Angelus *magister suus presens et acceptans omnia et singula suprascripta promisit dicto* Iohanni Petro *et mihi Notario infrascripto tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti* Iohannis Marie *minoris ut supra cum tenere et conducere toto dicto tempore dictorum annorum sex cum dimidio dictam artem instruere et docere subtiliter et sine aliqua fraude et cum pascere tantum et dictus* Iohannes Petrus *promissit dicto* Petro Angelo *dictum* Iohannem Mariam *vestire et calciare sanum et infirmum* etc. *Acto quod dictus* Iohannes Petrus *in fine dicti temporis dare tenetur et debeat dicto* Petro Angelo *magistro dicti* Iohannis Marie *capam unam panni nigri valoris scutorum octo auri solis — Actum Ianue in contracta Fossatelli ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo vigesimo Indictione octava secundum Ianue cursum die Martis tercia decima Novembris in terciis: presentibus testibus* Antonio Scalla de Carona *dicto* Moro *q. Iohannis et* Antonio Maria de Aprilis de Carona *q. Iohannis ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Pietro Villa — Fogliaz. 3, 1520 - 21).

tudini. Non conosco altro esempio, dove il pensiero dell'uomo che si compra un avello sia più dimentico della morte che tutti ragguaglia, o più tenace alla vita che ci lusinga di labili onori. E se non fosse che i patti dell'opera mi fan maggiore la virtù degli artisti, tacerei di buon grado le mille avvertenze che in quella polizza affaticarono la mente e la penna del buon notaio che le scrisse a dilungo (1). Intendiamo

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Ex hoc publico instrumento universis pateat presentibus et futuris quod Reverendissimus in Christo Pater Dominus Franciscus Episcopus Abulensis ex una parte et* Petrus Angelus de Carona *q. Bernardi et* Iohannes Antonius de Carona *q. Iohannis sculptores seu magistri artis marmoreorum seu picapetrum habitatores Ianue et uterque ipsorum in solidum ex parte altera sponte et eorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi omnique jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt pervenerunt et pervenisse sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus et respective stipulantibus pro se se et heredibus ipsorum ad infrascripta pacta promissiones et alia de quibus infra solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus vallatas et firmatas vallata et firmata. Renunciantes* etc. *Videlicet quia in primis dicti* Petrus Angelus *et* Iohannes Antonius *in solidum ut supra ex causa dictorum promissionum et pactorum promisserunt prefato Rev. D. Francisco Episcopo presenti et ut supra stipulanti prefato Rev. Domino conficere et fabricare sepulcrum unum marmoreum juxta tipum sive designum quod fuit et est subscriptum manibus propriis prefati Rev. D. Francisci Episcopi et dictorum magistrorum* Petri Angeli *et* Iohannis Antonii *et penes prefatum D. Franciscum Episcopum Abulensem et quod sepulcrum debeat esse in omni perfectione et etiam sub modis et formis inferius declarandis et exprimendis. Videlicet quod dictum sepulcrum debeat esse altitudinis viginti unius palmorum in circuitu sui quousque protendatur ad pedem pelicani et latitudinis ad partes inferiores quatuordecim palmorum et ad inde debeat progredi latitudo usque ad summitatem juxta proportionem prefati operis ad judicium magistrorum et personarum in hujusmodi arte peritarum. Item quod vultus dicti operis habeat in longitudine septem palmos in cir-*

che l'urna avea a sorgere da saldo macigno in larghezza di vent'un palmi al dissopra e di quattordici al basso: e il ritratto del Vescovo in vista di morto,

---

cuitu et in latitudine totum id quod conveniat ad proportionen hanc et totus vultus predictus debeat esse totus ex uno pecio videlicet ex uno lapide tam vultus quam planicies et pulvinaria sive coxini dictusque vultus sit vestitus in pontificali cum ejus baculo et mitra et fresis (sic) *ornamenti et cum almatica* (sic) *et alba in quibus seminentur perle et margarite et alia jocalia taliter quod omnia sint bene disposita et ornata ut talem figuram* (sic) *et dicti cosini* (sic) *et midi et borle sint ornate ut premittitur ex lapidibus et perlis et aliis varietatibus foliarum et laborum parvulorum qui in illis dividantur: et vultus seu imago hujusmodi debeat esse bone continentie et caput sit et esse debeat aliquantulum inclinatum et manus juncte cum suis cirotecis et annulis pontificalibus et cum suo baculo bellissimo et operoso adeo quod totum opus sit in omni perfectione: dictumque totum opus ut premittitur debeat esse marmoreum videlicet marmoris de Carraria melius et magis electum magisque purum et mundum sine aliqua macula que inveniri possit in venis lapideis prefate Carrarie dictumque marmor sit tale et ita bonum prout fuit marmor sepulture Regis Catholici et Regine gloriose memorie ac Rev. D. Cardinalis Hispanie et fratris Francisci Pimentel bone memorie et melius si melius inveniri et haberi poterit prefatumque marmor debeat esse album sine aliquo pello nec vena fusca et sine quacumque alia vena prejudicante dicto operi totumque prefatum marmor debeat esse valde politum et transparens in omni perfectione ad judicium visum et determinationem magistrorum peritorum in dicta arte juxta formam sive designum supra memoratum taliter quod omnia conformentur videlicet altitudo cum longitudine et e contra: et imagines dicti operis conformentur magnitudini hujusmodi operis: item in scutis apponantur arma prefati Rev. D. Francisci Episcopi cum capello Prelati cum suis cordulis magna venustate et decore adeo quod sit in integra perfectione. Item quod totum dictum opus in omni perfectione ut premittitur debeant prefati magistri facere et dare determinatum et consumatum infra unum annum proxime venturum a die presenti computandum: preterea prefati magistri operis teneantur et obligati sint ad totum opus hujusmodi sepulcri et ad providendum et extraendum hujusmodi marmor et ad illud laborandum et poliendum et locandum et ad solvendum gabellam et*

giacer sovra un letto e posar testa su capezzali d'un sol massiccio che misurasse non men di sette. Quel ch'è dei marmi, si rifrugasse in Carrara tutta, a tro-

---

quecumque alia jura et ad faciendum capsias in quibus includatur et vadat in Hispaniam dictum opus et ad ponendum dictum opus in prefatis capsiis et ad faciendum cetera omnia alia ad premissa necessaria et opportuna et ad intromittendum et ponendum in navi dictum totum opus jam consumatum ubi debet transvehi in Hispaniam et omnia ista debeant fieri expensis prefatorum magistrorum: insuper quod unus ex dictis magistris debeat ire et se conferre cum dicto opere prefati sepulcri in navi ubi sittuari (sic) *ac onerari et deferri jusserit et hoc expensis prefatorum magistrorum et debeat illud videre onerare et exonerare et finaliter interesse omnibus quousque omnia sint locata et dispsita in loco ubi hujusmodi sepulcrum sittuari et collocari debet: et omnia premissa debeant fieri ut premittitur expensis prefatorum magistrorum dicti operis taliter quod prefatus Rev. D. Franciscus Episcopus solum debeat solvere perlatum sive noldum* (sic) *aut conductionem navis et illud quod expositum fuerit in portatura de loco ubi in Hispania navis predicta aplicaverit cum opere dicti sepulcri usque ad locum ubi predictum sepulcrum debet poni et sittuari et etiam expensas que fient et fieri contigerit postquam prefatum sepulcrum fuerit deductum in civitate Tolletana in sittuatione et erectione prefati sepulcri ita tamen quod prefatus magister sit presens ad sittuationem dicti operis. Versa vice prefatus Rev. D. Franciscus Episcopus ex causa dictorum promissionum et pactorum et attentis predictis sponte ut supra promissit dictis mag.* Petro Angelo *et* Iohanni Antonio *presentibus et ut supra stipulantibus eisdem dare et solvere pro toto dicto opere et sepulcro facto finito collocato et sittuato in Hispania in loco ubi collocari debet in omni perfectione octingentos et viginti quinque ducatos auri et in auro largos qui prefati ducati eisdem magistris debeant solvi in hoc modo videlicet quod prefatus Rev. D. Franciscus Episcopus eisdem magistris* Petro Angelo *et* Iohanni Antonio *presentibus et acceptantibus centum et quinquaginta ducatos auri in auro largos debeat dare solvere et numerare in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et hoc infra solucionem dicte summe et de ipsis ducatis centum et quinquaginta auri et in auro largis infra solucionem ut supra prefati mag.* Petrus Angelus *et* Iohannes Antonius *se a prefato Rev. D. Francisco Episcopo presenti et*

vare il migliore, e per dirne alcunchè di più certo paragonasse (se vincere non si potevano) i monumenti del Cardinale Pimentel e de' Reali di Spagna,

---

ut supra stipulanti bene quietos et solutos tacitos et contentos vocaverunt et vocant: Renunciantes exceptioni non habitorum non receptorum ac non numeratorum dictorum ducatorum centum quinquaginta auri et in auro largorum ac omni alio juri: quare attenta solucione predicta quitaverunt et liberaverunt ac penitus absolverunt prefatum Rev. D. Franciscum Episcopum presentem et ut supra stipulantem a dictis ducatis centum quinquaginta auri et in auro largorum (sic) *infra solucionem ut supra: residuum vero prefatus Rev D. Franciscus Episcopus prefatis maj.* Petro Angelo *et* Iohanni Antonio *presentibus et ut supra stipulantibus dare et solvere seu dari et solvi facere promissit hoc modo videlicet quod quolibet mense continuando tamen prefati maj.* Petrus Angelus *et* Iohannes Antonius *dictum opus ad nutum et voluntatem nob. D. Iohannis de Pedralbes civis Ianuensis prefatus nob. D. Iohannes nomine prefati Rev. D. Francisci Episcopi et pro ipso dabit et solvet quadraginta duos ducatos auri et in auro largos in primo die cujuslibet mensis et prima solutio debeat computari post unum mensem a die hodierna VI Iunii..... que erit quinta Iulii proxime futuri et deinde infra alium mensem debeat solvere alios quadraginta duos ducatos auri et in auro largos et sic successive singulo mense usque in finem dicti anni quo dictum opus debet esse perfectum et usque ad illud tempus cum centum quinquaginta ducatis quos paulo ante receperunt prefati magistri ut supra eis erunt soluti sexcenti et quinquaginta quatuor ducati auri et in auro largi: et residuum usque ad complementum dictorum octingentorum et viginti quinque ducatorum auri et in auro largorum quod residuum erit tantum septuaginta unius ducatorum dare et solvere debeat eidem magistro qui Hispaniam accesserit cum dicto opere sepulcri postquam dictum opus sit locatum et situatum in loco ubi apponi debet omni exceptione et contradictione remotis. Acto pacto expresso in presenti instrumento et qualibet ejus parte et tam in principio medio quam in fine inter dictas partes et de ipsorum partium voluntate et consensu solemni stipulatione vallatum* (sic) *quod dictum opus dicti sepulcri postquam fuerit perfectum et completum in civitate Ianue debeat revideri per duos magistros artis sculptorum marmoreorum civitatis Ianue peritos ad hoc nominandos et eligendos per*

elaborati testè dall' Ordognez. Questo era breve a dirsi; non così le sembianze, e le vesti, e gli addobbi e gli sfarzosi adornamenti del morto. Il quale con mitra in

---

dictum nob. D. Iohannem de Pedralbes cui nob. D. Iohanni presenti et acceptanti pro predicta nominatione et electione dictorum magistrorum facienda potestatem et facultatem dederunt et tribuerunt quorum judicio stare predicte partes teneantur quodque si judicio supradictorum duorum magistrorum ut supra eligendorum et nominandorum dictum opus patiatur aliquem defectum propterea debeat diffalcari a pretio dicti operis tanta summa quanta eis videbitur et seu per hos declaratum fuerit fore et esse diffalcandum ex dicta summa et si fortasse fieret talis defectus in dicto opere taliter quod non conveniat recipere quod tunc prefati magistri teneantur reddere et restituere prefato Rev. D. Francisco Episcopo totam illam pecunie quantitatem quam sic acceperint cum duplo etc. *Voluerunt preterea et contentantur prefati magistri quod sit in electione voluntate et placitu prefati Rev. D. Francisci Episcopi dictum opus dicti sepulcri revideri facere in Hispania per dictos magistros in arte peritos eligendos pro sua Rev. Dominatione si dictum opus patiatur aliquem defectum ut supra* etc. *Et pro dictis magistris* Petro Angelo *et* Iohanne Antonio *et eorum precibus et mandato pro premissis omnibus et singulis per eos sic ut supra attendendis complendis et observandis erga prefatum Rev. D. Franciscum Episcopum presentem et ut supra stipulantem solemniter intercesserunt et fidejusserunt* Petrus Carlonus *mag. antelami q. Iacobi et* Michael de Peciolo *etiam mag. antelami q. Stephani Ianue commorantes hic presentes et uterque ipsorum in solidum* etc. — *Actum in suburbiis civitatis Ianue videlicet extra portam S. Thome civitatis Ianue in salla domus habitationis solite Antonii de Vultabio ubi in presentiarum residet prefatus Rev. D. Franciscus Episcopus Abullensis : sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo vigesimo quarto Indictione undecima secundum Ianue cursum die Dominico quinto mensis Iunii post Vesperas Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini nostri Clementis divina providentia Pape VII anno primo: presentibus ibidem egregiis et nobilibus viris dicto Antonio de Vultabio et dicto nob. Iohanne de Pedralbes q. D. Francisci et Vincentio de Vultabio filio dicti Antonii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Nicolò Pallavicino Coronato — Fogliaz. 5, 1523 – 24).

capo e tra mani la pastoral verga, indossando dalmatica paresse avvolto nel sonno eterno; ma sì la mitra che i paramenti ed ogni altro arnese sembrasse a vederlo e screziato ad opera di cisello, e trapunto a ricamo ed aspro di gemme e di borchie quante per istudio e pazienza ve ne capissero. Della figura non trascurassero ch'ella piegasse un tal poco la testa al giacere, e giugnesse le mani coperte di guanti innanellate in pontificale. Che altre statue vi fossero, a mala pena la scritta ne mormora; incalza bensì sugli stemmi e sul cappello prelatizio che in bei cordoncini scendesse d'ogni lato a fregiare gli scudi.

Non è meraviglia, se guardi all'opera, che il monumento del Vescovo d'Avila lasci lunga orma di sè nei fogliazzi notarili. La polizza (come pare dal testo) era stesa e rogata nelle case d'Anton di Voltaggio al di là della porta di S. Tommaso, laddove il Prelato albergava durante il soggiorno ch'egli ebbe in Genova. Ma il soggiorno fu breve, e sullo sciogliere alla volta di Spagna diè cura di tal faccenda ad un suo nazionale, il nob. Giovanni Pedralbes, fattosi omai genovese ed agnato coi Lomellini, che avea sue stanze vicin di S. Siro. Costui numerava il contante a misura delle opere, e più d'una quittanza me ne corre tra mani: se non che un sei mesi appena dalla prima scrittura, era solo il Gio. Antonio a siffatte bisogne, e procurava pel socio Pier Angelo trattenuto per altri casi in Carrara. Prescrisse il d'A-

vila fra gli altri patti, che tratto a fine il sepolcro e riposto in casse accuratamente, salpasse da Genova un qualche maestro per innalzarlo a suo luogo; e ho ragione di credere che a tal servizio n'andasse il Bissone, accostumato o men ritroso degli altri a misurar ben sovente quel tratto di mare. Per fermo si condusse in Ispagna, e propriamente alla città di Toledo nell' aprile del 1526, spedito colà con salario di sei scudi mensili mentre accadesse di rimanervi, da Pier Angelo che a questa volta faceva egli stesso le parti di Gio: Antonio (1). Se non che di Carrara e di Genova partivano i marmi così frequenti per quelle contrade, e i lavori ordinati da quella gente erano così molti e così faticosi, che il venire e l'andare d' alcun maestro od ajuto non può recarsi anzi ad una che

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Petrus Angelus de Carona *scultor filius Bernardini suo proprio et privato nomine et tamquam procurator et procuratorio nomine* Ioannis Antonii de Aprile de Carona *q. Iohannis ut asserit sponte et ejus certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circunventus confessus fuit et in veritate publica recognovit* Bernardino de Gazino *scultori filio Antonii presenti stipulanti et recipienti pro se suisque heredibus et successoribus se dictis nominibus eidem* Bernardino *dare et solvere debere scuta sex auri solis in mense pro eo tempore quo stabit in civitate Tolledi regni Hispanie pro ejus salario et mercede dicti temporis quo stabit in dicto loco* etc. — *Actum Ianue in Fossatello videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo vigesimo sexto Indictione tercia decima secundum Ianue cursum die Lune XIIII Aprilis in terciis: presentibus testibus Ambroxio de Turriglia* (sic) *q. Gulliermi et* Petro de Aprilis de Carona *q.* Iohannis *ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Pietro Vinelli — Fogliaz. 3, 1526, n. 2).

ad altra fattura, o potrebbe per meno errore attribuirsi a ciascuna. Rivolgendo le carte per un trascorrere d'altri sei anni, le cose del Vescovo d'Avila non tacciono ancora: se non per cagione degli scalpelli, per conto almeno dei pagamenti tuttora in sospeso. Si dubita se il 1532 trovasse vivo il PIER ANGELO, e senz' altro era morto il GIO: ANTONIO; e che ANTON MARIA avesse parte ne' marmi del Vescovo non è a mettersi nell' improbabile. Perciocchè nel settembre di quest' anno con atto di procura si commetteva de' proprj negozj in BERNARDINO BISSONE dimorante in Siviglia, gravandolo in ispecie di questo, che vedesse di riscuotere un cento quaranta ducati che tuttavia gli eran debiti dal Vescovo d' Avila. Ed altri duecento ne aspettava da pezza dalla Marchesa d' Aramonte; di che vien fuori uno od altro giudizio: che egli entrasse per ultimo a lavorar que' sepolcri, o che di Spagna venissero a lui solo altri carichi ed altri inviti (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Antonius Maria de Aprile de Carona *sculptor lapidum in Ianua q. Iohannis omni modo jure via et forma quibus melius potuit et potest fecit constituit et solemniter ordinavit suum certum et legiptimum nuncium et procuratorem prout melius de jure fieri dici seu esse potest et loco ipsius posuit et ponit mag.* Bernardinum de Gazino de Bissono *etiam scultorem lapidum Antonii presentialiter commorantem in Sibilia absentem tamquam presentem: specialiter et expresse ad petendum habendum exigendum recipiendum et recuperandum pro ipso Constituente et ejus nomine ab Illustr. Domina Marchionisa de Ayamonte* (sic) *seu in bonis suis ducatos ducentum auri largos et de pondere a predicta Illustr. Marchionisa debitos ipsi*

Rompo a mezzo le cose di Spagna per cansar tedio, comechè lungo tempo più in qua seguitassero le commissioni che rivelano il fasto signorile di quella gente. Chiederò di rifarmivi per qualche artefice o per qualche opera più degna di nota: e tal venia mi usurpo fin d'ora per un maestro che mal si starebbe in silenzio. È questi un GIACOMO DA CARONA che uscì dai SOLARI: da non confondersi con quell'omonimo che visse in Savona, come avvisa il nome paterno e il divario degli anni. Costui soddisfece di due portali a Don Pietro di Gusman Conte d'Olivares (1), il quale

---

mag. Antonio Marie etc. *Item ad exigendum petendum et habendum pro ipso Constituente et ejus nomine prout supra a Rev. D. Episcopo de Avila ducatos centum quadraginta auri largos in circa quos ipse Constituens dicit habere debere a dicto Rev. D. Episcopo* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. Andree Lercarii ad banchum ressidentie* (sic) *mei Notarii infrascripti: anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo secundo Indictione quarta secundum Ianue cursum die Lune XVI Septembris in terciis: presentibus testibus Baptista de Bargaglio q. Stephani et Francisco Duracio q. Andree civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis,* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 5, 1532-33).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: mag.* Iacobus de Solario de Carona *magister piccapetrum q. Georgii sponte et ex ipsius certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus promissit et promittit Illustr: Domino D. Petro de Gusman Comiti de Olivares licet absenti presente et acceptante pro eo Iohanne de Valdez ejus factore et me Notario quatenus expediat pro eo stipulante* etc. *facere et fabricare bene et diligenter prefato Illustr. D. Comitti* (sic) *et eius nomine portalles duos marmori albi et ex melioribus marmoris* (sic) *qui laborantur in Ianua juxta duo dessigna que debeant restare et remanere penes Nob. Constantinum Gentillem civem Ianue et que fuerunt per me Notarium infrascriptum presentibus et acceptantibus dicto Iohanne dicto nomine et mag.* Iacobo *vissa* (sic) *et subscripta modis et formis et in*

a vegliar sul lavoro avea deputato qui in Genova il patrizio Costantino Gentile. Merita pure che si ripeta quel Caronese di nome ANTONIO già menzionato più

---

omnibus et per omnia et prout latius in dictis duobus dessignis continetur quibus habeatur relacio et ultra scurpere in eis armas prefati Illustr. D. Comitis prout voluerit et eos sibi dixerit dictus D. Comes seu alius pro eo et ultra ponere portalli magno suum timbre (sic) *in capite supra arma ipsius juxta formam dicti dessigni. Qui portalles esse debent scilicet magnum parmos septem de luce ad mensuram Ianue et altum parmos tresdecim etiam de luce ut supra et alium esse debet de parmis sex largum de luce ad mensuram ut supra et altum de parmis undecim etiam de luce et ad mensuram Ianue prout supra. Et qui portalles esse debeant bene lavorati et fabricati de bona et pulcra oppera* (sic) *ad contentamentum dicti Constantini Gentillis absentis nomine prefati D. Comitis et quos portalles dictus mag.* Iacobus *promissit et promittit habere paratos et perfectos pro ipsis onerandis in nave infra menses duos proxime venturos et ipsa marmora dictorum portallium incapsiare in suiis capsis et ea in suis capsiis carregari* (sic) *vel poni facere nomine prefati D. Comitis in navi seu in vaze* (sic) *in portu Ianue in qua seu in quo voluerit et dixerit dictus Constantinus dicto nomine ipsis duobus mensibus elapsis ad omnem requixicionem dicti Constantini dicto nomine omnibus expensis dicti mag.* Iacobi *usque in nave seu vaze ut supra omni exceptione remotta: pro pretio et nomine precii dicti duo portalles* (sic) *cum omnibus expensis tam capsiarum quam bajullorum et aliorum ut supra usque in nave seu vaze prout supra scutorum octuaginta septem auri solis et expense tam capsiarum quam bajullorum et aliarum usque in nave ut supra pretio scutorum septem auri solis: que scuta octuaginta septem auri solis dictus mag.* Iacobus *sponte et ex ipsius certa scientia prout supra fatetur habuisse et recepisse ac in effectu habuit et recepit a dicto Iohanne dicto nomine presenti et acceptanti prout supra in pecunia numerata eidem mag.* Iacobo *tradita et numerata per dictum Iohannem dicto nomine in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum: et de ipsis dictus mag.* Iacobus *se bene quietum tacitum contentum soluptum et satisfactum voccavit et voccat* (sic) *quitans pro eis* etc: *Renunciantes* etc: *Pacto quod si intra dictum tempus mensium duorum dictus mag.* Iacobus *non haberet paratos dictos duos portalles fabricatos in omnibus*

volte, che molti ne condusse pei nostri gentili; ed uno in ispecie per Vincenzo de Franceschi di schietto nero di Promontorio (1). E un altro ANTONIO, pur DA

---

prout supra pro ipsis consignandis et pro ipsis onerandis in nave seu vaze ad omnem requisicionem dicti Constantini ut supra nomine prefati D. Comitis ipsis duobus mensibus elapsis ut supra dicto casu dictus mag. Iacobus *promittit prefato Illustr. D. Comiti absenti ut supra et mihi Notario pro eo stipulanti* etc. *sibi vel persone pro eo legiptime seu dicto Constantino ejus nomine restituere dicta scuta octuaginta septem auri solis in tantum taxata in voluntate dictorum mag.* Iacobi *et Iohannis dicto nomine pro justo damno et interesse prefati Illustr. D. Comitis salvo tamen justo impedimento et dicto casu dicti duo portalles solutis et restitutis dictis pecuniis tam pretium quam penam* (sic) *ut supra restare debeant dicto mag,* Iacobo *et sic est per pactum* etc: *Acto etiam et expresse convento inter eos quod dictus mag.* Iacobus *possit et valeat pro predictis omnibus et singulis vel eorum aliquo conveniri et in quacumque mundi parte cappi* (sic) *detineri pignorari et sequestrari ac coram quocumque judice officio notario et magistratu tam ecclesiastico quam seculari* etc: *Renuncians dictus mag.* Iacobus etc: — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. Andree Lercarii ad banchum ressidentie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo sexto Indictione nona secundum Ianue cursum die Lune decima sexta Octobris in terciis: presentibus testibus Lamba de Auria q. D. Alaonis et Barnaba de Grimaldis q. D. Iuliani civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 9, 1536-37.

(1) *In nomine Domini Amen:* Antonius de Carona *magister picapetrum q. Dominici sponte promissit et promittit Vincentio de Franciscis q. Petri presenti stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis ac habentibus et habituris jus et causam ab eo et eis facere seu fieri facere ipsi Vincentio portale unum de petris Promontorii cum suis clapis a parte superiori et ab una parte sub illamet forma et pulcritudine prout est portale Peregri de Promontorio et facto et fabricato si erit in illa pulcritudine prout erit dictum portale dicti Peregri dare et solvere dicto* Antonio *libras sexaginta duas cum dimidia januinorum et si non erit in illa pulcritudine dicti Peregri sit in ellectione dicti Vincentii si eum* (sic) *voluerit an ne et si erit in majori pulcri-*

Carona, ma dei Solari, non è a tacersi per simili decorazioni, e quanto sia giusto il lodarnelo il mostrano le antiche case degl'Imperiali in Campetto, i cui portali ei dichiara per suoi nella scritta d'un altro che lavorò nel 1527 pel nob. Andrea Molasana (1). Di

---

tudine promissit ipse Vincentius dare et solvere plus secundum et prout fuerit judicatum per unum civem ponendum per dictum Vincentium et unum magistratum (sic) *picapetrum ponendum per dictum* Antonium: *et qui* Antonius *promissit dictum portale dare fabricatum et consignare dicto Vincentio intra diem quintam decimam Decembris proxime venturam omni exceptione et cavilacione remota: de quibus quidem libris sexaginta duobus cum dimidia dictus* Antonius *confessus fuit infra solucionem earum et ex nunc in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum restum promissit solvere in consignacione dicti portalis si erit in contentamento ipsius Vincentii* (sic). *Et pro dicto* Antonio *et ejus precibus et mandato intercessit et fidejussit.* Iohannes Antonius de Asilio de Carona *q. Iohannis quantum pro dictis libris XXV si dictum portale non esset in contentamento dicti Vincentii: sub* etc: *Renuncians* etc: *prout si esset debitum confessum* — ✠ 1522 *die Veneris XXVI Septembris in Vesperis: Testes Lazarus de Canevali speciarius q. Antonii et Gregorius de Vultabio Pantaleonis.* (Atti del Not. Pietro Villa — Fogliaz. 4, 1522-23).

(1) ✠ 1527 *die Sabati III Augusti videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti in Fossatello: Mag.* Antonius de Solario de Carona *magister antellami q. Andree sponte* etc: *promissit et promittit Andree de Mulasana q. Antonii presenti stipulanti fabricare portale unum petre Promontorii de altitudine parmorum XI de luce et in latitudine parmorum quinque cum dimidio de luce et de illa bonitate qualitate ac cum illis laboreriis unius alterius portalis per ipsum mag.* Antonium *constructi et fabricati Iacobo Imperiali et magis et in dicto portale facere medagias* (sic) *quatuor in locis consuetis exclusis duobus membretis existentibus in capitellis portarii dicti Iacobi et hoc infra festum Sancti Martini proxime venturum pro precio librarum nonaginta Ianue monete currentis dandarum et solvendarum per dictum Andream dicto mag.* Antonio *facto dicto portale et eo posito in laborerio ad hostium* (sic) *domus dicti Andree cum suis clapis superius et ab uno latere et cum suo schalino inferius :*

tutti costoro fo sacrificio alla brevità, per timore che altri non sia prima stracco del leggere in queste pagine, che noi del mirare il gran numero che abbiam sott'occhio ogni giorno di sculture sì fatte. E altresì dello SCALA e dei D' APRILE, che in questa schiera van certo innanzi, mi chiamerei soddifatto, se quel tanto che ne rimane, non toccasse alle opere pubbliche, ed anche in parte alla vita loro. Basti che i tratti estremi che gli atti me ne palesino han vita tuttora ed esempio nel nostro Duomo: ch'è doppio argomento perchè si ricordino.

Ho toccato in più luoghi le migliorìe che quivi operarono i PP. del Comune intorno al 1526: ho detto altresì dei dipinti onde si ornò la tribuna, e descritto partitamente il lavorìo degli stalli, più volte sturbato o dalla slealtà de' maestri o dal disagio delle nuove fabbriche. È chiaro agli occhi, nonchè per memorie scritte, che di questi anni fu alzata a buon dato la tribuna: e ne fan prova, fra le altre molte, le quattro

---

infra solucionem cujus precii dictus mag. Antonius *confitetur habuisse et recepisse scuta quatuor auri solis in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et casu quo dictum portale non esset de bonitate dicti portalis dicti Iacobi et non esset constructum intra dictum tempus dictus Andreas non obligatus sit illud recipere et dictus mag.* Antonius *teneatur et obligatus sit restituere dicto Andree dicta scuta quatuor et omne aliud id quod dictus mag.* Antonius *habuisset a dicto Andrea occaxione predicta: et qui mag.* Antonius *obligatus sit dictum portale ponere ad hostium domus dicti Andree. — Testes Nicolaus de Vineli Notarius et Vincentius de Franciscis q. Petri.* (Atti del Not. Pietro Antonio Vinelli — Fogliaz. 4, 1527).

finestre che i Padri vi vollero aperte nel sommo e decorate in quadro di marmoree cornici. Di queste si tolse la cura Gio: Antonio d'Aprile; ma scioltosi a stento di due, cedette a natura sui primi mesi del 1527. L'Anton Maria sottentrò nel suo luogo, e nei patti che ne fermò coll'Uffizio, ci si conferma per fratello al defunto. Quanta vita vivesse egli stesso, è men chiaro; nè potremmo per altre prove od indizj allungargliene oltre l'anno del 32, già segnato al lettore. Nè Pier Angelo della Scala ci dura pur tanto; e diresti che il meglio de' Caronesi si raccogliessero nel S. Lorenzo a far l'ultimo saggio de' loro scalpelli. Pier Angelo era quivi in faccenda ad un tempo cogli altri; e come i due fratelli s'affaticavano alle luci del coro, così egli ai cancelli della cappella di S. Sebastiano, già tante volte da noi ripetuta, e tradotta a quest'ora in balia del Comune (1). Anche ad essa s'eran vòlte le sollecitudini del pubblico, siccome disforme ch'ella era dalla compagna intitolata alla Vergine, e per soprappiù rilevata oltre il suolo di quella, con forte sca-

---

(1) ✠ 1527 *die Veneris* 18 *Ianuarii in Vesperis ad Cameram — Officium* etc. *ordinavit dari debere mag.* Petro Angelo de Carona *libras vigintiquinque infra solutionem fabrice et laborerii rastellorum marmoreorum capelle Sancti Sebastiani.*

✠ 1527 14 *Martii — Spectatum Officium DD. Patrum Communis* etc. *ordinavit dari creditum maq.* Petro Angelo de Carona *de scutis* 120 *solis pro solucione pergami marmorei per eum facti in Ecclesia Sancti Laurentii.* (Archiv. Civico — Notul. 1532 e Fogliaz. 2, Chiesa di S. Lorenzo).

pito alla euritmia della chiesa. Il perchè di siffatta bisogna si adagiarono nel CARANCHETTO, non altrimenti che di tante altre, a raggiustare e proporzionare il maggior tempio; dico per quella età: ch'io non saprei quante altre fiate cambiasse forme in processo di tempo nelle varie sue parti (1). Ma se i DA CARONA per questi fatti si mostrano per avventura più innanzi d'ogni altro in condizione di quadratori, abbiam tuttavia di PIER ANGELO onde ammentarcelo per figurista: ed è la scultura del pergamo, da lui compiuta a richiesta del Magistrato, e per que' tempi medesimi, ed anzi nell'anno già detto del 1527. I Padri nel ricambiavano con cento venti scudi d'oro del Sole: (2) benchè i fogliazzi di

---

(1) ✠ *MDXXVII die Martis XII Februarii in Vesperis ad Cameram. — Item cepit compositionem cum magistro* Dominico Carancheto *presente et acceptante de fodendo* (sic) *capellam S. Sebastiani in Ecclesia S. Laurentii et eam Capellam reducendo ad mensuram et altitudinem capelle Beate Marie Virginis in dicta Ecclesia S. Laurentii ita quod ipsa capella S. Sebastiani sit et restet equalis in ejus planitie et arrisolacione sive astregacione cum dicta Capella Beate Marie Virginis: Et premissa omnia sic prout supra agenda et reducenda ac construenda fieri reduci et construi debent per dictum magistrum* Dominicum *ad voluntatem prefati Officii et expensis omnibus ejusdem magistri* Dominici: *Quod Officium pro premissis omnibus sic prout supra faciendis et reducendis per dictum magistrum* Dominicum *promissit dare et solvere dicto magistro* Dominico *libras triginta quatuor monete Ianue quas idem magister* Dominicus *acceptavit et acceptat pro integrali solucione et satisfacione premissorum omnium.* (Archiv. Civico — Notulario dei decreti, 1515-30).

(2) *MDXXVII die Mercurii XXIIII Aprilis in tertiis: Item ordinavit dari creditum magistro* Petro Angelo de Carona *de scutis centum viginti solis pro soluptione pergami marmorei per eum facti in Ecclesia Sancti Laurentii* (Archiv. Civico — Notulario dei decreti, 1515-30).

Camera attestino che i manovali e gli scalpellini (da Carona la maggior parte) i quali l'aiutarono ad ammanire o a saldare i marmi, non gli gravavano sulla mercede, ma toglieano salario dai committenti. A descrivere il pulpito è còmpito breve: sorge il pluteo da una colonna decorata di fiori e di cartelle e festoni ed angioletti con una epigrafe: ha forma d'ottagono: sui tre specchi d'innanzi è scolpito il Crocifisso con N. D. e 'l Discepolo in atto di dolore, e ne' lunetti inferiori sembianze di serafini a più alto rilievo, opportuno compenso alla schiettezza del campo.

Checchè si giudichi di questi intagli, i quali a bell'agio considerati non possono far paga la vista del dotto nè per rispetto alle proporzioni, nè per eleganza di forme, nè anche per sottigliezza d'esecuzione, ad ogni modo io fo stima del pergamo come di cosa che altamente rileva alla nostra istoria. Egli è, innanzi tutto, quanto ci resti con nome certo non pur di Pier Angelo, ma dei tre da Carona fin qui celebrati, e de' quali mi par lecito il pronunziare che molto s'affaticassero per gli stranieri, e assai poco per noi. Vorrei anche considerare il gran passo che diede l'arte per loro: chè dove i predecessori lasciarono nella statuaria alcun che del duro o del timido, ed essi la promossero a tale che già confina all'ammanierato. E ne' difetti medesimi è alcuno indizio ch'ei valessero più che non vollero, o trascinati dal troppo delle richieste, o disvogliati in lavori men nobili, o perchè lungi da emula-

zione, argomento fortissimo ad aguzzare l'ingegno. E siccome in quel tratto d'anni che costoro misurano, non puoi scontrarti in istatuarj di chiaro nome, ti verrà forse in pensiero che sian di lor mano certe opere condotte per questi tempi e d'un gusto straniero a tutt' altri maestri. Ne reco esempio ne' Vangelisti che d'alto rilievo si veggono in ispazj rotondi nel Duomo stesso sopra l'altar del Battista; fattura per certo contemporanea ai suntuosi ornamenti che ancor ci avanzano a riferire. Nè credo che ai loro esempj mancasse autorità; le tre figure del pulpito per lunga successione di lustri si veggon ripetute in più luoghi, e per opera d'altri scultori, e in misure diverse, e quando in meglio o altrimenti secondo la virtù dell'artefice. Ragionevolissima di questo novero è una pala d'altare al Santuario di Coronata, con le imagini stesse e l'Eterno Padre per giunta, d'un marmo bianchissimo sur un bel nero di Portovenere, segnata del 1536: felicissima in linea d'affetti, e condotta con un amore che ha pochi esempj in quest'epoca. Ma noi da questa età ci dipartiamo con certa non so quale amarezza nell'animo, pensando che in tanta copia di documenti non è lume che basti a mostrarci in palese gli artisti, nè sicuro raffronto a giudicarli dalle opere.

Ancora uno sguardo a Savona, innanzi di volgerci ad altra materia; non foss'altro per ripeterle il vanto d'aver fatto sue proprie tre famiglie di lombardi alle quali non mancò per ispazio di più che un secolo il pre-

gio degli scalpelli. Trovammo i CAMPIONI nel censo de' suoi cittadini, e i MOLINARI che registra il presente capitolo vi lasciarono figli e successori nella loro arte. Costoro in molti atti si scrivono per savonesi, e savonesi si confessano pure i Sormani che popolarono quella terra di statue fino a buon tratto del Seicento. In capo a costoro, e nell'epoca che stiamo per chiudere, è PACE ANTONIO figliuolo d'un ser Giambattista, venuto da Osteno sul Luganese, non è facile il dire in qual anno. Del 1514 è in terra lombarda, e patteggia la vendita d'una sua possessione; il perchè dubitiamo che poco stante calasse in Liguria, e tra Genova e Savona prescegliesse quest'ultima a sua dimora. Così in certa carta del notaio Levagio; e tre lustri mi corrono senz'altri riscontri. Nella nuova sua patria gli nacquero due figli, LEONARDO e GIO: ANTONIO, statuarj di polso, vissuti in Roma e l'un d'essi in Ispagna, e l' uno e l' altro da tramandarsi a più tarde notizie. Li celebrò il Verzellino nel suo manoscritto delle cose savonesi, e sulla costui fede il Soprani gl'inserì giustamente fra i professori della Liguria. Sembrò al Ratti che il tacere di PACE ANTONIO tornasse in ingiuria alla sua Savona e in forte scapito al vero; e scusando il biografo di smemorato, diede al lombardo le prime pagine tra i forastieri che ricordò nel volume delle sue Vite. Disgraziato, per quanto a me pare, anche a questa volta; in ciò almeno ch'ei vuol PACE maestro di statue, anzichè di quadro e di costruzioni, qual'ei fu veramente al paro di tanti

altri de' quali o non seppe il Soprani, o sapendo non curò far memoria. Se ai buoni scrittori concedesse la matta fortuna tanto frutto di verità quanto fece d'errori agli scritti del Savonese, io so certo che assai di materia scemerebbe alla critica e assai di fatica a chi studia il passato. Ma come il volgo degli autori son pronti al credere ciò che più giova od attira l'animo con miglior esca, non è libriciatto o postilla di Savonesi che mai s'arrestasse a scrutare il concittadino, o levasse un sospetto in contrario a' suoi detti. E fu peggio ancora che ad errori s'accrebbero errori, nè troveresti oggimai per Savona frammento dell'aurea scultura che non ti corra all'orecchio il seniore de' Sormani come autore innegabile di quella statua o di quell'intaglio.

Ben più che al Ratti mi par giustizia il recar difese al Soprani ed al Verzellino: raccoglitori anzi che storiografi, ma di retta coscienza ed anzi timidi al credere che temerarj. Nè increscerà ai Savonesi ch'io ponga il Sormano in quel grado che gli conviene, e ch' io il mostri in fatiche da non crescergli amore in un popolo onestamente geloso delle sue glorie, e non domato in antico fuorchè dalla forza. Ho già detto che Pace ci si nasconde negli atti fino al 1529; e quando prima ci fa copia di sè, nol vediamo altrove che a vegliar le rovine del muro, onde anch' oggi i Savonesi si piangono della nostra Repubblica. E non dirò, per non crescergli invidia fra que' cittadini, con quanto

zelo s'adoperasse a quel barbaro guasto, e come i Signori di Genova se ne chiamassero soddisfatti (1). Io vel trovo a metà del gennaio, nè dovette rimanervi più a lungo, chè l'anno stesso apparisce in Carrara a far compre di marmi, forse per opere che avea comuni con un prode maestro d'intagli dovuto al seguente capitolo. Le note che tolse il Frediani da quegli archivj cel mostrano quivi più volte e in più rogiti ad accoglier discepoli, nè mai per disporli ad altro fuorchè *ad operandum et discendum artem marmoris quadratariam et artem muratoris et architecture.* In altro atto del Zino Grimaldo rogato in Genova, è nominato per *unus ex magistris sive caput operis demolitionis ac ruine meniarum* (sic) *Saone.* Trovi ora chi sa lo statuario fra queste formole, o trovi il Ratti argomenti da persuadercene. E a dir vero ne fece la prova; ma tanto infelice, che a confutarlo non è mestieri che delle parole sue proprie. Fu già sull' ingresso dello Spedal di S. Paolo una statuina del santo, ch'è ora riposta per cura

---

(1) » Illustrissimi et magnifici Signori miei — A risposta de la avuta « da V. S. de 16 brevissima poco aria da dir. A la ruina si anderà a « presso con tutta la diligentia si potrà visto la mente di V. S. in la quale « si fa pur buona opra havendo raccettato tutti li ferramenti di novo e « fatto fare parecchi cunii grossi con li quali si fa buona opra. Se gè « usato una dilligentia che questo maestro *Pace Antonio* capo de opera « in queste ruine asiste con dilligentia sopra la opera e dispone li lavori « secondo è necessario itta che si fa ben processo etc. » — Di Saona a dì XVIII di Genaro MDXXVIIII — *Lodixio Lercaro* Potestas. (Archiv. Govern. *Litterarum*, Fogliaz. 1513-29.

del Municipio nel nuovo Spedal Civico; e piacque al Ratti di darla a PACE in più scritti per quel che vi lesse al dissotto: *Deo Optimo Maximo: Antonius Sormanus architector posuit.* Ed egli stesso in qualità d'architetto lo fa primo autore ed edificatore dello scurolo al Santuario di N. D., nè tocca di cosa alcuna che non riguardi ad architettura. Che più? Riferisce per ultimo com'egli morì decrepito, e come in quel Duomo sulla tomba ch'ei s'avea già scavata fu incisa l'epigrafe: *Pax Antonius Sormanus architector non ignobilis hunc sibi ac Lucretiæ conjugi carissimæ prolique suæ elegit tumulum.* Ma già dal tempo del Ratti era fitto nel capo di molti che il SORMANO attendesse alla statua: e tali sculture gli si attribuivano, che il Ratti medesimo si fece coscienza di negargli, come d'età ben diversa e di stile più tardo.

Ben dirò che per uno il quale mi par da sottrarsi all'elenco degli statuarj, potrà Savona produrre a diecine i maestri che la fiorirono di finissimi intagli o l'adornarono di degne figure. Potrà mostrare che siccome in fregiarsi di marmi non fu meno accesa della Metropoli, così nel serbarne gli avanzi a malgrado di tante rovine quante ebbe a patirne nel miglior tempo dell'arte, non teme qual sia paragone di popolo colto o civile. Frammenti d' ogni stile, d' ogni età, d' ogni forma, imagini sacre e leggiadri ornamenti, reliquie d'altari o leggiadrie di privati, s'incontrano al passeggero, e non già come strana veduta, ma sopra ogni

casa, ad ogni piazza, ad ogni angolo, ad ogni angiporto. Crederesti la Capitale rinchiusa in più angusti termini, e in minor tratto di terra una gente bramosa di contrastare alle angustie del luogo colla copia e col pregio de' monumenti. A contarli faresti opera vana; sì tosto vi scopri a luogo a luogo le mani e gli scalpelli medesimi che diedero a Genova e dan tuttavia tanto lustro. L' opulenza e la gentilezza di que' privati sussiste in imagine sui grandiosi ed eleganti portali, superstiti alle fortune dei tempi e al rimutarsi dei possessori. S'alternano per la contrada gli stipiti e i frontespizj del bianco carrarese alle fosche lesene di Promontorio, queste e quelli ad un modo superbi d'ingegnose invenzioni condotte con garbo e squisitezza di lavoro invidiabili. Insigni fra gli altri que' due, l' un di pietra sulla casa che fu dei Gherardi, marmoreo l'altro all' ingresso de' Missionarj. Da più lunghe note mi scusi il gran numero, e l' artefice ignoto, se non forse di quelli che vorran dirsi per occasione. Aggiungi che di tai cose è distinta menzione per altri libri, e che il merito di celebrarle distintamente non dee fraudarsi a chi si vanta con pieno diritto di possederle. A noi si conceda il modesto ufficio di porger mano all'opera loro coi documenti che per ventura ci vengon sott'occhio: o scoprendo gli autori, o raffermando le date, o vendicando la debita lode agli ordinatori.

Il periodo dell'arte per noi trattato nel Capo pre-

sente domanda che si suggelli con una nota non disdicevole ad altra scuola qualsiasi d'Italia. A chi raffronti in questi anni il magistero de' marmi colla pittura, parrà strano, e nondimeno evidente, un correre innanzi della statuaria più sciolta, più libera, più accosta al vero; nè direi meraviglia se ad altri sembrasse un tal po' licenziosa la statua quando a pena i pennelli cominciano a farsi men timidi. Di che rendano ragione altre penne: o sia che dal primo rinnovarsi dell'arte abbondassero agli scultori ben meglio che agli altri i modelli antichi, o sia che il rilievo, imitando più da vicino la realtà, soglia opporre assai meno impedimenti all'ingegno.

CAPITOLO V.

Gio. Giacomo di Bartolommeo *dalla Porta* primeggia fra i Lombardi di questa età, sebbene abbia patito in comune con essi l'obblìo de' secoli — Varie enunciazioni della sua patria — Confusione ed errori tuttora esistenti sulle notizie di lui — Viene in Genova novello d'età, ma già maturo nell'arte vuoi di statuaria o d'architettura, e dopo un' assenza di parecchi anni, vi dura per cinque lustri finchè vi muore — Chiamato del 1531 dai Priori della Devozione di S. Gio. Battista a riformare la loro cappella nel Duomo, gli è dato a compagno per l'opera degli ornamenti *Nicolò da Corte* milanese, valentissimo intagliatore — Che costui si trovasse già innanzi in Liguria, si prova per società di lavori con *Pace Antonio Sormano* — e certe figure della Passione formate di terra cotta fin del 1529 per la Consorzia di S. M. di Castello in Genova, lo dichiarano non ignobile modellatore e statuario — Congiuntamente, e ad un tempo co' lavori della cappella, *Gio. Giacomo* e *Nicolò* abbelliscono de' loro scalpelli il palazzo d'Adamo Centurione, poi quello di Martino dello stesso cognome, e scolpiscono il maschio portale del patrizio Agostino Salvago — E tosto vien commesso ad entrambi di dar mano ai ricchi cancelli o finestre del Palazzo pubblico, che s'andava restaurando con nuove forme — e ciò nondimeno spediscono altre cose di gran rilievo, massime per la Spagna — Poco appresso, venuto a Genova *Guglielmo* figliuol di *Gio. Giacomo*, tutti e tre si stringono in società di lavori, la cui bellezza ha testimonio nelle opere — Ma tale alleanza non dura molti anni; recandosi il *Corte* in Granata a cospicue opere, e *Guglielmo* in Roma a più splendide sorti — Si descrivono i marmi scolpiti in comune per Genova durante la società — Quali statue od intagli si possano privatamente attribuire a *Guglielmo* — Sottentrano ad operare e in proprio nome e dei due assenti altri artisti, e fra gli altri *Nicolò de' Longhi* genero di *Gio. Giaco-*

mo — Sculture di quest' ultimo commesse dalla Signoria, per la porta dell' Acquasola e pel coro di S. Lorenzo — Tra il 1539 e il 50 *Gio. Giacomo* adopera i suoi scalpelli pel Magistrato delle Compere, in un camino vagamente intagliato, e in tre statue onorarie che si contano e si descrivono per ordine — Scolpisce pure pel Palazzo de' Signori il simulacro d' Ansaldo Grimaldi, già effigiato cinque anni addietro per quello di S. Giorgio — Archi trionfali da lui architettati nel 1549 per la venuta di D. Filippo di Spagna — Lavora successivamente più sepolture, e decora di marmi il palazzo Salvago — È invitato a due statue pel presbiterio di S. Lorenzo, e l'una di queste conduce a fine — Sua morte nel 1555 — Giuseppe della Porta suo fratello ed erede dà compimento ad una sepoltura di Cattaneo Pinello già commessa a *Gio. Giacomo* e rimasta imperfetta — *Nicolò da Corte* è trattenuto in Ispagna in lautissime allogazioni, e non consta che ne tornasse, tuttochè tenesse bottega aperta in Genova — Precorre *Gio. Giacomo* al sepolcro; sue notizie postume — Altri artefici, le cui memorie, non meno che le opere, s' intrecciano a quelle de' precedenti — Due *da Passallo : Gio. Maria* e *Gio. Antonio* — Attendono entrambi in ispecie a scolpire portali — ed entrambi sono invitati verso il 1540 alle decorazioni del coro di S. Lorenzo — *Gio. Antonio* scolpisce quivi per una delle nicchie la statua colossale di S. Matteo, quasi ad un tempo col *Montorsoli*, e senza arrossire si tien d'appresso a cotesto insigne — Camini lavorati da *Gio. Maria* con *Antonio di Novo* per la Spagna sulle misure d'altri esistenti in palazzo Doria a Fassolo — Notizie di *Giacomo Carlone* scultore egregio, e primi cenni di *Bernardino di Novo* suo genero — Eseguiscono socialmente un magnifico cenotafio alla memoria di Cattaneo Pinello sui disegni dell' insigne *Galeazzo Alessio* architetto perugino — Della statua di Pietro Gentile posta dal *Carlone* e tuttora esistente nell'atrio superiore del Palazzo delle Compere — *Giacomo Guidetti*, *Domenico di Laino* e *Martino di Valmasia* scultori di portali.

Per mezzo a tutti questi Lombardi, che ha involti il tempo d'oscurità, ci si mostra in un guizzo di luce un maestro, che pel lungo operare fra noi (come io penso) e per copia di marmi in privato ed in pub-

blico, lasciò alcun vestigio di sè nella mente dei posteri. E tal vestigio pur nondimeno fu tanto leggero, che il buon Soprani, ben meno d'un secolo appresso, contento com'era di starsene alle tradizioni, non seppe ritrarne che il nome e la notizia d'alcun lavoro; ma l'uno e l'altro così difettoso, che assai scarso guadagno ne provenne all'istoria. E peggio, ne pullularono errori gravissimi rispetto ad artefici che stringonsi alle costui memorie, e per altezza d'ingegno, e per favore di sorti han diritto alla riconoscenza d'altre terre o sia in Italia o sia fuori. Un di questi gli fu figliuolo, laddove il Soprani gliel fa nipote, e gli andò molto innanzi in virtù di scalpello; e quantunque, o sdegnoso di modesta fortuna , o per vaghezza di lucri e d'onori, si rendesse poco men che selvaggio al padre, quel tanto per altro che l'ebbe accanto, fu in Genova nostra, e con qualche incremento al decoro di essa. Un altro, che il detto biografo accenna a parte come in tutto straniero a quel primo, gli fu conterraneo ed amico, e alcun tempo alleato nelle opere, e più molto sarebbe rimasto, se il grido del suo valore non fosse giunto a lontani paesi, che l'invidiarono alla Liguria. Questi tre adunque mandarono ai nostri libri, non foss'altro, il lor nome e la loro memoria; ma son parecchi del loro consorzio, e delle lor patrie, e se a Dio piaccia, del merito loro, ai quali toccò ben peggiore fortuna, ed anzi la pessima ond'abbia a temere un artista: che l'opera delle lor mani, durando le ingiurie

del tempo, non bastasse però a conservarne quel più che s'aspettan gli onesti; la gloria del nome.

Vero è che per cura d'alcun benemerito, e col presidio d'alcune carte studiosamente ricercate, fu in parte da circa due lustri rivendicata la costoro memoria negli atti della *Società Ligure di Storia Patria*, e corretto più d'un errore, e svelato più d'un lavoro che rimaneasi nell'incertezza. Ma per tacere quel molto che ancor si resta in occulto, non potean quelle carte per loro pochezza, e sconnesse com'erano dalle opere e dai fatti principalissimi della vita, riuscire ad intera notizia di que' maestri; e le congetture che traggonsi naturalmente da pochi e mal fermi indizj, raro è che non fruttino per sopraggiunta altri dubbi e altri errori. Nè presto nè facile si porse a noi l'aggiungere a tali notizie quanto bastasse a pienezza e ad ordine storico; ma giovi l'avere indugiato a buon grado della fortuna entro il chiuso de' pubblici archivj, se pure una volta il racconto d'un'epoca onesta per noi e per l'arte scultoria uscirà in buona luce e con tutta saldezza di verità.

Il valoroso, al cui nome si stringono o in bella gara o in affettuosa amicizia altri nomi ben degni di storia, è Gio: Giacomo dalla Porta figliuolo ad un Bartolommeo; la cui nascita assai ragionevolmente potrebbe supporsi un tre lustri innanzi all'uscire del secolo XVI. Del proprio paese starebbe in dubbj chi non è uso alle carte di questi avventicci, soliti a no-

minarsi quando dal natio borgo o villaggio, e quando dalla provincia, e talvolta, o per giusta alterezza o per esser più noti, dalla città dominante, o da altra cospicua, ov' abbian fatte le prime o le più splendide prove d'ingegno. Indi è che la gente dei Dalla Porta onde venne all'Italia una quasi legione d'egregi scultori e architetti, raro è che non diasi a Milano, e di tal patria si vanta per documenti quell' Antonio che già consegnammo alle pagine addietro: e si rammenta per libri quel Giacomo che in Roma da più Pontefici e da Pio V in ispecie, fu destinato a grandi opere. Rispetto al quale ci preme fin d'ora il debito di discernerlo dal nostro Gio. Giacomo, che ad ogni indizio il precorse negli anni; e con più di ragione, dacchè l'annotatore del Soprani mostra d'aver confuso in uno i due nomi, e chi ne scrisse di fresco ne' citati *Atti di Storia Patria*, fu disattento fino a recare a Gio. Giacomo imprese d'architettura che fecero illustre quell'altro, mentre il nostro giaceva da più lustri sotterra. La patria del resto or s'annunzia in Milano, ove questi ebbe forse le giovanili discipline dell' arte, ed ora in Pavia dove attese più tardi a lavori notabili. Ma nel fatto, quanti erano i Dalla Porta traevano i lor natali o l'origine almeno da Porlezza, non oscuro villaggio di Lombardia; e qual più e qual meno, fra il molto dei documenti, di tratto in tratto se ne confessano, e a chiari segni il tradiscono.

E falla il Soprani chiamando il Gio. Giacomo a Ge-

nova non prima del 1531, allorchè fu applicato ai lavori della Cappella del Battista, non sospettando che gli Operai di quella, gelosi, quanto sappiamo, del suo decoro si commettessero a tale effetto in uomo già noto e provato per buono architetto sugli occhi medesimi de' cittadini. Ma già prima d'ora per gli *Atti* summentovati, l'errore trovò alcun riparo, e fu noto siccome costui fin dal 1516 avesse soggiorno fra noi, e con titolo di scultore servisse in alcuna bisogna allo ufficio dei PP. del Comune. E si pubblicò una memoria, che nei manuali del Magistrato lo dà per autore di quella lapide ornata a graziosi fregi, che sul fianco di San Marco descrive le opere fatte pur allora fra detta Chiesa e quel ponte che dicean de'Cattanei, segnata dell'anno predetto, e del 16 luglio (1). Che s'altri ne dubitasse pel nome mal certo, che in quella nota di pagamento è un Gio. Giacomo scultore da Pavia senza giunta d'alcun cognome, provvegga quel più che altre carte hanno offerto a noi, nè soltanto per confermarlo presente in quell'anno ma in altri addietro, mentr'egli per certo fioriva di giovinezza. In-

---

(1) ✠ *MDXVI, die XVI Iulii: Expnese diverse pro mag.* Io. Iacobo de Papia *sculptore marmorum solidata ratione per D. Io. Baptistam de Francis Conerillum unum ex Officialibus de* 513 *cui per dictum Officium data fuerat cura lapidis positi ad muros Ecclesie Sancti Marci in quo descripta sunt gesta per dictum Officium de* 513 *suorum temporum inter dictam Ecclesiam et pontem Cattaneorum V. pro dicto l. CVI, XVIII* (Manuale del Cartolario dei Padri del Comune pel 1516 — Archivio Municipale).

dietreggia all'agosto del 1515 una scritta di procura in suo nome, che può vedersi in Notaio di Levagio, e al 14 una promessa (già detta altrove) ond'egli intercede per Gio. Francesco suo fratello, da noi registrato nei volumi della pittura. Pe' giorni medesimi il riscontrammo in lavori o disegni d'architettura al palazzo de' Giustiniani nella contrada che ha nome da loro, e allor chiamavasi di Piazzalunga, e il troviamo ora e scultore ed intagliatore a fornire il portale ad ultimo e ricco ornamento di quelle case. Porta la data del 28 febbraio 1516, e il nome del notaio Camogli, il contratto pel quale Gio. Giacomo si obbliga a Raffael Giustiniano del fu Gio. Antonio per l' opera di detto ingresso, che dovea farsi (come fu fatta) in bel nero di Promontorio, e pel prezzo di lire 140, e nel termine di quattro mesi (1). Il perchè un edifizio me-

---

(1) ✠ *MDXVI, die XXVIII Februarii in Vesperis in contracta Platee longe videlicet in scriptorio domus Rafaelis Iustiniani.— In nomine Domini Amen:* Iohannes Iacobus de Porta *Bartholomei* de Papia *scruptor* (sic) *marmoreorum sponte promisit et promittit Rafaeli Iustiniano q. Iohannis Antonii presenti eidem fabricare et facere portale unum marmoris nigri sub modis et formis de quibus in quodam designo per eum facto in quodam papiro magnitudinis et altitudinis ac latitudinis porte domus dicti Rafaelis et quod papirum et designum existit penes dictum Rafaelem subscriptum manu ipsius* Iohannis Iacobi *et hoc infra mensès quatuor proxime venturos omni exceptione remota: Renuncians etc. Et versa vice dictus Rafael promisit et promittit dicto* Iohanni Iacobo *presenti eidem dare et solvere pro eius mercede libras centum quadraginta Ianue in his modis videlicet libras quadraginta Ianue ex nunc semper ad ipsius* Iohannis Iacobi *liberam voluntatem et simplicem requisitionem et terciam partem predictarum librarum centum quadraginta in media opera et re-*

desimo, a lui giovane e fresco per noi, rendea testimonio del doppio magistero di statuario e d'architettore, che quasi gloriando produsse più tardi nel testo, o in alcun testo, dei rogiti.

Che più? Già del 9 luglio 1513 è noto Gio. Giacomo in Genova per cenni d'opere, le quali da tempo lo additano a stanza con noi. A quest'ora avea quasi ultimato un sepolcro e nobile e ricco per commissione di Fra Giovanni Salano dell' Ordine de' Cavalieri: e sia che nascesse dissenso nel prezzo, o intendessero le parti di acconciarsene nell'altrui giudizio, la stima delle mercedi fu fatta negli atti di Giacomo Imperiale Terrile da Fra Giovanni di Corvara priore dell'Oratorio di San Giovanni, e dal nobile Francesco Gentile. I cinquecento quaranta scudi del Sole attribuiti all'opera dello scultore, condotta che fosse al suo termine, e i trenta di sopraggiunta per due statuine, ove piacesse al Salano d'averle scolpite sì come portava il disegno, son buoni argomenti al valor dell'artista, e al concetto che faceasi di lui, comechè alla detta stagione convenga supporlo novello e negli anni e nell'arte. (1)

---

stum in consignatione fienda dicti laborerii omni exceptione remota: Renuncians etc. sub pena librarum viginti quinque Ianue in quam penam cadat et cecidisse intelligatur pars non observans parti observanti. — Testes Augustinus Mangiavacha q. Iohannis et Pantaleo de Canobio q. Io. Baptiste. (Atti del Not. Prospero Camogli. Fogliaz. 1. 1514, 16).

(1) ✠ *Ihesus: In Nomine Domini Amen. Venerabilis D. Fr. Iohannes de Crovaria Prior Oratorii S. Ioannis de Ianua. ordinis Ierosolimitani et nob.*

Se poi ritorniamo alla data suddetta del 1516, e se ancor ci rimane in memoria ciò ch' è già scritto per altre pagine, che GEROLAMO DI VISCARDO e BIAGIO PACE, scultori provetti e virtuosi intagliatori, lo fecero arbitro ne' lor litigi, e a rispetto de' lor lavori, sarà pur forza

---

Franciscus Gentilis q. D. Pancratii: scientes ipsis commissum fore per D. Fr. Ioannem Salanum Ordinis Ierosolimitani Capitaneum Barchie Rodi ex una parte et Magistrum Ioannem Iacobum de Porta de Papia *marmorarium et seu sculptorem ex altera precium unius sepulture marmoree altitudinis et latitudinis contente in quodam instrumento scripto anno presenti die XI Augusti manu Melchionis Bazurri notarii et volentes exclarare dictum precium viso dicto instrumento et contentis in eo dicunt et declarant dictum precium fore ut infra videlicet quod dictus mag.* Ioannes Iacobus *habere debeat pro precio ipsius Sepulture scutos quingentos quadraginta auri Solis et sunt pro eo omni et toto quod petere possit a dicto Fr. Ioanne Salano occasione dicte Sepulture hoc intellecto quod si dicte Sepulture aliquid deficeret ex eo se convenerunt ut patet vigore dicti instrumenti dicunt et declarant dicti D. Fr. Ioannes de Crovaria et D. Franciscus quod ipse mag.* Ioannes Iacobus *teneatur et obligatus sic implere omnibus deficientibus dicte sepulture et laborerio condecenti ipsi Sepulture et hoc propriis sumptibus et expensis ipsius mag.* Ioannis Iacobi *exceptuatis tamen figuris duobus una Beate Virginis Marie et altera Angeli quas debebat facere in capite ipsius Sepulture et eas non fecit quas si dictus Fr. Ioannes Salanus vel alius pro eo voluerit sit in eius arbitrio ac voluntate et si eas voluerit dicunt et declarant dicti Fr. Ioannes de Crovaria et D. Franciscus quod dictus mag.* Ioannes Iacobus *sit obligatus ipsas facere ex labore bono et condecenti dicte Sepulture et hoc pro precio scutorum triginta auri Solis solvendorum per dictum Fr. Ioannem Salanum vel alium pro dicto mag.* Ioanne Iacobo: *et sic ut supra etc. — Actum Ianue in Camera Caminate domus solite habitationis dicti D. Francisci Gentilis: anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo tercio decimo Indictione quintadecima secundum Ianue cursum die Sabati nona Iulii in Vesperis: presentibus D. presb. Iohanne Baptista Foresta Rectore S. Pancratii et mag. Francisco Foresta phisico testibus ad premissa vocatis etc.* (Atti del Not. Giacomo Imperiale Terrile. Fogliaz. 1, 1501, 38).

confessare ch'egli era già dotto nell'arte, e autorevole a sentenziarne.

Ma dopo quell'anno il suo nome ci tace per un tre lustri, e dov'altri ne cerchi, ha solo speranza di averne sentore nella sua Lombardia. Crederei che in sì lungo frattempo operasse quel che mostrano di lui i Milanesi sia in linea d'architettura che di statuaria, e quel molto che insieme ai migliori de' conterranei lasciò in quell'emporio di cose artistiche, ch'è la Certosa in Pavia, e quel tanto che di sua mano ha il grandioso sepolcro di Gio. Galeazzo Visconti, lavorìo di più ingegni e di più scalpelli. E forse l'affetto della famiglia il distrasse da Genova, perciocchè gli cresceva in Milano un figliuolo di nome Guglielmo, oltremodo studioso nelle cose del disegno, e bramoso di abilitarvisi dietro ai precetti e agli esempj che Leonardo da Vinci e la scuola di lui avean testè propagati per quelle terre. O forse il trattenne colà, più di quello ch'ei disegnasse, la morte di Bartolommeo suo padre che gli mancò poco appresso alla sua partita, e la buona fortuna, che in mezzo ad un popolo di valenti scultori gli porse occasione d'onesta gara. Certo è, che le memorie di Gio. Giacomo non ripigliano a lunga pezza per noi; nè della sua seconda venuta si notan' opere le quali precorrano all' opera della Cappella. Che a queste il chiamassero da Milano i Priori della Consorzia è asserzione del Soprani, di cui mi sia lecito il dubitare, com'anche d'un'altra che vuole

autore di simile invito il conte Filippo Doria. Ben so che costui, zelantissimo de'nuovi ornamenti, s'associava per tal bisogna ai Priori, ch'erano Stefano Raggio e Agostin Lomellino; ma all'opera ch'ei disegnava per massimo lustro di quel santuario avea in pronto maestri più valorosi nelle stanze d'Andrea suo congiunto a Fassolo, e più tardi ci parrà verosimile ch'egli ne usasse. Del tempo non può dubitarsi, che fu tra il 1530 e il 31; dacchè il Soprani se ne richiama a scritture pubbliche, e dopo questi anni le carte de' Notai mi riducon sott'occhio Gio. Giacomo, nè più mel defraudano per un succedersi di cinque lustri, in capo ai quali ci è tolto da morte.

Le nuove linee segnate dal dalla porta nel dentro della Cappella chiedevano onore d'intagli, quali si veggono anch'oggi in alcuna parte eleganti e diligentissimi, nel luogo de' capitelli, che fan cima a lesene attergate ai muri, e alle antiche colonne che guardano l'esterno. Gio. Giacomo trovò in Genova, o già conosceva come suo conterraneo, un valente in siffatte cose: ed ebbe anche i committenti dell'opera assai pronti nel darglielo a socio. I lavori del ricco santuario non dicono il nome del Dalla Porta, che non gli aggiungano quello di Nicolò da Corte; nè il Soprani ebbe tanto nemico il genio o l'obblio de' secoli, che quivi almeno non li sappia congiunti per mandarne alcun'ombra nei posteri. Ma fu poca ventura, rispetto a quel tanto che Nicolò meritava nella nostra memoria; e forse il biografo ne sospettò, quando

sospinto d'affetto anzichè da giudizio, congetturò come usciti dal suo scalpello i più nobili intagli che veggansi in Genova per case private. Con più certezza dovremo noi confessare, che se il Da Corte ebbe certo occasioni non rare a fregiar la Liguria de' proprj marmi, ben pochi ebbero al par di lui la fortuna avversa a contrastargliene il titolo nell'avvenire. Onde avviene che questo artefice a noi domestico, e occupato in bellissime imprese, e non senza ragione invidiato a Genova da gente straniera, ci dia più fatica di molti altri a rintracciarne le notizie, mentre pure ne sentiam debito. Ma d'altra parte quel che ci fu dato scoprirne, c'invita a scriverne così sparsamente col Dalla Porta e con altri coetanei e connazionali che paiono stringersi a questo statuario, compagno com'ei gli fu parecchi anni e ne'lavori e nei lucri, distratto poscia alle ricche e magnifiche terre di Spagna, sempre amico alla nostra città, dove tenne officina per quanto egli visse, e pur sempre, o quasi sempre lontano, e frettoloso nel rivederla, come fa chi si reca col cuore ai congiunti, e rimane col pensiero in sudate faccende.

Laonde ci giovi il notare qui á principio le cose che fanno alla origine, alla sorte, agli esordj e alla famiglia di lui; compartendo le varie memorie dell'operare a quei luoghi che il tempo e la costui vita (non lunga per quel ch'io stimo) verran consigliando nell'ordine del capo presente. Io non so che alcun atto ci mostri il Da Corte altrimenti che milanese; talchè per paese

e per epoca e per iscuola, il faresti succedere a quel Tamagni del quale discorrono onestamente le pagine addietro. Gli fu padre un Francesco, e gli visse molto; del resto straniero all'arte, e costante in sua patria. Nicolò, ad ogni indizio, era giovane e fresco nel suo magistero allorchè mutò stanza di Milano in Liguria; e sospetto che i primi esordj del suo scalpello non debban meno attribuirsi a Savona che a Genova. Io so troppo bene che il fior degli artisti si ricambiavano da noi ai Savonesi, emuli sempre alla Dominante così nelle sorti civili come nello splendore dei monumenti; ond'è quel leggiadro ed ornato, e quel molto di somigliante, che secondo lor sorte e misura le fa parere sorelle. Ciò nondimeno al suo primo incontrarsi a noi (ch'è in febbraio del 1529) ci narra, od accenna almanco, di forti lavori compiuti in Savona con quel Pace Antonio Sormano che mai non si sgiunse da quella terra, che vi si fe' cittadino, e le diede una progenie di buoni statuarj. E in Savona fu steso un rogito, pel quale il Da Corte con Pace Antonio s'accomunavano nell'opera d'una fontana ch'io crederei trasportata in Ispagna: nè certo fu picciola cosa, dacchè ne seguiron dissidj al saldarsi delle ragioni, pe'quali sì l'uno che l'altro si compromisero in Pantaleo Piuma valente scultore di quadro, per polizza segnata dell'anno già detto, e rogata in Genova da Paolo Raimondo Pinello (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Pax Antonius *q. Baptiste ex una parte et* Nicolaus de Curte *Francisci ex parte altera sponte et omni modo etc: De*

Nè un lustro si volse intiero, che Nicolò si condusse a nozze con certa Marietta del q. Pellegrino di Rolando e di Peretta figliuola a Maffeo di Carona, non ignobil maestro, come dicean, d'antelamo. Costui, già defunta la sua Peretta e con essa il genero, tenea la nipote in affètto nulla men che di padre, tantochè, riservando per sè l'usufrutto, le fe' donazione di tutto il suo avere, e d' una casa in ispecie ch' egli avea compra più anni addietro da Violante Spinola in contrada di Prè, e propriamente in quel vicolo che ha nome dalla prossima chiesa di s. Antonio. Or dunque impalmando al Nicolò la Marietta, non le fu scarso di dote onesta, e nella somma assegnata in lire mille dugento cinquanta di Genova fu computata la detta casa, che sempre rimase di poi come stanza de' due consorti, e ricetto alla vedova, poichè il Da

---

et super omnibus differentiis et questionibus vertentibus ac verti sperantibus seu que verti possent inter eos occasione contentorum in instrumento rogato ut dicitur in Saona inter eos ex una et Gregorium de Cesarea super fabricatione Fontis seu Brachilis de quo in dicto instrumento et super stipulationibus inde factis inter ipsos Pacem Antonium *et* Nicolaum *et super his que unaqueque pars ab altera pretendit* etc: *Se se compromisserunt et plenum liberum et generale compromissum fecerunt in Mag.* Pantalinum de Chiuma *absentem habitatorem in Ianua scarpelinum* q. Antonii: *Dantes etc. — Actum Ianue in sala prima Palacii Communis vocata Fraschea ad bancum mei notarii infrascripti: Anno a Nativitate Domini MDXXVIIII Indictione prima secundum Ianue cursum die Veneris XVIIII Februarii in terciis: presentibus Francisco de Pagano q. Antonii et Antonio de Vignolo q. Io: Baptiste vocatis et rogatis ad premissa.* (Atti del Not. Paolo Raimondo Pinello — Fogliazz. 29 N. 1).

CORTE la precedette al sepolcro. Ma l'atto dotale, che io tolgo ai fogliazzi di B. Navone (1), non tanto mi

---

(1) *In nomine Domini amen: Magister* Nicolaus de Curte *sculptor et architector mediolanensis commorans in presenti civitate Ianue filius Francisci emancipatus ut asserit cum juramento: Sponte et ex ejus certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circunventus sed ex ejus spontanea voluntate confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse per se et heredes suos a mag.* Mapheo de Carona *q. mag.* Petri *presente stipulante et recipiente pro se et heredibus suis libras mille ducentas quinquaginta Ianue et sunt pro dotibus Mariete neptis ipsius mag.* Maphei *filie quondam Perete filie dicti mag. Maphei: scilicet libras septingentas quinquaginta Ianue in moneta aurei* (sic) *ac diversis argenteis anulis et aliis datas et numeratas ac consignatas in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et libras quingentas in unam domum positam Ianue in contrata Predis cum suis confinibus quam aquisivit a Violante uxore Martini Spinule q. Ancelini et filia q. Antonii Spinule et hodie uxoris* (sic) *Ieronimi de Casana sororis dicte Violante filie dicti q. Antonii Spinule et a Lucieta filia q. Baldasaris Grilli uxore Baptiste de Podio vigore instrumentorum rogatorum per q. Prosperum Raelum notarium annis mensibus et diebus in eis contentis quibus pro veritate relacio habeatur: et que libre quingente faciunt summam dictarum librarum mille ducentarum quinquaginta ut supra pro dotibus dicte Mariete neptis dicti mag.* Maphei *et uxoris dicti mag.* Nicolai *que libre mille ducente quinquaginta de quibus supra in modis predictis sunt ex bonis dicti mag.* Maphei *jam donate dicte Mariete vigore instrumenti donacionis inter vivos ei facte manu Notarii infrascripti anno presenti die vigesima sexta preteriti tenore cujus in se ipsum reservavit facultatem gaudendi et usufructuandi dicta bona in vita sua prout in dicto instrumento continetur: Renuncians dictus Mag.* Nicolaus etc. *Et fecit dicte Mariete licet absenti et mihi Notario ejus nomine stipulanti donacionem propter nuptias et antefactum sive nomine antefacti de libris centum juxta consuetudinem presentis civitatis* etc. etc. *Et proinde ad sic observandum dictus Mag.* Nicolaus *pignori obligavit quandam apotecam cum magazeno ipsius Mag.* Nicolai *positam Ianue in contrata et seu prope pontem nobilium de Cattaneis emptam seu emptas a Paulo Iustiniano Schocia et Iacobo ejus fratre q. Thome vigore instrumenti vendicionis facte et scripte manu Vincentii de Franchis de Regio Notarii anno de MDXX secundo die XXVII Novembris vissi et letti* (sic) *per*

dice l'affetto grande dell'avolo, quanto la stima in che tenea Nicolò; nè mi tace le costui sorti, e pare anzi aggrandirne il nome, aggiungendo alla nota qualità di scultore anche il titolo d'architetto, a que' giorni usurpato da pochi. Nè mi val meno il mostrarmelo che fa in Genova fin dal 1522, compratore in quest'anno d'una bottega con suoi ripostigli presso il ponte de' Cattanei, che volentieri gli fu ceduta dai fratelli Paolo e Giacomo Giustiniani del q. Tommaso. Con la quale, e con un tal magazzino contiguo ad essa, potè sicurare delle doti la moglie: benchè non trovo che mai corresse fra tal coppia di sposi fuorchè affetto sincero e invidiabil concordia.

Ma procedendo a parlar dell'artefice, e del concetto che faceasi di lui, chi tenesse al giudizio degli atti com'è pur forza di stare alla lor verità, rimarrebbe per avventura in sospeso se allo scalpello di Nicolò sia prima dovuto il vanto dello scolpir figurato o d'ornamenti e di quadratura. Certo è che la statua e l'intaglio storiato furon parte grandissima del suo magistero, nè male apprezzato da' suoi consorti: dacchè

---

me Notarium infrascriptum cui etiam pro veritate relacio habeatur etc. etc. — *Actum Ianue in contrata Porte Nove in domo solite residentie dicti mag.* Maphei *videlicet in caminata dicte domus quam conducit a Christoforo... Anno Domin. Nat. millexim quingentesimo trigeximo quarto Indictione sexta secundum Ianue cursum die Mercurii seeunda Septembris in nona vel circa: presentibus Fratre Thoma Boerio professo Ordinis Sancte Brigide de Ianua q. Iohannis et Iohanne Francisco de Zoalio q. Laurentii jocalista civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Benedetto Navone-Fogliazzo 1. 1531,39)

lo veggiamo in comune di tali lavori ad ogni allogazione ch' ei prenda con altri, o alcun altro con lui. Che s' io mi fidassi al richieder de' committenti, e al promettere dello scultore, così com' io l'odo per una scritta che gioverà riprodur per intiero, mi converrebbe anteporre il Da Corte non dico a quanti altri o scolpivano o plasmavano in Genova, ma poco meno che ai sommi de' quali gloriavasi a quel tempo l'Italia. Se non che in estimare le proprie forze suol l'uomo esser largo e cortese a sè stesso, nè sempre gli ordinatori han lume che basti a discernere, o modestia a sperare dell'opera altrui; severo giudice, e fuor d'ogni errore, è la tarda posterità. Nondimeno, per iscemar che si faccia alle frasi di quel contratto, n'avremo pur sempre onde mettere in voce di buon figurista chi s'ebbe non più che una languida fama di decoratore, e la polizza che noi produciamo non riuscirà per la storia delle nostre arti men nuova per questo nè meno preziosa.

È compresa ne' rogiti di Vincenzo Lercaro d' Albara (1), e ci narra che nel giorno e nell'anno summen-

---

(1) *In nomine Domini Amen.* Nicolaus de Curte *Francisci* Mediolanensis *sponte promisit et promittit Iacobo de Franchis Pelisono q. Galeoti Priori et Christoforo de Vivaldis de Iudicibus Subpriori Domus Disciplinatorum Beate Marie de Castello presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice Fratrum et hominum Domus predicte facere bene et decenter altare cum figuris octo de parmis sex in septem in altitudine cum deposito* (sic) *Christi mortui quatuor Mariis Sancti Iohannis Nicodemi Ioseph ab Arimatea cum duobus an-*

tovato, i Disciplinanti di S. M. di Castello presero accordi con Nicolò pel lavoro di dieci statue, colle quali intendean di comporre nel loro oratorio il Mistero della Passione, e come è probabile per la mesta solennità dei Sepolcri nella Settimana Santa. A riandar col pensiero le cose addietro, vuoi di pittura o di intaglio, e gli accorti e liberali che furon mai sempre que' Confratelli a cercare e rimunerare i migliori maestri, dovremmo già quasi condurci nella opinione, che di quanti restavan fra noi delle vecchie scuole, o sorgean delle nuove, o ben pochi o nessuno valesse a competere col Milanese, o sia in ideare o in condurre una storia sì ricca a figure e sì varia d' affetti. Perciocchè, volendosi appresentare ai fedeli, non altri-

---

gelis ita quod sint in simul decem de terra de relevo pulcritudinis et bonitatis excelentie prout sunt ille marmorce posite in Capella Divi Iohannis Baptiste cum avantalio de perfectione toste et colorite in omni pulcritudine et bonitate prout fieri possit et hoc infra et per totum mensem Maii proxime venturum iudicio de predictis suprascriptis (sic) *Toma de Nigrono Bigne Vincentio de Franchis Pelisono, Bartolomeo Iustiniano et* Iohanne Michaele de Pantaleone *iudicio quorum stare promisserunt et promittunt et balia eorum durare debeat usquequo erunt dicte figure in dicta Domo condite in dicta opera. Versa vice dicti Iacobus et Christoforus dictis nominibus sponte promisserunt et promittunt dare et solvere pro predictis dicto* Nicolao *presenti et stipulanti libras quadringentas Ianue et plus scuta duodecim auri ad iornatam secundum quod casus advenerit circa fabricationem dicti operis omni exceptione remota ita quod solucio fiat et fieri debeat tempore fabricationis dicti operis omni exceptione remota. Acto quod si fuerit iudicatum per predictum Tomam et Socios ut supra dictum opus esse maioris valoris quam sint dicte libre quadringente Ianue et ultra dicta scuta duodecim eo casu promisserunt solvere id quod fuerit iudicatum. Acto item quod de predictis omnibus et singulis suprascriptis obser-*

menti che in atto, la Sepoltura di Cristo, oltre il Corpo santissimo del Redentore, e le sembianze di Giuseppe e di Nicodemo pietosamente intenti a comporla nell'avello, dovean quivi intorno atteggiarsi con varia espressione di dolore le quattro Marie, e con esse il diletto Discepolo, e per giunta due Angeli sì come venuti di cielo a contemplare la sacra Spoglia. Nè dee menomarne il pregio, che tali figure si commettessero di terra cotta, e così colorate che ad occhi pietosi sembrasser vive; chè l'arte e l'ingegno non tolgono misura dalla materia, e le proporzioni di sei in sette palmi (assai prossime al naturale) non potean fare scusa a lavoro precipitoso.

D'altro canto si veggono nella scrittura due condi-

---

vandis et adimplendis per dictum Nicolaum *promisserunt prestare fideiussionem instrumento dicti Iacobus et Christoforus dicto* Nicolao: *Renunciantes etc. — Actum Ianue in salla* (sic) *superiori Palacii Communis vocata Fraschea videlicet ad bancum residentie Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXXVIIII Indictione prima secundum Ianue cursum die Mercurii XIII Octobris hora nona: presentibus Iacobo de Bari q. Petri et Iacobo Alamano Iohannis testibus vocatis et rogatis.*

✠ *Die Sabati XVI Octobris in terciis in loco suprascripto. Dictus magister* Nicolaus *sponte promissit et promittit dicto Iacobo de Franchis Pelisono presenti et ad cautelam mihi Notario observare et adimplere omnia et singula suprascripta.... et pro eo mag.* Mafeus de Carona *magister antelami q. Petri Sub* etc. — *Testes Iacobus Vilamarinus Notarius et Iacobus Lercarius de Albara q. Pauli.*

✠ *Die Veneris XXII Octobris in Vesperis. Dictus* Nicolaus *promisit dicto Iacobo presenti facere dictas figuras de coloribus finis. Sub* etc. — *Testes Nicolaus Ceretus et Iacobus Vilamarinus.* (Atti del Not. Vincenzo Lercaro di Albara. Fogliaz. 1. 1529).

zioni che a grande usura ce ne compensano. Non sono mercede d'opera mediocre e di picciol momento (a que' giorni almeno) le lire quattrocento di Genova che i Confratelli gliene promettean di ricambio, aggiungendogli pure, come fossero poche, o a viemmeglio aguzzarne l'ingegno, altri dodici scudi d' oro. Nè a tanto si stavano; e a chi legge nell' atto parrà nuovo esempio di graziosa liberalità quel prometter che fanno all'artefice un tal più sulla somma, se l'opera il meritasse a giudizio d'esperti. Il contratto ha la data del 13 ottobre 1529: e le dieci figure dovean essere spedite entro il maggio dell'anno seguente: ben picciolo spazio di tempo a sì fatto lavoro.

Operava a que' giorni nel nostro Duomo Gio. Michele de' Pantaleoni, occupato nell' opera di quelle sganzelle, che fan soggetto ad un nostro capitolo nei tre volumi della Pittura. Or costui fu segnato nell' atto, sì come valente maestro, a giudicar delle statue: e compagni a lui, per reggere quasi le parti della Consorzia, Tommaso Negrone, Vincenzo de Franchi e Bartolommeo Giustiniano. Ma il collaudare i modelli di Nicolò non si restava ad averli per buoni, nè anche a lodarli siccome egregi; era d'uopo che in grado di eccellentissimi paragonassero quel che avea il san Lorenzo, o a dir meglio la nostra Genova, di più squisito ne' concetti e di più severo nella forma, in ragion di scultura. Intendi le statue mirabili che il Civitali avea poste da nulla più che sei lustri nella insigne

cappella del Precursore: e v' aggiungi le due, che d'un nulla più tardi ci avea lavorate il Contucci: poichè nella scritta son tutte accennate senz'altra distinzione o d'argomento o d'autore. E perchè l'ardimento di chi domanda e di chi promette trascorra fin presso al lepido, non par bastante che la creta di Nicolò si disponga a gareggiar con que' marmi; ben dee superarli, e agli esperti convien sentenziare che ancor li avanzi di perfezione. Le quali clausole ripensando noi, sì lontani da quella età, e da gran tempo (sì come credo) privati di quei modelli mal resistenti alle ingiurie del tempo, anzichè meraviglia, ne avremo alcun poco di compiacenza: ne avremo sicuro indizio dell' alta stima in che si teuevano, appena fatte, le care imagini de' due Toscani, e di quella altresì che il da Corte godeasi fra noi, pronti sempre (e sia detto a chi ci sconosce) in pregiare i valenti ingegni, e sagaci ad usarli per nostro decoro. E quel vezzo, costante ed antico, di additare una meta all'artefice nell'opera d'un altro maestro già consacrata dal pubblico encomio, era forse ad accenderne l' animo con metterlo a forte cimento, piuttosto che legge severa a incepparne l'ingegno e lo stile. Eran vòlti un trent'anni: ma il gusto dell' arte avea corso più spazio, e cercate altre strade; il Lucchese avea messo suggello a semplicità, il Fiorentino trovata ogni cima della eleganza. Nicolò da Corte, e con lui il dalla Porta, e con l'uno e con l'altro la schiera de' lor compaesani,

prendeano a scambiare il grande pel grandioso, e l'affettazione per la grazia.

Certamente, dalle opere della Cappella, rispetto alle quali non potremmo fermare nè quante nè quali si fossero, i due Milanesi si strinsero in bello accordo, e durarono, più per affetto d'amici che a patti di società, mentre i casi non li disgiunsero. Io vo seguitandoli un lustro intero, durante il quale sopravverrà un più valente per terzo, ma meno paziente ad accomunarsi. E veggo assai presto e i privati ed il pubblico disputarsi a dir così gli scalpelli di Nicolò e di Gio: Giacomo; e mi persuado che appena avean mano i due socj ne' begli ornamenti della Cappella, che già da più parti altri inviti ed altre allogazioni li veniano pressando a spedirsene. E forse la Signoria corse innanzi a tutt'altri: sollecita di decorare a maestose quadrature e ad intagli i cancelli o finestre della gran sala di Palazzo nuovamente restaurata e aggrandita. Del quanto o del quale si fosse il lavoro commesso ai due socj, ci parla con efficacia la somma stanziata in Consiglio. Fin dal 5 novembre 1532 si trova nei cartolarj della Repubblica il decreto che assegna a tal uopo lire quattrocento di genovini, e si veggono per altre note accennate le convenzioni fermate tra gli scultori e il magnifico Iacopo Giustiniano ordinato sopra i lavori. Portan'esse la data del 3 novembre del 1536, e per esse affrettavasi l'opera, che doveva esser posta a suo luogo per la solennità della prossi-

ma Pasqua. E credo ch'ei tenessero patto, dacchè il Castruccio mi si mostra nell'anno medesimo a rifornire di vetri le imposte. Seguon poi pagamenti parecchi ora all' uno ora all' altro scultore, non senza la clausola che li accomuna in sì fatta impresa. Queste note io accolgo in una; e dall'ultima è manifesto che le mercedi non furono appien corrisposte innanzi al finire del 1547, due lustri e più dacchè l' opera degli ornamenti di Palazzo avea avuto principio (1).

---

(1) 1532 *die V Novembris: Illustr. Dominatio cum Magnif. Procuratoribus sub judicio calculorum decreverunt libras quadringentas januinorum erogandas in fabricam ornamenti marmorei albi speculorum sive fenestrarum Aule Magne Palacii etc.* (Manuale Decretorum Reip.)

✠ *MDXXXV die III Novembris: Mag.* Nicolaus de Curte *scultor pro scutis viyintiquinque habitis a magnif. D. Iacobo infra solutionem unius fenestre fabricande cum laboreriis marmori* (sic) *ad salam magnam Palacii de qua obligatione constat instrumento hodie rogato per me Georgium Ambroxium et infilato quod laborerium debet poni perfectum ventura festa* (sic) *Resurrectionis Domini: L. XXXV s. V.*

MDXXXVI die II Ianuarii: Mag. Nicolaus de Curte *scultor qui debet fabricare ornamenta marmoris pro fenestris sale magne pro cartulario precedenti pro illo de* 68 *pro introitu: l. LXXXVI s. V.*

✠ *MDXXXVI die I Martii: Pro Mag.* Nicolao de Curte *scultore pro pretio et mercede duarum lapidum marmoris positarum supra portale Portigioli et supra domum Municionis in dicto loco: Sc. XV pro D. Iacobo Iustiniano l. LI s. V.*

✠ *MDXXXVI die XXIX Maij: Magistri* Ioannes Iacobus de la Porta *et* Nicolaus de Curte *scultores in solidum pro magnif. D. Iacobo infra solucionem fenestre marmoree fiende ut in instrumento manu Georgii de* 34: *l. CCCXXXXV — Item LXXXVI.* (Cartolari della Repubblica, vol. 1535).

1547 *die* 28 *Decembris: Pro mag.* Ioanne Iacobo de la Porta *sculptore ei solvi deliberatum per magnif. Collegium pro omni et toto quod petere possit*

Per tali raffronti, e per altre scritte ove il nome de' due Lombardi apparisce ai servigi del pubblico, è a credere che l'opera loro non si rimanesse ai suddetti fregi, e che forse non si prestassero meno al decoro di quell'edifizio in qualità d' architetti che di scultori. E d'altre cose per loro eseguite a richiesta dei magistrati, e per questi anni medesimi, abbiam ferma notizia; benchè io vo' indugiarle un tal poco per miglior ordine, e perchè aspettino la man di Guglielmo che v'ebbe sua parte. Or dirò di quelle altre che quasi ad un tempo colle predette ricordano il nome di Nicolò e di Gio: Giacomo, e che rivelano la magnificenza gentilizia non punto minore che nei Reggitori. E pongo innanzi un patrizio nostro, Agostino Salvago; il quale in dicembre del 1532, disegnando di far più cospicuo e più nobile il proprio palazzo sulla piazzetta che aveva ed ha titolo dalla sua gente, se ne commise ne' due colleghi, e sì per l'uopo delle sculture come delle linee che dovean riformarlo in istil più moderno. Toccammo altrove, per ragion di pitture, altri fregi che diciotto anni appresso ordinò il costui figlio, e altre linee ed incrostature che vi fe' il Caranchetto; ed è bello il ripeterlo, perchè si discernano e le due epoche, e i due ordinatori, e gli artefici d'un monumento, che dura tuttavia come parve

---

ratione mercedis laboreriorum Palatii quomodocumque usque in diem presentem: l. XVII. (Cartolari della Repubblica vol. 1546).

tre secoli addietro. Prima cura d' Agostino fu quella d'un bel portale all'ingresso, e più ancora che bello grandioso e maschio, più forse ancora che a tale edificio non convenisse: di che i due maestri gli dieder modelli formati in creta, quali oggi si veggon di marmo. Alle due figure di selvaggi che seggon sul dosso dell' attico, appoggiate a leoni, fu posta legge che quanto a misura non fossero meno che il naturale: e cotali le giudica l'occhio. Sì fatte imagini alludevano al titolo di quel casato; e i due mostri, in sembianza umana, ma tutti velluti le membra, fiancheggiavan lo scudo della famiglia, rizzato in quel vuoto, che dopo le popolari sommosse disforma il portale. Ad un tempo stesso doveano gli artefici aggiunger listelle di bianco e di nero al prospetto, e supplire ai guasti che il tempo vi aveva impressi: il perchè quella casa ritiene anch'oggi, a vederla, non so qual misto di nuovo e d'antico. I lavori costavano al padrone ed abitatore di essa il contante di scudi cento dieci d' oro del Sole; e vegliava, per sua commissione, ad averli secondo i patti Benedetto de Franchi di Viale, come attesta la polizza rogata dal Not. Giambattista Molfino. (1)

---

(1) ✠ *MDXXXII die Lune XVI Decembris in Vesperis in caminata domus infrascripti D. Augustini:* Iohannes Iacobus de la Porta *quondam Bartholomei et* Nicolaus de Curte *filius Francisci maior annis vigintiquinque et qui palam* etc. *mediolanenses magistri scultores et architecti et quilibet in solidum sponte* etc.: *facere et construere promittunt nob. Augustino Salvaigo q.*

Ma l' opera delle due figure, e delle membra che adornan l'entrata di quel palazzo, siccome prima ch'ella è per epoca fra quante ci rimangono o si conoscono in Genova di que' valentuomini, e di Gio: Giacomo in ispecie, dal quale senz'altro provenne l' idea delle statue, mi riesce notabilmente importante alla storia delle nostre arti. Tornava Gio: Giacomo di Lombardia

---

D. Ambrosii presenti portale unum marmari albi pro domo in qua dictus Augustinus habitat sita in platea de Salvaigis prout est quidam molelus terre datus per dictos Iohannem Iacobum *et* Nicolaum *dicto Augustino excluso quod homines silvestres qui sunt in summo dicti portalis esse debeant mensure et magnitudinis prout sunt duo homines omnes tondi naturales et similiter latitudinis prout sunt naturales: in reliquis dictum portale esse debeat prout est dictus modelus respective cum tribus gradibus de uno petio singulo in fronte: et quod portale debeat esse in altitudine videlicet in luce parmorum undecim in latitudine parmorum sex et tertium unum et ultra complere faciatam dicte domus dicti Augustini videlicet a cornixono mediani infra de taoletis* (sic) *albis et nigris que deficiunt in dicta faciata prout est residuum et hoc intra et per totam diem ultimam Aprilis exclusis hominibus et leonibus ac arma que facere teneantur intra diem primam Septembris proxime venturam. Et quod portale et faciatam de quadretis dicti* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *ponere teneantur ad dictam domum eorum expensis omnibus exclusis matonis et calcina et hoc sub pena scutorum quinquaginta que pena in casu contrafacionis una cum pecuniis per ipsos habitis a dicto Augustino possit dictus Augustinus per ipsos habere licentia expedita* (sic) *sine aliqua contradictione: qui renunciaverunt quibuscumque legibus capitulis* etc: *et que pena intelligatur inter omnes in tantum taxata. Et qui Augustinus versa vice promissit dictis* Iohanni Iacobo *et* Nicolao *pro pretio dicti portalis et laboreriis dare et solvere scutos centum decem auri Solis in hunc modum videlicet ex nunc scutos quinquaginta quos ex nunc in presentia mei notarii et testium infrascriptorum confessi fuerunt habuisse et recepisse a dicto Augustino: scutos vigintiquinque quando dictum portale erit positum ad dictam domum excluso summo dicti portalis et residuum finito dicto opere. Acto quod dicti* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *teneantur*

pur allora, e con forme di statuaria per noi così nuove, che un nulla sarebbe a trovarne indizio ne' tempi addietro. Recava uno stile, che in tutto rinunzia la semplice grazia per la fierezza, e nelle pose, e negli atti, e nei gesti, e fin nei partiti del panneggiare ricerca lo strano e il contorto. Più che gli esempj del naturale dan norma a sì fatto gusto o l'ingegno dello statuario o le imitazioni di fresco adottate in patria; onde l'ammanierato in ciascun soggetto, e in ciascuna figura l'abuso di dadi o zoccoli che ad ogni patto la faccian muovere ed atteggiarsi scenicamente. Il talento del grande e del robusto fa pure che la snellezza e la vivacità soggiacciano al tozzo assai spesso, e che i panni, a parer copiosi e magnifici, dian nel soverchio e nel grave. Nè troppo diverso vedremo lo stile del figlio, ma stretto a più nobili esempi, e spronato da

---

acceptare dicto Augustino in dictis scutis vigintiquinque ut supra per eum eisdem solvendis semper et quando dictum portale erit positum ad dictam domum ut supra cabellam carratarum quadraginta marmororum quas dictus Augustinus promissit franchos fieri facere dictis Iohanni Iacobo *et* Nicolao *in loco Carrarie: acto quod dicti* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *non possint allegare aliquem casum fortuitum nisi pestem mutationem status et infirmitatem personarum suarum. Et quod quidem portale debeat esse ex marmore bonitate et laborerio prout ipsi* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *se convenerunt cum Benedicto de Franchis de Viali cum quo dictum laborerium praticarunt et cujus judicio stare habeant respectu bonitatis et laborerii: Que omnia* etc. — *Testes Iohannes Salvaigus q. D. Benedicti et Iacobus Calvus Bavastrus Thome ac Pelegrus de Cattaneis de Novis q. Iuliani familiaris dicti D. Augustini.* (Atti del Not. Giambattista Molfino — Fogliaz. 1. 1531, 69).

studj migliori, e avvivato d'un forte spirito che piacque più tardi ed entrò in grazia a Michelangelo stesso.

Seguitò ad Agostino Salvago un estraneo, invaghito de' due scultori; nè questi avean certo spedito il portale, quando sopravvenne occasione di maggior' opera. I rogiti (o quei che restano) di Giacomo Villamarino, ci serban notizia d' una Fonte assai ricca ed ornata, che loro commise presente in Genova Filippo di Roi Duca d'Ascoli; e salvo ed intero è il contratto che ne fermarono il giorno 8 aprile del 1533 nelle case del Rev. Stefano Pallavicino in contrada del Campo (1).

---

(1) *In nomine Domini Amen: Ill. D. Filipus de Roi Dux Ascoli* etc. *ex una parte et magistri* Iohannes Iacobus La Porta (sic) *et* Nicolaus de Curte *Francisci mediolanenses sculptores ex altera pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta compositiones et promissiones et alia de quibus infra: Videlicet quia virtute et ex causa dictorum pactorum compositionis et aliorum de quibus supra et infra dicti mag.* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *et quilibet eorum in solidum sponte promisserunt et promittunt prefacto* (sic) *Ill. D. Duci presenti construere et fabricare Fontem unum seu brachille unum de lapide marmoris Carrarie albo et sine venis sub modis et formis contentis in appapiro dessignato et traddito dicto prefacto Ill, D. Duci: videlicet trogium de latitudine parmorum duodecim pilla major de latitudine parmorum septem pilla minor de latitudine parmorum trium cum dimidio et de altitudine parmorum viginti in viginti duorum* (sic) *cum figuris septem videlicet tres mulieres nude et vestite pueri tres et figura unius hominis salvatici cum scuto et arma prefacti Ill. D. Ducis. Et quod* (sic) *quidem fons seu brachille dicti magistri* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *et quilibet eorum in solidum promisserunt et promittunt prefacto Ill. D. Duci consignare hic Ianue Francisco de Insulla q. Melchionis nomine prefacti Ill. D. Ducis infra menses decem proxime venturos omni exceptione et contradicione remota. Et versa vice dictus prefactus D. Dux sponte promissit et promittit dictis mag.* Iohanni

Quattrocento cinquanta scudi d'oro del Sole eran posti a mercede; il termine a dieci mesi, angustissimo a

---

Iacobo *et* Nicolao *dare et solvere pro precio et solucione dicti fontis seu brachilis scuta quadringenta quinquaginta auri Solis in modum infrascriptum videlicet ex nunc scuta centum et scuta centum semper et quandocumque fons seu brachille erit perfectum medium et restum quod est seu sunt scuta ducenta quinquaginta in consignatione dicti fontis seu brachillis omni exceptione et contradicione remota. El qui mag.* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *sponte confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse a dicto prefacto Ill. D. Duce in presentia mei notarii et testium infrascriptorum scuta centum auri Solis infra solucionem dicti fontis seu brachillis* etc. *Et pro predictis attendendis et effectualiter observandis per dictum prefactum Ill. Ducem erga dictos mag.* Iohannem Iacobum *et* Nicolaum *solempniter intercessit et fidejussit dictus Franciscus de Insulla civis Ianue q. Melchionis sub hipotecha* etc. *Acto pacto expresso inter dictas partes solempni stipulatione valato quod casu quo dicti mag.* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *non perfecerint dictum opus dicti fontis seu brachillis et non consignaverint dicto Francisco nomine prefacti Ill. D. Ducis infra dictos menses decem quod teneantur et obligati sint restituere dicto Francisco nomine dicti prefacti Ill. D. Ducis omnem summam pecuniarum quam habuerint a dicto Ill. D. Duce et seu a dicto Francisco nomine dicti Ill. D. Ducis et ultra scutos quinquaginta pro pena et seu pro justis damnis et interesse dicti prefacti Ill. D. Ducis et sic promisserunt et promittunt dicti mag.* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *in solidum* etc: *Acto pacto quod casu quo dictus fons seu brachille esset perfectus infra dictos menses decem et dictus Ill. D. Dux et seu dictus Franciscus dicto nomine non curarent seu recusarent accipere dictum fontem seu brachille et seu solvere precium dicti fontis seu brachillis quod omnes pecunie pervente in dictos magistros* Iohannem Iacobum *et* Nicolaum *infra solucionem dicti fontis seu brachillis sint et remaneant dictis* Iohanni Iacobo *et* Nicolao *libere et pro justis eorum damnis et interesse — Actum Ianue in contracta Campi videlicet in mediano domus Rev. Stephani Pallavicini: anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo tertio Indictione V secundum Ianue cursum die vero VIII. Aprilis hora tercia noctis vel circa accensis luminibus: presentibus dicto Rev. D. Stephano et presb. Simone de Vallebona civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giacomo Villamarino, Fogliaz. . . . . 1522 – 35).

tanto lavoro. Per entro a due pile dovean versar le acque, in larghezza la prima di sette palmi e di tre e mezzo la inferiore, e render queste il tributo a un bacino che le accogliesse in ispazio di dodici; e 'l corpo intero levarsi in alto da ventidue. Abbondavan le statue su pei tre gradi, e non prive di varietà: tre di donna ben panneggiate, tre altre del tutto nude, e sull'apice una sembianza d'uomo selvaggio con esso gli stemmi del committente. Il grandioso complesso e le belle membra che l'atto annunzia, metton certo in chi legge il desiderio dell'opera; ma chi può dire per dove ella andasse, o a decoro di quali delizie, o s'ella sussista mentre noi ne ristoriamo la memoria? Ch'ella uscisse di Genova, nol dice la scritta; ma cel fa credere il nome ed il titolo di chi la commise, e 'l deputar ch' egli fece un Francesco d'Isola a vigilar sui lavori in Genova, a fornire il denaro via via che inoltrassero, e a ricevere i marmi sì tosto ultimati. Vero è che del darli entro il tempo prescritto, i maestri medesimi ne dubitavano; e sì ne parlano in quel contesto sì come d' un caso poco meno che strano. E n' avean' onde; perciocchè da più carte, che lungo sarebbe il produrre, attingiamo che in mezzo a queste opere fervevano altre opere nelle loro officine, e in ispecie colonne e membrature in gran copia di cospicue case (vorrei creder di Spagna) commesse loro dal nobile Adamo Centurione con atto del 12 dicembre 1532, e del not. Stefano Sauli Carrega: sudata impresa,

alla quale chiamarono in società di lavori e di lucri altri due maestri, ANTON M. DA CARONA ed ANTONIO DA LANCIO. Aveano pur mano in far belle in Genova le case d' un altro Centurione, di nome Martino, che pur allora si edificavano sul balzo di Castelletto e sul passo di s. Francesco, ed avean doppio accesso, per un'erta cioè che al lor uopo fu fatta vicin di s. Siro, e per quella che uscia dal Portello di Strada Nuova. Non credo che di tali opere rimanga vestigio, ma dalle carte tuttor s' appalesa la loro magnificenza. Due Pantalei, l' un Del Canto e Beccaria l' altro, ed entrambi d'Albaro, valenti antelami, vegliavano ad innalzarle e a fornirle d' ogni agiatezza fin dal 1532, come pare da un atto del 6 novembre in notaro Sauli Carrega: e ad un tempo andavan gli scultori fregiando di begli ornamenti le stanze, e di fonti e di svariate amenità i circostanti giardini. Tien numero nelle opere affaccendate di questa età una Fonte marmorea, la quale ultimarono congiuntamente pel maggiordomo del Re di Navarra, in cui nome veniva in Genova sollecitandola da' due maestri Andrea Doria stesso, ammiraglio di S. M. Cesarea. Lavoro già cominciato, non che pattuito, in Savona col CORTE e col PACE ANTONIO SORMANO, mentre durava la lor società: svincolata questa, e sottentrato GIO. GIACOMO in luogo di PACE, rinnovaronsi i patti col Doria; e se n'ha rogito in data 31 ottobre del 1533 (1).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magistri* Iohannes Iacobus de la Porta *q. Bartholomei de Mediolano et* Nicolaus de Curte *Francisci sculptores la-*

Non veggo artefice per quella età, o per l'addietro, che più dei due nostri applicasse scalpello a sì fatti edifizi di pubblica utilità ed ornamento, senza dire una vera delizia di privati orticelli e artificiose selvette. Abbondano da loro in poi; e cagion ne fu certo l'esempio loro e la loro scuola. Perciocchè, lasciando stare che l'uno e l'altro professavano felicemente il magistero della statuaria, e Nicolò degli ornati senza

---

pidum et quilibet eorum in solidum sponte et ex ipsorum et cujuslibet eorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi promisserunt et promittunt Ill. D. Andree de Auria Principi Metphi etc. *ac Prefecto classis Cesaree Majestatis licet absenti et ad cautellam mihi Notario stipulanti* etc. *perficere Fontem unam marmoream* (sic) *quam dictus* Nicolaus *et* Pax Antonius de Solmano *habitator Saone faciebant nomine Magnif. D. Gregorii de Cezarea capitanei Mazarice magistri domus Seren. Regis Navarre sub illis modis et formis quibus jam ipsa Fons habuit principium nomine dicti Gregorii et quam perfectam dare tradere et consignare promisserunt et promittunt prefato Ill. D. Principi seu persone pro Sua Dominacione legiptime in appotecis ipsorum magistrorum* Iohannis Iacobi *et* Nicolai *et hoc infra diem primam Februarii proxime venturi aliter elapso dicto termino et ipsa Fons* (sic) *non perfecta ut supra promittunt in dicto casu dare et solvere prefato Ill. D. Principi seu persone pro Sua Dominatione legiptime ut supra scuta tricenta auri Solis pro valuta dicte Fontis omni exceptione et contradictione remotis. Renunciantes* etc. *Et pro dictis mag.* Iohanne Iacobo *et* Nicolao *et eorum precibus in solidum pro predictis* etc. *intercessit et fidejussit Io. Baptista de Nigro de Prato q. D. sub hipoteca: Renuncians* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. Andree Lercarii ad banchum ressidentie mei Notarii infrascripti: anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo tertio Indictione sexta secundum Ianue cursum die Veneris trigesima prima Octobris in Vesperis: presentibus testibus Baptista de Franckis Burgaro q. Pauli et Angelo Ittaliano de Garibaldo Notario civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 6, 1533-34).

altro rivale fra i nostri, avean pur coltivata (come sempre fu senno degli ottimi) l'arte di comporre le linee e trovare complesso ne' monumenti, accordando le statue e i fregi, ove sono accessorj, alla mole che dee grandeggiare. E di ciò conoscevano il prezzo, e ne ambivan l' onore; il perchè nelle molte scritture d'allogazione, si trova spesso il lor nome di scultori accoppiato al titolo, allora rarissimo, d'architetti e ingegneri. E pur anche ad imprese di non molto rilievo; pur che accadesse di segnar membra decorative, o di quadratura, o pur solamente di riformarle: di che abbiamo esempio in un piuttosto acconcime che nuova opera, del quale compiacquero un anno appresso ai Disciplinanti di s. Brigida, mentr' erano a capo del Sodalizio Battista Negrone Merello e Stefano Gentile Fallamonica. Parea disuguale al decoro o sproporzionata al suo ufficio, una nicchia o pala entro cui campeggiava l'imagine d'un lor Crocifisso: Gio. Giacomo e Nicolò ricomposer l'altare di belle forme e di marmo finissimo, e n'ebbero in premio quaranta de' soliti scudi d'oro (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Iohannes Iacobus de la Porta *q. Bartholomei ingignerius de Mediolano et* Nicolaus de Curte *filius Francisci ambo magistri sculptores et architecti sponte et eorum certa scientia et quilibet eorum in solidum se obligando promisserunt et promittunt Baptiste de Nigrono Merelo q. Leonardi Priori Domus seu Cazatie Disciplinatorum Sancte Brigide Stefano Gentili Falamonice Subpriori absenti ac Bartholomeo de Framura et Baptiste de Rosa q. Cristofori presentibus et acceptantibus suis nominibus et*

Che più? In sì corto andare di tempo, e già prima che il figlio GUGLIELMO s'unisse socio a GIO. GIACOMO e al DELLA CORTE, si voglion notare per giunta altri

---

nomine et vice aliorum Fratrum Disciplinatorum dicte Domus seu Cazatie facere et construere operam unam marmoris albi fini pulcram secundum designum datum dictis magistris signatum manu mei Notarii pro ornamento Crucifixi dicte Cazatie seu pro ponendo in medio dictum Crucifixum dicte Cazatie quam operam dicti magistri promisserunt prenominatis Baptiste Priori et Sociis tradere finitam et positam in opere in dicta Domo seu Cazatia expensis propriis ipsorum magistrorum exclusis atraciis (sic) *intra diem nonam mensis Maij proxime venturam pro solutione cujus operis marmoris prenominati Baptista Prior et Socii suis nominibus propriis et quilibet eorum in solidum dare et solvere promisserunt dictis magistris presentibus et stipulantibus* etc. *scuta quadraginta auri Solis ex quibus et infra solutionem quorum dicti magistri* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse a dictis Baptista Priore et sociis scuta triginta auri Solis: restum vero quod est seu sunt scuta decem auri Solis dicti Baptista Prior et Socii in solidum ut supra dare et solvere promisserunt dictis magistris presentibus ut supra finita dicta opera et ipsa posita in opere in dicta Domo seu Cazatia ad omnem voluntatem dictorum magistrorum omni postposita contradictione. Hoc tamen declarato inter dictos contrahentes quod si dicti magistri non traderent dictam operam finitam et positam in opere in dicta Domo seu Cazatia dictis Baptiste et Sociis intra dictam diem nonam dicti mensis Maij sit in electione dictorum Baptiste et Sociorum dictam operam dimittere dictis magistris et eo casu teneantur dicti magistri et sic promisserunt et quilibet eorum in solidum redere* (sic) *et restituere dictis Baptiste Priori et Sociis dicta scuta triginta auri Solis habita per ipsos magistros infra solutionem dicte opere: quod designum dicte opere teneantur dicti magistri bene proportionare attento quod non est bene proportionatum: Renunciantes* etc. – *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo quarto Indictione sexta secundum Ianue cursum die Iovis vigesima sexta Marcii: presentibus Nicolao de Trasi berreterio q. Iacobi cive Ianue et Florentio Borgharelo de Burgo Valletarii q. Antonii testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Nicolò Pastorino. — Fogliaz. 2. 1531-67).

marmi a figura e ad intaglio, che dalla costoro officina n'andarono in Ispagna: commissione d'un D. Giovanni di Bosso, Grande Scudiero della predetta Cesarea Maestà. Tra l'aprile del 1533 e l'ottobre dell'anno seguente, si leggon commesse e ultimate le opere, e sdebitato l'ordinatore per somme contate ai maestri dal nob. sacerdote Gregorio Pallavicino, che facea in Genova le parti di lui. Prima fatica fu un grandioso portale, con sopra a decoro dell'attico due statue presso al naturale, retribuito a valsente di scudi dugento sessanta; e seguirono affusti di grosse colonne e pilastri e capitelli riccamente intagliati. Delle quali stipulazioni basti per amore di brevità ch' io trascriva una sola, che tra parecchie mi par principale (1). Ma

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Iohannes Iacobus de la Porta *q. Bartholomei ingignerius* (sic) *de Mediolano et* Nicolaus de Curte *filius Francisci ambo magistri sculptores et architecti sponte et eorum certa scientia et quilibet eorum in solidum unica solutione seu satisfactione tamen se obligando promiserunt et promittunt Nob. Gregorio Pallavicino q. alterius Gregorii presenti et acceptanti nomine et vice Ill. D. D. Iohannis de Buosso Magni Scuderii Cesaree Majestatis absentis facere et construere ipsi Ill. D. D. Iohanni Magno Scuderio portale unum marmoris albi fini de Carraria juxta et secundum formam designi facti dimidia cujus designi est apud dictum Gregorium et altera dimidia est seu existit penes dictos magistros ut ipsi contrahentes presentes dicunt et fatentur quod portale debet esse altitudinis lucis palmorum duodecim et latitudinis etiam lucis palmorum octo et quarti alterius in quo portalli fieri debeant due figure super pedrastatas ut patet seu jacet in dicto designo que figure esse debeant altitudinis palmorum sex et reliqua opera dicti portallis tam superius quam inferius fieri debeant proportionata juxta et secundum operam dicti designi: quod portalle prenominati* Iohannes Iacobus *et*

il Grande Scudiero non sembrò così pago di tanta ricchezza, che un anno di poi nuovamente non si volgesse al Da Corte per mezzo del Prete stesso; ordinandogli di riprodurre in bel marmo mischio una conca e bacino da raccorvi le acque, da un altro che

---

Nicolaus *magistri et quilibet eorum in solidum ut supra promiserunt et promittunt dicto Gregorio dicto nomine tradere et consignare finitum et in toto perfectum intra menses octo proxime venturos sub pena scutorum vigintiquinque auri Solis ex nunc attributa ipsi Gregorio dicto nomine sive prefato Ill. D. D. Magno Scuderio pro ipsius juxto damno et interesse. De solutione cujus portallis prefatus D. D. Magnus Scuderius se convenit cum dictis magistris dare et solvere ipsis magistris scuta ducentum sexaginta auri Sotis ex quibus et infra solutionem quorum dicti* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *magistri confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse a prefato Ill. D. D. Magno Scuderio scuta centum auri Solis restum vero quod est seu sunt scuta centum sexaginta auri Solis pro complemento dictorum scutorum ducentorum sexaginta pro integra solutione et satisfactione dicti portallis dictus Gregorius dicto nomine nec non et suo proprio et privato nomine et quolibet dictorum nominum in solidum unica solutione tamen dare et solvere promisit et promittit dictis mag.* Iohanni Iacobo *et* Nicolao *presentibus et acceptantibus videlicet dimidiam ipsorum scutorum centum sexaginta quandocumque dictum portalle erit medium perfectum et alteram dimidiam finito et perfecto in toto dicto portalle omni postposita contradictione: quod portalle dicti magistri teneantur et debeant et sic promisserunt et promittunt dicto Gregorio dicto nomine tradere seu dare incapsiatum expensis ipsorum magistrorum attento quod ipsi magistri pro dicta incapsiatione habuerunt a prefato Ill. D. D. Magno Scuderio scuta decem auri Solis ut ipsi magistri presentes dicunt: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MD trigesimo tertio Indictione quinta secundum Ianue cursum die Lune septima Aprilis in tertiis: presentibus Ianono Aycardo speciario Antonii Baptista de Vicino q. Iohannis et Pantaleone Cavacia q. Benedicti civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis* (Atti del Not. Nicolò Pastorino — Fogliaz. 2, 1531-67).

si vedeva ne' sopraddetti giardini di Martin Centurione, già morto a quest'ora, anzi allora appunto che incominciava a godersi il dolce delle nuove stanze.

Egli è tempo oggimai che si chiami GUGLIELMO per terzo in sì degna coppia, e si volga la mente a un periodo di questa scuola, non lungo più d'un sessennio, ma illustre quant'altro appresso, e più caro ai dotti per valore d'esempj. E ben porta il pregio che innanzi al notarne le opere, io accenni alquanto, od aggiunga almeno, alla vita de' tre maestri, ed intrecci indi innanzi co' loro lavori quel tanto ch' è dato scoprire de' loro casi. Di GIO. GIACOMO non tace del tutto il Vasari; ed è forte a pensare che quanti ne sepper da lui, e taluno de' postillatori, non so per qual fato, lo confondessero con quel Giacomo, poco meno che omonimo, valente architetto, e famoso in Roma ai servigi di Pio V. Il Vasari, nelle notizie di Leon Leoni, fa questo nostro o discepolo o aiuto in Milano del Gobbo scultore: indi statuario e architetto della Certosa in Pavia, per la quale operò più statue nel monumento del Conte di Virtù. Noterò, per servire alla storia, che sì fatte cose, dal Vasari assegnate alla gioventù di GIO. GIACOMO, non deono supporsi che per quel tempo, non breve al certo, in cui gli atti cel mostrano assente da Genova, e che noi computiamo tra il 1517 e il 31. Ci manca ogni indizio ad ordire l'infanzia e la puerizia di GUGLIELMO; ma se di questi ultimi anni era tenero e quasi novizio nell'arte,

o vide egli la luce in Genova nel primo soggiorno del padre, o cresceva bambino in Milano quand'egli vi fe' ritorno. Ma in quella città, fresca ancora de' nobili esempj del Vinci, sappiamo ch' ei s' adoprava di profittarne; e ne colse per avventura quel far di rilievo, che alla fierezza del muovere e dell'esprimere accoppia una cotal diligenza nell'eseguire, ch' io cerco indarno nelle massime paterne. Ciò nondimeno sarei per credere che quel risentito del figlio tirasse Gio. Giacomo; e d'ora in ora fruttasse quel gonfio di che lo accusa l'età più matura.

La data del 1531 è pur riferita dal Vasari per l'anno in cui venne Guglielmo a Genova in compagnia del padre, che già disegnava (io mi penso) di farselo aiuto. Fervevano allora i lavori in palazzo Doria, e non pochi giovani obedivano al Buonaccorsi per que' fregi bellissimi e ricchi di plastica, de' quali si veggono adorne le sale. O da taluni di costoro, lombardi la miglior parte, o dal genitore, o da propria vaghezza fu tratto Guglielmo a Pierino, e assai presto ebbe mano in quelle opere: le quali per questo appunto che son di scolari e d'ajutatori, lo mostran novello nell'arte, e ancor timido a maggior cose; ma presto entrò in grazia del Vaga sì fattamente, che questi invaghì d'impalmarlo a una sua figliuola: e incomincia da questo punto una certa benevolenza scambievole, che in due artefici, non certo di sodi costumi, non pur si mantenne in Genova, ma in Roma stessa

più tardi. Ed è a credere che i primi passi al favore che s'ebbe GUGLIELMO dai nostri, gli fossero agevolati da quel degno scolaro di Raffaello, anzichè dal padre, come il Soprani scrive, argomentando, cred'io, dai naturali affetti del sangue; non da notizie ch'egli non ebbe, nè da indizj, che d'ogni parte gli scarseggiavano. Di che il lettore potrà forse recar giudizio per sè medesimo, correndo da un capo all'altro le loro notizie, e spiando qual fosse in entrambi, e in qual grado palese, l' amore che suole accendersi fra sì congiunte persone. Ma che Pierino l' avesse di prima giunta, e facesse con lui come padre a figliuolo od amico ad amico, si pare per mille segni, e in ispecie dai primi lavori; ne' quali, se il marmo e la svelta condotta dello scalpello son cosa sua, non è tarda a scoprirsi però l'invenzione del Buonaccorsi e la traccia de' suoi disegni. Oltrechè tali indizj s' afforzan di dati certi: del tempo, vo' dire, e delle opere, e de' committenti, ch'io lascio per ordine alla mia narrazione (1).

---

(1) Non sarà discaro a chi legge, ch'io riferisca in proposito di *Guglielmo* i giudizj del Cicognara; avvertendo per altro che in tanta oscurità di notizie, la verità istorica non si tiene a filo per questo illustre scrittore più di quello che faccia in alcun periodo la ragione grammaticale. — « L' artista (dic' egli) che fra tutti i Lombardi meritò come statuario la « preferenza, fu *Guglielmo della Porta,* che lavorò nella Certosa di Pavia, e « che fu poi chiamato (?) a Genova nel 1531 per farvi il ricco Sepolcro (?) « di San Giovanni Battista. Fu in questa occasione che questo giovine, « sebbene avesse avuti i primi rudimenti in famiglia (?), abbandonò affatto « lo stile un po' troppo minuto de' Lombardi; e siccome il disegno aveva

I primi saggi del giovine artista si voglion cercare in quella Cappella medesima, che Gio: Giacomo e il Corte eran posti ad ornare e a ridurre in più nobile forma. Ciò sono non meno di sedici intagli, sembianze di varj Profeti, che fanno risalto per ogni lato a ciascuna base delle quattro colonne ond' è sostenuto il mirabile ombracolo dell' altare. Il Soprani, siccome per deplorabile ignoranza de' fatti confonde in un solo nome tutte quante le opere e del figlio e del padre, così ciecamente attribuisce a Gio: Giacomo non pure ogni linea di quel santuario, ma ben anche l'idea e le forme e gli ordini del sopraccielo suddetto, che ad occhi anche meno esperti si mostra così di sopra al costui valore e così lontano dalla sua scuola. Di che ci serbiamo a migliore occasione; ma non può essere che già fin d'ora non ci esca Pierino dal labbro, disegnatore eccellentissimo non solo a comporre di storia, ma ben'anche a partir quadrature e ad ornare edifizj. E potremo concedere al nostro biografo (sebbene

---

« saggiamente studiato in Milano sulle opere di Leonardo, continuò in « Genova a perfezionarsi sotto di un eccellente Maestro, essendovi allora « Pierino del Vaga dotto e grazioso compositore, che fugli di grandissima « utilità. Seguì l'arte della scoltura, e ponendo mano ad alcune parti del « Monumento in cui era impiegato lo zio (?) *Gio. Giacomo*, riescì tanto « mirabilmente, che fugli data la cura di terminarlo. (?) Altri lavori fatti « in quella città assicurarono la sua fama, finchè passato in Roma, e viste « le opere di Michelangelo, si formò uno stile che partecipando della « grazia di *Pierino del Vaga* e della robustezza del *Buonarroti,* pote' essere « considerato fra i primi artisti del secolo in cui visse. » —

ei lo affermi gratuitamente) che il padre ottenesse a Guglielmo l'allogazione di que' profeti, purchè si emendi là dove narra ch'ei l'ebbe dai Deputati alla Cappella; dacchè il bello e ricco lavoro della edicola era a cura e a dispendio del Conte Filippino Doria, di quella gente ove il Vaga avea grazia e cortese ospitalità. Ad ogni modo, la mente e lo stile di questo maestro traspaion sì vivi da quella tribuna, che a sperto conoscitore è forza (un sol nulla che la sogguardi) volar col pensiero da essa alle logge e alle stanze del Principe. E tanto avvenne all' autore della *Memoria* sul Corte e sul della Porta, consegnata negli Atti, più volte citati, di storia Patria: ancorchè nella stima de' fatti e nell'ordine delle notizie si stesse all'autorità de' passati, fallace sempre a sviare altrui, perchè incerta ed errante essa stessa.

Già prima d'ora e Gio. Giacomo e Nicolò s'eran legati in società di lavoro: per occasione (io suppongo) della Cappella, ove entrambi s'affaticavano a invito della Consorzia. I fuggevoli cenni che vennero all'età nostra de' due maestri, e aggiungerò conterranei ed amici, a ben poco sta che non li disgiungano, come ignoti uno ad altro in una stessa città. E come ne' posteri il nome di Guglielmo s'impose per congettura a quante opere tenessero di quella maniera, così facilmente correvano sotto nome del Corte gl'intagli ornativi, che molti e bellissimi ci sopravvivono dell'aureo secolo, per quanto diversi alle forme e al la-

voro. E però quel nulla di luce che recenti scoperte recarono al vero, non giunsero più oltre che a confermare in Gio. Giacomo il titolo di statuario e architetto, e nel Corte di nobile intagliatore di fregi. Ma nel vero, attendevan'essi alle due facoltà d'un medesimo modo; e se al Corte attribuimmo già statue, e per altri atti daremo qualità d'ingegnere, ha pur l' altro testimonianza di decoratore nel monumento di Gio. Galeazzo, benchè nuoca a sue lodi la vicinanza di quel dottissimo che fu il Bambaia. Ora adunque, ponendo in comune le allogazioni, e operando ambidue con promiscuo ufficio e di figura e d'ornato e di linee, moltiplicarono nell'avvenire gl'impedimenti al discernere la mano di ciascuno, ed anzi direi che all'intutto lo tolsero. Sopraccrebbe assai presto Guglielmo alla società; e il prevaler dell'ingegno usurpò di guisa il diritto degli altri, che i marmi spediti in questi anni nella comune officina, passaron nei posteri per cose di lui, e quel ch'è più strano a dire, oscurarono prima, indi oppressero il nome paterno. E nondimeno a chi legge di storia, l'abituale pigrizia di Guglielmo, e 'l trovarlo in Roma ancor fresco negli anni, dovea render cenno della grave ingiuria recata al vero; ma tali effetti patiscono spesso le arti, che ad altri si dia maggior pregio, e a cert'altri minore del dovere, secondo lo spirar di fortuna e la facile opinione degli uomini. Il che m'era debito anticipare, affinchè troppo non si presuma di distinguere quel-

ch'uno od altro facesse dei tre maestri durante la breve alleanza; dacchè nelle carte si trovan confusi, e si confusero per avventura essi stessi, alternando e concetti e scalpello ne' marmi.

Incomincia la lega dei tre scultori dal 23 dicembre del 1534, per atto di Giacomo Villamarino, rogato in certa bottega di Pietro Muletto Ponserto in piazza dei de Marini. Gio. Giacomo e il Corte, già entrambi maturi nell'arte, ed affaccendati per molto di commissioni, agguagliavano a sè quel novello, così nelle opere e sì nei lucri, che aveano a partirsi per terzo. I due primi si confessavano per giusta metà soddisfatti delle precedenti fatiche, salvochè per riguardo alla somma di cento scudi, che l'un dei due riteneva a sue mani: se alcun dubbio o quistione insorgesse a finir le ragioni, compromettevansi nel detto Ponserto comune amico, e in Antonio Semino, non meno famigliare, e che ha diritto d'entrare talvolta (come già vedemmo e vedremo più tardi) ne' fatti loro (1).

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Iohannes Iacobus de la Porta *q. Bartholomei suo nomine et nomine* Gulliermi *ejus filii et pro quo* etc. *sub* etc. *ex una parte: et magister* Nicolaus de Curte *Francisci mediolanenses sculptores ex altera pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta compositionem compromissum et alia de quibus infra* etc. *Renunciantes* etc. *Videlicet quia virtute et ex causa dictorum compositionis pactorum et compromissi dicti* Iohannes Iacobus *suo et dicto nomine ex una et dictus* Nicolaus *ex altera promisserunt et promittunt uni alteri et alter uni quod omne opus quod dicti* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *de cetero accipient ad*

Secondo il tenor della scritta, si comprendevano nel patto sociale non solamente i lavori da farsi indi in poi, ma un cotale altresì, di non poco momento, che iniziato appena conveniva condurre ad effetto, a gran forza di mente e di braccia. Vo' dir quell' altare con sette statue che noi vediamo nel nostro Duomo tra la cappella del Precursore e l'ingresso alla sacristia: l'un dei due che fronteggiano di sotto agli organi i sommi lati del tempio. Già dal 1529 i PP.

---

faciendum et perficiendum tam in presenti civitate quam extra presentem civitatem quod omne lucrum et emolumentum percipiendum ex predictis operibus intelligatur spectare et pertinere dicto magistro Iohanni Iacobo *pro una tercia parte pro una alia tercia parte dicto* Gulliermo *filio dicti* Iohannis Iacobi *et pro reliqua tercia parte dicto magistro* Nicolao *et similiter si quod damnum sequeretur quod Deus avertat in futurum intelligatur spectare pro tercio cuilibet dictorum contrahentium et sic intelligatur comprehensum opus quod restat ad perficiendum Rev. Dom. Episcopi Agrigentini quod reponi debet in Ecclesia Sancti Laurentii Ianue: Et quia dicti magistri* Iohannes Iacobus *et* Nicolaus *habuerunt et receperunt a prefato Rev. Dom. Episcopo equales pecunias exclusis primis scutis centum contentantur et volunt quod revideatur opus per eos et quemlibet eorum factum pro opere dicti Rev. Dom. Episcopi ab hodie in antea et quod ille qui fecerit plus opus ille talis qui reperietur fecisse minus dictus talis teneatur reficere illi tali qui fecerit plus opus omne id quod cognitum et declaratum fuerit per infrascriptos arbitros et arbitratores et sic promisserunt et promittunt uni alteri et alteri uni: Sub* etc. *Acto* etc. *quod si aliquis dictorum* Iohannis Iacobi Gulliermi *et* Nicolai *intenderet velle recedere a dicto acordio et convenio inter eos ut supra capto intelligatur quod omne opus inceptum finiri debeat per eos et ante talem recessionem a dicto convenio et acordio et dictus talis qui vellet et intenderet recedere teneatur et obligatus sit et sic promisserunt et promittunt uni alteri et alteri uni notificare eorum voluntatem per tres menses ante talem recessionem et hoc sub pena scutorum centum auri Solis in quam cadat et cecidisse intelligatur qui contrafecerit pre-*

del Comune avean dato ordine a disegnare con miglior forma que' due prospetti, e il sagace ingegno del CARANCHETTO li avea soddisfatti e di questo e di più altri acconcimi ed adornamenti che tuttavia conferiscono al lustro ed al comodo della Basilica. E mi giova notarne la data, per istornare il mal computo di chi parve accagionare la predetta riforma di certi sconci che accaddero, e durano anch'oggi, nella postura de' marmi che siam per descrivere, e che nell'anno indicato nè punto eran nati, nè forse per anche in pensiero al-

---

senti convenio et acordio et magis quantum importaret causa fraudis: Sub etc. *Que omnia* etc. *Insuper dictus* Iohannes Iacobus *suo et dicto nomine ex una et dictus* Nicolaus *ex altera de et super omnibus et singulis litibus causis questionibus differentiis et controversiis vertentibus et verti sperantibus inter dictas partes tam de preterito quam pro futuro et usquequo durabit suprascriptum convenium inter eos se se compromisserunt ac plenum amplum largum liberum et generale compromissum fecerunt et faciunt in Petrum Muletum Ponsertum q. Iacobi et* Antonium de Semino *pictorem tamquam in ipsarum parcium arbitros arbitratores et amicabiles compositores et communes amicos ellectos et assumptos per et inter dictas partes: Dantes* etc. *Et durare voluerunt presens compromissum et bailia dictorum arbitrorum per mensem unum postquam finitum erit suprascriptum convenium et acordium inter eos ut supra factum: Acto* etc. *quod dicti arbitri et arbitratores non possint jurare nec allegari pro suspectis: Acto* etc. *quod casu discordie dicte partes elligere debeant tercium et casu quo dicte partes non se concordarent ellectioni dicti tercii quod DD. Sindicatores possint elligere dictum tercium* etc. *De quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in platea Nob. de Marinis in apotheca dicti Petri Ponserti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo quarto Indictione septima secundum Ianue cursum die Mercurii vigesima tertia Decembris hora vigesima tertia vel circa. Presentibus Francisco de Varixio berreterio q. Iohannis et Laurentio Cremorino q. Petri civibus Ianuensibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giacomo Villamarino. — Fogliaz. 1.°, 1522-35).

l'ordinatore. Poterono que' mutamenti recar disagio all'altare opposto, già edificato, com'io raccontai, da Lorenzo del Fiesco commendatore ed abate di S. Stefano: e ancora si veggon le tracce di spostamenti e d'ingrate aggiunte. Ma questa cappella, che piacque d'intitolare da' SS. Pietro e Paolo, fu più tardo concetto di Giuliano Cibo vescovo d' Agrigento; e fors'anche ne lo invogliò il nuovo aspetto recato a que' muri, e l'emulazione a quell'altra, che da un trentennio onorava la chiesa e la liberale pietà dell' istitutore. Quel ch'è certo, Giuliano Cibo non die' commissione di queste statue innanzi al 1533, quando il Corte e Gio. Giacomo avean già tra loro accomunate le fatiche, e i due scultori incettati i marmi per eseguirle, per quel che consta da polizza per essi accordata il 14 febbraio di quest'anno con Bernardo Donati e Bernardo Pelliccia marmorai Carraresi. È spiacevole a dire che il patto fermato cogli statuarj perisse (com'io suppongo) con mille e mille atti dei nostri archivj, dacch'io nol trovo; nè resta vestigio de' rogiti di Nicolò Spinola di Signorio, che l'ebbe nelle sue tavole. Questo sappiamo per documenti, che il 9 agosto del 35, già entrato Guglielmo in società delle opere, il valsente di scudi 40 del Sole pagati a Gio. Giacomo e a Nicolò pel notaio Navone, compieva loro la somma non lieve di settecento novanta, già ricevuti a diverse riprese, e via via registrati ne' libri domestici del Prelato. Ma i termini della qui-

tanza son lungi dal darci l'opera per eseguita, o prossima almanco a finirsi, dacchè l' accennano per cosa *da fabbricarsi*, e confessan le somme addietro non più che per parte di maggior prezzo (1). Nè tanto visse l' ordinatore da compiacersi nell' opera sua, collocata che fosse ed offerta alla pubblica ammirazione. Il vescovo Agrigentino sentiva, com' io m'avviso, languirsi la vita del corpo, e con essa altresì la speranza di metter gli occhi nella suntuosa cappella, quando per ministerio del notaio Bernardo Usodimare Granello, nelle sue stanze di Piccapietra, dettava l'estrema sua volontà, provvedendo fra le altre cose

---

(1) ✠ *Die VIII Augusti: In nomine Domini Amen*: Ioannes Iacobus de Porta *q. Bartholomei et* Nicolaus de Curte *Francisci et quilibet eorum in solidum sculptores sponte* etc: *Confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse a Rev. D. Iulliano Cibo Epischopo Agrigentino absente et mihi Notario* (sic) *scuta quadraginta Solis pro complemento scutorum septingentorum nonaginta habitorum in diversis partitis ut constat ex libro prefati D. Iulliani et sunt infra soluptionem maioris summe per dictum Rev. Iullianum debite ocaxione opere Sepulture seu Capele per dictos* Ioannem Iacobum *et* Nicolaum *fabricande modis et formis ut lacius constat publico instrumento rogato manu ut asseritur Nicolai Spinule de Signorio Notarii anno mense et die in eo contentis ad quod pro veritate relacio habeatur et de quibus se bene soluptos tacitos et contentos vocaverunt et vocant in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum : Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Palacio Archiepiscopali Ianue videlicet ad bancum Nicolai Palavicini de Coronato Notarii: Anno Domin. Nativ. millexîmo quingentexîmo trigexîmo quinto Indictione septima secundum Ianue cursum die Lune nona Augusti in terciis: presentibus Augustino de Mulfino q. Vincentii et presb. Rafaele Murchio Priore S. Sabine Ianue civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Benedetto Navone — Fogliaz. 1. 1531, 39).

alla quotidiana celebrazione d'una Messa al novello altare, per la quale ordinava la compera di luoghi venticinque in S. Giorgio al futuro erede testamentario. Era questi un suo figlio leggittimato, di nome Bartolommeo; e in quel brano di testamento che noi riferiamo in calce, viene a lui raccomandando il lavoro della cappella con tale linguaggio che ancor la dimostra ben lungi dall'esser compiuta. Ivi appena s'ardisce di dirla *già incominciata*, e s'inculca per l'avvenire la stretta osservanza de' patti fermati in iscritto *co' maestri che la van costruendo*. (1) Non so dire se il buon testatore durasse quell'anno intero; ma il successore ne' beni di lui, sugli esordj dell'anno appresso, assistito dal notaio predetto, contava le robe e gli averi esistenti nelle case del morto.

---

(1) *Item jussit et legavit compleri dictam Capellam jam construi inceptam in dicta Ecclesia majori Ianuensi sub vocabulo predicto S. Petri et Pauli in omnibus prout extat instrumento inter ipsum Rev. Testatorem et magistros fabricantes ipsam Capellam et pro qua quidem Capella emi jussit et legavit de bonis ipsius Testatoris per heredem suum infrascriptum loca XXV Comperarum S. Georgii Communis Ianue scribenda super nomine et columna ipsius Rev. D. Iulliani Cibo Episcopi Agrigentini cum obligacione quod nullo unquam tempore vendi alienari seu describi non possint sed ita scripta perpetuo stare debeant et de ipsorum locorum proventibus expendantur et expendi debeant annuatim et singulo anno tempore excusationum uni sacerdoti celebraturo Missam quotidie ad dictam Capellam et altare deputando et elligendo per heredem suum infrascriptum* etc. — Risulta la morte del Vescovo da successivo atto d'Inventario eseguito dal Notaio medesimo nella casa già abitata da lui, e segnato così: ✠ *MDXXXVI die Mercurii XII Ianuarii in Vesperis in Sala domus olim habitationis Ill. quondam Rev. Dom. Iulliani Cibo Episcopi sitte* (sic) *Ianue in contracta Pichapetrum.*

Sì fatti indugi, e 'l brigar di più mani in un' opera stessa, e l'entrar d'un erede nel luogo d'un fondatore, non son lieti augurj per simili imprese, ove tanta suol essere la coavenienza delle parti, quant' è conforme e l'ingegno e l'affetto degli operanti. Si veggon que' marmi, e in gran parte s'ammirano dopo quasi tre secoli e mezzo; ma quanto al narrarci per qual de' tre socj venisse scolpita una od altra figura, o se alcuno si mescolasse al lavoro o al concetto altrui, o s'anche altre braccia venisser chiamate più tardi a ultimarne qualcuna, a quest'uopo son mutoli. Aggiungi ciò che ho già scritto, ed è scritto in più pagine, ed ovvio a qualsiasi sguardo: che quelle statue non sono ciascuna in lor luogo, ed anzi taluna n' è trasmutata per guisa, che accusa, non senza riso, la cecità de' passati al riporle ove stanno, e la pazienza de' presenti a lasciar che rimangano (1). Ciò nondimeno per quelle fattezze ond'è solita

(1) Sospettò il Varni che l'opera di questa Cappella sporgesse più in qua per balaustre, e per cancelli, e per triplice arcata ad ordine di colonne; a ciò mosso da certo schizzo ch' ei vide dell' architetto che nel 1539 die' forma ed ornamento ad entrambe, siccome ho già scritto. Or m' è grato riferire una provvisione ch' io trovo nei *Decretorum* della Repubblica, e che sembra non solo avvalorar quel supposto, ma quasi accertare che il primo disegno della Cappella non giunse alla totale esecuzione, ma fin del 1537 fu tronco in sul dinanzi ove appunto avanzava la statua giacente del Vescovo e l'opera del monumento. Ed eccone il testo — 1537 *die I Martis: Illustr. D. Dux* etc. — *Cum Spect. DD. Patres Communis exposuissent ex fabrica Capelle Iulliani Cibo Episcopi Agrigentini aliquod detrimentum Ecclexiae S. Laurentii cum ipsa fabrica protendatur intra Ecclesiam*

ad informarsi una scuola, perch'io non dica una famiglia d'artisti, un cotale accordo è tra esse, che le fa meno ingrate: e non manca di compiacenza a chi guarda con occhi esperti, il cercare tra i varj aspetti, qual parte scegliesse per sè Gio. Giacomo, e quale assegnasse al Corte, e qual commettesse a Guglielmo che testè sopraggiunge per vincerli entrambi. Perciocchè fra più artefici non può correre (poniam'anco che il curino) tal somiglianza di stile, che l'uno dall'altro non si discerna, o al più pronto sentire ed esprimere, o al tocco più libero e disinvolto, o a que' segni, quantunque fuggevoli, che s'usan notare per

---

per bonum soli spatium unde et pulcritudini et commoditati dictae Ecclexiae in dicto loco fit damnum et propterea providendum esse in dicta fabrica ne ad damnum dictae Ecclexiae extendatur: Re itaque examinata omni modo se se ad calculos absolventes commisserunt ut dicti DD. Patres Communis provideant occasione dictae fabricae et seu Capellae incolumitati dictae Ecclexiae ut nihil capiat detrimenti prout sibi visum fuerit. Ma come e quando nascesse quel malo tramutamento de' due Apostoli nella gran nicchia, è in oscuro: e assai puerile è la congettura del Soprani (a' cui tempi era già visibile) che la sùbita partenza di *Guglielmo* ne fosse cagione; dacch' egli è certo che *Gio. Giacomo* non solo rimase ma visse in Genova ancora tre lustri. È un mistero d' inettitudine e di negligenza che pesa omai su tre secoli, e chi sa su quanti altri vorrà persistere. Nicolò Spinola e Camilla Cibo coniugi del fondatore, tenner memoria nel 1577 delle suddette mutilazioni con questi caratteri che anch' oggi si leggono nel grado dell' altare: — *Iulianus Cybo episcopus Agrigentinus aram hanc D. O. M. ac preclaris fidei luminibus Petro et Paulo pie olim dicarat sepulcrumque sibi inferius suffossum posuerat. Ne autem tam egregii operis suppressum auctoris nomen ex hominum memoria excideret Nicolaus Spinula Iurisconsultus et Camilla Cybo uxor ipsius Iuliani nepotes monumentum hoc adiiciendum curarunt: Anno Domini MDLXXVII.*

raffronto d'altre opere. Oltrechè questo altare è composto di guisa, che quasi tre parti distinte diresti che attengansi a tre maestri: un nicchione nel fondo col Redentore e i due santi del titolo; due loculi in fuori con figure men grandi de' SS. Battista e Gerolamo: due basi sporgenti sul più d'innanzi, con forme maggiori di due Profeti.

Ciascuna di tali statue, e quanto ha d'accessorio l'altare, ad udire il raffazzonator del Soprani, son tutta fattura di Guglielmo; e cotanta semplicità di scrittore può forse ottener compassione per chi non seppe pur vivo nel mondo Gio. Giacomo, nè mai sospettò nel Corte fuorchè l'ornatista. Ma cessa ogni scusa, e sottentra il fastidio, là ove afferma che *tutte son sue per autentici documenti*, i quali o non vide, o non lesse, o non seppe leggere. E male soggiunge che facilmente per sue si ravvisano da chi si conosce di stile, mordendo quasi il Soprani medesimo, che muove più circospetto, e il Vasari che ne accenna pur una. E quest' una è l' Abramo, locato sul plinto alla parte dell' Evangelio: figura pronta, e di fiera eloquenza, e in ogni atto vivissima, che tenendo nella sinistra il cartello profetico, accenna coll' altro braccio alla nicchia del Salvatore. Alla forte espressione, alla nobile posa, all'altero contegno, onde è sola cotesta figura fra tante compagne, s'aggiunge uno sfoggio elegante negli abiti, un gusto nell' indossarli, un magistero nel muoverli, e in tutto una di-

gnità così grata e così palese, che stando al concetto e alle linee, ti senti sforzato di tornar colla mente a Pierino. Nè forse altrove, nè in Roma stessa, si troverà per Guglielmo miglior temperanza di stile, nè forse altro esempio dov' egli mettesse freno all'indocile natura coll'ideale de' Raffaelleschi. Per colmo di lode, vuol dirsi dello scalpello, che dilicato e paziente e diligentissimo, non perde per nulla di quel vibrato ed energico, che fanno l'impronta del costui genio, e il suo primo pericolo, abbandonato ch'ei sia a sè medesimo.

Conviene emendare il Vasari ove scambia in Mosè questa statua, togliendone il titolo alla compagna. Ma l'aretino fallì in altre cose; e fallì specialmente attribuendo queste opere a merito del vescovo Salvago, a cui per soprassello d'errori disconcia anche il nome in Servega. Sì fatti storpj , e confondimenti d'uno in altr' uomo o d'uno ad altro lavoro, non paiono strani per un biografo, che ad accennare i contemporanei, già stanco di lunga fatica, s'affida o alla fama che troppo sovente cammina da spensierata, o alle altrui relazioni, che tanto vacillano quanto più son remote dai fatti. Con tutto questo, il recarne sol' una a Guglielmo, e sol questa dell'Abramo che tanto primeggia fra le altre, dovea far più cauti coloro, che in tutte queste opere non sepper vedere che lui. Vanamente io lo cerco tra le vicine, più fredde al concetto, più lente all'esprimere, più rozze all'esecuzione;

se non forse in quel S. Gerolamo che più le si appressa : figura affettuosa, e condotta con magistero che sembra gareggiar colla prima. Così GUGLIELMO avrebbe tolta per sè la diritta della Cappella, che porge a mancina di chi riguarda, e darebbe ragione, o sembianza di vero, ad un altro giudizio del Varni, che gli attribuisce il sottoposto intaglio; finissima cosa, e rispondente allo stile di lui, dove sono le imagini della Giustizia e della Fortezza, con angioletti ed emblemi funerei : allusioni al defunto prelato.

Egualmente, e con maggior animo, darai a GIO. GIACOMO il dentro della gran nicchia; e diresti ch'ei sel serbasse ad onore, come padre ch'egli era all'un de' maestri, e seniore e autorevole all'altro. Le forme, le pose, le pieghe, e quant' è di più presto a mostrarci l'ingegno ed il gusto altrui, tutto parla per esso nelle tre statue; e da queste (siccome operate con maggior cura) è saldissimo esempio a conoscere le sue posteriori. Ha chi pensa che il giovine GUGLIELMO fornisse disegni o modelli ai due socj ; ma quivi è a negarsi ricisamente. Quel tozzo delle persone, quel muovere tardo e impedito quasi, quel caricato di chiome e di barbe, quel grosso ne' panni, quel sonnolento nelle espressioni, son tutta natura di lui e del tutto dissimile al figlio. Per innata sterilità all' ideare , o per abituale impazienza, o per troppo di commissioni, e per avidità di guadagni , la serie de' costui marmi è un ripetersi ovunque egli possa ;

e dove gliel vieta il soggetto, si riproduce o atteggiando o movendo o piegando; in quel tanto che non ripugni a ragione. Con questi tratti ho descritto quasi le tre figure: alle quali del resto fa gran difesa il nobile aspetto della Cappella, e l'amore (mi giova il ridirlo) ch'ei pose in esse, e che sembra partirle da ciascun'altra.

Rimane al Da Corte il sinistro lato; ma vorrem noi consentirglielo intero? D'una statua non so dubitare; ed è quella del Precursore, simmetrica al S. Gerolamo testè nominato. E del tutto ne pare indegna: dal primo concetto, che mostrasi alieno dall'argomento, al lavorìo delle forme, ch'è incerto e goffo, malgrado il lisciato del marmo. Ha le cure e le minutezze dell'ornatista: non ha la potenza e le dritte misure dello statuario. Quel corpiccino aggranchiato, e costretto con maggior zoccolo ad eguagliarsi al compagno, si tira dietro un fardello di panni, che tu non sai d'onde nascano e dove finiscano. Nulla che senta degli altri due socj: nemmeno l'affettazione di Gio. Giacomo; e nondimeno par fatta ad un tempo colle altre, e con certa infelice ansietà d'emularle. E a cotesta figura io mi penso ch'ei si restasse, se già non die' mano in fatiche accessorie: ad esempio ne' piccoli intagli che fanno richiamo a ciascun personaggio. Il Mosè, simulacro più grande, e sortito a gareggiar coll'Abramo, non pure mi sa d'altra mano, ma d'uomo straniero alla Società, e da cercarsi fra i molti contemporanei

e aderenti alla scuola, de' quali avverrà che si parli in processo di questo capitolo. E altrettanto si dica del bassorilievo con altre Virtù e altri putti; ove appare lo studio di contraffare il valor di GUGLIELMO; ma dove nè mano nè ingegno si mostran da tanto. Del resto, che nuovi scalpelli applicassero a compier le parti di NICOLÒ, non sarebbe la gran maraviglia. M' è noto a quest'ora (ed è noto al lettore) che appena albeggiava il 1537 allorch'egli, in compagnia del SEMINO pittore, scioglieva per altri lavori alla volta di Spagna; e corre a gran pena un anno da questa a quell'altra data che ci mostrò la Cappella e le statue ancor lungi da perfezione. Per altra parte, più cose e non poche, ci tolgon di credere che dentro sì picciolo spazio di tempo attendesse all'opera di questo altare, poniam che l'erede del Vescovo assai nel pressasse: quand' altri ed altri il chiedevano a quelle fatture ch' eran più del suo ingegno e del suo magistero. Il qual fatto, gravissimo alla mia congettura, non lascerò d' avverare per documenti. È segnata del 26 maggio 1535 una polizza, ond' egli si lega al già detto Scudiero di Bosso, e a mediazione del prete Pallavicino, d' un truogolo o vasca da prender acque, scolpita di mischj: lavoro non picciolo (1), e causa di lite

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Nicolaus de Curte *sculptor marmorum filius Francisci sponte* etc. *se obligando promisit et promittit Rev. D. Gregorio Pallavicino presenti et acceptanti nomine et vice Ill. D. D. Iohannis de Buosso*

a stimarne il prezzo, per fede d'un atto ch'io non riporto per brevità. L'anno appresso, ch' è l' ultimo di sua ferma dimora con noi, s' accordò con un Giacomo Calvi da Dernisio, per l'opera d' un portale in bel

---

Magni Scuderii Cesaree Majestatis facere et construere ipsi Rev. D. Gregorio sive prefato Ill. D. D. Iohanni trogium unum vocatum per dictum Ill. D. Iohannem Baconum ut asserit dictus Gregorius marmoris machiati grixi de illa sorte et qualitate prout est illud quod est in fontana viridarii q. D. Martini Centurioni quod trogium esse debeat de peciis octo non computatis peciis de inferius que serviunt pro scalinis ac aliis peciis pro aliis ornamentis dìcti trogii quod trogium esse debeat altitudinis parmorum . . . . . et latitudinis per diametrum parmorum duodecim quod trogium dictus Nicolaus *dare et tradere promisit dicto Rev. D. Gregorio in toto perfectum et finitum intra menses duos proxime venturos quod si non fecerit incurrat dictus* Nicolaus *in penam scutorum triginta auri Solis ex nunc applicatorum videlicet dimidiam Spect. Officio Misericordie et aliam dimidiam ipsi Rev. D. Gregorio sive dicto Ill. D. D. Magno Scuderio principalli ipsius Gregorii pro ipsius justo damno et interesse: pro precio ipsius trogii dictus Rev. D. Gregorius dicto nomine necnon et suo proprio et privato nomine et quolibet dictorum nominum in solidum unica solutione tamen dare et solvere promisit dicto* Nicolao *presenti et acceptanti* etc. *quod et quantum declaratum fuerit per duos magistros marmorarios eligendos per ipsos Rev. D. Gregorium et* Nicolaum *videlicet unum pro parte et casu quo dicti magistri essent differentes et non possent se accordare de precio dicti trogii contentatur dictus* Nicolaus *quod dictus Rev. D. Gregorius eligere possit alium magistrum pro tertio et id quod declaratum fuerit per duos ex dictis tribus magistris tantum dictus Rev. D. Gregorius solvere debeat dicto* Nicolao *pro precio dicti trogii in consignatione ipsius trogii et sic promisit et promittit dictus Rev. D. Gregorius dicto* Nicolao *omni postposita contradictione: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MD trigesimo quinto Indictione septima secundum Ianue cursum die Mercurii vigesima sexta Maij in tertiis: presentibus Nob. Galeoto Centuriono q. Augustini et Iohanne Ususmaris de Maiolo q. Baptiste civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Nicolò Pastorino — Fogliaz. 2, 1531-67.)

nero di Promontorio, da ornare la costui casa da s. Donato; e per giunta alla scritta ch' io ne produco, si legge quietanza de' pagamenti negli atti di Paolo Raimondo Pinello (1). E finalmente io rammenterò, che nel corso dell' anno medesimo si travagliava in ornare i cancelli al Palazzo de' Signori. Rammenterò quel

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Nicolaus de Curte *scultor q. Francisci sponte promissit et solemniter convenit Iacobo Calvo de Dernixio q. Iosephi presenti facere infra festa Pascalia Resurrectionis Domini proxime ventura portale unum lapidum nigrarum Promontorii juxta formam designi jam facti per dictum* Nicolaum *in quodam apapiru existente penes eum et signato per me Notarium infrascriptum: Verum quia dictum portale quod est in designo appareat et sit in parte superiori alcato* (sic) *esse debeat quadratum in dicta parte et quod dictum portale esse debeat de luce altitudinis palmorum novem et quarii unius et latitudinis palmorum quinque et illum ornare in omnibus prout in dicto designo et illud fabricatum juxta formam designi predicti eidem Iacobo consignare in apoteca ipsius* Nicolai: *Verum quod dictus* Nicolaus *in aposicione ipsius portalis debeat personaliter assistere dicte aposicioni et magistros antelami instruere et hoc sub spe promissionis et solucionis infrascripte sibi* Nicolao *faciende per dictum Iacobum: Renunciantes* etc. *Ex adverso dictus Iacobus presens et acceptans predicta eisque attentis sponte promissit pro predicto portali, sic prout supra construendo eidem* Nicolao *presenti dare et solvere libras nonaginta Ianue in hunc modum videlicet dimidiam earum ex nunc et seu ad liberam voluntatem dicti* Nicolai *et residuum in consignacione dicti portalis omni contradictione remotta: Renuncians* etc. *Qui* Nicolaus *etiam promittit dicto Iacobo presenti dictum designum eidem Iacobo tradere ad omnem ipsius Iacobi voluntatem: De quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in Palatio Communis videlicet in Sala inferiori D. Vicarii ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXXXVI Indictione VIII secundum Ianue cursum die Martis XIIII Marcii in Vesperis: presentibus Simone Semeria Vincentii et Matheo de Sivori Iohannis testibus vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Antonio Lomellino Fazio giuniore. Fogliaz. A — 1536 — 37)

che dicon più addietro le note, che cioè sul finire del maggio le belle decorazioni tuttavia s' aspettavano. E a questo s' aggiunga una Fonte che insieme a Gio. Giacomo scolpì l' anno stesso ad uso pubblico per la piazza di s. Ambrogio ch' or diciam Nuova: fregiata sul vertice d' un busto di Giano bifronte, che il Varni ravvisa con tutta ragione in quello che fu, non ha molto, trasferito, e si vede anch'oggi indossato all'ombrella del puteale in Sarzano. Or quanto potesse o valesse nel Duomo, e per conto de' Cibo, innanzi al salpare in gennaio, si lasci al lettore. Per parte nostra lo troveremo più tardi a godersi la giusta fortuna in Granata, e rare volte il saluteremo in Genova, ed ospite meglio che cittadino o voglioso di riposarvisi.

Nè già Guglielmo, speranza ed anima di quel consorzio d' artisti, si tenne a lungo che non corresse alla volta di Roma. Il Vasari ne segna l' arrivo in quest'anno medesimo del 37: e Raffaello Soprani il seconda, circoscrivendo la sua stanza in Genova entro il giro d' un sessennio. Di che non s' appaga la sventurata Memoria più volte citata negli Atti di Storia Patria, sembrando all' autore di essa cortissimo tempo ai lavori che van col suo nome per libri. Se non ch'egli, negandol con tutta ragione a parecchi, difende senza avvedersi l'autorità del biografo: e forse assai più potrebbe negarsi di quanto egli ardisca (1). Che Gu-

(1) Ben pochi per altro lo scuseranno di aver titubato in proposito del monumento sepolcrale di Monsignor Cipriano Pallavicino, contiguo all'al-

GLIELMO mandasse da Genova al Grande Scudiero di Carlo V. un cotal gruppo delle tre Grazie, può credersi al Vasari, mercè degli atti che ho testè riferiti; le statue d' Ercole e Caco, e di Cerere, scolpite (per

---

tare dei Cibo sul lato destro, e d' aver patteggiato quasi con quelli ch'ei chiama storici, accontentandosi dell' attribuirlo a *Gio. Giacomo.* Convien per vero svezzar ben bene la mente e l' occhio dalle epoche e dagli stili dell' arte, per non vedere in quell' opera, benchè modesta, un' età più tarda, o sia che si guardi alle forme d' architettura o a quel poco che pur v' ha di figure ad intaglio. Ma senza questo (che pure ad artista è gran debito) ajutano a toglier l' errore in qualsiasi assennato l' età del Prelato, che corre a gran lunga oltre quella che visse *Gio. Giacomo,* e ciò che fu scritto a patenti lettere in sullo specchio del monumento. Vo' dire la data del 1575; nè però que' marmi son' opere di questo, ma d' anni più tardi, accennando soltanto la scritta al pensiero ed al fatto dell' Arcivescovo, in prepararsi ancor vivo la sua sepoltura nel luogo predetto. Ma quanto ai lavori eseguiti per decorarla, discendon' essi di più che sette anni, e ci slontanano dal *Della Porta* non men che di ventisette. Cipriano Pallavicino il 3 Giugno del 1581, negli atti di Gio. Antonio Roccatagliata, testando a favore della Magnif. Nicoletta sua sorella e consorte a Simone Cattaneo, ordinava *corpus suum sepeliri in sepulcro quod in Ecclesia Cathedrali Ianuensi construi sibi fecit.* Ma un non più che deposito apparecchiato a ricever l' ossa, non vuol confondersi coll' opera degli scalpelli che lo fregiarono a forma di cenotafio. Per altro testamento rogato il 2 Agosto dell' anno seguente dal Not. Giuseppe Mongiardino, rammemorando non so qual somma dovuta a sè da Francesco Pallavicino suo fratello, gliene conferma quietanza a titolo di donazione, *cum onere fabricari faciendi sepulturam* etc. Lo stile infatti ricorda i Carloni, che molti e valenti operavano intorno all' 80: e si veggono altrove riproduzioni e rassomiglianze di questo concetto. Ma la Memoria summentovata s' appiglia a *Gio. Giacomo* per prolungargli la vita ad un termine inverosimile, e porlo ai servigi di Pp. Pio V, scambiandolo per maggior danno e per peggio d' errore, con altro architetto più insigne, e straniero alle cose nostre. Ma di questo a più acconcio luogo.

quel ch' egli afferma) ai Grimaldi, ed un' altra di s. Barbara per la Consorzia de' Forastieri, se ne stiano in sospeso, poichè ai nostri giorni non n' è contezza. Rimane la statua di s. Caterina Vergine, un tempo locata agl' ingressi dell'Acquasola, e a memoria nostra, dopo le nuove arcate (poc' anzi a lor volta disfatte) trasmutata alle scale dell' Accademia, e distinta di lapide che le conferma l' orrevol titolo. Ma se per un lato si può concedere che da GUGLIELMO ne uscissero i primi segni o le prime bozze, non così sarei facile al credere ch' ei la traesse dal marmo, e per cosa sua la rendesse agli ordinatori; e fra poco dirò le cagioni. Per ora è a veder quali sorti toccasse la scuola, dacchè l' un de' socj recatosi a Roma, e l'altro alla volta di Spagna, lasciarono GIO. GIACOMO, a ciò che parrebbe, non pur solitario, ma privo d'ajuto, a sembianza di padre cui manchi il presidio e la speranza de' figli. Tanto più che GUGLIELMO (se stiamo al Vasari) come ingegno da muoversi in campo più vasto, non andò senza buone commendatizie del padre a Sebastian Veneziano, frate allora del Piombo, e dimestico di Michelangelo, a cui si volgeva ogni cuore d'artista e ogni grazia di potenti: e il DA CORTE siccome deliberato a restar nelle nuove terre, avea messe in assetto le cose sue di costà, e d' ogni altra istituiti da tempo procuratori suo padre Francesco e il fratello Domenico, non so se abitanti in Milano, o alla Cima, paesello sul lago di Lugano, ch' è patria vera e primis-

simo nido della famiglia. E fu detto altrove che il Corte da intagliatore, ed Antonio Semino maestro di pittura, per mediazione di Battista di Promontorio, andavan disposti a qualsiasi richiesta che ad essi facesse dell'arte loro D. Alvaro di Basan residente in Granata, e non pure per quel palazzo ch'egli andava innalzando con principesca suntuosità, ma per altre terre o paesi dovunque piacesse a lui di provare la loro virtù. Era invito lautissimo, e da togliere fede ad un presto ritorno.

A chi pensi tai fatti, che a mala pena per me s'accennano, non sarà poca maraviglia il trovare che l'anno appresso si stipulasse una nuova società di lavori, ove insieme a più nomi d'artisti presenti in Genova, e in mezzo ai quali Gio. Giacomo è quasi il principe, appaiono i nomi di Nicolò e di Guglielmo, lontani di tanto da' loro socj, e un dall'altro divisi per tanto mare. Io darò per disteso il tenore di questa scrittura, e per più ragioni; prima perch'ella mi chiama in iscena non pochi maestri, de' quali mi converrà far corona ai protagonisti di questo capitolo, e poi perchè giova a snodar molti dubbj: oltrechè par descrivere e l'indole e gli abiti e le costumanze di questa gente. Alla quale, non per distanza di luoghi, o per disformità di lavori, o per grado d'ingegno, o per gara di emolumenti, scemava punto l'affetto dell'arte comune e della comune origine; teneansi per ospiti in terra altrui, faticando ad ornarla de' loro scalpelli, ma saldi

in fede a sostentarsi scambievolmente, e sicuri a promettere e ad operare, ove bisognasse, un per l' altro, non altrimenti che tra fratelli. Ond' è che la scritta del nuovo patto sociale ci mostra due parti a contrarre, che paiono un uomo solo a proporre: e diresti che in una lega d'artefici nuovi si continui o riviva la prima lega. Quivi il Gio. Giacomo agisce e patteggia per sè e per Guglielmo già assente: e quasi a rafforzare di nuove braccia la società, trae con seco un suo genero, Nicolò de' Longhi, valente decoratore, per quel che argomento dai casi avvenire. Nè manca il Corte ancorchè già lontano e pressato d' inviti in Ispagna: e interviene per lui un virtuoso statuario, ch' è debito nostro rivendicare da ingiusta dimenticanza, e riporre onorevolmente fra i più ingegnosi di quella età e di quell'ordine. È questi Giacomo Carlone figliuolo di Pietro, maestro di polso non solo a scolpir di figura e di fregio, ma a compor linee e operare di quadratura: ben degno d' uscire più volte alla luce innanzi al chiudersi del Capo presente. E fin d'ora io dirò quel ch' io penso de' marmi all'altare de' Cibo, diversi allo stile dal Corte, e lasciati (siccome credemmo) imperfetti da lui, specialmente il Mosè: che il Carlone applicasse a formarlo in sua vece, egli suo amico, e procuratore mentr' egli era lungi, e ne' modi dello scolpire assai simile a quella statua. Egli adunque, ponendo l'amico dal lato dei della Porta, faceasi mallevadore per lui, o a dir meglio il legava alle con-

venzioni per ampia procura che avea di sue cose dal giorno della partita.

Dall' altra parte veniva egli stesso in suo proprio nome, e quasi a fronteggiare Gio. Giacomo, il quale stavasi a capo de' primi. Col Carlone s'univano Michele e Battista Solari de' Caronesi, e i tre insieme speravano di trarre a lor parte, e già davano per obbligati, due assenti, Domenico Solari da Piuma ed Antonio di Novo da Lancio. Per questi accordi, dovea ciascheduno recare in comune qualsiasi lavoro che ad uno o ad altro di loro venisse commesso, salvochè fosse cosa di sotto al valor d'uno scudo, o da farsi in ardesia. Metà del guadagno n'andasse a Gio. Giacomo e al figlio e al genero, purchè un terzo di essa serbassero al Corte e si obbligassero di soddisfarnelo. L'altra metà si partisse in tre, fra Battista e Michele fratelli, tra Giacomo Carlone ed Antonio e Domenico, dov' essi accettassero; in caso contrario la parte loro fra tutti equamente si dividesse (1). Altre leggi eran

(1) *In nomine Domini Amen: Magister* Io. Iacobus de Porta *mediolanensis et mag.* Nicolaus de Longo *gener ipsius mag.* Io. Iacobi *ac ipse mag.* Io. Iacobus *nomine et vice* Gulielmi *filii sui pro quo ad cautellam de ratto promittit sub* etc. *Renuncians* etc. *ac etiam magister* Iacobus de Carlono *nomine et vice* Nicolai de Curte *et a quo ipse mag.* Iacobus *asserit habere baliam ab infrascripta vigore instrumenti scripti ut asseritur manu Iacobi Villamarini Notarii ex una parte: et mag.* Michael de Solario de Carona *suo et nomine mag.* Baptiste de Solario de Carona *et pro quo etiam de ratto promittit sub* etc. *Renuncians* etc. *ac dictus mag.* Iacobus Carlonus *suo proprio*

poste sia al retto procedere delle allogazioni, sia al toglier le frodi, o al dispensar le fatiche: e con molta cura si provvedeva che in fatto di statue od altro lavorìo di figure, non s' immischiasse chi non sapeva; credo per impedire gli sconci che arroganza o temerità alcuna volta producono in cose d'arte; a vedere ingratissimi, quantunque nel picciolo o secondario.

Conciossiachè non è a credere che tutti costoro trattassero il marmo promiscuamente e in rilievi e in in-

---

et privato nomine ex altera: sponte etc. *omni modo* etc. *pervenerunt et sibi ipsis ad invicem et vicissim pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta composicionem et alia de quibus infra solemnibus stipulationibus valata* etc. *Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum composicionis et acordii de quibus supra et infra dicte partes promisserunt et promittunt cum alteri et alter* (sic) *uni conferre et comunicare omne pretium mercedem et emolumentum percipiendum per ipsos et quemlibet ipsorum ac etiam per mag.* Antonium de Novis de Lanso *et mag.* Io. Dominicum de Solario de Pluma *socios qui sunt absentes quatenus tamen ipsi mag.* Antonius *et* Io. Dominicus *predicta comprobent et rattificent alias societas intelligatur solummodo inter ipsos ipsis duobus exclusis ex omnibus figuris laboreriis et aliis que fieri continget per ipsos et eorum quemlibet respectu a scuto uno supra tantum exclusis tamen laboreriis lavanie quod quidem precium et mercedem* (sic) *dividi debent et ita promisserunt inter ipsos in hunc modum: videlicet ipsis* Io. Iacobo Gullielmo *et* Nicolao *genero suo unam dimidiam totius summe ex qua nihilominus teneatur solvere et ita spectet et pertineat unam tertiam partem* (sic) *dicto* Nicolao de Curte *reliqua vero dimidia spectet et pertineat dictis mag.* Michaeli *et mag.* Baptiste *pro una tertia parte pro alia vero dicto mag.* Iacobo Carlono *et pro reliqua tertia parte dictis mag.* Antonio *et* Io. Dominico *in quantum acceptent contenta in presenti instrumento et in quantum non acceptarent dicta tertia pars dividi debeat inter alios socios suprascriptos tam dictorum* Io. Iacobi *et sociorum quam dicti* Michaelis *et sociorum*

tagli, o in istatue e in ornati; ma sì che congiunti valessero ad ogn'impresa, foss'anche bisogno di quadrature o di membra attinenti all'architettonica. A ben discernerli abbiamo la scorta degli atti; e di questa schiera non conteremo fra gli statuarj che i Della Porta ed il Corte da un lato, dall'altro il Carlone; virtuosi a intagliar d'ornamenti l'Antonio di Novo ed il Longhi, a quadrare e commetter marmo i restanti. E con questi nomi avrei forse compiuto il novero di que'

---

et pariter quatenus dictus mag. Iacobus *non haberet baliam obligandi dictum* Nicolaum de Curte *pariter ejus tertia pars dividatur inter suprascriptos socios utriusque partis: et qui magistri sint obligati notificare laboreria que per ipsos fieri continget aliis consociis suis et pariter precium laborerii sub pena scutorum decem et ultra id quod importaret fraudem* (sic) *quoquo modo factam applicandam parti observanti seu non contrafacienti et figure fieri debeant per illos ex suprascriptis qui sunt experti in huiusmodi cum hac lege quod ille qui prius aliis sociis notificabit operam faciendam alicui persone quod dictum opus fieri debeat per illum talem primum notificantem qui talis conferre debeat dictam mercedem in omnibus prout supra dictum est. Hac lege et conditione adiecta quod si per aliquam personam committeretur aliquod opus seu laborerium uni ex ipsis sociis et ille socius primus fuerit ad denuntiandum predicta ipsis sociis quod ille talis prius denuntians sit qui curam habeat exigendi peccunias et onus totius operis donec conferat peccunias ut supra dictum est et opus dividatur ita quod labor partiatur equaliter prout equaliter dividende sunt peccunie ita quod omnino servetur equalitas ita tamen quod si unus expertus fecerit figuras habeat ante partem id quod equum fuerit pro suis figuris ad ratam operis faciende* (sic) *et quod figure fieri non possint nisi per illos ex suprascriptis qui sunt experti circa ea: Que omnia* etc. *Sub pena dupli* etc. *Et hoc per annos duos futuros.* — 1538 *die Martis ultima Aprilis in Vesperis ad bancum in Sala superiori: Testes Bernardus de Aimerio trageta q. Luce et Lucas Prandus de Plebe q. Urbani.* (Atti del Not. Gerolamo Promontorio di Cuneo — Fogliaz. 1, 1526-38).

valenti che Genova avea come suoi per quel tempo, pur ch'io v'aggiungessi un cotale che per doppia virtù di scalpello potea tener fronte a ciascuno, e che duole a vedere escluso da quel consorzio. Esce quasi il sospetto, che ciò provenisse da emulazione o rivalità; valoroso qual era a por mano in qualsiasi più arduo lavoro, e degnissimo, quanto Gio. Giacomo, a trarsi dietro un drappello d'artisti. Chiamavasi Gio. Maria da Passallo in Val di Lugano, e nascea d'un Battista: però si discerne da un Gio. Antonio suo coetaneo pregiato maestro di linee, e da altri più vecchi che prendon cognome da quel paese. Costui, per l'età che tocchiamo, avea già fatta prova d'ingegno felice: e in quella che Guglielmo toglieva consigli ed ispirazioni in palazzo Doria, ed egli mostravasi tale da riprodurre i novelli ornamenti di quelle stanze. Gregorio Pallavicino, più volte citato da noi come inteso ad affaticare i migliori pel grande scudiero di Carlo V, non potea certo dimenticare Gio. Maria; gli allogò (direi anzi) l'impresa più dilicata, qual'era imitare l'una delle due vaporiere che Silvio Cosini da Fiesole avea scolpite co' disegni del Vaga nella sala ad oriente di quel principesco soggiorno. Nella qual'opera, siccome grandiosa di mole e trarricca a figure e ad ornati, il contratto gli accoppia un collega, ed è il nominato Antonio da Lancio (1). E questa è la prima notizia

(1) ✠ *In nomine Domini Amen :* Antonius de Lanso *q. Iohannis et* Iohannes Maria Passalo (sic) *filius Baptiste ambo magistri picapetrum seu*

che mi s'affacci di Gio. Maria; ma speciosa e onorevole tanto da farcelo amico per l'avvenire. È segnata del 7 aprile 1533.

---

sculptores sponte et eorum certa scientia et quilibet eorum in solidum unica solutione seu satisfactione tamen se obligando promiserunt et promittunt Nob. Gregorio Pallavicino q. alterius D. Gregorii presenti et acceptanti nomine et vice Illustr. D. D. Iohannis de Buosso Magni Scuderii Cesaree Majestatis absentis facere et construere prefato Illustr. D. D. Iohanni Magno Scuderio chamineria seu camina duo marmoris albi fini de Carrara (sic) *juxta et secundum formam designi facti dimidia cujus designi est seu existit apud dictum Gregorium et altera dimidia est seu existit apud dictos magistros ut ipsi contrahentes presentes dicunt et fatentur: que ambo Chamineria seu Camina esse debeant latitudinis lucis palmorum novem et altitudinis ut est illud factum in sala palacii Illustr. D. D. Andree de Auria videlicet illius Sale vergentis versus Sanctum Tomam et Genuam ut scriptum est super suprascripta designa seu designum: que chamineria seu Camina prenominati magistri* Antonius *et* Iohannes Maria *et quilibet eorum in solidum ut supra promiserunt et promittunt dicto Gregorio dicto nomine tradere et consignare finita et in toto perfecta intra menses quattuor proxime venturos sub pena scutorum quinquaginta auri Solis ex nunc attributa ipsi Gregorio dicto nomine sive prefato Illustr. D. D. Magno Scuderio pro ipsius justo damno et interesse: de solutione quorum Chamineriorum seu Caminorum prefatus Illustr. D. D. Magnus Scuderius se convenit cum dictis magistris dare et solvere ipsis Magistris scuta centum decem auri Solis ex quibus et infra solutionem quorum prenominati* Antonius *et* Iohannes Maria *magistri confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse a prefato Illustr. D. D. Magno Scuderio scuta sexaginta auri Solis: restum vero quod est seu sunt scuta quinquaginta auri Solis pro integra solutione et satisfactione dictorum Chamineriorum dictus Gregorius dicto nomine necnon suo proprio et privato nomine et quolibet dictorum nominum in solidum unica solutione tamen dare et solvere promisit et promittit dictis magistris* Antonio *et* Iohanni Marie *presentibus et acceptantibus finitis et in toto perfectis dictis Chamineriis omni postposita contradictione: que Chamineria seu Camina teneantur et debeant ipsi magistri et sic promiserunt et promittunt dicto Gregorio dicto nomine tradere et consignare incapsiata pro qua incapsiatione dictus Gregorius dicto nomine in solidum ut supra dare et solvere promisit*

Avea poscia, due anni appresso, scolpito un portale ai fratelli Simone e Lazzaro d'Agostino Pallavicini, a decoro d'un nuovo palazzo per loro costrutto in piazza de' Calvi; non solo ad opera di fregi e di cornici, ma sormontato di statue, a condur le quali chiedeva il Passallo più lungo termine che all'altro lavoro; dal 15 aprile alla festa di S. Giovanni. Ed io lo registro più volontieri, affinchè sulle molte figure di che si abbelliscono i nostri portali si metta alcun po' di luce, e s'invoglino i buoni conoscitori di ricercarle, e quant'è possibile rivendicarle agli autori (1). A stimarne il prezzo,

---

dictis magistris scuta decem auri Solis in consignatione ipsorum omni postposita contradictione ultra dicta scuta quinquaginta de quibus supra: Renunciantes etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MD trigesimo tertio Indictione quinta secundum Ianue cursum die Lune septima Aprilis in tertiis: presentibus Bernardo Pinello q. Baptiste cive Ianue et Francisco de Porcili de Pulcifera q. Tome testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Seguono le finali quietanze in data del 12 luglio dell'anno medesimo). (Atti del Not. Nicolò Pastorino — Fogliaz. 2 — 1531-67).

(1) ✠ *Die XIIII Ianuarii — In nomine Domini Amen: Simon et Lazarus Palavicini q. Magnif. D. Augustini ex una parte et Mag.* Iohannes Maria de Passialo (sic) *Valis Lugani sculptor ex parte altera se se pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptam compositionem tranxactionem seu pacta et alia de quibus infra: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dicte compositionis dictus mag.* Iohannes Maria *promissit et promittit dictis Lazaro et Simoni presentibus* etc. *se ipsum facere et seu fabricare portareum marmoreum coloris albi domus ipsorum Simonis et Lazari modis et formis ac longitudine et altitudine de quibus fit mentio in lista et modulo in presenti instrumento infilsandis: et quod portarium ut supra dictus mag.* Iohannes Maria *promissit apponere ad ostium dicte domus infra et per totam diem quindecim mensis Aprilis proxime venturam fulcitum omnium fulcimentorum comprehensis clapis ponendis intus ostio predicto exclusis tamen figuris marmoreis ponendis supra dictam portam que poni debeant supra dictam portam*

accordaronsi entrambe le parti in Francesco Zoagli, ingegnoso maestro di grosseria (1). Una sola statua

---

per dictum mag. Iohannem Mariam *infra et per totum festum Sancti Iohannis Baptiste proxime venturum. Versa vice dicti Simon et Lazarus predicta acceptando ut infra promisserunt dare et solvere dicto mag.* Iohanni Marie *presenti* etc. *pro soluptione dicti portarii ut supra schutos septuaginta quinque auri Solis et plus et minus arbitrio et judicio Io. Francisci de Zoalio quondam . . . . . in cujus electione se se remisserunt dummodo tamen dictus Io. Franciscus non excedat majori summe schutorum octuaginta Solis ac etiam ultra predicta se se remisserunt in dicto Io. Francisco de clapis dicto ostio ponendis de quibus supra et hoc non obstante dicta remissione dictorum schutorum septuaginta quinque pro precio dicto : Que omnia* etc. *Sub pena schutorum viginti-quinque Solis in quam penam intelligatur incidisse dictum mag.* Iohannem Mariam *in casu quo non observaverit contenta in dicto instrumento et aplicetur dictis Simoni et Lazaro necnon et teneatur dictus* Iohannes Maria *ad omnem* (sic) *alium damnum interesse et expensarum dictorum Simonis et Lazari fiendorum in faciendo facere aliud. Acto quod dictus mag.* Iohannes Maria *teneatur et sic promissit usque ad finem dicti laborerii facere et curare quod fabricetur per duos magistros computato ipso mag.* Iohanne Maria *assidue usque ad finem. Infra soluptionem cujus portarii dictus* Iohannes Maria *sponte ut supra fatetur habuisse et recepisse a dictis Simone et Lazaro schuta quadraginta auri Solis in moneta datos* (sic) *et numeratos in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et de quibus se bene contentum et soluptum vocavit et vocat. Et pro dicto mag.* Iohanne Maria *et ejus precibus erga dictos Simonem et Lazarum pro contentis omnibus in suprascripto instrumento solemniter intercesserunt infrascripti videlicet mag.* Iacobus de Carlono *q. Petri Milanensis* (sic) *pro schutis viginti quinque tantum et mag.* Io. Dominicus de Ihona *q. Iacobi Valis Lugani pro resto contentorum in dicto instrumento: Sub* etc. — *Actum Ianue in contrata seu in platea Calvorum in domo nova ipsorum Simonis et Lazari videlicet in caminata dicte domus: Anno Domin. Nativ. Millexim quingentexim trigexim quinto Indictione septima secundum Ianue cursum die Iovis quartadecima Ianuarii in Vesperis vel circa: presentibus Antonio de Promontorio Pluma q. Bartholomei et Iacobo de Auria q. Ihome civibus Ianue testibus vocatis et rogatis.*

(1) ✠ *Die Lune XXI Iunii in Vesperis ad banchum in Bancis: Ioh. Franciscus de Zoalio q. Laurentii jochalista in cujus* (sic) *remissa fuit et attributa*

di Gio. Maria ci rimane con titolo certo, da dirsi più tardi; ma basta da sè per mostrarcelo accosto a più sane massime, più circospetto, più temperato d' assai che Gio. Giacomo; e forse si debbono a lui certe statue che i più corrivi abbandonano al della Porta, ma che i sagaci tengon tuttora in sospeso ed assegnano a scuola men licenziosa.

Nè Giacomo Carlone, annunziato di sopra tra i socj nel nuovo patto, era artefice oscuro di questi giorni. Il Passallo, nell'anno suddetto del 1533, sel prendeva a compagno d'un'opera, dove l'intaglio e 'l rilievo doveano alternarsi per mani diligentissime. Altra volta mi venne occasione a far cenno di cancellate marmoree (diceanli rastrelli) che le Consorzie Disciplinanti godean d'innalzare all' ingresso de' loro oratorj: il più delle volte con triplici valve, e distinte di fregiature; ma traforate, in ispecie al basso, sì che la vista corresse al di là del chiuso. I Battuti di S. M. di Castello, e que' di S. Siro e di S. Giovanni, ne avean di bellissime, e bella oltremodo parea nel Cancello di

---

potestas judicandi et arbitrandi contenta in suprascripto instrumento visso dicto et ballia in eo data (sic) *et attributa vissoque dicto portario ac vissis omnibus et diligenter inspectis matura deliberacione quoque habita omni modo* etc. *sententiavit ordinavit et exclaravit ut supra videlicet quia judicavit et sententiavit dictos Simonem et Lazarum ad dandum et solvendum dicto* Iohanni Marie *scuta octuaginta Solis pro pretio dicti portalis clapis et aliis comprehensis omnibus — Testes Octobonus Badarachus q. Ibleti et Baptista Costa q. Vincentii ligator* etc. (Atti del Not. Benedetto Navone — Fogliaz. 1. 1531 39).

questi ultimi l'opera appunto del traforato; il perchè i Confratelli di S. Bartolommeo, per decorarsene a lor volta, fatto disegno su Gio. Maria e sul Carlone, li strinsero al patto di conformarvisi. L'atto che segna le convenzioni tra i due maestri e il Priore della Consorzia, Nicola Lercari da Vigevano, porta la data del 6 di maggio; nè men che diciotto mesi chiedean gli scultori, ch'è termine, per quella età e quelle braccia, da grandi lavori. E invero (per dire alcun poco di tali edificj) tre porte dovean campeggiarvi, in altezza la mezzana di palmi quattordici, e le altre di dieci; ciascuna abbellita di colonnette e d'intagli a risalto e di belle statuine sull'apice. Anche il prezzo dichiara qual fosse l'impresa, fermato nella somma di scudi dugento venti (1). A saperne di più si consulti il rogito.

---

(1) *In nomine Domini Amen : Magistri* Iohannes Maria de Passallo *et* Iacobus Carlonus *magistri pichapetrum et uterque eorum in solidum sponte* etc. *et omni modo* etc. *promisserunt et promittunt Nicolao Lercario de Viglevano Priori Domus Fratrum Disciplinatorum Sancti Bartholomei presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti etiam nomine Simonis Merelli Subprioris dicte Domus Fratrum Disciplinatorum Sancti Bartholomei infra menses decem octo proxime venturos facere et fabricare in dicta Domo Rastellum dicte Domui* (sic) *marmoris albi cum suis figuris secundum modellum pro dimidia retentum per ipsos magistros et pro alia dimidia retentum per infrascriptos Sindacos dicte Domus et ipsum modellum retro scriptum manu mea propria silicet Io. Cibo Rolerii Notarii unicuique dimidie dicti modelli apositum ut supra manu mea propria Io. Cibo Rolerius Notarius: et dictum Rastellum bene laboratum et bene condicionatum mensure lucis porte mastre parmorum quatuordecim in altitudine et in longitudine parmorum septem et colonne et ceteri marmori* (sic) *grossitudinis et latitudinis ut sint bene proporcionati et condicionati tali operi*

Io debbo affrettarmi, sospinto dal troppo della materia, ed inteso a disporla nel miglior ordine. Io penso di starmene a quello degli anni; e poichè gli artefici di questo periodo han già lor nome ed alcuna notizia ne' fatti addietro, sarà più diletto con più chiarezza, il trovarli per l'avvenire or da soli, or congiunti l'un l'altro nell'operare: e quale conchiudere un'epoca e uno stile, e qual altro creare gli esordj a una nuova

---

cum suis trasforis inferius sub illo ordine ut sunt illi trasfori Domus Disciplinatorum Sancti Iohannis silicet dictorum strafororum: et figure silicet tres ex eis esse debeant longitudinis parmorum quatuor cum dimidia pro qualibet figura et due figure sint longitudinis parmorum quatuor . . . . . secundum debitam proporcionem: Et alie due porte sint altitudinis parmorum decem et largitudinis parmorum quinque et Rastellum ipsum versus altare facere politum cum scopello (sic) *et hoc pro pretio et nomine pretii scutorum ducentorum viginti auri Solis solvendorum et que solvi debeant per ipsos D. Priorem et Subpriorem sub modis et pagis infrascriptis videlicet scutos quinquaginta auri Solis ad eorum liberam voluntatem et infra festum S. Bartholomei proxime venturum infra quod quidem magistri ipsi in ipsa Domo in fabrica ponere debeant hostium* (sic) *magnum dicti Rastelli et alios scutos quinquaginta auri Solis semper et quando ipsi magistri in laborerio posuerint alias portas duas parvas et residuum semper et quando sit perfectum dictum opus et sic ipse Prior suo nomine et Subprioris et Benedictus de Rivaria Sindicus dicte Domus nomine ipsius Domus et Fratrum Disciplinatorum dicte Domus dare et solvere promisserunt et promittunt dictis mag.* Iohanni Marie *et* Iacobo *quatenus predictis ipsis adimplentibus omnibus predictis realiter et cum effectu omni exceptione et contradictione remota: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. M. D. trigesimo tercio Indictione quinta secundum Ianue cursum die Martis sexta Maij in terciis: presentibus Paulo Abbo Notario et Francisco de Ponte tinctore sete q. Petri habitatoribus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giovanni Cibo Rollero — Fogliaz 2 — 1521 32).

scuola. E però mi conviene tornare a Gio. Giacomo, e ai suoi primi compagni: e por mente alle produzioni, che forse iniziate durante la società, per lui solo si maturarono, poichè Guglielmo ed il Corte emigrarono ad altro cielo. È palese in esse, ove pure si cerchino a scorta degli atti, una cura del marmo e una dignità nelle idee, che languisce o traligna per volger di tempo; o sia che durasse alcun senso d'emulazione, o Guglielmo già innanzi al partire fornisse i concetti primi. E ciò si può credere in ispecie del simulacro d'Ansaldo Grimaldi, locato in adorna nicchia nel Palazzo già delle Compere, e prima allogazione a lor fatta da' Protettori; dacchè nelle note de' cartularj i tre socj han comuni le somme de' pagamenti, e le loro ragioni incominciano dal 1536, quand' eran presenti e congiunti tuttavia ne' lavori (1). È notabile il titolo d'architettori attribuito ai tre socj ne' detti registri: e pare che l'opera il riconfermi con quelle decorazioni per entro le quali è seduta la statua. La quale e nell'atto, e ne' panni, e in tutto il partito (come dicon gli artisti) rammenta il Salvatore sedente nell'edicola del Vescovo Agrigentino, e gli è quasi

---

(1) ✠ *Ihesus — MDXXXVII die X Aprilis — M.* Iohannes Iacobus de la Porta: Nicolaus de Corte: *et* Guliermus *filius dicti M.* Io. Iacobi *sculptores et architectores* etc. *fabricatores statue marmoree Magnif. Dom. Ansaldi de Grimaldis debent pro Cartulario Officii de MDXXXVI.* — L. CLXXII, s. X. — E seguono due altre scritturazioni. (Cartul. Officii, 1536).

contemporanea, se guardi alle date; figure entrambe (comunque scolpite) d'un grave e d'un temperato che in Gio. Giacomo non si ripete per altri esempj. Altra effigie onoraria eseguì da solo pel Magistrato: ed è quella in piede di Gerolamo Gentile sul pianerotto che mette al salone. Ed è così fatta, o si guardi com'ella si muove, o com'ella è composta, o com'ella è condotta, da sembrar poco meno che fattura di Guglielmo, ancorchè le carte degli ufficiali non ci consentano di asseverarlo. Ne accennan queste da' primi mesi del 1538 (1); ma chi giurerebbe che l'opera non fosse commessa da tempo, e fors' anche non pur concepita ma digrossata durante la società? Nè in tutto la veggo ultimata prima che in luglio del 39; e mel dicon le spese che bisognarono a collocarla nella maggior sala, di dove fu tolta più tardi, e con molto guadagno a cui piaccia avvisarla da presso (2). Due altre, scol-

---

(1) ✠ *Ihesus — MDXXXVIII die XXI Februarii — Mag.* Io. Iacobus de la Porta *scultor pro Cartulario Magnif. Officii de* 1538 *occaxione imaginis Dom. Ieronymi Gentilis fabricande marmoris.* — L. LI, s, XV — *Item die XIX Maj* 1539. — L. XXXIIII. (Cartul. Officii S. Georgii — 1538).

(2) *MDXXXIX die IX Iulii. — Expense facte in repositione statue quondam Dom. Ieronymi Gentilis q. D. Francisci: Pro Petro Guiso pro diversis expensis factis tam in ponendo dictam statuam et tabulam quantum reponendo in sala videlicet pro magistris masachanis et aliis magistris calcina et similibus* etc. L. XII, s. VII. — *Item die II Decembris — Pro Mag.* Ioanne Iacobo de la Porta *pro resto sue mercedis Imaginis Dom. Ieronimi Gentilis mandato Magnif. DD. Mathei de Flisco Truchi et Pauli de Auria Deputatorum.* — L. XVII, s. V — (Cartul. ut supra).

pite da lui per le Compere, siccome son posteriori, così anche di minor pregio, e terranno lor ordine secondo l'età.

Piaccia adesso tornare alla statua già detta di S. Caterina; la quale senz'altro è recata a GUGLIELMO, e difesa dall'autorità del Vasari. Ciò nondimeno, se alcuno ne dubitasse, ben pochi argomenti verrebbero in pronto a convincerlo. Abbonderebbero in quella vece gl'indizj contrarj, quand' anche s' andasse corrivi sull' opera, e attenti solo alla scorta delle memorie. La Porta dell' Acquasola, altrimenti chiamata da quella Santa, benchè delle prime che aprisser adito nel nuovo muro, non parve in assetto prima del 1538, che correa decimo dalla ricuperata libertà; e di quest'anno appunto vi fu murata la lapide che tenea cenno del gran lavoro (1). A quest'ora GUGLIELMO era lungi da noi; nè vuol credersi che i Reggitori pensassero a cose statuarie già prima che l'ordine e 'l disegno de' nuovi ingressi le consigliasse, o si desse mano a difese che in quello scritto son segnalate per incredibile celerità. D'altra parte i cartularj di questa fabbrica, ancora esi-

---

(1) Il tenore di quella epigrafe ci è conservato nel Piaggio (*Monumenta Genuensia*, Biblioteca Civica, vol. 5, pag. 281) — *Dux Gubernatores Procuratoresque amplissimi Ordinis decreto ut tuta ab hostibus Respublica jucundissima libertate fruatur summa impensa ingenti studio montibus excisis et loci natura superata perdifficili opere urbem fossa moenibus aggeribus propugnaculisque incredibili celeritate munierunt: Anno Domini MDXXXVIII: Restitutae vero Libertatis X.*

stenti nel pubblico Archivio, non fanno parola di nuove imagini che sia precedente al marzo del 1540. E più ancora è notabile, che in un paragrafo di quelle ragioni si leggon segnati tre massi di marmo pur allora discaricati sul ponte de' Cattanei, all'uopo di tre figure; chè tanti dovean bisognare a Gio. Giacomo, due cioè per la porta di S. Tommaso, e cotesto per l'Acquasola, ed egli stesso s' era tratto a Carrara per rifornirsene (1). Aggiungerò novità maggiore per chi troppo si fida agli scritti e alle tradizioni. Nell' anno stesso, anzi a un tempo medesimo, fu lavorato ed affisso a quest' ultima Porta quel bassorilievo in tondo, che poi si murò sul prospetto alle moderne arcàte; ove l'effigie del Redentore alludeva al Sudario ch'è venerato nella vicina chiesa di S. Bartolommeo degli Armeni. Chi non la diede (di quanti scrissero) al figlio Guglielmo, o chi mai dubitò ch' ella fosse? Or ecco che i conti della Repubblica la rendono senz' altro a Gio. Giacomo, e con tutta certezza l'associano alle altre sue cose, per doppia registrazione di pagamento (2).

---

(1) ✠ *MDXXXX die XX Martii — Mag.* Io. Iacobus Della Porta *pro Augustino Lomelino Porro — Item die XVIII Septembris : In petiis tribus marmarorum existentium super pontem Cathancorum pro figuris. Pro consteo ipsorum pro carratis XVIIII ad scuta* 4 *singula carrata : scuta LXXVI. — Pro expensis sui missi in Carraria scuta IIII : et pro naulo ad rationem de soldis* 4 *singula carrata:* 323.

(2) *MDXXXX die VIII Maij — Pro Mag.* Io. Iacobo de Porta *sculptore pro precio marmoris et ejus mercede construendi faciem Sudarii cum literis*

Restava di GUGLIELMO lontano la fama ed il nome, ostinato a durare nei posteri; quello del padre, presente e operoso fra noi, poco stette a non perir coll'artefice.

Altra statua muliebre non v'ha di costui, onde aggiunger valore al giudizio per via di raffronti. Ma bastano, a veder nostro, le impronte dello scalpello, bramoso di quello stile, ma incerto pur anche nel contraffarlo. Il moto della figura è più ardito che agevole ed elegante; le pieghe piuttosto affollate che ricche, e dove pigiate in seni, e dove cadenti in retto, con poca armonia tra l'un lato e l'altro. La cieca fortuna, non so se più amica o invidiosa a GUGLIELMO, s'ardì ben oltre, dettando al Litta, benemerito illustratore delle celebri Famiglie d'Italia, che sia di sua mano il sepolcro di mons. Francesco Pallavicino vescovo di Aleria, nella cappella da lui istituita al Santuario di Coronato in Polcevera. A tale asserzione fa contro, e con buon giudizio, l'autore della Memoria, guardando al lavoro non pur dozzinale ma goffo di quel monumento, benchè gli conceda alcun'orma del detto stile; ma cade egli stesso in errore, congetturando che l'o-

---

ponendam in Porta S. Caterine mandato MM. DD. Procuratorum: pro Magnif. Bernardo Iustiniano Massario — L. XVII, s. V.

MDXL die III Iulii — Item XI Iulii — Pro Iohanne Iacobo de Porta *sculptore pro consteo marmoris cum imagine ad similitudinem Sacratissimi Sudarii apposita ad Portam Sancte Cattarine mandato DD. Procuratorum : pro Magnif. D. Bernardo Iustiniano Massario* — L. XVII, s. V. (Cartul. Reipubl. 1540).

pera si possa ascrivere all'epoca de' tre socj, dico del Corte e di Gio. Giacomo e di Guglielmo, ch'è quanto a dire al miglior tempo di quella scuola. Ma sia all'una e sia all'altra sentenza mentiscono i dati storici, i quali ci danno il Vescovo aleriense siccome vivo a metà del 1547, e sollecito a compier l'opera della cappella; e così ben dieci anni dacchè Guglielmo e il da Corte s'eran tolti di Genova (1). Vero è che nel Litta non dee supporsi tal vanità, da creare un autore alla sepoltura, senza alcun cenno o in iscritto o per tradizione desunta per lui dai gentili di quel prelato; e sappiam d'altra parte, e notammo già prima d'ora, che il vescovo Pallavicino, rendendosi a noi dopo dieci lustri vissuti in Roma, oltre l'insigne tavola che poi destinò alla cappella, potè recar seco altre cose ch'ei disegnasse d'usare a quest'uopo. Or sarebb'egli assurdo, che conosciuto Guglielmo in Roma, si procurasse

---

(1) Conviene anzi supporre che il Vescovo cessasse non prima del 1549 segnato nella epigrafe; la quale riferiamo tanto più volentieri dacchè nel citato libercolo è monca e in alcuna parte scorretta — Si me cogitas miserabile — Si non cogitas periculosum — *D. O. M. -- Franciscus Pallavicinus Episcopus Aleriensis incredibili animi tranquillitate bisquinque lustris jam Romae peractis imbecillitatem conditionis humanae agnoscens ad patrios lares rediit ut honesto otio quiesceret omni ambitione amota felicitatemque qua in publicis ac privatis usus est Deo acceptam referens Sacellum hoc cum dote ac ornamentis Beatae Virgini Marie dicavit — Tenentur Fratres impartitis eorum privilegiis benemerenti Episcopo Salvagiae matri Vincentio fratri Nepotibusque singulis diebus defunctorum sacra facere et semel in ebdomada solemniter Manibus parentare: Anno Salutis MDXXXXVIIII die XII Octobris.*

un modello dell'opera, e ch'altri meno felicemente, lui morto, il ritraesse sul marmo? Queste cose sian dette a chi fosse vago di trar dall'errore alcun che di probabile; del resto non è istituto dell'opera mia bazzicare in supposizioni, ma da fonti ignote derivar verità non indegne di storia. E però lascio ad altri i giudizj vani di cose ora ascritte a GUGLIELMO ora al padre, e ritorno a certezza di documenti: materia opima per chi durò tempo e fatica a disseppellirli, e fors'anche più grata a chi legge, per un quasi comporsi che fanno i maestri in un campo medesimo, or soli in parte, or consorti in un'opera, ora ajuti un dell'altro. Di ciò che GUGLIELMO facesse in Roma, e di ciò che potendo non fece, discorrono altri libri; del CORTE in Ispagna farem nostro debito a luogo opportuno.

Non prima eran lungi il figliuolo e l'amico, che GIO. GIACOMO DELLA PORTA ebbe invito da Stefano Fieschi pel portale d'un suntuoso palazzo che questi s'andava innalzando, non so in qual contrada della città, se pur non era in prospetto del Duomo. Per questo io ne dirò più distinte le membra, a soccorso del rogito ch'io ne rinvengo negli atti di Gerolamo di Promontorio in data del 21 agosto 1537; affinchè non sia tolto il discernerlo, a cui talentasse, dov' egli sia salvo per avventura dal morso de' secoli.

Le forme prescritte al lavoro accennano ai molti che d'ordinario s'ascrivono per congettura a GIO GIA-

COMO: eran due colonne in marmo venato di fusarolo, e sovr'esse un attico sormontato da due figure di Ninfe (così vi leggo) e nel mezzo lo stemma di que' gentili, e a' due lati dell' architrave non so quali caratteri solcati a scalpello, (1) e nel vano de' piedi-

---

(1) *In nomine Domini Amen*: Ioannes Iacobus de Porta mediolanensis *Bartholomei scultor et architector sponte* etc. *et omni meliori modo* etc. *promissit et promittit Nob. Stephano de Flisco presenti et acceptanti* etc. *se mag.* Io. Iacobum *facere et construere portale domus ipsius Stephani in omnibus prout infra*: *Et primo dictum portale circa lucem esse debeat altitudinis palmorum XII latitudinis vero palmorum sex et quarti unius alterius marmoreum tamen et ex marmore Carrarie et colonnas* (sic) *pondus errigentes debet esse marmor venatus de fuzarolio in pulcritudine et si supererit locus vacuus videlicet ipsi Magistro videbitur habere etiam ponere similem marmorem* (sic) *supra dictum portale debeant esse duo Nimphe prout apparet in designo jam facto penes dictum Magistrum existentem et per me signatum et dicte Nimphe quatenus dicto Magistro videatur ad majorem gratiam et aptitudinem operis et figurarum possint immutari circa attitudinem quam representant in dicto designo ita tamen quod figure sint in bonitate juxta ipsius magistri artem et prout facere solitus est. Item in medio portali videlicet ubi in designo adest signum Crucis debet esse una effigies dicti Magistri modo dicti Magistri etiam in pulcritudine et quamvis dictum designum sit cancelli nihilominus debet reduci ad modum portalis juxta mensuram de qua supra et in pedestralibus debent esse trophea intaliata et gradum et seu scalinum et si erit necesse duo debent esse marmorea convenientia dicto portali et latitudo marmoris videlicet omnibus computatis esse debet ad minus latitudinis qua est portale quondam Silvestri Cornerii seu ejus heredum. Item in frixio quod erit supra portale videlicet in duabus partibus esse debent littere scripte prout voluerit et mandaverit dictus Stephanus ita tamen quod non excedant sittum existentem in dictis partibus et supra dictum portale videlicet in medio dictarum Nimpharum esse debet arma Nob. de Flisco et convenienter dicto portali: quod quidem portale debet esse perfectum et finitum in omnibus prout supra et cum omnibus suprascriptis et sic ipse Magister illud perficere et fieri promissit per totum mensem Aprilis proxime venturum anni de* 1538 *proxime venturi videlicet in*

stalli gli usati trofei di guerreschi arnesi. E s'anche abbisogni l'indizio delle misure, lo spazio ad entrare eran dodici palmi per alto, e metà per largo. Modesto il prezzo di scudi ottanta a tal'opera, ed anzi disotto al giusto; talchè s'accorse ben presto l'artefice del grave scapito che gli fruttava. Ma generoso, od accorto con gentil committente, di quel sopprappiù fece dono al Fieschi presente d'innanzi al Notaio medesimo, e il giorno appresso alle convenzioni. Laonde mi

---

appoteca dicti Magistri et circa posicionem et affictionem illius dictus Magister teneatur quantum ad ea que concernunt artem marmoream item dare operarium unum vel duos qui se exerceant circa predicta quantum expediat sumptibus dicti Magistri et quecumque expense magistri antelami et aliorum si que erunt solvantur et solvi debeant per dictum Stephanum. Versa vice dictus Stephanus acceptans predicta promissit et promittit pro pretio omnium predictorum dare et solvere dicto Magistro scuta octuaginta auri Solis in hunc modum videlicet ex nunc scuta quinquaginta et que ipse magister habuit et recepit in mei Notarii et testium infrascriptorum presentia et restum ipse D. Stephanus dare et solvere promissit in consignacione operis predicti in pace: Que omnia etc. *Actum Ianue in Sala superiori Palacii Communis videlicet ad solitum bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo septimo Indictione nona secundum Ianue cursum die XXI Augusti in Vesperis: presentibus ibidem Ieronimo de Levanto q. Barnabe et Augustino de Promontorio de Ferrariis q. Luce civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.*

✠ 1537 *die Mercurii XXII Augusti in Vesperis in loco suprascripto et presentibus suprascriptis testibus: Supradictus mag.* Io. Iacobus *sciens dictum portale esse debere pluris valoris et precii dictorum scutorum octuaginta et volens erga dictum Stephanum se generose habere illud plus quantumque proforet dicto Stephano presenti donavit et libere donat ex gratia speciali: Que omnia prout supra* etc. (Atti del Not. Gerolamo Promontorio di Cuneo, Fogliaz. 1, 1526,38).

par maraviglia che due anni di poi, invaghitosi il Fieschi d'alzare una fonte di bianchi marmi nel prossimo cortile, non avesse di nuovo a' servigi il liberale maestro; ma un altro, valente bensì ma del tutto straniero alle stanze di quello, e fors'anche competitore. Dico Gio. Maria da Passallo, che per istorpio o per malo intendere dell'amanuense, è alterato ne' rogiti in da Passano, e annunziato nel primo scritto con titolo indegno di scalpellino. Girava la conca delle acque per otto palmi almeno, fregiata a rilievo delle arme gentilizie e d'intagli decorativi; di mezzo alla quale sorgeva una pila poco men di sei palmi, con altri risalti di teste e d'ornati, e sovr'essa da un dado finissimamente scolpito levavasi una sembianza di fanciulla che dava dal petto zampilli d'acqua, e compieva l'altezza del tutto tra i dieci e gli undici palmi de' nostri. Tali erano i fregi di queste case: ben più notabili delle pitture, che il Fieschi tra l'una e l'altra opera avea fatto fare sui muri esterni a Benedetto De Ferrari mezzano pittore della Matricola. A Gio. Maria toccò premio di scudi quarantacinque, per patto rogato dal Not. Vignale il 24 settembre del 1539. (1)

---

(1) ✠ *MDXXXVII Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Mercurii XXIIII Septembris in Vesperis ad bancum solite residentie Augustini de Vignale Notarii scilicet in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea.*

« Maestro *Io. Maria di Passano* (sic) maestro scarpelino debe far uno « brachile e troleo de la sorte qual si vede in questo retracto de mar- « maro biancho in lo cortillio de la caza de Stefano Flisco et meterlo in

La giusta estimazione di buoni artefici così allo scolpire siccome al comporre e all'edificare, congiunse un'altra volta costoro nel 1540 ai lavori, o meglio dirò ai nuovi aspetti che la Repubblica intendeva di dare al Presbiterio e al Capitolo di S. Lorenzo. Ve-

---

« lavoro *cum* le qualittati *etiam* denottate de qui soto ad tuta spesa del « dicto M. *Io. Maria* et questo fra meisi sei sotto pena di libre 25 così « taxatta tra loro per justo dano *etc. In primis* debe far et metter uno « trolio de marmaro de parmi 8 almancho et farli due arme Flisce de « relevo una verso la porta grande l' altra verso la porta del giardino et « tutto de debitta grosseza et alto palmi 3 1[3 sopra lo scalino : farli lo « suo scalino atorno atorno de 3 de palmo alto vel como li parà per lo « mexe venturo di marzo et de marzo fare lo fondo de dicto trollio et de « marmaro : fare la pilla simplice *tantum cum* le teste et altera cossa « como è in lo retracto de parmi 5 1[2 in circa: far lo pilastrato intaliato « como lo ritracto : far una fantina politissima e da le mamelle escie « aqua: et tuto fare in bellessa et de boni marmari *taliter* che misso ad « opera sia judicato valer de pretio scuti septanta al mancho. Et per « contra lo dicto Steva Fiesco prometterà de darli scuti quaranta vel « libre cento trenta octo et *ex nunc* li dà libbre 70 vel ottanta libbre ad « suo beneplacito et sino in scuti 45 ad judicio del dicto Stefano Flisco ; « et quanto a li muratori sive maestri di anteramo lo dicto Stefano pa- « gerà le sue jornate. De altessa de parmi X in XI et sopra la pilla *so-* « *lum* la figura de sopra dicta cum suo pedestallo et tuto sia bellìssimo « et *solum* una pilla e non due pille. »

In Nomine Domini Amen: *Nob. Stefanus de Flisco ex una parte et mag.* Ioh. Maria de Passano (sic) *sculptor Baptiste major* etc. *et qui palam et publice facit facta sua patre sciente et non contradicente ex parte altera sponte et ex ipsorum et cujuslibet ipsorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circumventi per se heredes et successores suos confessi fuerunt et confitentur sibi ipsis ad invicem et vicissim devenisse ad infrascripta pacta composicionem et alia de quibus infra dicetur solemnibus stipulacionibus hinc inde intervenientibus: Renunciantes* etc. *Videlicet dictus* Io. Maria *teneatur et obligatus sit et sic promissit dicto D. Stefano presenti*

nian deputati alla forte impresa i magnif. Ettore del Fiesco, Cristoforo Grimaldi Rosso e Pier Giovanni di Chiavica: e rovistando negli atti della Eccellentissima Camera, io trovo che fin dal maggio dell'anno predetto incettavano marmi dai Carraresi (1). E apparisce per

---

prout supra ita et taliter cum effectu facere et perfici facere ea omnia laboreria que scripta reperiuntur in apodisia manu propria dicti D. Stefani de voluntate et consensu ac forma scientia et noticia dicti Ioh. Marie *presentis et sic fatentis et eam promissit observare ac adimplere modis et in omnibus prout in ea legitur et continetur que quatenus expediat hic et in qualibet parte presentis instrumenti pro justa habeatur. Et versa vice dictus D. Stefanus etiam promissit et promittit dicto* Ioh. Marie *presenti* etc. *dictam apodisiam observare et adimplere ac dare et solvere peccunias de quibus dicitur in ea ac in omnibus et per omnia prout in ea legitur et continetur: et que apodisia infilsari debeat per me Notarium infrascriptum de voluntate dictarum partium in presenti instrumento ad hoc ut veritati semper locus sit: Que omnia* etc — *Actum Ianue in prima Sala Palacii Communis vocata Fraschea ad banchum solite residentie mei Notarii jam dicti et infrascripti: Anno a Nativitate Domini MDXXXVIIII Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Mercurii XXIIII Septembris in Vesperis: presentibus testibus Iohanne Borzono q. Thomasini Laurentio de Villa Notario et Nicolao Blancho Tome ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Agostino Viale — Fogliaz. l. 1531, 42).

(1) ✠ Al nome de Dio — « 1540 a dì 25 di Maggio in Martedì in « Vespero: In Palazzo in la Camera della residenza de' magnifici Gover- « natori dove al presente habita el magnif. Ettor del Fiesco: presenti « Agostino Lercaro Grolero del q. Bartolommeo e Gio. Carlo de Aregino « de Pontremoli Ufficiali — Angelo Maria de Cazone *alias* ditto Azari de « Carrara del q. Gio. Sisto e Leonardo Bernucio del q. Petro de Carrara « *in solidum* spontaneamente e non per errore alchuno hanno promesso e « prometteno alli magnif. Signori Hettor del Fiesco Christofforo de Gri- « maldi Rosso e Petro Gio. de la Chiavega trei deputati per la Ill. Si- « gnoria sopra lo adobamento e refacimento del choro e chiesia di Sancto « Laurentio » etc. (Segue la distinta dei marmi) — « ✠ Al dì detto « pocho di poi: Li sopradetti Angelo Maria e Leonardo *in solidum* con-

questa e per altre note siccome Gio. Giacomo e Gio. Maria fosser posti ambidue sopra l'opera, e insieme con essi Gio Antonio da Passallo (di cognome Cattaneo) e Pantaleo Piuma detto lo Spagna, specchiati maestri di quadro. Ma perciocchè cosiffatte bisogne, impacciate, e moleste a lor volta, nel lavorìo degli stalli ad intarsio, dovettero andare a rilento, e incontrarsi da ultimo in quelle riforme che al nostro Duomo recò l'immortale Galeazzo Alessio, così m'è giovevole il trarre più in qua di due lustri il costoro adoprarsi ne' nuovi ornamenti, aggiungendo per quinto un infaticabile, che fu il Giacomo Carlone, testè ridonato alla luce. È ben vero che tre colossi operarono per quelle nicchie il Passallo ed il Porta, e prevenne ciascuno a scolpirne un quarto l'insigne Montorsoli; ma da statua a statua e da capo a fine trascorse sì lungo intervallo, che meglio corrono a ciascun tempo e a ciascuno artefice, che non si stringano in un sol fatto e in un'epoca sola. Segno adunque Gio. Giacomo

---

« fesseno haver havuti e riceputi scuti trentasei d' oro del Sole infra pa-
« gamento delli marmori di sopra : e renuntiano la exceptione della pe-
« cunia non numerata: e prometteno farli boni etc. sotto obligatione etc.
« E per li detti Angelo Maria e Leonardo *in solidum* intercedeno e male-
« veno maestri *Gio. Giacobo della Porta Pantaleo Pluma* q. Simonis e *Gio.*
« *Maria de Lugano* figlio di Battista sculptori *in solidum* cioè per scuti
« trentasei havuti di numerato e per infino in scuti cinquanta per l' os-
« servanza del contratto sotto obligatione etc. quali renuntieno le ragioni
« del principale » (Atti della Eccellentissima Camera — Fogliaz. 1540.)

e gli altri distintamente, prendendo consiglio da' monumenti e successione dagli anni.

Delle tre statue che l'opera del nuovo muro parea richiedere a segno di santità e ad ornamento de' principali ingressi alla terra, ho descritta già l'una, per occasione del tòrla o contenderla almeno a Guglielmo, assegnandola al padre. Sulle due altre non cadono dubitazioni, poichè le note della Repubblica le difendono, sotto il 1540, per fatture di Gio. Giacomo, e altamente il gridano i lor vizj medesimi. Io parlo del gruppo, in figure oltre il vero, di S. Tommaso che tocca la piaga, indossato all'antica porta di questo nome, e dopo disfatto il muro a memoria nostra, trasferito alla prossima chiesa del Santo, e riposto quasi a insegnarne l'entrata. S'accasciano quelle due imagini, e pesano sovra sè stesse, senz'anima e senza vita, nell'atto incerte, nel gesto mutole, e avvoltolate ne' vestimenti. E pur queste duraron più secoli in nome del figlio per cento bocche e per molti libri; più venturato il Vasari, che non ne accenna per ciò che forse non le conobbe. Laonde io non so risolvermi se questo scambiar che s'è fatto Guglielmo pel padre, tornasse più tosto ad immerita lode dello scultore, o ad indegno scapito alla estimazione del figlio: il quale (sia detto una volta ancora) assai poco operò per noi, ma con altro valore ed altro animo.

Per correr d'un lustro, cioè fino al 1545, io trovo Gio. Giacomo in poche fatture, ma nobili tutte e del tutto sue. Già sul primo albeggiare del 42 aveva

egli condotta a buon fine, e già forse allogata in sua nicchia, una nuova statua d'Ansaldo Grimaldi, non più sedente come quella già fatta alle Compere, ma ritta in piedi, e sortita ad inaugurare una serie di benemeriti, e un segno perpetuo di civile riconoscenza, nella gran Sala della Signoria, che frattanto s'andava illustrando di nuove forme e di nuove bellezze. Breve è la nota che la registra ne' Cartularj, ma degna di savj moderatori; (1) e pare da essa che lo scultore ne avesse, in un solo tratto, il compenso di lire trecentoquarantacinque. Cotesta effigie, e con questa più altre che amore di patria e prudenza di governanti le fe' succedere per oltre due secoli, invidiò all'età nostra l'incendio del 1777. La rinnovarono i discendenti per gli scalpelli del buon Traverso, e con molto guadagno per certo alla gloria del gran cittadino; ma furia plebea la cacciò di seggio venti anni dopo con tutte le altre; e sien grazie (se ancora ella vive) a chi la raccolse dal fango e tornolla in piedi ne' proprj giardini, con nobile ammenda a delitto di cieco volgo. Tre anni dopo, e a metà dell' aprile, le carte della Banca di S. Giorgio fan cenno alla statua onoraria di Gio. Gioachino da Passano

(1) *MDXXXXII die II Ianuarii — Pro magistro* Ioanne Iacobo de Porta *scultore: pro mercede fabrice Statue ad memoriam magnif. Dom. Ansaldi de Grimaldis de Republica benemeriti collatis per eum in ipsam Rempublicam quampluribus beneficiis — L. CCCXXXXV* — (Cartul. 1541).

che pur ci s'incontra per quelle stanze, nè pare indegna delle altre che già v'avea poste Gio. Giacomo; e piace osservare che l'opera gli era commessa da chi 'l predilesse ai lavori del Duomo, vo' dire da Pietro di Chiavica ed Ettore Fieschi, a ciò deputati da quell'Ufficio che dicean del Quarantaquattro. (1) E ad un tempo stesso pel detto Uffizio, e a richiesta di tre delegati, Giovanni Cicala Brignole, Bernardo Spinola e Alerame Doria, scolpì l'ornamento di quel Camino che dura anche intatto là dove fu murato, cioè nelle stanze a man dritta della gran Sala: leggiadro lavoro d'intaglio, variato di fregi e di favole a bei risalti, e graziato forse oltre l'uso di questo scultore pei freschi esempj che in cose sì fatte porgevano ad imitare le case del Principe Doria. (2)

---

(1) ✠ 1545 *die* 16 *Aprilis* — *Magister* Iohannes Iacobus de la Porta *sculptor fabricator statue magnif. Dom. Iohannis Ioachini pro cartulario primo numerati* 545 *ad bonum computum sue mercedis fabrice dicte statue de ordine D. Petri Io: Cibo de Clavica et Bonifacii de Nigro subrogati loco M. D. Hectoris de Flisco duorum ex Spectato Officio de* 44 *quibus oretenus fuit per dictum Officium demandata cura fabrice dicte statue: L. XXXIIII* — Item: 12 *Iunii* — *Pro Cartulario primo numerati magnif. Officii S. Georgii anni presentis ad bonum computum sue mercedis fabrice dicte statue M. D. Iohannis Ioachini de Passano mandato DD. Deputatorum de Spectato Officio S. Georgii* 1554 — *L. XXXIIII* — E seguono altre sei scritturazioni, fino alla somma di lire trecento circa — (Cartul. di S. Giorgio 1544).

(2) ✠ *MDXXXXIIII die XV Ianuarii* — *Magister* Iohannes Iacobus de la Porta *sculptor debet pro Cartulario primo numerati Magnif. Officii Sancti Georgii de MDXXXXIIII in solutionem precii unius Camini marmorei per eum fabricandi pro usu Spectati Officii de XXXXIIII de ordine D. Iohannis*

Una volta ancora lo rivedremo fra queste istoriche mura; ma quasi a presentirne e ad esplorarne la morte.

Coteste sculture intramise o tardò senza fallo per altro lavoro da porsi in Milano nella chiesa di Santa Maria della Pace. A lui lo commise, presente in Genova, il magnif. Don Giovanni Soria, famigliare (s'io bene argomento) a quel nostro Tommaso de Marini, d'infausto nome, che poi trasferitosi anch'esso alla metropoli lombarda, e rivolto l'animo a edificare, ci tolse alcun tempo e l'opera e la persona del gran Perugino. Il Soria s'invogliò di Gio. Giacomo per un sepolcro, o deposito come il dice la polizza, di bianchi marmi addossati al muro, e costrutto in altezza di cinque braccia, compresa una statua ad apice del monumento. Se fosse per grato affetto alla nostra città, o per gentile riguardo all'amico, o per degna dimostrazione al Governo della Repubblica, nè io nè altri il vorremo decidere: certo è per la fede dell'atto che la statua dovea imaginarsi e comporsi di guisa, ch'ella sembrasse figura e personificazione di Genova. Agl'illustratori di quella nobile terra lascerò l'indagare se il cenotafio, o la statua almanco, vincessero i secoli e la fortuna, e dove pur vivano, in-

---

Cigalle de Brignolis Bernardi Spinule et Alarame de Auria L. LXVIII — (Seguono altri due acconti fino alla somma di L. 153) — (Nitidi Officii: Vol. 1539, 44).

terpretarne gl'intendimenti. (1) Per noi, e per la scritta che noi riferiamo, si può intanto conoscere che il DALLA PORTA prendeva carico di condurre a Milano i marmi, e adattarli egli stesso in quel tempio, entro il termine di quattro mesi, a contare dal 5 maggio del 1544, ch'è il giorno segnato agli accordi. (2) E

---

(1) Mi vien riferito che la chiesa di S. M. della Pace, dismessa già lungo tempo da' sacri ufficj, è attualmente ridotta a scuola d'equitazione, e l'annesso monastero acconciato a collegio dei discoli. Sulle pareti si veggon reliquie d'antichi affreschi pregevolissimi; ma del sepolcro qui sopra rammemorato, nè d'altri monumenti consimili, non resta vestigio.

(2) *In nomine Domini Amen: Magnif. Don Iohan Soria ex una parte et mag.* Io. Iacobus de la Porta *sculptor ex alia parte Sponte* etc. *et omni modo* etc. *confessi fuerunt et in veritate publica recognoverunt et recognoscunt sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pervenisse ad infrascripta pacta compositionem et promissionem et alia de quibus infra solempnibus stipulacionibus hinc inde intervenientibus: Renunciantes* etc. *Videlicet quia ex causa dictorum pactorum compositionis et promissionis dictus mag.* Iohannes Iacobus *promissit et promittit dicto Don Iohan presenti fabricare depositum unum marmoreum de marmoribus Carrarie de bonitate modelli existentis penes me Notarium infrascriptum et ipso deposito perfecto conduci facere promissit et promittit in civitate Mediolani et ipsum ponere in Ecclesia Sancte Marie Pacis dicte civitatis in muro prout solitum est poni similia sepulcra et ultra ponere in terra lapidem marmoreum latitudinis brachii unius cum dimidio et longitudinis brachiorum trium et diversis peciis sub dicto deposito quod quidem depositum esse debet de altitudine brachia quinque incipiendo a prima cornice dicti modeli que est signata signo crucis usque ad summitatem capitis unius figure Ianue que est supra dictum depositum et que omnia facere et observare promissit et promittit dictus* Io. Iacobus *infra menses quatuor proxime venturos hodie incipiendos et hec omnia sumptibus et expensis dicti mag.* Io. Iacobi *omni exceptione et contradictione remotis. Ex adverso dictus magnif. Don Iohan dare et solvere promissit et promittit dicto mag.* Iohanni Iacobo *pro ejus mercede dicti depositi et lapidis de quo supra et pro suo predicto*

dal prezzo pattuito di scudi cento ottanta d'Italia si giudichi il molto studio che voleasi dall'artista, così nell'opera come nel modello di essa al quale si fa cenno nell' atto, come a parte non picciola delle fatiche. A noi genovesi, e a que' pochi che ancor si dilettano delle patrie memorie, non increscerà forse il sapere in qual luogo si facessero le stipulazioni, ch'io trovo ne' rogiti del già nomato Villamarino. Ciò fu nell'Albergo che dicean del Falcone, in contrada di Prè: vecchio titolo che dopo ben più di tre secoli vive un'età da invidiarsi a più nobili fatti, e cagio-

---

modello scuta centum octuaginta auri Ittalie secundum modum infrascriptum videlicet scuta sexaginta dictus magnif. Don Iohan solvi facere promissit et promittit dicto mag. Iohanni Iacobo *a Thoma de Marinis et aliam terciam partem eorum postquam dictum talle opus fuerit perfectum in presenti civitate et restum postquam dictum opus fuerit positum ubi poni debet in dicta Ecclesia per dictum mag.* Iohannem Iacobum *seu per alios pro eo omni exceptione et contradictione remotis: Que omnia — Sub pena dupli — Et proinde* etc. *Acto* etc. *quod si dictus mag.* Iohannes Iacobus *vellet meliorare figuram dicti depositi ultra bonitatem de qua in dicto modello quod sit in facultate dicti mag.* Iohannis Iacobi *id facere deteriorare non et semper quando talle opus fuerit perfectum dictum modellum restitui debeat dicto mag.* Iohanni Iacobo *ad hoc ut cognosci possit si dictum opus est juxta formam dicti modeli et equali forma de qua supra. De quibus omnibus et singulis partes rogaverunt me infrascriptum Vilamarinum — Actum Ianue in contrata S. Victoris et Sisti videlicet in caminata hospicii Falconis: anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quadragesimo quarto Indictione prima secundum Ianue cursum die Lune quinta Maij hora vigesima tercia vel circa: presentibus Iacobo de Rubeis de Diano Georgii et Francisco de la Porta speciario Ieronimi civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giacomo Villamarino — Fogliaz. 2 — 1536, 44.

ne d'errori a chi volle indagarne le origini. Al certo D. Giovanni Soria soggiornava di que' giorni nel detto ospizio: un de' pochi (io direi) che s'aprissero in Genova a' forastieri, e tra i pochi il più degno. Tommaso Marino era scritto nell'atto a far veci di pagatore in luogo dell'amico: altro indizio che mostra il Soria sul partire.

E per trarci a metà del secolo, e stringere insieme la vita di Gio. Giacomo assiduo in Genova con quella del Corte affaccendato in Ispagna, dirò primamente in quali opere torni ai nostri occhi il dalla Porta negli anni che restano: non senza aggiungere que' cenni, ancorchè leggeri, che soglion gradire a modesto scrittor di notizie se non ad istorico. Già dal 1542 mi si scopre l'officina di lui presso il Ponte de' Cattanei, o come dicean Sottoripa, per una scritta rogata da Gregorio Bonvino alla data del 7 novembre. Crederei fosse quella medesima, la cui locazione gli è conceduta o riconfermata un sessennio appresso per polizza dell' 8 ottobre in Not. Bernardo Usodimare Granello. Era un piano terragno, ossia caminata in istile d' allora; con sopra parecchi solai da tenervi stanza, ne' quali abitò per infino alla morte; porzione d'un casamento di proprietà del Rev. Bartolommeo di Perino arcidiacono di S. Lorenzo, che, a legger l'atto, gliene dà l'uso per annue lire quarantasei. (1) Nè

(1) *In nomine Domini Amen: Rever. D. Bartholomeus de Perino Archidiaconus majoris Ecclesie Ianuensis sponte ac omni modo* etc. *locavit ac titulo*

prima d'ora, nè a questa età, vien pur orma di moglie che gli vivesse: nè veggo altra prole se non Guglielmo che fugge da lui, e la figlia impalmata

---

locationis dedit et concessit ac locat dat et concedit D. Io. Iacobo de Porta Mediolanensi *sculptori et architetori* (sic) *presentialiter residenti in Ianua presenti requirenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis caminatam unam cum aliis solariis super dictam caminatam positis cujusdam ipsius Rev. D. Bartholomei proprie domus sitte Ianue in contracta Pontis Cattaneorum sub suis confinibus; ad habendum* etc. *usque et per annos tres proxime venturos incipiendos die crastina que erit nona presentis: pro et sub annua pensione librarum quadraginta sex januinorum monete currentis in Ianua dandarum et solvendarum per dictum D.* Ioannem Iacobum *vel dictos ejus heredes predicto D. Bartholomeo vel legitime persone pro eo annuatim et singulo anno durante presenti locatione per duas equales soluciones videlicet de sex mensibus in sex menses et in fine quorum sex mensium dimidia ita sunt et cum hujusmodi condicione quod in eventu in quem durante presenti locatione ipse D.* Ioannes Iacobus *decederet quod absit quod tunc et tali casu ipsa locatio intelligatur extinta* (sic) *et finita et heredes ipsius D.* Ioannis Iacobi *non teneantur ulterius ad solucionem dicte annue pensionis nisi donec et quousque ipsi heredes distulerint relaxacionem et expeditionem dicte domus. Versa vice dictus D.* Ioannes Iacobus ... (lacuna) ... *tenere et conducere dictam domum non deteriorare et in fine relaxare. Acto quod in eventum in quem esset necesse facere aliquas expensas in dicta domo quod dictus D.* Io. Iacobus *possit illas facere vocato prius ipso D. Bartholomeo et ei nuntiata qualitate dictarum expensarum: Que omnia* etc. *Acto quod in eventum in quem contigeret* (sic) *ipsi D.* Io. Iacobo *se absentare a presenti Civitate quod possit pro tempore restanti presentis locationis alteri locare prout sibi placuerit dummodo sit persona idonea et qualificata ac in satisfacione et contentamento ipsius D. locatoris: De quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in scriptoria mei Notarii infrascripti sitta sub Palacio Archiepiscopali: sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo Indicione sexta secundum Ianue cursum die Lune VII Octobris in Vesperis: presentibus ibidem Benedicto Ruscha filio Bartholomei Ieronimo Turbino q. Ioannis Marie et Petro Baptista de Andrea q. Filippi testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Bernardo Usodimare Granello, Fogliaz. 16 — 1548, 49).

al DE LONGHI, che s' io non erro lo prevenne al sepolcro. Vedremo con maraviglia l'eredità di GIO. GIACOMO, ancor vivo il figliuolo, travolgersi in figli altrui. Di scolari non posso additar con certezza se non un AMBROGIO RIGHETTO da Porlezza, che diciottenne disertò le sue stanze; e mel so da giurate testimonianze d'un TOMMASO DALLA PORTA, che alla patria comune, e alla molta esperienza ch'egli ha del maestro, potremmo sospettare non che discepolo ma consanguineo a GIO. GIACOMO. (1) I molti lavori, sian essi di quadro o di fregiature, che il trattenevano prima col CORTE, e poi solo, al Palazzo pubblico, eran chiusi oggimai per quitanza del 23 dicembre 1547. E l'età di lui non può credersi sotto a sessa-

---

(1) ✠ 1541 *die V Augusti: Fidem facio ego Notarius infrascriptus quemadmodum* Thomaxius de la Porta de Porlecio *q. Iohannis suo juramento tactis per eum corporaliter scripturis dixit et attestatus fuit et est se ipsum* Tomaxium *cognovisse et cognoscere* Ambrosium de Righeto de Porlecio *famulum cum D.* Iohanne Iacobo de la Porta *sculptore ad discendum artem sculptorum et qui ab eo recessit modo esse possunt menses duo incirca elapsi et quod de presenti suo judicio dictus* Ambrosius *famulus est etatis annorum decem et octo et pocius magis quam minus suo judicio: Et illa dixit et attestatus fuit et est suo juramento ut supra et hanc attestacionem et fidem fecit et facit ad instantiam et requisitionem dicti D.* Iohannis Iacobi *predicta fieri instantis et requirentis ad futuram rei memoriam et pro fide de predictis ubique facienda in quacumque mundi parte et ut veritati semper locus sit presentibus testibus Raffaele Spinula de Vernatia q. Luce et Bartholomeo de Adano Quilici januensibus ad hoc vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 13, 1541-43).

genaria, per chi l'ordisca e la sèguiti dalle prime notizie. Nè però le presenti lo mostrano inoperoso: e a me incombe di segnalarlo in due imprese che forse gli aggiungono lode d'infaticabile.

È l'una un sepolcro, grandioso e ricco, ordinato a tener memoria del marchese di Villanova; lavoro di tante braccia, che cinque maestri avean tolto a eseguirlo socievolmente, per patti segnati il 16 febbraio del 48. Eran questi Gio. Giacomo stesso, Gio. Maria da Passallo, Michele Solari, e Giovanni e Leonardo d'aprile fratelli: questi ultimi tre da Carona. Ma il molto delle fatiche non iscusava gl'incomodi che soglion nascere là dove parecchi s'adoprino in un sol fatto; e però i Caronesi nel marzo dell'anno seguente si consigliarono di abbandonare ai due altri le loro ragioni su tal società; nè Gio. Giacomo se ne ritrasse, ancorchè ne chiedessero compenso di scudi venticinque d'oro d'Italia. Ma l'opera commessa dagli agenti del marchese così come s'usa signorilmente, cioè senza metter confini al dispendio, potea facilmente trascendere la somma di seicento settanta; il perchè i tre cedenti, accordandosi pure col Gio. Maria, mettean legge che il soprappiù di tal prezzo, ove fosse, n'andasse diviso per parti eguali. Al tenore di questa carta io so grado altresì del casato di Gio. Maria, che fu pur de' Cattanei: notizia non vile per un artefice cui basta a onorare un unico esempio superstite. E l'atto conferma a non lungi

dalla piazza Cattanea le stanze del DALLA PORTA; (1) del quale non resta all'in qua del 1550 fuorchè un affaccendarsi, come scultore e ingegnere ad un tempo, in apparecchi di pubblico festeggiamento, per la venuta di Filippo di Spagna. Di che ho fatto cenno non breve nel nono capitolo della Pittura, in propo-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen :* Iohannes Iacobus de Porta *q. Bartholomei ex una et* Io. Maria Cattaneus de Passallo *Baptiste ex altera et* Leonardus de Aprile de Aquarona (sic) *et* Iohannes *ejus frater q. Georgii nomine et vice* Michaellis de Solario de Aquarona *et pro quo ad cautellam de ratto promittit: Sub* etc. *Renunciantes* etc. *ex altera: Scientes inter eos conventum fuisse virtute appodixie inter eos facte die sextadecima Frebuarii* (sic) *proxime preteriti de* 1548 *in qua dicitur contineri de fabricando seu ornando sepulturam Ill. D. Marchionis Villenove per eos conficiende seu ornande juxta eam appodixiam de qua unusquique dicitur habere copiam cui* etc. *Igitur predictis de causis attenta discomoditate inter eos de predictis cupientes aliter comodare et dare partitum ad invicem dicti* Leonardus *et* Iohannes *frater dictis nominibus cedunt et avalant jura sibi dictis nominibus competentia eidem* Iohanni Iacobo *presenti* etc. *virtute dicte appodixie attenta exbursatione ipsis fratribus dictis nominibus per dictum* Iohannem Iacobum *de scutis viginti-quinque in auro auri Italie in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum: et qui ipsi fratres renunciaverunt et renunciant jura sibi competentia contra mag.* Iohannem Mariam Cattaneum de Passallo *presentem* etc. *virtute dicte appodixie dummodo pro dicta fabrica seu oppera* (sic) *cum agentibus pro ea conventio non excedat summam scutorum sexcentum septuaginta quia de supra-pluri dividatur et dividi debeat inter eos pro tercio prout justum erit juxta convenium inter eos : Que omnia* etc. — *Actum Ianue videlicet in camera habitationis dicti* Iohannis Iacobi *site in contracta prope plateam Cattaneorum : Anno a Nativitate Domini Millesimo quingentesimo quadragesimo nono Indictione sexta secundum Ianue cursum die vero Iovis septima Marcii in Vesperis: presentibus testibus Baptista Castellino bancalario et Francisco Levantino Lansolo testibus vocatis.* (Atti del Not. Gio. Antonio Chiesa Salvago — Fogliaz. 1, 1544-50).

sito di virtuosi maestri, alla cui onoranda vecchiaia sortì d'applicare il pennello in soggetti di misera adulazione. A quel luogo ho chiamato anche il nome di Gio. Giacomo, e per cagione di certi archi trionfali che parvero bellissimi non pure ai nostri ma a chi seguitò e a chi descrisse le pompe del Principe. I cartularj della Repubblica gliene ascrivono un solo ne' pagamenti: (1) e fu certo quel tanto cospicuo fra gli altri, che largo quaranta piedi, ed alto sessanta, e ben venti lungo, occupava la via di S. Siro; costrutto a begli ordini di colonne e cornici, e in sulla cima superbo di statue fittizie, anzi della imagine stessa del Real Ospite, altiero in sella, cui facean ala, poco men che satelliti, e Giove ed Apollo. Alle quali fatiche, siccome è bastante il fugace applauso del volgo, così non aggiungerò parola, contento di ciò che ne scrissi altrove; e tornando sugli anni addietro, e ritessendo le fila del mio racconto, dirò del Corte quel tanto ch'io tolgo dai documenti: e parrà non ispregevole avanzo pur che si pensi per quanto mare e da quanto tempo era lungi da noi.

Già il vedemmo a salpar col Semino alla volta di

---

(1) ✠ Ihesus: *Expense in honorem Serenissimi Principis Hispaniarum tempore adventus ad hanc Civitatem* 1549 — *Die XIII Aprilis: Pro Augustino Lomellino Porro solutis magistro* Iohanni Iacobo de Porta *sculptori pro sua mercede constructionis Arcus et aliorum laborum in dicta causa: mandato magnificorum DD. Ioannis et Io. Baptiste Deputatorum — L. XXXX, S. XVI* — (Cartul. Reip. 1549).

Spagna nel 1537: adescato alle laute profferte del Capitano Generale D. Alvaro di Basan, che in Granata attendeva a costrursi un superbo palazzo, perch'io non dica una reggia. Prima di lui e di ciascun altro avea tolto a operare per quel dovizioso Gio. Giacomo dalla Porta in società con Gio. Pietro di Passallo padre di Gio. Antonio; e fin dall'aprile del 36 sobbarcavansi entrambi ad ingrato lavoro di ben trecento balaustre, di molte cornici, e d'un par di pile, foggiate su quelle che il Principe Doria mostrava recenti ne' suoi giardini Coteste faccende curava in Genova pel Capitano un Martino di Pedriola, e non senza buscarvisi alcuna strenna; perchè ad allogare sì fatta impresa ai due socj, pattuì per contratto il dono che gli facesse Gio. Giacomo d'una picciola Fonte, già posta in opera, e poscia dismessa ne' viridarj di Martin Centurione. Il lavoro era tanto che il dalla Porta ne fe' comune la propria metà con Guglielmo e col dalla Corte: il quale ultimo ebbe forse occasione da ciò per farsi conoscere e desiderare in Ispagna a maggiori cose. (1) Ultimate quelle opere

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen : Magistri* Iohannes Iacobus de la Porta de Mediolano *habitator in Ianua q. Bartholomei et* Iohannes Petrus de Passallo *piccapetrum q. mag.* Antonii *et quilibet ipsorum in solidum sponte et ex ipsorum certa scientia nulloque juris vel facti errore ducti seu modo aliquo circunventi promisserunt et promittunt D. Martino de Pedriola Vicino de Guadio presenti et acceptanti nomine et vice Ill. D. D. Alvari de Basan Capitanei Generalis triremium Hispanie absenti et mihi Notario quatenus expe-*

signorili, riebbe Genova il suo SEMINO; non così il CORTE, a cui gl'inviti e le grosse mercedi in quel ricco paese soprabbondavano. A tale, che non reggendo da solo a sì gran peso, chiamava in parte così de' sudori che de' guadagni taluno de' più valenti che in Genova trattassero marmi. Accenno a GIACOMO CARLONE: a quel desso, che nella Cappella de' Cibo ho supposto scultor d'una statua, in iscambio di NI-

---

diat pro eo stipulanti etc. *sibi Martino dicto nomine facere et fabricare bene et diligenter et ex bono marmaro albo balaustros tricentos mensure designi de quo infra dicetur in longitudine* (sic) *et laboratos in omnibus iuxta formam illorum positorum in Capella prima a lattere destro* (sic) *ingrediendo in Ecclesia Sancti Theodori de Fassolo et qui judicio peritorum erunt et magis valebunt de factura soldos quinque Ianue pro singulo eorum quam balaustros illos dicte Capelle: ac etiam petios viginti quatuor cornicis marmori in quibus esse debent cornises* (sic) *duodecim de pedibus decem singula mensure in designo contente et alii pecii duodecim vadunt in peciis viginti quatuor mensure de pedibus quinque pro singula cornise predictorum petiorum viginti quatuor laboratas conformi dessigno: Item petios decem de cornise integros marmari de parmis tresdecim ad mensuram Hispanie pro singulo etiam conformi dicto dessigno: Item pillas duas marmari pro brachile laboratas et in magnitudine ac in laboreriis prout sunt ille due pille Ill. D. Principis Andree de Auria existentes in palacio Fassioli prefati Ill. D. Principis et que omnia marmora et laboreria predicta dicti mag.* Iohannes Iacobus *et* Iohannes Petrus *in solidum ut supra perfecta et fabricata dare traddere et consignare promisserunt et promittunt prefato Ill. D. Alvaro absenti ut supra et mihi Notario pro eo stipulanti ut supra vel cui mandabit seu ordinabit prefatus D. Arvarus* (sic) *scilicet ad appotecas ipsorum magistrorum et hoc infra et per totum mensem Septembris proxime venturum anni presentis et de quibus laboreriis predictis continetur in dessigno tradito per dictum Martinum dicto nomine dictis mag.* Iohanni Iacobo *et* Iohanni Petro *in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum quod dessignum fuit subscriptum per ipsum Martinum ac vissum et subscriptum per me Notarium*

colò già lontano. E come no, s'io m'accorgo da un atto del Sauli Carrega che quanto il Corte lasciava in sospeso fra noi per condursi oltremare, venia confidato alle mani o alle cure di lui? Quivi, in data del 30 giugno 1540, Domenico della Corte fratello di Nicolò, commesso in sua vece a trattar sue ragioni in Genova, assetta e conchiude i conti, e riceve il debito che avea coll'assente fratello Giacomo Carlone

---

infrascriptum et quod dessignum ipsi mag. Iohannes Iacobus *et* Iohannes Petrus *representare promittunt semper ad omnem requisitionem ipsius Martini dicto nomine seu prefato D. Alvario vel allio* (sic) *pro eo omni exceptione remotta. Ex adverso dictus Martinus dicto nomine presens et acceptans predicta sponte et ex ipsius certa scientia promissit et promittit dictis mag.* Iohanni Iacobo *et* Iohanni Petro *presentibus et acceptantibus ab eis recipere dicta marmora nomine emptionis et eis solvere pretium eorum ad rationes infrascriptas scilicet balaustros ad rationem soldorum viginti novem monete Ianue pro singulo balaustro et cornises ad rationem soldorum viginti Ianue pro singulo parmo una pro allia et pillas pro ambabus scuta triginta quinque auri Solis et quas pecunias predicti pretii et ad rationes predictas suo proprio nomine se obligando dare et solvere promissit et promittit dictis mag.* Iohanni Iacobo *et* Iohanni Petro *presentibus et acceptantibus ut supra vel persone pro eis legitime in hunc modum scilicet ex nunc scuta quinquaginta auri Solis que dicti* Iohannes Iacobus *et* Iohannes Petrus *sponte* etc. *fatentur habuisse et recepisse a dicto Martino presenti et acceptanti de quibus infra satisfacionem dictorum laboreriorum se solutos quietos et contentos vocaverunt et vocant et totidem scuta quinquaginta ipse Martinus eis solvere promissit infra dies quindecim proxime venturos et scuta centum auri Solis eis solvere promissit ut supra facta dimidia dicte opere seu dictorum laboreriorum et totum ressiduum seu complementum dicti pretii ad rationes predictas in consignacione dicte opere usque ad integram solucionem precii rerum predictarum omni exceptione et condicione remotis: Renunciantes* etc. *Pacto* etc. *quod dictus Martinus dicto nomine seu dictus D. Alvarus debeat dimittere hic in Ianua ipsis Magistris unum civem Ianue qui eis solvat dictas pecunias restantes ad habendum*

di Scaria del q. Pietro: eccettuato un lavoro non ancor fatto, del quale si tratterebbe alla prima tornata di Spagna. Era questo a richiesta del Duca d' Alva, e di tale rilievo, che scudi quattrocento si leggono per prima rata di pagamento, e i due artisti applicati da tempo a condurlo, ciascuno per giusta metà.

---

occasione pretii dicte opere eis modis et formis quibus supra et sic est per pactum etc. etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet sub portichu domus heredum q. Andree Lercarii ad banchum ressidentie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo trigesimo sexto Indictione octava secundum Ianue cursum die Mercurii XVIIII Aprilis hora media noctis in circa accensis tribus luminariis ad dictum banchum: presentibus testibus Stephano Marencho q. Bartholomei et Iohanne de Fassiis Antonii Ianuensibus ad hec vocatis et rogatis.*

✠ *Die ea hora et loco suprascriptis paulo post accensis luminibus ut supra: Dicti mag.* Iohannes Iacobus *et* Iohannes Petrus *in solidum ex una parte attentis predictis laboreriis promittunt dare donare et consignare ipsi Martino fontanetam unam marmari cum suo pede et bacille ac cum pigna superius quam ipse mag.* Iohannes Iacobus *dicit habere in sua appoteca et que fuit in laborerio viridarii q. Martini Centurioni et hoc ad requisicionem ipsius Martini omni exceptione* etc. *convenio inter eos omni exceptione* etc.

✠ 1536 *die Sabati V Augusti in Vesperis in Bancis — Dictus mag.* Iohannes Iacobus de la Porta *sponte ac omni modo* etc. *acceptavit et acceptat in socios et pro sociis in sua dimidia suprascr ipte opere seu laboreriorum suprascriptorum modis formis pactis et preciis suprascriptis mag.* Nicolaum de Curte *presentem et acceptantem ac* Guglicrmum de la Porta *filium ipsius mag.* Iohannis Iacobi *absentem et me Notarium quatenus expediat pro eo stipulantem: Renuncians* etc. *Et qui mag.* Nicolaus *fatetur habuisse et recepisse a dicto mag.* Iohanne Iacobo *presenti et acceptanti* etc: *scuta octo et unum tercium alterius auri Solis in pecunia numerata in presentia* etc. *et sunt pro tercia parte scutorum vigintiquinque auri Solis perventorum in ipsum mag.* Iohannem Iacobum *ex suprascripta opera et de ipsis* etc — (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega. — Fogliaz. 9, 1526-37).

Di questo discorre una giunta recata al già scritto nel luglio appresso, e che giova produr testualmente. (1)

Nè prima del 1543 veggo l'orma del Corte fra noi; ma mi fugge sì presto dagli occhi, ch'io dubito forte che appena ci salutasse. Fu allora (o si può sup-

---

(1) Ci basti desumere dal rogito della quitanza sol quello che spetta ai lavori pel Duca d'Alva, non anco compiuti, e forse ancor lungi dal compiersi — *Declarantes tamen* (Così Domenico Corte e il *Carlone) quod a presenti quitacione excluduntur laboreria Illustriss. D. Ducis de Alva que restant suspensa usque ad adventum dicti magistri* Nicolai *seu usquequo finita fuerint ex quibus pro prima paga scutorum quadringentorum dicitur dictum mag.* Iacobum *non habuisse nisi scuta vigintiquinque ut apparet per inventarium in manu dicti mag.* Iacobi: *De quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum ressidentie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quadragesimo Indictione duodecima secundum Ianue cursum die Mercurii trigesima Iunii in Vesperis: presentibus testibus Alexandro de Flisco cive Ianue et Iohanne de Galnerio de Trischono q. Iacobi tabernario ad hec vocatis et rogatis.*

✠ 1540 *die Lune quinta Iullii in Vesperis in Bancis in loco suprascripto: Dictus Dominicus dicto nomine et qui promittit at cautellam de ratto prout supra: Sub* etc. *Renuncians* etc: *dicto nomine ex una parte: et dictus magister* Iacobus *ex parte altera ambo presentes salvis suprascriptis: Sponte* etc. *dicunt et declarant quod dicta laboreria dicti Illustriss. D. Ducis de Alva que fiunt per dictum magistrum* Iacobum *partem quorum fecit dictus magister* Nicolaus *quod pro eis dictus Dominicus dicto nomine stare debeat et itta contentatur dictus Dominicus dicto nomine ad lucrum et damnum pro ejus parte juxta formam inventarii facti inter eos de quo quilibet eorum habet penes se copiam unam et de laborerio in eis facto per dictum magistrum* Nicolaum *etiam patet in dicto inventario et ita exclaratur et in ceteris firmis manentibus suprascriptis: Renunciantes* etc — *Testes Stephanus Ragius q. Ieronimi et Bartholomeus de Adano de Sigestro Quilici Ianuenses ad hec vocati et rogati.* (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 13 — 1540-43).

porre) che fece procura di sue faccende in un vecchio amico, qual era quel Pietro Muletto Ponserto già nominato in altro atto, e che noi rivediamo con tal qualità in una scritta del 28 maggio 1546. Per effetto di questa il Ponserto concede in affitto ad un Giacomo di Gandria, progenie di scalpellini e di costruttori, una certa bottega con sue stanzucce in contrada di s. Marcellino, di proprietà del CORTE, ov' io credo ch' egli abitasse e facesse sua arte dinanzi al partire, come in luogo vicino alla Ripa, ed acconcio a fatture di marmi anche a giorni che noi ricordiamo. (1) Laonde ci sembra del tutto sfidato ch'ei disegnasse di rendersi a Genova. Volgon'altri tre anni; e non ch'egli ritorni, o si disvogli di terre straniere, o languisca nell'ozio, sollecita invece ed insiste per lettere, che alcun maestro ed alcun famiglio di costà gli si mandino ad ajutarlo ne' molti e sudati lavori che l'oppressavano: avrebbe per socio e porrebbe in metà de' lucri il va-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Petrus Muletus Ponsertus q. Iacobi tanquam procurator et procuratorio nomine* Nicolai de Curte *sculptoris: Sponte et omni modo locavit et titulo et ex causa locationis dedit et concessit ac dat et concedit Iacobo de Gandria ... q. Iohannis presenti apothecam unam positam Ianue in contracta S. Marcelini suo mediano* etc. — *Actum Ianue in Sala Pallacii Communis vocata Fraschea videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quadragesimo sexto Indictione* 3 *secundum Ianue cursum die Veneris XXVIII Maij hora tercia vel circa: presentibus Ieronymo Abbo Pauli et Laurentio Cortesio q. Petri civibus Ianuensibus testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giacomo Villamarino — Fogliaz. 4 — 1545-46).

lente (qual egli si fosse) a cui piacesse tenere l'invito. Di ciò commettevasi in Pietro Ponserto, mercè d'un biglietto segnato in Granata il 1 novembre del 1548, e alligato alla polizza che più tardi fu fatta a fornirlo del suo bisogno: importante e curiosa a leggersi, ed utile a riferirsi tra i documenti. (1) Dico più tardi, dacchè il Ponserto non venne a capo di tal servizio per oltre a due mesi e mezzo. Accettò la profferta Nicola de Longhi, il genero che già conosciamo di Gio. Giacomo: ed ebbe di presente cinquanta scudi d'Italia da Gio. Angelo Spinola, d'ordine del della Corte, per sopperire alle spese sue e del garzone durante il tragitto. Se stette ai patti, si mise in mare innanzi allo spirar di febbraio del 1549: e una volta partito non torna più a vista. Ed è gran cosa che restino tracce del della Corte: quante almeno ci valgano a registrarne la fine con certa esattezza di date.

I pochi anni ch'ei visse in Granata per l'avvenire, bastavano appena ai lavori che già lo stringeano nel-

---

(1) « 1548 primo Novembre — Dico io Nicolao de Corte per virtù desta « presente che questa persona scultore o intagliatore che M. Petro Pon- « seto invierà qua in Granata a jutarme in nostro officio che prometo di « darvi la metà di tutte le opere che tengo in le mane massime una fene- « stra che io ho da fare in nel palatio reale da lambra (sic) di Granata « quale è concertada in milia e cento ducados el certo l' incerto si è da « milia e cento a milia e quatro cento a judicio de persona perita et più « se occore altra opera che la piglieremo in compagnia como fratello e « perchè io farò lo che tengo dito lo firmo de mi nombre: Fata m. p. « *Io Nicolò de Corte.*

l'anno sovra indicato. Noi dobbiam crederlo a lui medesimo e al senso della sua lettera, benchè delle allogazioni, ch'ei dà per molte e importanti, non accenni per nome che ad una, siccome ad esempio delle altre; la quale veggiam ripetuta per simil cagione nella scrittura rogata fra il Longhi e il Ponserto. Era questo l'ornato ad intagli d'un finestrone pel regio Palazzo d'Alambra: edifizio moresco, che suona per le cento lingue della fama qual tipo dell'araba architettura, non sazia mai di moltiplicare le membra a' suoi corpi e leggiadri ornamenti alle membra. Ma parli per noi l'istrumento, ove è detto che tale finestra darebbe agl'intagliatori la somma di mille e cento ducati, ed almeno un trecento di più quando l'opera il meritasse, ed anzi a misura di perfezione un accrescersi delle mercedi. (1) In tal guisa a maestri infa-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Cum verum fuerit et sit quod* Nicolaus de Curte *sculptor in presentialiter existat in partibus Hispaniarum in Civitate Granate et per suas litteras datas Granate die prima Maij MDXXXXVIII dirrectas* (sic) *Petro Ponserto procuratori dicti* Nicolai *ut procuret mittere unum hominem sculptorem qui cum eo conducat unum laboratorem et unum famulum in dicta Civitate qui talles habeant auxiliari dicto* Nicolao *in opera sculture et dictus* Nicolaus *per alias litteras seu apodixiam scriptas et subscriptas seu scriptam et subscriptam manu propria dicti* Nicolai *sub die prima Novembris dicti anni virtute cujus dictus* Nicolaus *promissit dicto talli mittendo ut supra acceptare in ejus socium pro dimidia lucri perrcipiendi tam occasione unius fenestre quam pro quibusvis aliis fabricis et laboreriis faciendis per eos in dictis partibus ut supra et prout in dictis litteris seu apodixia continetur: et volens dictus Petrus facere ea que sibi imposita fuerunt per dictum* Nicolaum *in observatione dictarum suarum litterarum convenit*

ticati sul marmo, s'aggiungeva lo sprone dell'arricchire, in paese a cui il Ligure Eroe, così male rimunerato,

---

cum Nicolao de Longis de Vigliu *Diœcesis Mediolanensis qui promissit ire ad dictas partes Hispaniarum in dicta Civitate Granate ad auxiliandum dictum* Nicolaum de Curte *tamquam ejus socium modis et formis contentis tam in dictis litteris dicti Petri quam in dictis litteris seu apodixia de quibus supra: et qui* Nicolaus de Longis *promissit et promittit dicto Petro presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti* etc. *recedere ex presenti Civitate Ianue cum dicto laboratore et famulo per totum mensem Februarii proxime venturum salvo tamen justo impedimento Dei maris et Guberni et accedere ad dictas partes Hispaniarum et Granate et prestare ejus opera* (sic) *dicto* Nicolao de Curte *tam in dicta fabricha dicte fenestre quam in quibusvis aliis laboreriis et operibus de cetero faciendis et secum conducere dictum laboratorem et famulum prout supra requisitum fuit per dictum* Nicolaum de Curte: *et qui* Nicolaus de Longis *confessus fuit et confitetur habuisse et recepisse a Nob. Io. Angelo Spinula scuta quinquaginta Ittalie in observatione litterarum Nob. Ianoti Lomellini de ordine dicti* Nicolai de Curte *ad rationem et computum pro expensis faciendis in ittinere per dictos* Nicolaum *laboratorem et famulum: et de quibus scutis quinquaginta dictus* Nicolaus de Longis *Petrus Ponsertus et Franciscus Rochus fecerunt apodixiam dicto Angelo Ioanni et de dictis scutis quinquaginta predictus* Nicolaus *observabit dicto* Nicolao de Curte *quantum superius promissit: et dictus Petrus dicit et declarat dictas suprascriptas litteras et apodixiam de quibus supra fit mentio fuerunt et sunt subscripta manu propria dicti* Nicolai de Curte *prout attestati sunt et attestantur Petrus Ponsertus Franciscus Pallavicinus Clavarinus Notarius et Laurentius Cortesius q. Petri que littere seu dicta apodixia fuerunt tradite et consignate dicto* Nicolao de Longis *in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum. De quibus omnibus et singulis supradictis rogaverunt me Iacobum Vilamarinum Notarium ut de predictis conficiam hoc presens publicum instrumentum ad perpetuam rei memoriam. — Actum Ianue in prima Salla Pallacii Communis vocata Fraschea videlicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. Millesimo quingentesimo quadragesimo nono Indictione sexta secundum Ianue cursum die Sabbati decima nona Ianuarii hora decima octava vel circa: presentibus Baptista Vandorno Zacharie et Maxino de Costa textore pannorum sette q. Pellegri civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Giacomo Villamarino — Fogliaz. 5 — 1549-50).

avea schiuso da un mezzo secolo il grembo dell'oro. Ma quanto all'artefice nostro, non resta che ad ispiarne la morte; e sarebbe vano l'adoperarvisi, senza un nulla di scritto ch'io trovo negli atti di Gerolamo Roccatagliata. Ivi addì 29 maggio del 1555, la Marietta, moglie del fu Nicolò da Corte, riscuote otto lire e due soldi per fitto di magazzino, già proprio del morto marito, e locato a Gio. Giacomo dalla Porta. Ed è strano a dire, che a un tempo stesso, e per una carta, baleni a' nostri occhi la fine de' due scultori: quasichè la lor vita e la morte si debban tenere ad un unico filo. Maria, la consorte, lunghi anni gli sopravvisse in istato di vedova, e in condizioni non disagiate. Conciossiachè, per non dire de' beni raccolti da Nicolò che morì senza prole, io la trovo negli atti del Villamarino istituita erede universale, prima da una cotal Bernardina figliuola di Battista dall'Aquila, e poscia da un Giacomo Piuma da Corte, maestro del murare. Il 6 maggio del 1571, e così sedici anni almanco dacch'essa piangeva il marito, ci appare una scritta, dov'ella appigiona ad un Luca Bianco un solaio di certa sua casa nel borgo di Prè lungo il vico di S. Cristoforo. (1)

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Maria uxor quondam* Nicolai de Curte *sculptoris sponte* etc. *et omni modo* etc. *Locavit et titulo et ex causa locationis dedit et concessit Luce Blancho q. Iohannis presenti solarium secundum in descendendo unius domus dicte Marie posite in carrubeo S. Christofori burgi Predis çum uno banchale longo: ad habendum* etc. — *Actum Ianue in Salla*

Or dunque si torni a Gio. Giacomo, per gli anni pochi ch'ei dura a sua volta oltre a mezzo il secolo, e fermo pur sempre in sue stanze alla Ripa. Il richiesero dell'opera sua nuovamente le Compere, e nell'anno appunto del 1550, a scolpire la statua di Giano Grillo, che veggiam ritta sul muro sinistro a chi monta le prime scale. È figura di togato, in bizzarro modo contorta nell'atto, e conforme ad ogni altra coll'un piè sopra un dado: affrettata per ciò ch'è scalpello, e ne' panni massimamente più tosto abbozzata di pratica che lavorata. Ed è appena credibile che lo scrittore della Memoria l'affibj a Guglielmo; sì lungi ella pare da quella eleganza e da quel finito che mostrano i costui marmi, poniam pure i men casti alle forme. Ma come le date ci tiran così lontani dal breve soggiorno ch'egli ebbe fra noi, non si spendan parole a impugnar l'errore con altri argomenti o men certi o più disputabili. (1) Sorge rimpetto alla detta statua

---

prima Pallacii vocata Fraschea ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. Millesimo quingentesimo septuagesimo primo Indictione tertia decima secundum Ianue cursum die Dominico VI Maij hora decima septima vel circa : presentibus Io. Antonio et Eustachio filiis mei Notarii civibus Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis. (Atti del Not. Giacomo Villamarino — Fogliaz. 20 — 1571-72).

(1) *MDL die III Iunii — Magister* Io. Iacobus de la Porta *sculptor habens curam fabrice statue q. Iani Grilli: L.* 102 5. 15 — Seguono quattro scritturazioni, l'ultima delle quali: 1553 *die II Martii — Ad computum statue Dom. Iani Grilli de libris CCC.* (Cartul. Officii S. Georgii 1549). La statua fu posta nella sua nicchia in Febbraio o in Marzo del 1553 come

la statua di Dario Vivaldi: togata anch'essa, e d'uomo che quasi posando da grave cura contento ripensi. Dirai alla prima giunta che la semplice novità del concetto e 'l piegare disteso e facile, e 'l posar naturale, e più altre cose che meglio risaltano al paragone della contraria, mentiscano apertamente al sentire ed al far di Gio. Giacomo, ancorchè i Cartularj t' invitino e ti lusinghino a crederla sua. (1) Ma nè le note di pagamenti a lui fatti per tal lavoro ci deono ritrarre da buon giudizio; e i volumi stessi che prima ci tentano, a poco volger di carte ci porgon cagione, non che a dubitarne, a negargliela in tutto. Perocchè alle ragioni del dalla Porta in proposito di quella imagine, succedono altre ragioni e altre somme sborsate ad un altro scultore; dico a Gio. Giacomo

---

dice una nota posteriore del Cartulario anzidetto — ✠ Ihesus — *MDLIII die III Martii: Expense facte occasione statue q. Iani Grilli: pro Iohannoto Durante pro dictis expensis factis in reponenda dicta statua in Sala Palatii S. Georgii pro magistris masachanis et aliis magistris calcina et similibus* etc. Ivi è il saldo dello scultore così formulato: 15 *Aprilis: Pro magistro* Iohanne Iacobo de la Porta *pro pretio dicte Statue solutis dicto magistro* Io. Iacobo *ut latius in ejus debito: L.CCC.*

(1) ✠ *Die IIII Augusti* 1553 — *Magister* Io. Iacobus de la Porta *scultor debet pro Cartulario precedenti* 1553 *ad bonum computum ejus mercedis statue q. Dom. Darii de Vivaldis per ipsum faciende: L. XXXV.*

✠ *Die XIIII Februarii* 1554 — *Magister* Iohannes Iacobus de la Porta *scultor debet pro Cartulario precedenti Magnif. Officii S. Georgii anni* 1554 *ad bonum computum Statue marmoree q. Dom. Darii de Vivaldis mandato magnif. D. Iacobi Calvi et Francisci de Flisco Deputatis ab Officio* 1552 *ad statuam ipsam: L. LXX.* (Cartul. Officii, 1552).

PARACCA DA VALSOLDO, che noi tramandiamo ad età più tarda, come giovane allora e novizio nell'arte. (1) E quanti s' incontrino in quelle note avran briga a sì strana contraddizione, finchè non pensino che sostituendo uno ad altro statuario, doveano le Compere indietreggiare alle date ed ai titoli stessi per l'uopo del registrare. E l'artista vero uscirà manifesto a chi osservi il denaro fornito al DALLA PORTA, di tanto inferiore al valor della statua, e quello al VALSOLDO assai presso alle lire trecento, usitata mercede a sì fatte sculture. Oltrechè, se alcun dubbio rimane, è palese dai conti che qui si rapportano, come il lavoro, con esso le paghe, s'indugino all'anno del 1560, e così più che un lustro dacchè il primo artefice avea sciolto il debito alla natura. Se poi voglian darsi al PARACCA que' pregi della invenzione che già riferimmo alla statua, è giudizio incerto per un maestro che noi vedremo a mendicare disegni da Luca Cambiaso e dal Bergamasco, pittori insigni; e il lavoro del marmo è impaziente per istrana contraddizione agli otto anni che di continuo lo registran sui libri.

---

(1) ✠ Iesus — 1552 *die XII Iulii* — Iohannes Iacobus Parracha *marmorarius q. Io Antonii promissit fabricari facere intra annum unum Statuam marmoream q. Darii de Vivaldis deliberatam per Magnif. Officium S. Georgii* 1532 (sic): *pro solutis pro Cartulario primo numerati Magnif. Officii S. Georgii* 1552 *mandato magnif. D. Petri Calvi Bellogii et Francisci de Flisco deputatorum ut latius manuale Laurentii: L. LXXV* — 1559: *L. LXXX* — 1560: *L. L* — 1560: *L. LXXX.* (Nel predetto Cartul. 1552).

Certo è d'altro lato che al DALLA PORTA tanto sopraccrescevano le commissioni, quant'egli appressava al confin della vita. Oggimai siamo giunti all'estremo periodo; e le opere che ci rimangono a noverare, non ebbero tutte da lui compimento. Tardavano pure la mano dello statuario le cure dell'architetto: le quali GIO. GIACOMO non ricusava, quantunque di picciol momento e di scarso onore. Il palazzo Salvago, quel desso che vent'anni addietro, e per lui e pel CORTE, arricchivasi di quel portale che noi già notammo e che ancor può vedersi, nel 1552 s'allineava a miglior sembianza co' suoi disegni e vestiva novelli marmi. Di che ho già toccato nelle notizie del SEMINO: ora aggiungo che i nuovi lavori ordinava un Giacomo di quella famiglia, per quel che mi consta dalle richieste ch'egli ne fece al Governo della Repubblica. (1)

---

(1) « Illustrissimo Signor Duce e Magnifici Gubernatori — Iacopo Sal-
« vago fa intendere a Sua Excellentia e Magnifici haver fatto ruinar due
« sue caze nella piasa de' Salvagij per fabricarne con lo adiutto de Idio
« una: cossa la quale non solum accommoda al particullare ma anche è
« gran hornamento a honore del publico. E perchè il muro della faciatta
« della strada quale va verso S. Agustino è torto e brutto in più lochi
« per far bello detto muro e anche la strada dexidereria riffarlo e farlo
« dritto e bello in la quale cossa si daria e prenderia alchuna pocca cossa
« della strada suddetta: ma sarà molto più quello che si darà che quello
« che se prenderà: pertanto supplicha a Sua Excellentia et Magnifici se
« contentino concedergli gratia possi far il sudetto effetto de far dritto il
« sudetto muro essendo maxime sensa danno de tercij non essendoli caza
« alchuna contigua; e ne resterà obligatissimo: alle quale se arrecomanda
« e prega Dio li conservi longo tempo 1552 *die X Februarii* » — (Archivio Govern. *Actorum* — Fogliaz. 1550 Cancelliere Oderico).

Ad un tempo stesso vediam lo scultore applicato a fornire un portale, che un prete Domenico Centurione intendeva aggiustare alla casa d'un suo suburbano in Bisagno, ove forse (siccome in luogo meno frequente di tali dovizie) non vano sarebbe il cercarne. (1) Ma

---

(1) *In nomine Domini Amen: Rev. Dominicus Centurionus ex una et magister* Io. Iacobus de la Porta *scultor q. Bartholomei ex alia sponte pervenerunt et pervenisse sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et respective stipulantibus ad infrascripta pacta composiciones promissiones et alia de quibus infra solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus vallatis et firmatis: Renunciantes* etc. *Quia ex causa hujusmodi pactorum et compositionis dictus mag.* Io. Iacobus *promissit dicto D. Dominico presenti ut supra ipsius mag.* Io. Iacobi *marmoris* (sic) *facere et laborare portale unum marmororum Carrarie finorum qualitatis prout est portale existens ad hostium* (sic) *domus N. Leonardi Cibo Clavaricie sitte in contrata de Marrufis et ejusdem magnitudinis longitudinis et altitudinis prout est portale exclusis tamen griphiis et insignia existentibus supra dictum portale quos et quam minime facere teneatur: et quia ipse mag.* Io. Iacobus *ut asserit habet majorem peritiam quam magister qui fecit portale dicii Clavaricie ideo actum est inter eos quod dictus mag.* Io. Iacobus *possit et valeat et ita promissit et promittit dicto D. Dominico portale predictum faciendum melius proportionare ita quod eficiatur melioris proportionis et pulchritudinis quam sit portale dicti Clavaricie: quod quidem portale ut supra faciendum promissit finire et finitum et laboratum tradere et consignare dicto D. Dominico in apoteca dicti mag.* Io. Iacobi *sitta Genue ad pontem Cattaneorum intra et per totum mensem Novembris proxime venturi deindeque postquam dictus Dominicus portari seu conduci fecerit dictum portale pro ipso ponendo ad hostium seu pro ornamento hostii domus ruris dicti D. Dominici sitte in Bissanne tali casu dictus mag.* Io. Iacobus *promissit dicto D. Dominico cum suo laboratore prestare suam et dicti ejus laboratoris industriam in apponendo ipso portale gratis et hec omnia facere et adimplere omni* etc. *Ex adverso et ex causa promissorum ac pro pretio dicti portalis et mercedis ejusdem* Io. Iacobi *dictus D. Dominicus promissit dicto mag.* Io. Iacobo *presenti ut supra eidem dare et solvere scutos sexaginta auri Italie sive eorum valutam ad rationem soldorum sexaginta octo singulo scuto et ex quibus*

più nobil' opera, e più solenne, e d' assai più spendio fu quella di cui si obbligò al Rev. D. Cristofforo Rossio Conte di Sandonale, e Vescovo (come diceasi) Onetense, che ristando in Genova poco più che da peregrino, abitava non so che stanze all'aperto di Carignano. Potrà esser dubbio se pietosa meditazione del nostro nulla, o vaghezza di postume pompe, consigliasse sì spesso agli abbienti di quella età il lavorio di suntuosi sepolcri; ma questo Prelato fu esempio ad un modo di carità cristiana e d'ossequio figliale, ordinando magnifica sepoltura alle spoglie de' suoi genitori. E fatto disegno sul DALLA PORTA, e stanziata per ciò la mercede di scudi dugento cinquanta d'oro, volle ch'ei vi formasse di tutto rilievo le imagini de' cari estinti, e sui lati dell' urna due angeli in atto quasi di protezione. E tanto promise GIO. GIACOMO, per iscrittura rogata ove appunto abitava il Vescovo, il dì 24 settembre del 1552, e mercè d'un disegno del monumento che l'uno e l'altro soscrissero di pro-

---

dictus mag. Io. Iacobus *confitetur habuisse a dicto D. Dominico presenti habuisse inquam et recepisse scutos vigintiquinque auri in solutionem summe predicte restum vero solvere promissit eidem mag.* Io. Iacobo *sive persone legittime pro eo finito dicto portale: De quibus omnibus* etc. *Actum Genue in scriptoria mei dicti Notarii sitta apud Palacium Archiepiscopale: Anno Nativ. Domin. MDLII Indictione VIIII secundum Genue cursum die Iovis IIII Augusti in terciis: presentibus N. Andrea de Marinis Marocelo D. Alaonis et Bartholomeo Boccataliata Notario cive Genuense testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Agostino De Franchi Molfino — Fogliaz. 6 — 1552).

pria mano. Trapela da quel contesto un presagio sinistro che avesse il committente in procinto d'allontanarsi: presagio del resto che par confermarci l'età già cadente dello scultore. Fra le altre clausole è questa eziandio, che dov' egli venisse a mancare innanzi che finir l'opera, non ne fossero però disobbligati gli eredi, e passasse a lor debito il renderla in tutto finita secondo gli accordi. (1)

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen*: Iohannes Iacobus de Porta *scarpelinus q. Bartholomei Mediolanensis in presenti Civitate Ianue moram trahens Sponte* etc. *et omni meliori modo* etc. *sub* etc. *vigore infrascripte promissionis et non aliter* etc. *promissit et promittit Ill. ac Rev. D. Chistoforo Roxio de Sandonali Episcopo Onetensi ac Comes* (sic) *presenti et acceptanti ac stipulanti facere et seu fieri ac perfici facere Sepulturam unam marmoris in qua sint figure due relevate quondam bone memorie Ill. DD. Parentum ipsius Ill. ac Rev. Christofori una cum armis ac etiam angelis marmoreis existentibus ab utroque cornu sepulture predicte et demum sub modis et signaturis contentis in appapiro in quo adest designata Sepultura predicta et subscripta manibus propriis ipsorum Ill. ac Rev. D Christofori ac ipsius* Iacobi (sic) *et hoc infra et per totum mensem Augusti anni millesimi quingentesimi quinquagesimi tertii proxime venturi omni exceptione remota: Renunciantes* etc. *Et versa vice dictus Ill. ac Rev. D. Christoforus promissit et promittit dicto* Io. Iacobo *presenti dare et solvere et exbursare et seu dari et solvi facere scuta ducentum quinquaginta auri Ittalie videlicet ante ejus recessum a presenti civitate bonam summam dictorum scutorum et successive de die in diem secundum quod laborerium predictum in totum seu in partem perfectum fuerit: Sub* etc. *Acto quod in eventum in quem quod Deus avertat dictus* Ioh. Iacobus *decederet ante perfectionem laborerii predicti quod dictus* Iacobus *et heredes sui teneantur laborerium predictum perfici facere. De quibus omnibus* etc. — *Actum Ianue in Villa Calignani videlicet in Caminata domus residentie prefacti Ill. ac Rev. D. Christofori: sub anno a Nativ. Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo secundo Indictione decima secundum Ianue cursum die Sabati*

Il sospetto era giusto. Se questo lavoro toccasse al suo termine, è cosa che può ben credersi, sebbene in atti non apparisca. Ma gli altri che venner poscia, o venuti già prima movevano a rilento, è certo che abbisognarono delle altrui mani. Fra i quali andrà innanzi la sepoltura di Cattaneo Pinello, che il DALLA PORTA avea tolto a fare per commissione di Luca Spinola e degli altri esecutori testamentarj, mercè d'una polizza scritta dal not. Matteo Sivori il giorno 18 giugno del 1554. Era posto a quest' opera il prezzo di scudi duecento; non però che tal somma non s'accrescesse per crescere del monumento in bellezza ed in perfezione oltre i patti: e ciò a stima e ad arbitrio d'un altro Spinola, di nome Federigo, nel quale s'abbandonavano i contraenti. (1) Altri fregi vedremo alla

---

vigesima quarta mensis Septembris in Vesperis: presentibus ibidem D. Iacobo de Cardues filio Guliermi Valentine Diœcesis servitore prefacti Ill. ac Rev. D. Christofori et Cesario Brocho q. Christofori mediolanensi testibus ad premissa vocatis et rogatis. (Atti del Not. Lorenzo Capurro — Fogliaz. 1 — 1546-52)

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Ioannes Iacobus de la Porta *sculptor sponte promittit magnificis DD. Luce Spinule q. D. Baptiste et Sociis fideicommissariis g. D. Cattanei Pineli presentibus Nob. Andrea Ususmaris Pichenoto et Paulo de Vivaldis duobus ex dictis fideicommissariis facere intra menses septem proxime venturos incipiendos die prima Iulii proxime venturi seu construere sepulturam unam marmoream albam sub modis et formis contentis in modelo tradito per dictum mag.* Io. Iacobum *dictis Andree et Paulo in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum ac etiam subscriptum per me dictum Notarium bene laboratum et bene factum juxta solitum sufficientie ipsius mag.* Io. Iacobi *de bonis et albis marmoribus omni exceptione et contradictione remota: Renunciantes* etc. *Ex adverso dicti Andreas et Paulus*

memoria di questo Cattaneo; oggimai perduti, fuorchè la statua ch'ei prescrisse testando a sè stesso: ancor viva e presente, quasi a lodarlo d'ogni virtù, salvochè di modestia. Gio. Giacomo intanto avea in tutto scolpito il colosso di S. Luca: un dei quattro che tengon le nicchie nel presbiterio di S. Lorenzo, via via procurati dalla Repubblica, e con ingrata lentezza condotti fra i primi restauri del 1540, e le nuove riforme ideate dal gran Perugino. La statua di cui fo parola può rendersi a solo suo merito, stando alle note dei cartularj, che già in sugli albori del 1553 la danno

---

süis et nominibus aliorum Sociorum suorum pro quibus de ratto promittunt sub etc. *sponte promittunt dicto* Io. Iacobo *presenti ac acceptanti dare et solvere pro dicta sepultura sic prout supra construenda per dictum* Io. Iacobum *usque in summam scutorum ducentum ab inde secundum quod judicatum fuerit per D. Federicum Spinulam q. D. Iacobi in quem circa dictam declarationem faciendam dicte partes se se remisserunt et que solucio* (sic) *dicti Andreas et Paulus promittunt facere dicto mag.* Io. Iacobo *dietim secundum quod per eum laboraretur omni exceptione et contradictione remota: Renunciantes* etc. *Hoc declarato quod casu quo dictus Mag.* Io. Iacobus *intra dictum terminum non fecerit seu construxerit dictam Sepulturam juxta formam dicti modeli et predicte promissionis tali casu teneatur dictus Mag.* Io. Iacobus *restituere pecunias per ipsum tunc habitas occasione dicte Sepulture a dictis fideicommissariis absque dilacione et laborerium tunc per ipsum factum restet ipsi* Io. Iacobo *et magis cadat in penam scutorum quinquaginta auri Italie aplictam ipsis fideicommissariis pro suis justis damnis ob non factam dictam Sepulturam intra dictum terminum que pena exigi possit prout si esset a vero et legitimo debito causata: Renunciantes* etc. — *Actum in Bancis scilicet ad banchum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDLIIII Indictione XI secundum Ianue cursum die Iovis XVIII Iunii in terciis: presentibus Nicolao Flisco Ragio et Francisco Bruscheto testibus vocatis et rogatis* (Atti del Not. Matteo Sivori — Fogliaz. 8 – 1554).

per ultimata, e ne segnano il pagamento in lire cinquecento dieci. (1) E il lavoro se ne difende, o sia coll'usato mezzo di torcere e muovere comechessia la figura, o sia col gravarla a panneggiamenti, e questi girare in sinuose e minute pieghe con più di pratica che d'eleganza. È facile giudizio attribuirgli quell'altra del S. Marco che s'accompagna alla predetta, così le somiglia in alcuni tratti; ma vuolsi andar cauti. Io dovrò rifarmi su queste ultime allogazioni; ma nol posso con giusto criterio nè con istorica severità, s'io non anticipo il quando morisse Gio. Giacomo, e quali maestri gli succedessero così ne' beni siccome nell'arte.

Della sua morte non dirò l'ora nè il giorno, chè i documenti non mi largheggiano di tanto. Ma s'ei la coartano fra il giugno (testè riferito) del 1554 ed il marzo dell'anno seguente, vorremo lagnarci a vederla ondeggiare nel picciolo spazio di dieci mesi? Benchè a legger gli atti ch'io traggo in luce, dirai senza fallo ch'egli afferrasse al 55, e spirasse ancora ne' primi periodi. Non prima ei ci fugge dal mondo, che prende

---

(1) ✠ *MDLIII die XXVII Ianuarii — Cartularium instaurationis Ecclesie Sancti Laurentii et presertim per Georgium Ambrosium: Pro Magistro* Ioanne Iacobo de Porta *sculptore pro resto precii et mercedis Statue marmoree ad ymaginem Sancti Luce Evangeliste in Ecclesia majori Ianue pro qua concordatum fuit ei solvi debere L. DX: ex quibus solute fuerunt in Cartulario predicto L.* 214, 2, 3 *ut per carculum Georgii Ambrosii predicto* Io. Iacobo — *L. CCLXXXXV, s. XVII,* 9 — (Cartul. Reipubl. 1553).

il suo luogo, e le sue allogazioni, ed in tutto od in parte le sue sostanze, un congiunto di sangue, che noi senza fallo potrem fargli altresì creatura nell'arte, ben più di que' due ch'abbiam detto altrove con certo riserbo. Cotesto nuovo è GIUSEPPE DALLA PORTA, figliuolo del GIO. FRANCESCO pittore, del quale è notizia ne' primi volumi; e però nipote del nostro statuario. A quest'ora GIO. FRANCESCO era morto; ma pare a non dubbj segni che il molto affetto (e talvolta cieco) di GIO. GIACOMO al fratello pittore, si travasasse nel figlio senza punto scemar d'intenzione. Son monchi ed impoveriti i rogiti del notaio Agostino Vignale, che scrisse gli estremi voleri del vecchio, per quello che leggesi in altre carte; e il testamento che tanta chiarezza darebbe alle cose, è fra gli atti perduti. Ciò solo sappiamo, ch'ei fu dettato il 24 marzo del 1554; e poco più veggiam vivere il testatore. Quel documento potrebbe dirci se al retaggio paterno, o per quale porzione, partecipasse GUGLIELMO, che a dir del Vasari viveva per anche in Roma nel 1567, impigrito e svogliato dell'arte pei grossi proventi del Piombo. Di lui non rimane pur traccia nelle nostre scritture: laddove GIUSEPPE per più d'un cenno si fa manifesto, e pur sempre col titol d'erede. Anche è lecito il credere che l'avolo, innanzi al morire, accomunasse con lui le fatiche: e non parmi inutile a tal quistione il produrre in parte una sentenza arbitrale che li riguarda non altrimenti che socj, o colleghi almeno, nelle ope-

re. (1) Nuoce alla costui fama il difetto d'alcun monumento che si possa dir suo: nondimeno quel tanto che ne sappiamo, commenda il suo nome non solo dal lato dell'arte, ma delle sue sorti e delle sue consuetudini. Avea in moglie Battina sorella a Domenico Ponzello architetto egregio, e da lui corredata di dote onesta; concorde e affettuoso ad entrambi, fino a farseli in tutto e per tutto procuratori nel 1556, come leggo in notaro Tubino. Per altra procura dell'anno addietro, e del dì 29 settembre, si mostra amico a Filippo Croce valente argentiere, e in lui si commette per le bisogne dell'eredità; (2) e pocanzi il ve-

---

(1) *In nomine Domini Amen: Nos* Iacobus Pluma de Curte *magister antelami q. Iohannis et* Franciscus Rochus *mediolanensis faber q: Ambrosii tamquam arbitri et arbitratores ac amicabiles compositores et communes amici electi et assumpti per et inter dominum* Io. Iacobum de la Porta *sculptorem q. Bartholomei tam suo nomine proprio quam nomine et vice* Iosephi de la Porta *etiam sculptoris ejus nepotis pro quo de ratto promissit* etc. *suo dicto nomine ex una parte et magistrum* Iohannem de Ternano *de Lugano sculptorem q. Antonii ac magistrum* Iacobum de Aprile de Carona *dictum* Figurinum *q. Petri etiam sculptorem et quemlibet eorum tam conjunctim quam divisim prout melius* etc. etc. — *Latta* (sic) *data et testata per me Stephanum Sauli Carregam Notarium Ianue in Bancis videlicet ad bancum ressidentie mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto Indictione undecima secundum Ianue cursum die Veneris decima quarta Februarii in terciis: presentibus testibus Bernardo Bazurro notario et Bartholomeo Borzoto etiam notario ac Augustino de Varcio q. Bartholomei civibus Ianue ad hec vocatis et rogatis* — (Atti del Not. Stefano Sauli Carrega — Fogliaz. 19 — 1554, 55).

(2) *In nomine Domini Amen:* Ioseph della Porta *mediolanensis q.* Io. Francisci *tanquam heres et hereditario nomine quondam* Io. Iacobi della Porta

demmo mischiato in un atto a Francesco Rocco orefice milanese operante in Genova: orrevoli nomi da ricordarsi più lungamente nel terzo volume. Ad Andrea Semino, eccellente pittore, fu poco men che domestico; e a saper di Giuseppe poich'egli mutò paese convenne intendere Andrea come teste credibile. Così per un atto rogato il 24 dicembre del 1592 da Giuseppe Mongiardino, abbiam fede sicura che il dalla Porta avea preso testè ad abitare in Roma, ove in opere così di scalpello che d' edifizio fiorivano allora una schiera del suo paese e del suo cognome.

Mercè delle date già riferite, è qui luogo a tornare sul misero anacronismo in cui cadde l' autore della Memoria sui dalla Porta, mandando nel 1571, e d'ordine di Pp. Pio V., il nostro Gio. Giacomo per certe perizie (com'egli scrive) al Bosco Alessandrino. Non negherò che la somiglianza de' nomi abbia mes-

---

sculptoris per ejus testamentum et nomine suo proprio et quolibet dictorum nominum conjunctim et divisim ut melius expedit sponte et omni modo: fecit constituit et solemniter ordinavit suum verum certum nuntium et legitimum procuratorem et alias prout melius de jure fieri et esse potest et loco sui posuit Philippum de Cruce *fabrum argenterium q. Antonii presentem et acceptantem* etc.... *et in specie a* Francischo Rocho *mediolanensi etiam fabro argenterio quicquid ab eo quavis de causa habere debet* etc. etc. — *Actum Ianue in contrata Spatarie Veteris in caminata domus habitationis mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDLV Indictione tertia decima secundum Ianue cursum die Dominico XXVIII Septembris hora secunda noctis cum luminibus: presentibus testibus* Io. Iusto *fabro argenterio et Bartholomeo de Pornasio Iohannis ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Francesco Tubino — Fogliaz. 17-1555).

sa non so qual confusione fra quanti toccarono alla sfuggita di questi artefici; ed anzi dirò che tra un Giacomo e un Gio. Giacomo, a chi non consulti fuorchè l'orecchio, è facil cosa l'incorrere in fallo. Ma a chi di proposito, e in breve libercolo, studiava nelle notizie del nostro scultore, e nel 1516 credea di scoprirlo già fermo a operare in Genova. era pure agevole a imaginare che l'anno suddetto dormisse sotterra, com'egli dormiva in fatto da più che tre lustri. E più ovvio ancora era forse il conoscere come Giacomo dalla Porta, architetto insigne, che il Baglione romano, e contemporaneo, annovera tra' suoi romani, che crebbe e formò sè stesso in architettura a' fianchi del dotto Vignola, che sottentrò a Michelangelo nelle opere del Vaticano, e che per succedersi di tre Pontefici empiè di stupendi edifizj la capitale del mondo, non era il modesto lombardo che partì la sua vita fra Genova e la Certosa, e che in Genova stessa dimostrasi assiduo e stabile per continuo succedersi di commissioni. Gravissimo errore (s'io guardo alle note di quel fascicolo) fu il leggere male in un libriccino che dà le misure del tempio di S. Croce costrutto al Bosco dal Papa Ghislieri, e fa cenno delle perizie; e l'aver sostituito al Giacomo, che quivi si registra siccome a tal uopo spedito da Roma, il Gio. Giacomo nostro: e così a transigere sul doppio nome nell' entusiasmo d' una scoperta.

Discendo (com' è mio debito) al 1555, o meglio alla morte del vecchio scultore, e ripiglio il filo de' casi

che succedettero. A sdebitarlo delle promesse, e come artefice e come privato, si fe' sollecito il noto erede, il nipote GIUSEPPE. A' 28 marzo egli paga al Perini arcidiacono lire 29, per fitto decorso sulla bottega e le stanze di Sottoripa, e al finire del maggio promette otto lire e due soldi alla vedova di NICOLÒ DA CORTE per simil debito d' un fondaco, dove GIO. GIACOMO facea ripostiglio di marmi. E ciò nè' fogliazzi di Gerolamo Roccatagliata. Provvede seguentemente ai lavori già incominciati dallo zio, non condotti a termine; e specialmente di quel sepolcro che già dicemmo ordinato alle ceneri di Cattaneo Pinello. (1) Se GIUSEPPE

---

(1) Non increscerà ch' io aggiunga alcuni particolari desunti dagli atti, in proposito di questo monumento, ed anche in riguardo all' uomo ch' io ebbi a tassare un tal poco di vanità. Se non che il testamento dettato da Cattaneo Pinello il 19 Settembre del 1551, e compreso nel primo Fogliazzo del Not. Oberto Lomellino Veneroso, ne ridonda per modo, che l' animo del lettore non si difende da meraviglia. Si vegga, per primo saggio, l'enunciazione del Testatore. — *Magnificus Dom. Cattaneus Pinellus Genuensis patricius q. D. Benedicti Cesaree Majestatis Caroli quinti Imperatoris equestris ordinis miles insignitus et ad statum militarem assumptus militarique cingulo balthei decore fascibus et titulis atque stemmate aurate militie decoratus ac omnibus ornamentis pertinentibus ad dictum ordinem ornatus Baronus procerus auleque Lateranensis Palacii Imperialis Consistorii Comes et Comitatus Palatini titulo preditus a Secretis Cesaris electus aliisque quampluribus titulis et dignitatibus gratiis immunitatibus et bailiis privilegiatus ut constat privilegio predicto Magnif. D. Cattaneo anno de MDXXXVI die prima mensis Novembris per Cesaream Majestatem concesso pro ejus erga predictam Cesaream Majestatem bello Africano adversus Cayradim cognomento Barbarossam ac Mauritanici exercitus prefectum ad expugnationem arcis Gulete urbisque Tuneti caput regni toto dicto prelio sub ejusdemmet Cesaris acie inter principes*

profferse sè stesso a finir l'impresa, e se i tre esecutori del testamento non lo sdegnarono, è buono argo-

---

aliosque prestantiores proceres equestris ordinis eques (sic) *militares ut supra fuit pronuntiatus ornatus et insignitus prout hoc et egregia facta ipsius D. Cattanei in dicto privilegio ipsemet Cesar attestatur ejusdemmet Cesaris manu subscripto cum solemnitatibus debitis et opportunis: Sanus per Dei gratiam sensu visu loquela et intellectu ac etiam Deo favente corpore bene valens* etc. E sano era certo, e di memoria in ispecie, a non dimenticare nè il minimo delle sue glorie. Più sotto prescrive l' erezione del proprio sepolcro, che dal contesto apparisce ordinato in S. Siro; e quivi si scusa del preferire tal chiesa a S. Francesco di Castelletto là dove giacevano i suoi maggiori, e a quella di S. M. di Castello dov' erano le spoglie paterne, allegando che in questa basilica vedeansi più altari e più titoli della sua gente. Rispetto alle esequie e alla sua sepoltura, ripicchia sui segni della propria grandezza. — *Ideo ejus D. Testatoris cadaver deferri jussit et ordinavit ad dictum templum divi Siri pro cujus exequiis expendi ordinavit tantum quantum videbitur infrascriptis DD. suis fideicommissariis volens et mandans ipse D. testator dictum ejus cadaver deferri debere eo statu et modo quo ex gradu ipsi testatori prout supra attributo requiritur eo maxime cum illum contra infideles ad augumentum Christiane Religionis absque aliquo ipsius D. testatoris utili seu stipendio sed propria sponte acquisiverit. Ordinans et mandans etiam super ejus tumulo seu sepulcro scribi epitafium* (sic) *marmoreum prout videbitur infrascriptis suis fideicommissariis vel prout ipse relinquet in aliqua memoria si aliquam memoriam de predictis relinqui continget et super eo apponi insignia et arma ipsius D. Testatoris decorata a predicta Cesarea Majestate modis quibus in suprascripto privilegio. Quod quidem tumulum seu sepulcrum construatur seu edificetur in dicto templo divi Siri in loco decenti qualitatis et gradus ipsius D. Testatoris.* — Volendo a qualsiasi patto durare nei posteri, istituisce erede universale il maggior figlio, o nato o da nascere, all'epoca della sua morte, di Minetta sua figlia sposata al nob. Paolo Vivaldi, o il secondo od il terzo, e così di sèguito in via di sostituzione, a strettissimo patto che il successore rinunzi al nome sia del battesimo che del casato, e assuma quello di Cattaneo Pinello: e di tale ambizione e di tutte le altre che in quella carta van fino al fastidio, ad ogni fiata ei rinnova la seguente protesta: *Que omnia predictus D. Testator*

mento a stimare costui non ignobil maestro di marmi. Del fatto non può dubitarsi, dacchè ci consta per una

---

non ad aliquam ostentationem seu vanam gloriam sed finem hunc tantunmodo fieri mandat ut magis virtus florescat et ceterorum civium animos ad eam prosequendam alliciat. Ordinò cosa (per vero lodevole) a migliorare le condizioni del Porto e del Molo, ma quanto efficace io non so; voglio dire l'acquisto di cento luoghi sulle Compere di S. Giorgio, i quali moltiplicassero infino al doppio: che poscia la rendita di cento servisse a' bisogni di tal lavoro amministrata dai PP. del Comune, e gli altri cento fruttassero a compier la somma di diecimila; al qual termine si erogassero al tutto in siffatte opere. — Ma verso sì lenti effetti, è risibile quasi l'amplificare ch'ei fa le cagioni: *Animadvertens ipse Testator quam sit necessaria reparatio Portus et Moduli et quantum commodum nautis et abundantiam presenti Civitati afferat et allatura sit cum naves et precipue alienigene dubitantes incerte de earum salute alicujus jacture in presenti Portu prout sepius etiam nostris temporibus nonnullas naves in eo periculum fecisse vidimus dictum portum evitarent* etc. etc. — Tornando a conforti d' umana grandigia, provvede più sotto a innalzarsi una statua colle solite insegne: ed è quella che anche oggi si vede in capo alla prima scala del Municipio, e di cui parleremo ben tosto. *Declarans ac ordinans etiam quod PP. Communis qui pro tempore fuerint sive qui de predictis curam habebunt* (cioè de' proventi) *teneantur et debeant statim sequuta morte ipsius D. Testatoris erigere seu erigi facere in Sala Palacii residentie DD. Patrum Communis quod et qui pro tempore erunt statuam unam marmoream ad ipsius D. Testatoris effigiem insignitam ornamentis equestris ordinis ita quod translato Palacio alibi ibi et statua transferatur cum epitaphio marmoreo cum verbis ordinandis per infrascriptos ejus Fideicommissarios aut relinquendis in aliqua memoria si aliquam memoriam de predictis relinqui contingerit expensis tamen hereditatis ipsius D. Testatoris et ad hoc possint cogere infrascriptum ejus heredem et etiam ad hoc infrascriptos DD. suos Fideicommissarios gravat. Et hoc ad finem et effectum ceterorum civium animos inducendum* (sic) *ad dictum opus Portus et Moduli cordi habendum.* La statua fu tosto eseguita, lui morto, e innalzata dov' egli volle, e dove la vedemmo ancor noi a memoria nostra. Esecutori del testamento si veggon nominati Maria sua moglie, Andrea Usodimare Pichenoto e Paolo Vivaldi suoi generi, Luca Spinola q. Battista attual doge, e Paolo Lercari

giunta che leggesi al primo istrumento, e ch' io pubblico a parte, per più distinzione da zio a nipote, da maestro a discepolo. (1) Ella è in data del 22 maggio; e da note che seguono di pagamenti, risulta altresì che a metà del luglio era assolta l' opera, fuorchè di uno stemma e d' un teschio, secondo i disegni.

Così il cenotafio del Pinelli fu l' ultima cosa che ideasse Gio. Giacomo, e il s. Luca del Duomo l'estrema ch' egli ultimasse di propria mano. Dell'altra statua che gli è in sulla dritta, e che finge s. Marco, non porgono cenno le carte della Repubblica, e al pari ne tace un cotal cartabello ch' io vidi già delle spese stanziate a quest' epoca per la basilica. Ciò nondimeno

---

Serra de' Governatori. E si conchiude così: *Actum Genue in mediano domus habitationis prefati D. Testatoris in platea Sacti Luce: Anno a Nativitate Domini millessimo quingentessimo quinquagessimo primo Indictione octava secundum Genue cursum die Sabbati decima nona Septembris in Vesperis: presentibus testibus Nob. D. Francisco Centuriono de Illice q. Spect. D. Antonii Io. Baptista Mainerio q. D. Marci Bernardo Bancherio seaterio q. alterius Bernardi Francisco Raggio Lazari et Petro Georgio Verde Io. Antonii civibus Genue ad premissa vocatis et rogatis.*

(1) ✠ *MDLV Indictione XII secundum Ianue cursum die Mercurii XXII Maij in terciis ad banchum mei Notarii infrascripti — Cum sit quod decesserit dictus* Io. Iacobus *et adhuc perfecta non restet sepultura de qua in suprascripto instrumento hinc est quod* Ioseph de Porta q. Io. Francisci *sponte* etc. *et omni modo* etc. *accipit personam predicti* Io. Iacobi *erga dictos Dominos Fideicommissarios absentes et me Notarium de observando et complendo ea omnia et singula ad que dictus* Io. Iacobus *erga dictos DD. Fideicommissarios tenetur virtute suprascripti instrumenti et omnia in eo contenta promittit observare et implere omni exceptione et contradictione remota: de quo instrumento fatetur habere plenam notitiam et scientiam: Sub* etc.

ella odora di guisa Gio. Giacomo, e nella testa somiglia così (testimonio il Varni) al s. Paolo della vicina Cappella dei Cibo, che vano sarebbe a cercargli altro autore, per quanto almanco è de' primi concetti. Ritrae molto meno del costui genio nei modi del panneggiare, che qui prediliggono il retto; e v'han pure altri indizj che il dalla Porta lo imaginasse in disegni o bozzetti, e alcun altro maestro, lui morto, gli desse forma. E la mente, a malgrado nostro, ritorna a Giuseppe, e si fa rincalzo di ciò che pocanzi abbiam detto per fede degli atti autentici. Io lascio il giudizio in sospeso; ma sento il debito di rammentare che i nuovi ornamenti di quel capitolo eran dati in ispecie a governo di Giacomo Carlone, e che questi era tale da prender non solo le parti del dalla Porta, ma da eguagliarlo, e, dove anche abbisognasse, correggerlo. Di che tra non molto entrerà a giudicare il lettore. (1) S' emendi frattanto Galeazzo Gualdo, sì a torto citato per autorevole nella Memoria anzidetta: il quale nella sua descrizione di quattro città, pubblicata in Bologna

---

(1) Osserverò nondimeno che il *Cartularium fabrice S. Laurentii* da me accennato ha parecchie scritturazioni segnate *Io. Iacobus sculptor*, le quali paion giungere al 1555. Quando poi le statue del coro fossero collocate nelle lor nicchie, risulta nel detto Manuale dalla nota seguente — *XXII Ianuarii MDLV: Pro Dom. Petro Io. Cibo Clavica pro pensione volte in qua reposite fuerunt statue marmoree et lapides pro fabrica videlicet pro annis duobus mensibus novem et diebus viginti octo inceptis die X Aprilis de MDLI finitorum* (sic) *die VIII Februarii* 1554.

nel 1675, ci manda a vedere più statue di GUGLIELMO DAL PIOMBO nel coro di s. Lorenzo. Anche il Gualdo (ma più scusabile perchè forastiero) fu involto nel fallo comune, e ingannato da quella fortuna che accrebbe a GUGLIELMO le produzioni dello scalpello, fraudando GIO. GIACOMO infin del nome, che noi gli rivendichiamo ad un tempo colle opere, e in quel modo migliore che ci consentono gli atti superstiti.

Ma il tempo richiede d'accomiatarlo; e fan pressa sul fine di questo Capitolo i varj artefici appena annunziati, e più altri fin qui taciuti: ben degni tutti che si ritolgano al lungo obblio, tutti degni e per gli anni che vissero, e pel valore che dimostrarono, d'avere lor luogo nella presente materia. Vien primo (nè forse a torto) GIO. MARIA CATTANEO DA PASSALLO, mostrandoci l' unica statua che i secoli ingiusti gli conservassero con titolo certo: ed è il S. Matteo, che nel coro suddetto, e dallato al MONTORSOLI, compie la serie dei Vangelisti. (1) A scoprirla fu primo il Varni, e a bandirne l'autore, il cui nome gli accadde di legger nel plinto; e ciascuno amatore delle patrie cose dee sapergliene grado grandissimo. Argomentammo finora la costui virtù dal tenor de' contratti e dal quale de' committenti: or ci è dato vederla in esempio.

---

(1) *N. B.* Si emendi il Sommario premesso al Capitolo, là ove per facile scambio di nome è annunziato Gio. Antonio, per autor della statua, in luogo di *Gio. Maria.*

Quel posar facile e naturale, quel vestir parco ma dignitoso, quel gesto pacato e autorevole ti sembran rimordere il DALLA PORTA che di ricontro si torce e s'agita. Il grande medesimo che gli è di fianco, atteggiato al fiero di Michelangiolo, a me non pare che il sopraffaccia. La povertà e 'l malo screzio nelle notizie di questo coro, ci ascondono il quando la statua venisse scolpita; ma il danno è poco, chè GIO. MARIA, per quel tempo non breve che indugiò le opere, appare ugualmente indefesso e valevole a forti imprese. Ma costui tra i disgraziati nella posterità può ben dirsi disgraziatissimo, massimamente per ciò ch'ei fece operando di quadro, o di commesso, o d'altro artificio attinente ad architettura. Se un qualche saggio, col nome di lui, ne durasse in pubblico, avremmo (io mi credo) onde aggiungergli pregio di quella eleganza che a mezzo il suo secolo si temperava fra le austerità del passato e le nuove forme che poi lascivirono. Io lo deduco da picciola carta, ma preziosissima, ov'è il disegno ch'egli offeriva ai patrizj Lorenzo ed Antonio de Fornari, a modello d'un loro altare che gli commisero per S. Francesco de' frati Minori, alternato di bianchi e di mischj. (1) Con simil'arte, e con si-

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nob. Laurentius spectabilis D. Iacobi de Furnariis ex una parte nomine et vice Antonii de Furnariis q. Oberti pro quo* etc. *sub* etc. *et* Io: Maria Pasallus de Lacu Lugani *q. Baptiste scultor ex parte altera convenerunt ut infra: Renunciantes* etc. *Videlicet quia dictus mag.* Io. Maria *promittit dicto Laurentio dictis nominibus presenti fabricare*

mil gusto uscivano dalle sue stanze, e da stanze altrui, numerosi portali, ond' è ancora fregiata la nostra città, ricchi e semplici a un tempo; assai parchi d'intaglio decorativo, ma giusti alle linee, e sì bene proporzionati, che l'occhio non ha desiderio di più ornamenti. Le case de' nobili Grimaldi vantavano quasi i prototipi di siffatto stile: e però nei contratti ci occorre sovente ch'ei siano proposti ad imitazione per questo o quest'altro scultore. Aspettando il buon destro per dirne più acconciamente, si sappia frattanto d'uno che il detto Antonio avea già ordinato al PASSALLO

---

seu fabricari facere tot marmora machiata (sic) *secundum qualitatem illorum portalis vie publice Dom. Ieronimi de Grimaldis et potius pulciora quam aliter pro fabricacione Capelle ipsorum Antonii et Laurentii in Ecclesia Sancti Francisci Ianue que sic fabricata* (sic) *promissit auxilium prestare magistris antelami respectu dumtaxat exercitio ipsius mag.* Io. Marie *ponendo in opera in Ecclesia predicta illaque marmora fabricare et construi facere sub modis et formis respectu marmoris contentis in modello infilsando et etiam sub modis et formis descriptis in apapiro manu dicti mag.* Io. Marie *etiam infilsando et que marmara* (sic) *debeant esse intaliata hiconice sicut descriptum est in dicto modello et etiam poni seu fabricare ballas duas marmari machiati pro ipsis reponendis desuper cornixonem etiamque et super armam facere mitriam Episcopalem cum suis fulcimentis marmoream et marmoreis et demum omnia predicta facere bene et diligenter ac pulita et bene lisiata* (sic) *illius qualitatis predicti D. Ieromini de Grimaldis et potius pulcriora quam aliter etiam respectu dumtaxat marmarorum excluso tamen a predicto altare sive anchona quod fieri debet lignaminum et picture per dictos de Furnariis: Et hec omnia marmora fieri facere promittit intra menses octo proxime venturos quod si non fecerit intra predictum tempus liceat dictis de Furnariis in solidum dicta marmora construi et perfici facere expensis ac damno et interesse ipsius mag.* Io. Marie *et pro quibus omnibus etiam pro pecuniis eidem mag.* Io. Marie *tra-*

in novembre del 1545, e che forse invogliò dell'altare l'uno e l'altro patrono della Cappella.

A lui terrà dietro, e quasi per appaiarsegli, il Giacomo Carlone, egli pure già in parte encomiato da noi, egli pure coperto d'indegna dimenticanza, e voglioso di palesarsi per più documenti, e per una statua che passò fino a noi tuttochè senza nome. Convien cercarla alle Compere, e presso a quelle altre che noi vi trovammo del dalla Porta; ella siede di fronte a chi intero salirà lo scalone, e non tarda a insegnarla, scolpito in lapide, il nome di Pietro Gentile, del quale

---

dendis tunc habere licentiam expeditam contra dictum mag. Io. Mariam *non relaxandi donec predicta damna et expensas ac pecunias solutas dederit et restituerit et de quibus damnis et interesse credatur simplici verbo ipsorum de Furnariis et cujuslibet eorum et sic statutus est sibi terminus per Spectab. D. Vicarium magnif. D. Potestatis Ianue sine aliqua citatione habere licentiam expeditam: Renuncians* etc. *Nob. Laurentius de Furnariis suo et dicto nomine et quolibet dictorum nominum in solidum attentis predictis dare et solvere promittit dicto mag.* Io. Marie *presenti scuta septuaginta auri Italie seu valutam ipsorum que cedant dicto mag.* Io. Marie *pro mercede et valuta ipsorum marmarorum predicta facienti ex quibus confitetur habuisse libras centum et soldum unum Ianue infra solucionem in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et de eis* etc. *Renuncians* etc. *Hoc declarato quod casu quo dictus* Io. Maria *non observaverit et adimpleverit contenta et superius per eum promissa illius qualitatis bonitatis et mensure de quibus in modello et apapiro continetur quod liceat eidem Laurentio diminuere ex predicta summa suprascriptorum scutorum septuaginta id quod videbitur dicto Laurentio quia sic conventum fuit inter eos: Renunciantes* etc. — *Actum Ianue in Bancis ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDXXXXVI Indictione tercia secundum Ianue cursum die Sabati VI Marcii in terciis: presentibus Matheo de Sivori Notario et Iohanne de Ferrariis Galeoti testibus vocatis et rogatis.* — (Atti del Not. Agostino Lomellino Fazio giuniore — Fogliaz. 11, 1546).

è figura. Gliela commisero, a ciò deputati dall'Ufficio, Alessandro Pinello e Benedetto Imperiale Baliano, e ne fecero scritta addì 16 aprile del 1556, parimente onorevole a GIACOMO, che quanto al prezzo si rende all'arbitrio de' due ufficiali, e a costoro, che si propongono di ricambiarlo secondo il valore dell' opera. (1) Pensando che il DALLA PORTA era andato da un

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Cum sit quod ponenda sit statua marmorea Nobilis Petri Gentilis q. Oberti in Palacio Comperarum Sancti Georgii sedentem* (sic) *attenta liberalitate et caritate ipsius D. Petri qua usus est versus Comperas Sancti Georgii ipsaque cura* (sic) *hujusmodi statuam ponendi et fabricari faciendi Magnif. Officium Sancti Georgii curam demandaverit Nob. Alexandro Pinello et Benedicto Imperiali Baliano duobus ex gremio ipsius Magnif. Officii anni presentis vellintque ipsi Alexander et Benedictus hujusmodi curam absolvere et exequi et propterea se convenerint cum magistro* Iacobo Carlono *picapetrum de hujusmodi statua facienda et reponenda ut supra modis de quibus infra: et volentes de premissis pubblico constare documento igitur ipsi D. Alexander et Benedictus ex una et dictus mag.* Iacobus *ex altera sponte* etc. *et omni meliori modo* etc: *pervenerunt solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus: Renunciantes* etc. *Videlicet quia dictus mag.* Iacobus *promissit et promittit dictis D. Alexandro et Benedicto presentibus* etc. *et mihi Notario* etc. *stipulanti nomine et vice prefati Magnif. Officii ac omnium et singulorum quorum interest* etc: *per totum mensem Septembris proxime venturum dare dictam statuam sedentem perfectam de marmore albo pulcro et bene lineatam et perpocionatam* (sic) *prout in similibus convenit et hoc judicio ipsorum D. Alexandri et Benedicti quod si non fecerit teneatur et obligatus sit ipse mag.* Iacobus *restituere ipsi Magnif. Officio pecunias quas occasione predicta habuisset et ultra tantundem et hoc pro justo damno et interesse ipsius Magnif. Officii in tanto taxato de voluntate ipsarum partium. Ex adverso dicti D. Alexander et Benedictus promisserunt et solemniter convenerunt dicto mag.* Iacobo *presenti et prout supra stipulanti et acceptanti dare et solvere ex causa predicta totum illud quod ipsis D. Alexandro et Benedicto videbitur et placuerit in quos tanquam in arbitratores se se remissit circa precium dicte statue et ex nunc dare*

anno al sepolcro, diresti che quei delle Compere non conoscessero a succedergli più degno scalpello che del Carlone. O fors'anche dirai che ne avvantaggiassero, sol che tu guardi al contegno di quella imagine, in nulla sforzata od artificiosa, allo scender de' panni o al girare che fanno o all'avvolgersi con semplice naturalezza, e al lavoro del marmo, che in ogni suo tratto par facile e diligente. Il perchè lo scrittore della nota Memoria, i cui falli ci voglion seguir fino all'ultimo, in quella che attribuisce la statua a Gio. Giacomo, accatta (dirò così) qualche appiglio a spiegarne la troppa bellezza, e non ha di meglio che riferirla all'età de' tre socj, da cui si discosta di quasi venti anni. Fra l'una e l'altr'epoca è buono il notare che Genova s'ebbe il Montorsoli, e si fe' ricca de' suoi esempj : e mi par ragionevole che quinci si riconosca un riscuotersi, quantunque breve, della statuaria, onde al forte e al robusto non manca lo studio della eleganza. Tentossi pure di contraffarlo: e ne appaiono indizj eziandio ne' maestri di schietta pratica , ch' io serbo a materia dell'ultimo capo.

---

et solvi facere promisserunt et promittunt dicto mag. Iacobo *scuta viginti quinque auri in concurrentem quantitatem precii dicte statue a capserio dicti Magnif. Officii omni exceptione remotta: Que omnia* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum solitum mei Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto Indictione XII secundum Ianue cursum die Iovis XVI Aprilis in terciis: presentibus Angelo Cibo Peyrano Notario et Baptista Zino civibus Ianuensibus testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.* (Atti del Not. Gio. Giacomo Cibo Peirano — Fogliaz. 18, 1556).

E a quella schiera dovrem rassegnare un artista a cui GIACOMO impalmò una sua figlia; operoso oltremodo e però da nomarsi frequentemente. Io ne anticipo il nome in BERNARDINO DI NOVO, perchè nel genero mi si rivela non men chiaramente il discepolo. A mezzo il secolo, o vuoi per gli anni che qui si registrano, egli era per fermo novello nell' arte, e legato agli esempj del suocero, seguiva una linea dalla quale sviò nell'età più matura. Il CARLONE sel fece anche socio ne' lucri e nelle fatiche, come (ad esempio) per l'opera d'un monumento che Gio. Paolo Pinelli intendea d'innalzare, non so in qual chiesa, però che il rogito non ne dà cenno, e 'l cercarne m' è indarno: cotanto han disperso e distrutto i casi. Ma l'atto che ne distese il notaio Lomellino Fazio il 17 maggio del 1557, e più ancora il disegno assai vago ed elaborato che gli è congiunto, rivelano il grande ed il bello di que' concetti. Perciocchè, sovra quasi una mensa d' altare alla quale indossavasi l' urna col morto adagiato, scolpita a canalature, levavasi infino all'altezza di palmi ventisette un cotale prospetto alternato a bianchissimi marmi di Carrara e a nerissima pietra di Promontorio, entro il quale s' aprivan tre nicchie per accogliere statue non minori del vero, due delle quali in ginocchio a' due lati, eran forme di donna e d'uomo in preghiera. Sui fianchi al sarcofago sedeano la Fede e la Carità di statura colle altre proporzionata, e sul vertice del monumento, il cui scomparto mezza-

no sopravvanzava in sembianza di timpano, vedeansi figure d'angioli in guisa atteggiati, che secondassero ed abbellissero a un tempo le linee pendenti dall'apice alle cornici. Ma dentro la nicchia mezzana, che quasi prendeva metà del largo, signoreggiava un rilievo di N. D. coll' estinto Gesù abbandonato sulle ginocchia: e quel ch'io vorrei stampar meglio in memoria altrui, questo gruppo era copia fedele, o studiosa imitazione per lo meno, di quel sì pietoso e michelangiolesco che pose il MONTORSOLI nella gentilizia di S. Matteo. Non dirò del complesso: bastando il sapere che all'opera di tal sepoltura, e a comporne le membra, e a partire i colori del marmo, e fin'anche a ratificar la mercede degli statuarj pattuita in lire mille quattrocento, era stato ordinato GALEAZZO ALESSIO; ch' è certo argomento ad ascrivergli il corpo del monumento, e fors'anche il disegno alligato ai rogiti. (1)

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Iacobus Carlonus *q.* Petri *scultor et Mag.* Bernardinus de Novo *ejus gener in solidum sponte* etc. *promisserunt et promittunt Nob. D. Io. Paulo Pinello presenti et acceptanti sculpere intra annum unum proxime venturum sepulturam unam marmoream et albam ac lapidibus Promontorii in locis videlicet in campis ad arbitrium D.* Galeacii *architecti et seu in locis per dictum D.* Galeacium *declarandis et cum omnibus figuris marmoreis albis juxta modellum in presenti instrumento infilsatum et omnes figuras longitudinis prout in dicto modello et omnes figure juxta naturale fieri debent exceptis duabus faciendis in ambobus angulis urne dicte sepulture que fieri debent minores unius palmi a naturale et quatenus eligeretur non fieri facere eas deduci debeant scuta quinquaginta ex precio inferius declarando et quatenus fieri vellent ad naturale solvi debent ultra dictam summam quinquaginta scuta decem ultra infrascriptas libras mille quadringentas si tantum ex-*

Il che m'era debito d'annunziare, sia perchè anticipa all'insigne architetto materia di lode ch'io verrò lungamente svolgendo a suo luogo, e sia perchè mostra il CARLONE gradito a cotanto artefice per ciò ch' è scolpire di quadro, e commetter marmi, e assortirne i colori. Però il rivedremo quandochessia in altre imprese o congiunto od obediente all' ALESSIO, e più a lungo e con maggiore affetto nelle forme e negli ornamenti che costui diresse ed imaginò nella Cattedrale. Ben credo che il più de' lavori eseguiti a quel tempo in sì fatto genere, andassero a cura e a condotta di GIACOMO, siccome d' uomo che in tal magistero avea pochi competitori, e che fatta sua patria Genova (ancorchè si nomasse da Scaria, nativo paesello) v' avea ferma stanza e due proprie case. Eran queste in alcuno di que' crocicchi che partono il largo del Guastato da quella strada che dritto cammina alla porta de' Vacca e si nomina Campo; e Cava dicevano

---

claratum fuerit per dictum D. Galeacium *et dictam sepulturam suis impensis imponere et finire intra dictum annum unum et omnia bonitatis et qualitatis judicio dicti D.* Galeacii *excluso ferro et plumbo: Et versa vice dictus D. Io. Paulus promittit solvere pro dictis laboreriis construendis et imponendis ac finiendis usque in libris mille quadringentis si ita exclaratum fuerit per dictum* D. Galeacium *in quem* etc. *videlicet libras quingentas ad omnem requisicionem et libras quingentas per terminos per dictum* Galeacium *declarandos et residuum usque in dictam summam si ita videbitur et declarabitur per dictum* D. Galeacium *in quem* etc. *Renunciantes* etc. — *Die XVII Maij in terciis ad bancum: Testes Bartholomeus Cibo de Canneto et Io. Augustinus Ususmaris q. Stephani.* (Atti del Not. Agostino Lomellino Fazio — Fogliaz. 6, 1557).

il proprio viottolo dove il modesto e virtuoso artefice avea posto suo nido. Mel dice una carta del 6 luglio 1541, colla quale vien chiedendo alla Signoria di poter rincalzarne le fondamenta, e molti altri scritti per gli anni appresso me ne raccertano. E a più riscontri si può conoscer la fede che in lui mettevano i magistrati o i commissarj della Repubblica, ad ogni bisogna che in fatto di pubblici comodi ed ornamenti addimandasse sagacia a cercare, e buon' gusto a scegliere, e pratica ad eseguire. Per questo era in grazia di molti; e la vita operosa del DALLA PORTA par continuarsi nel costui nome. De' due mausolei, principali a quest'epoca, e fatti per due Pinelli, conchiude il primo le lodi di GIO. GIACOMO, e dall'altro incomincia quasi l'onor del CARLONE.

Io non posso ripetere il nome di que' patrizj, che il pensiero non corra alla statua innalzata d' un tempo stesso, o d' un nulla più tardi, a Cattaneo Pinello, in quel modo appunto ch' egli ordinava nel suo testamento, di cui trascrivemmo parecchi brani. Non inesperto de' casi umani, temeva il glorioso barone che la sua effigie perisse o giacesse dimenticata per tramutarsi che facessero di luogo in luogo i PP. del Comune, alla cura de' quali commetteva la faccenda del simulacro: e però dettava che il monumento si tramutasse dovunque o fortuna o elezione o necessità trasferissero le stanze del Magistrato: sì che in ogni tempo, o in qual luogo mettessero la loro sede, non fosse mai per mancare la propria imagine.

Alcun sospetto non ebbe per le sue ceneri, nè pel sepolcro che dovea chiuderle, nè per l' epigrafe che avea ad onorarle; cotanto fidava nella santità del tempio. Agli effetti si dimostrò la fallacia degli umani disegni. Durò il cenotafio quanto stette il S. Siro a mutar sembianze, che fu sul cadere del secolo stesso: la statua, sbalzata a' nostri giorni dal seggio antico, e pericolante tra nuove fabbriche, non per precetti testamentarj, ma come ricordo istorico e degno ornamento di pubblico palazzo, tornò a grandeggiare su per le scale del Municipio. E nel luogo antico e nel nuovo ella parve assai bella cosa, e di merito tale, che le altrui penne le dessero un nome d'autore, com'ella l'avea d' un guerriero e d'un magistrato. Ardì molto Domenico Piaggio attribuendola al Corte, se pur divisò di far pubblici i suoi manoscritti; perciocchè quale altra opera certa avea egli di quel maestro, per pronunziare un giudizio così sicuro? Ed altri errammo per troppa vaghezza di giudicare: l' autore della Memoria, ch' io cito anche un'ultima volta, accostandosi ai detti del Piaggio; ed io stesso che scrivo, notando in quel marmo uno stile ed un gusto che in tutto sentisse il Montorsoli.

Benchè non ho troppo a dolermene, dappoichè gli atti mi svelan l'artefice in un cotale che a tutta possa seguì quelle orme. Io lo annunzio fin d'ora in quel Bernardino di Novo, che dissi testè imparentato al Carlone: ed aggiungo ch' egli ebbe socio a scolpire

la nicchia, e quant' è d'ornamenti, un altro CARLONE di nome GIOVANNI, che in altro capitolo conosceremo per elettissimo in sua facoltà, e progenitore a Genova d'una lunga successione di valentuomini. Commise ad entrambi quest'opera Andrea Usodimare Pichenoto, un de' cinque ordinati dal Pinello ad esecutori delle sue volontà. Ne fu steso contratto dal notaio Matteo Sivori il 24 maggio del 1555, e proposto a mercede il valsente di scudi cento dieci. Nè cade in dubbio se questi, e non altri maestri, la desser compiuta; tien dietro agli accordi il final pagamento a GIOVANNI ed a BERNARDINO di lire quattrocento ventisei, rispondenti alla somma di detti scudi. E il lavoro, che pare sì diligente oltre l'uso di simili statue, era già spedito a metà del dicembre: ond' anche è da dire ch' ei fu sollecito. (1)

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen:* Ioannes Carlonus Bernardini *et* Bernardinus de Novo *q. Mathei scultores sponte promittunt quilibet eorum in solidum construere et facere statuam unam marmoream juxta monstram subscriptam per me Notarium infrascriptum bene finitam et perfectam ac bene sculpitam* (sic) *juxta dictam monstram quam statuam promittunt quilibet eorum in solidum construere et facere intra menses sex proxime venturos cujus statue etiam promittunt facere ornamenta etiam descripta in alia monstra etiam subscripta per me dictum notarium videlicet intra dictum terminum omni exceptione et contradicione remotis: que omnia promittunt facere Nob. Andree Ususmaris Pichenoto suo et nomine reliquorum Fideicommissariorum quondam Octanei Pineli presenti. Ex adverso dictus Nob. Andreas Ususmaris Pichenotus sponte promittit dictis* Ioanni *et* Bernardino *presentibus scuta centum decem auri Ittalie ad rationem solidorum septuaginta unius singulo et usque in centum viginti judicio Nob. Federici Spinule et Io. Baptiste de Zoalio q. Io. Francisci in quem*

Or io, stando al nome e all'età di costoro, dovrei tramandarli a più tarde pagine, là ove han lor proprio luogo, e dove con altri artefici segnano il passo dai tempi ch' io svolgo alle età posteriori ed in parte già

---

se remisserunt omni exceptione et contradicione remotis et que scuta dictus Andreas dictis nominibus promittit solvere dictis Ioanni *et* Bernardino *in terciam partem eorum ad omnem eorum voluntatem alteram terciam partem medio* (sic) *dicte statue et reliquam terciam partem perfecto opere et posito in laborerio omni exceptione* etc. *Hoc declarato quod casu quo dicti Fideicommissarii nolent* (sic) *quod fierent ornamenta dicte statue juxta dictam aliam monstram tali casu ex dicta summa debeant deducere pro dictis ornamentis illud quod similiter judicaverint dicti DD. Federicus et Io. Baptista in quos circa dictam declaracionem se remittunt et casu quo dicta statua cum dictis ornamentis non esset bene purita* (sic) *et sculpita judicio dicti Federici et Io. Baptiste tali casu debeant deducere ex precio solucionis illud quod dicti Federicus et Io. Baptista similiter declaraverint quia sic est per pactum expressum inter eos omni exceptione* etc. — *Actum Ianue in Bancis videlicet ad bancum Notarii infrascripti: Anno Domin. Nativ. MDLV Indictione XII secundum Ianue cursum die Veneris XXIIII Madij in terciis: presentibus Iacobo de Sivori Antonii et Ieronimo Bogiano D. Bartholomei testibus vocatis et rogatis.*

✠ *MDLV Indictione XIII secundum Ianue cursum die Martis XVII Decembris — Predicti* Ioannes *et* Bernardinus *sponte confessi fuerunt habuisse et recepisse a predicto Andrea suo et dictis nominibus presente libras quadringentas viginti sex Ianue videlicet centum decem in cartulario secundo numerati et residuum de numerato in presentia mei Notarii et testium infrascriptorum et sunt pro valuta scutorum centum viginti ad rationem solidorum septuaginta unius singulo pro mercede ipsorum perficiendi statuam cum ornamentis de quibus in suprascripto instrumento ut ipse partes fatentur: Renunciantes* etc. *Quare quitaverunt dictos Fideicommissarios* etc. *Ulterius dicti* Ioannes *et* Bernardinus *fatentur habuisse et recepisse a dicto Andrea dictis nominibus scuta nonaginta duo de dictis solidis septuaginta unius* (sic) *in pecunia numerata in presentia* etc. *pro laboreriis marmoreis factis in forma circuli sepulture dicti Cattanei in Ecclesia S. Siri computatis omnibus expensis et de eis eosdem Fideicommissarios quitaverunt: Sub* etc. — *Testes Iacobus de Sivori q. Antonii et Io. Baptista Maynerius.* (Atti del Not. Matteo Sivori — Fogliaz. 9, 1555)

note per alcun libro. Ma tanto mi sia conceduto, ch'io qui ne premetta un sol cenno, a cagion della statua; la quale non mi dà l'animo di render così a BERNARDINO, ch' io non vi scorga la mente e i consigli del suocero. Il primo era nuovo a que' giorni nell'arte, il secondo provetto e maturo; vedemmo entrambi associati nelle opere e stretti in affetto domestico: e non è a credere che il giovin DI NOVO avanzasse di magistero in età così fresca quel molto ch'ei fece, e che a noi converrà d' attribuirgli nella virile. Comunque stia il fatto, e poichè l'imagine di Cattaneo Pinello vuol passare alla storia col nome di BERNARDINO, era giusto per altra parte il notarla a quest'ora, sia per riguardo alle cose narrate di sopra, e sia per lo stile che tien tuttavia della buona scuola, o che meno propende alle successive. Le forme del bello reggevano ancora nel gusto e nell' animo degli scultori: e i mutati esempj onde l'arte volgevasi a un'età nuova, mettendo il grandioso nel luogo del leggiadro, non aveano per anche abiurata la semplicità. Tal giudizio può farsi più agevolmente d'innanzi a que' marmi ove ha dritto l'architettura, che nudi d' intaglio decorativo, e contenti a schiettissime linee, t'arrestano e t'innamorano in loro purezza. Gli scalpelli più dozzinali, attenendosi a' nuovi modelli, e imitando o riproducendo con religiosa puntualità, davan utile insegnamento, ed esempio opportuno, del come s' addica agl' ingegni minori aver l' occhio e la mente ai sovrani maestri. Le carte di

quella stagione ci danno per buoni pratici in ragion di portali e corniciature un Guidetti Giacomo ed un Martino d'Arosio: de' quali il primo nel 1558 adornò l' ingresso alla casa di Battista Cicala Zoagli in via de' Maruffi, e il secondo, del 1545, compiacque a Lorenzo Ravaschieri priore della Consorzia di S. Francesco in Chiavari, d'un ricco portale per quell'oratorio. D'un Domenico Perrini da Scaria notammo addietro: e due altri Domenichi, ammessi a servizio d'un altro Cicala, serbiamo a notizie vieppiù preziose alle pagine della scultura.

Mentre agitavansi i casi, e i lavori si maturavano, che sono descritti per questo capitolo, all' ombra de' magistrati, e per favor principesco, operavano in Genova artefici illustri, venuti a noi di Toscana, e che al certo richiedono a noi non leggiera riconoscenza di quel buon gusto che sorse e durò in casa nostra nel modo che abbiam raccontato. Laonde m' è d'uopo sostare nel corso degli anni, o ben meglio dirò retrocedere, acciò ch' io raccolga a rispetto loro in acconcio discorso quel che l'avido tempo non seppe o non volle disperdere.

CAPITOLO VI.

Sommario. — Le opere d' un ventennio, eseguite da maestri Toscani, e ordinate in ispecie dai Doria, segnano in Genova il più bel fiore del Cinquecento — Penuriano i documenti relativi a quest' epoca, e perchè — D' altra parte l' eccellenza de' lavori e la certezza dell' età loro aiutano il giudizio dello scrittore — Quando e come il Principe Andrea Doria edificasse le sue stanze a Fassolo, e quali migliorie disegnasse pel nuovo palazzo — In quale assetto trovassero l' edifizio i primi artisti trattenuti a decorarlo di pitture e di marmi — Pierino del Vaga, commesso dal Principe sopra ogni opera, chiama alle cose d' intaglio e di rilievo *Silvio Cosini*, e ai lavori di quadro *Giovanni* suo zio: l'uno e l' altro da *Fiesole* — Ricerche sulla venuta di *Silvio* a Genova, e in qual modo si concilj colle notizie che ne dà il Vasari, e colle carte che il mostrano in Pietrasanta — *Giovanni* e *Silvio* scolpiscono prima il portale all' ingresso; del quale si congettura ove fosse collocato in origine — Altre fatture ad intaglio o di plastica, che accennano al costui gusto — E sopra tutto di due Camini scolpiti per le maggiori Sale di quel palazzo — Vestigj di scultura che paiono indicare più lunga dimora di *Silvio* in Genova, da giudicarsi per altro con certo riserbo — Si torna alle opere commesse intorno al 1530 dalla Consorzia di S. Gio. Battista per la Cappella del Santo nella Cattedrale — Suppellettili d' argento procurate a quel santuario dai Priori del Sodalizio, e principalmente dal Conte Filippino Doria — Per costui cura, e in gran parte per suo dispendio, vien fatto il marmoreo ombracolo che cuopre l'altar delle Ceneri — A chi debba attribuirsi il disegno di esso, e a chi la scultura de' fregi stupendi che l' arricchiscono — Un G. B. da Voltaggio destina una somma per testamento, da erogarsi nell'opera di quattro colonne di bronzo, per sostituirle alle quattro di bianco marmo già poste a sostentare l' ombracolo — Ma prima che venga ad effetto il pio lascito, i Confratelli abbelliscono l' altare con quattro di

porfido — e per indulto della Signoria si converte il legato in argentea statua che viene commessa a *Gregorio Piola* — Come si provvedesse a rialzar due delle nuove colonne; e se potesse il *Cosini* intagliare le giunte recate alla base — Si dan pure a cotesto valente i due busti di Carlo V e d' Antonio Doria, locati già nell'atrio del palazzo Spìnola, e testè rimossi — Un decreto de' Dodici Riformatori nel 1528, tra le altre onoranze ad Andrea Doria, delibera d' alzargli una statua in bronzo nell' aula del palazzo pubblico, ed è eletto a formarla *Baccio Bandinelli* — Vien questi in Genova e dà mano al modello; ma lascia il lavoro in sul cominciare — Vane pratiche de' Reggitori e del Card. Doria per ridurre l' artista al dovere, o riaverne almeno il molto denaro sborsato per l' opera — Dal bronzo si cala al marmo; ma *Baccio*, abbozzata in fretta una statua in Carrara, delude anche questa volta la fede de' committenti — Riuscito indarno ogni mezzo col *Bandinelli*, il Cardinale fa opera d' avere in Genova a scolpire il colosso *Gio. Angiolo Montorsoli* — Celerità colla quale il simulacro onorario è compiuto dal virtuoso scultore, e rizzato sulla piazza de' Signori — Poi tosto il *Montorsoli* compiace agli Operai della Cattedrale d' una statua pel presbiterio, ritraendo in figura d' un S. Giovanni le sembianze del Principe Doria — Più tardi, speditosi delle commissioni del Duca Cosimo e del sepolcro del Sannazaro in Napoli, *Gio. Angiolo* torna a Genova secondo le promesse, e fa ricca di nuove linee e di molte sculture la gentilizia dei Doria — Giudizio sulle opere di S. Matteo, e se ai lavori d' intaglio ornativo sia credibile che concorresse la mano di *Silvio Cosini* — Il *Montorsoli* è pur condotto a parecchie riforme, e scolpisce o modella più cose in palazzo Doria a Fassolo — Quanto influisse l'esempio di lui sugli artisti lombardi che di que' giorni operavano in Genova: e s' addita fin d' ora alcun saggio della imitazione che lungamente ne rimase fra noi.

Entro il giro di quattro lustri, e non bene intieri, ebbe Genova il maggior colmo de' suoi monumenti in ciascuna delle arti, e 'l miglior fiore de' nuovi esempj. E non più che in tre luoghi s' accoglie cotanta ricchezza: a Fassolo in palazzo del Principe, in Duomo

nella cappella del Precursore, e nella abbaziale di s. Matteo, gentilizia de' Doria. Ma il nome di questa gente risuona dovunque per questi recinti, e per altri ancora che tengono all'argomento; e primeggian tre illustri: il massimo Andrea, l'ammiraglio di Francia e di Spagna, l'Antonio, capitano di navi per papa Clemente VII, e il conte Filippo, o come dicean Filippino, l'eroe di Salerno. A tutti costoro fu pregio di civiltà riposare dalle armi nel seno delle arti graziose: fu rara fortuna aver seco, senz' altra fatica, i più dotti maestri, e non comune sapienza l'usarne con nobile emulazione di consanguinei. Abbiam dunque in sì breve tempo, e per una famiglia, l' aurea età della nostra statuaria: dacchè a questa sola delle tre arti si circoscrive la nostra materia. Se non che, quanto abbonda il diletto delle opere e la compiacenza de' fatti, altrettanto scarseggia il presidio de' documenti: e la signoril cortesia di que' patrizj fu appunto cagione, per quel ch' io argomento, di penuria allo storico. Imperciocchè, se i privati di quella età non soleano commettersi negli uomini dell'arte, nè pure per lievi cose, senza la sicurtà delle carte, costoro per lo contrario, siccome sicuri del proprio titolo e dell' altrui eccellenza, tenevan gli artefici in conto d'ospiti anzichè di serventi o di mercenarj. Indi il manco delle memorie, e non pur ne' fogliazzi de' rogiti e ne' regesti del pubblico, ma negli scrigni medesimi e ne' cartabelli domestici; indizio e notizia a sè stesse son le opere. Per la qual

cosa, non è soggetto ne' nostri volumi, a cui più bisogni il congetturare, e ancor meglio addestrare il giudizio paragonando ora questo con quel lavoro, ora spiandone il gusto e la mano, e per dirla in un motto, indagare l'artista nel suo lavoro. Instituto, a dir vero, e penoso ed incerto generalmente; ma questa volta assai meno fallace per doppia cagione: la prima, che l'ottimo ed il perfetto non usan confondersi col dozzinale, e perchè le bellezze che siam per descrivere, procedono quasi da uno o due ingegni, e stanno in sì breve periodo, ch'è forte a pensare da quale di esse convenga trar filo alla narrazione.

Precedano i fatti del Principe Andrea. Il quale, potente d'autorità, ridondante di gloria guerresca, e ricolmo di civil plauso, bramoso oggimai di quel che più manca ai più grandi, il riposo, entrò in pensiero di porre per sè e pe' suoi successori una comoda stanza su quel di Fassolo, e sovresso un terreno che dicean Paradiso, allegrato di fianco e da tergo per vaghe colline, e di fronte opportuno e spazioso in prospetto d'aperto mare. A chi parli delle opere che Andrea vi fe' fare o a disegno o invogliato per occasioni, è prezioso ciò che raccontano per fede di carte autentiche le *Illustrazioni* di questo palazzo, inserite negli Atti della Società Ligure di Storia Patria: che cioè l'edificio sorgesse sulle reliquie di due case già compre l'una dai Lomellini e l'altra dai Giustiniani Furneti, e al nuovo bisogno distrutte in parte e congiunte

in un corpo solo (1). Perocchè ci assenna a distrarre le mirabili prove d'un dipintore e di più statuarj ed intagliatori, dall'ordine e dal complesso di quella fabbrica: non già nuovamente costrutta o ideata con certa corrispondenza di parti, sibbene acconcia ad usare le membra antiche, o quelle almeno che increbbe il distruggere (2). È giusto però che in quell'utile opuscolo sien dette ritrose e tra lor discordanti le nuove e le vecchie linee, e tiranne le prescrizioni che ne nascevano in abbellire il novello soggiorno. Non so perchè alle sagaci e minute osservazioni istituite a sì fatto proposito, non s'aggiungesse anche il dubbio che i primi accessi al suntuoso palazzo si disegnassero a mezzodì, e propriamente in contrario agli odierni: quando, ancor nuda di mura la spiaggia, spaziava il terreno per lieve pendio dalle case al mare: laddove da tergo correva una viottola oscura ed angusta e tor-

---

(1) V. *Il Palazzo del Principe D' Oria a Fassolo in Genova: Illustrazioni di Antonio Merli continuate da L. T. Belgrano* — Atti della predetta Società, Vol. X, fascicolo 1.

(2) E pare che in tutto nol nieghi la scritta che corre l'intero prospetto del primo edifizio, così concepita: *Divino munere Andreas Doria Cevae f: S. R. Ecclesiae: Caroli Imperatoris Catholici maximi et invictissimi: Francisci primi Francorum Regis: et patriae classis triremium IIII praefectus ut maximo labore jam fesso corpore honesto otio quiesceret aedes sibi et successoribus instauravit: MDXXVIIII.* Ingegnoso e sottile è quell' *instauravit*, che ha doppio senso, e di chi principia e di chi rinnova e restaura. Non piaceva forse nè l' *extruo* che avrebbe mentito, nè il *reficio* che avrebbe negate le nuove opere.

tuosa, e per giunta turbata da un altra viuzza che andava rampando alle altezze di Granarolo. Il portale magnifico a cui si dovranno fra poco le prime lodi, torrebbe scusa alla mala collocazione onde offendonsi gli occhi del meno esperto, e darebbe ragione di certi sconci che a tutto diritto si notano da quello scritto. Del rimanente ogni cosa rivela un affetto che avesse il Doria di fronteggiar la marina; prospetto incantevole, e testimonio delle sue glorie, e spedito passo e sicuro alla Darsina e alla città. Potean' anche invogliarlo quell'ordine di colonne corinzie che forman portico e quasi vestibolo su quella parte, e che a ragione nel libro citato si stimano preesistenti alle giunte di Andrea. Nè punto mentisce quel ch'egli ordinò da principio, sì tosto una buona ventura gli offerse un' eletta d'artisti; si volsero al mare (e per loro danno) i dipinti allusivi alle imprese del Principe: al mare la loggia ove il giovane Pierino provò sì virtuosamente. Tre lustri più tardi, e allorchè per novelli casi ebbe entrata a queste soglie il Montorsoli, Andrea mise l'animo a far migliorie verso il colle; soppresse l'antico sentiero di Granarolo, tracciandone un altro più comodo e largo sul destro fianco della sua villa; (1) allineò sul piano

---

(1) Riguarda a tal fatto la grida ch' io riferisco dai Fogliazzi de' Serenissimi Collegj, emanata il 2 Agosto del 1542.

« Havendo richiesto l' Illustrissimo Signor Principe Doria che se voglia « concedere et ordinare che possa Sua Signoria far serrar la via e come

più nobile strada con saldo muro e leggiadri viali a man destra, e condusse per più dritti canali al bisogno de' nuovi giardini le acque (già a lui concedute) che un tempo fluivano al vecchio Palazzo di s. Tommaso, distrutto pocanzi per l'opera del nuovo muro (1).

Se non che tali indagini, acconce e proficue per avventura a chi ordisca la descrizione di quelle stanze, escono i termini dell'opera nostra, intesa a cercar le notizie de' professori e de' lor monumenti dovunque si trovino, e ancorchè non sussistano. Il Buonaccorsi tro-

---

« se dice croza per la quale se va in Granarolo et quella includer ne la « sua villa, offerendosi fare un' altra via della quale tanto et più comoda- « mente se possa ognun servir per andare alla detta villa di Granarolo, « perciò se fa pubblica notizia di questo ad ogniuno acciocchè se alcuno « volessi opponer che la detta concessione et ordinatione non se facessi « possa per tutto hoggi et domani vegnir in la Cancelleria del Cancelliero « infrascritto a dir quanto vorrà, altramente non comparendo persona al- « cuna se procederà alla detta ordinatione » — In li atti del Notaro Georgio Ambrogio Gentile Oderico Cancelliere — Pubblicata il 2 Agosto 1542.

(1) Anche questo desumo da una filza *Diversorum* de' Sereniss. Collegj, per un decreto che in parte io trascrivo — ✠ *MDXXXXI die XVIII Februarii — Illustr. D. Dux et Magnif. DD. Gubernatores excelse Reipublice Genuensis: Audita requisitione Illustr. Domini Principis Andree Doria nobis oretenus facta per D. Christoforum Curlum petentem quatenus concessionem alias eidem Illustr. Principi factam de aqua que consueverat currere et fluere ad Palacium S. Thome postea diruptum pro constructione murorum Civitatis confirmaremus, et insuper quod concederemus ut eidem Illustr. Principi liceret habere et tenere formulam seu aqueductum per eum adducendam dictam aquam constructam et seu constructum a fonte dicte aque usque ad plateam sui palacii in loco in quo illum construi fecit* etc. etc. E segue il decreto di concessione.

vò certamente in non picciola parte o composta o raffazzonata la fabbrica, allorchè pei conforti di Nicolò Veneziano, bisognoso ed afflitto dal sacco di Roma, si trasse ai servigi del Doria. E comunque si rabberciassero le vecchie case, e si costringessero in un sol corpo, al valente maestro era pur mestieri condecorarle a lavori elegantissimi, poichè a tal uopo fu accolto e trattenuto e favoreggiato dal mecenate. E a spedirsene più degnamente gli bisognò collegar la statuaria colla pittura: solerte ciò nondimeno a fornire disegni per ogni linea e per ogni fregio che s'addicesse o all'interno o al di fuori dell'edifizio. Gli artefici ch'ebbe a' suoi cenni, e ciò ch' ei commise a scolpire, son tema e principio al presente discorso. Di ciò che studiaron taluni (e con poco frutto) a scoprire ed il quando ed il come e per chi si facesser le giunte sui lati del primo palazzo, non è qui luogo nè tempo che si ragioni, siccome di cose spettanti ad architettura; nè avrem penuria di documenti, sì tosto le forme del nostro lavoro ci conducano a quella materia e a quelle epoche.

I primi scultori chiamati dal Vaga a trattare scalpello o plastica in casa del Principe, furono Silvio Cosini e uno zio di costui nominato Giovanni, da Fiesole entrambi, sebbene a rispetto del primo spesseggi e ne' libri e negli atti l'aggiunto di Pisa. Era l'uno assai dotto scultore di quadro; ma l'altro ad un modo leggiadro e fiero maestro a intagliare ornamenti così di fiorame che di grotteschi, e non men risoluto e

pulito a condur di rilievo: creati ambidue del Ferrucci, mancato da pochi anni alla vita. Uso il Vaga di bazzicare in Pisa là ove fermò più tardi la propria dimora, potè conoscervi Silvio e piacersi del suo valore: oltrechè porgli affetto per l'età eguale che in niuno dei due non toccava ai trent' anni, e l' ingegno non punto diverso in accoppiare eleganza a fierezza, e il costume somigliantissimo, come bizzarri ch'egli erano ed incostanti e inclinati a lascivie. Dobbiamo all'egregio Santini, scultore da Pietrasanta, preziose notizie di Silvio e d'un suo fratello per nome Vincenzo, desunte dagli archivj di quella terra, prescelta da loro, poichè si condussero a nozze con due figliuole di Stefano Percacci, e ne redarono casa e sustanze (1). Ma tali maestri, abituati a mutar paese ad invito altrui o per propria vaghezza, si voglion cercare, e spiar quasi dissi in più luoghi; e per quanto si faccia, è difficil cosa il tracciarne la vita. Così il Vasari dopo il 1528 conduce Silvio da Pisa in Carrara a seconde nozze, e da Carrara ben tosto a Genova: dove il Santini fa giungere invece i due Cosini alla sua Pietrasanta nel 1532, ed indugia un dieci anni il recarsi di Silvio a Genova, e non cel manda se non come peregrino alla volta di Lombardia. Questi screzj potranno svanire, e

(1) V. *Commentarj storici sulla Versilia centrale di Vincenzo Santini* — Pisa, tipografia Pieraccini, Vol. 6, 1862, pag. 121-24.

a buon dato appianarsi gli errori, per chi argomenti non una ma più e più volte il Cosini a lavoro fra noi: dirò anzi a buon tratto d'anni, benchè sempre instabile tra Genova e Pietrasanta, com' uomo che ha l'arte e i guadagni da un lato, dall'altro e famiglia e beni. In tal modo le date che il benemerito Santini ci mostra per Silvio nella sua terra, non cozzeranno colle opere che apertamente si veggon di lui per la nostra: voglio anzi sperare che gli anni e i lavori congiurino a mettere in chiaro la verità. Nè il Vasari, mai sempre pesato (sebbene talor difettivo) a narrare de' suoi Toscani, avrà cagione a dolersi delle nostre ricerche; e l'avviarsi di Silvio a Milano, ove giacque a non molto di fine immatura, avrà forse certezza di documenti. Di che m'apparecchio a far prova da luogo a luogo, pur che il lettore raccolga in uno le sparse fila; dacchè m' è avviso che tanto reggano e s'avvicendino i costui fatti, quant' è per durar la materia assegnata al presente Capitolo.

Giorgio Vasari dà conto di Silvio in Pisa, siccome ho già scritto, nell'anno 28: il Santini non prima del 32 può leggerne in Pietrasanta nè anche il nome. Ora mi par manifesto che l' intervallo tra l' uno e l'altro conchiuda appuntino il tempo nel quale ad istanza del Vaga recossi a Genova, e vi condusse in parte le rare cose che noi sappiamo od agevolmente riconosciamo per sue. In quell'anno medesimo, dico in quel primo, ospitammo Pierino che tosto si diede alle cose

del Principe: e a mala pena durante il secondo era in pronto un cotal monumento ove noi scorgeremo la mano e l' ingegno di Silvio. E molto notabile è ciò che leggiam nel Santini, che mentre il costui fratello Vincenzo, già trattosi a Pietrasanta, in agosto del 1532 patteggiava l'affitto di certa casa da quella Comunità, dichiarò nella scritta d'agire anche in nome di Silvio assente. Per vero, i quattro anni mi riescono misero spazio alle molte fatiche, le quali per nostro giudizio vorranno attribuirsi a costui; nè par giusto che l'atto suddetto assicuri il Santini del metterlo a ferma stanza co' Pietrasantesi. Egli è vero bensì che le date per lui riferite, non cel fanno colà presente innanzi al 24 maggio 1538; e però due lustri a buon dritto potranno arrogarsi di tener Silvio, se non di continuo, occupato almeno in faccende di Genova. Ed ha gran peso, che in quella terra non s'abbia vestigio de' costui marmi, nè scritto veruno che gliene assegni; com' ebbe a notare il Varni nei cenni ch' ei pubblicò, da un dieci anni, su questo scultore. E omai resterò dall'affaticarmi in sì fatte quistioni di mesi e d'anni, le quali a più d'uno parranno soverchie al racconto ed ingrate a leggere. Ma forse oziose non vorran dirsi: dacchè alle grandi opere ch' io stimo fraudate al Cosini dal cieco obblio, e che gridan per loro bellezza d' esser rendute a cotanto artefice, era pur necessario trovar tanto tempo che pareggiasse sì lungo e studioso lavoro.

È agevole a credere che prima cura del Principe e di Pierino fosse il fregiare gl' ingressi con quanta più si potesse eleganza e dovizia; e però tra le varie fatture de' due Fiesolani, vien primo a considerarsi il portale già menzionato, checchè s'argomenti della sua antica collocazione, e del grave contrasto ch' ei rende all'occhio colle altre forme dell' edifizio. Perocchè senza dire che nobile e grande si spicca da linee minute e trite, e si cansa per lunga tratta dal mezzo eziandio della vecchia fabbrica, e cuopre del suo frontespizio e la scritta marmorea e un tal po' delle prime cornici, egli entra col vertice sì sconciamente tra due finestre, ch' è d' uopo ondeggiare da questo a quel dubbio, se le opere decorative s'assoggettassero a quelle di muratura già consumate, o se il bello e gentile ornamento per alcun caso mutasse luogo (1). Certo il portale trionfa

---

(1) Potremmo senza tema d' andar troppo lungi dal vero, supporre in *Domenico de' Marchesi da Caranca* già nominato più volte per occasione, l'architetto o raffazzonatore (che meglio si converrebbe) del nuovo corpo. Cel dicon le linee e le usate modanature delle finestre d' un nero di Promontorio, e più ch' altro il sapere ch' egli era per questa età adoperato il più spesso, ed anzi dirò unicamente, in ciascuna riforma o acconcime di antiche fabbriche: ond' è che il suo nome, frequente negli atti, ci dà per sè solo il passaggio dal vecchio stile alle nuove forme che presto invalsero. Con simil gusto rifece intorno al 1520 la fronte al palazzo di Paolo Doria vicin di Campetto, e sette anni dopo alle case di Paolo Spinola presso alle Vigne, e a più altre ch' è giusto serbare alle sue notizie. Ripeto ciò nondimeno al presente luogo le costruzioni che a sua condotta si fecero nel 1529 del Palazzo Arcivescovile, perchè in qualche guisa ci richiamano a

sdegnoso col dorso a' que' muri: e 'l bello ordine dorico, con quelle colonne sì ben canalate, e con quella fronte sì ricca di fregi e dentelli, e con quelle figure di tutto rilievo che seggon sull' apice e mettono in mezzo l' impresa de' Doria, diresti che da sè solo ti annunzj un soggiorno di principi. È vano l' investigare su per quegli ordini e per le basi e pe' capitelli e quant' è d'ornativo, in qual luogo o in qual altro trattassero i ferri o GIOVANNI o SILVIO: eran dotti ambidue di sì fatte delizie, e obedivano entrambi alle idee di Pierino. In que' solchi, in quelle cornici, in que' trofei, si poneva un esempio imitabile ad ogni artista, e una facile emulazione agli abbienti. Ma tutte di SILVIO, fuorchè il disegno, son le due statue, vuoi Ninfe o Virtù, che fiancheggian lo stemma, e i due

---

queste del Principe Andrea. Non ha forse il lettore dimenticato che *Gio. Pietro* e *Gio. Maria da Passallo,* valenti maestri di quadro, in settembre del 30 accordavansi con G. B. Cattaneo Protonotario Apostolico e col card. Innocenzo Cibo pei cornicioni di cinque finestre e parecchi quadri, che ancor sussistono in parte sul già prospetto e oggidì destro fianco di quel Palazzo; aggiungendo in iscritto la clausola, che *sint bone petre de Promontorio et bene laborati et ad instar et eamdem formam illorum prefati Illustrissimi D. Capitanei de Auria.* La qual frase mentre fa verosimile che un solo architetto segnasse le forme dell'episcopio e delle case Doriane, ci mostra altresì con certezza che queste nel 1530 si vedevan da tempo non che ricomposte ma decorate, nè assurdo è il pensare che i due scultori predetti avessero avuta mano a intagliarne le sagome. Il *Caranchetto* (chè tale il chiamavano dalla sua patria) godeva un' annua provvisione da Carlo V. di cui dirò meglio a suo tempo: nè anche mi pare improbabile che il favore del Principe gli procurasse da Cesare quell' utile onore.

putti che assisi più in basso ove l'arco s'imposta, sorreggon ghirlande di fiori e di frutta: lavorìo prediletto al Cosini. Il ridir quanto bello risieda su quelle forme, non è del mio assunto; dirò soltanto che imitate per altri le dette imagini, scadon di grazia, di brio, di prontezza; dirò che que' bimbi ti ridon sì lieti, che indarno li cerchi altrove, o se altrove ne incontri alcuno, con me giurerai che sien mano di Silvio.

Con egual cura vorrei si notassero i partimenti onde il Vaga compose lo sfondo del portico, e diede ricetto a que' tali Trionfi ove parve, e par sempre malgrado i restauri, sì Raffaellesco. Le linee ch' io dico, e le fasce tirate in crociera, e in cotanta semplicità di partito sì vaghe d'ornati e fiorite di varj intrecci, ne saran guida altra volta a ben gravi raffronti e a giudizj del tutto nuovi. Per ora si lodino i due Fiesolani, e il Cosini in ispecie, de' tanti intagli e risalti, sia in pietra o sia in plastica, che s'accompagnano a que' dipinti. Perciocchè come sembra che il Buonaccorsi iniziasse da questo terragno le opere, e proseguisse alla nobil Loggia ch' è in capo alla scala e conduce agli appartamenti, così non è a credere che all' uopo di tali accessorj gli stessero a fianco altri ajuti da quelli infuori. Del 1530 vedeansi in assetto, com' or si veggono, e portico e loggia, secondo le cifre segnate in quest' ultima; nè ancora Guglielmo dalla Porta era giunto fra noi, nè a tanta perfezione bastavano certo quegli altri Lombardi (di nome ignoti) o quel

Lucio Romano che il Vasari gli dà per aggiunti. Indi avviene che tutti non si pareggino in venustà gli stucchi di questa loggia: sentenza ch' io intendo dal Varni, antorevole a giudicarne. Ma il luogo, stupendo de' rari lunetti del Buonaccorsi, se ne compensa ad usura con maggior cose, ove il Varni predetto discopre le impronte di Silvio: ciò sono gl' intagli che fanno ornamento e cornice ad un uscio, e quel busto di un Cesare quivi indossato tra un grosso di frutta bellissime. E i due Camini, in due opposte sale alle quali è mezzana la Loggia, non possono avere altro autore, purchè se ne salvino le invenzioni che tutte venivano da Pierino; perocchè a qual altro scalpello, fuorchè del Cosini, potremmo concedere tanta virtù di formare e condurre e risolvere con grazia e vigore ad un tempo così le figure com' anche gli ornati che dal suolo li variano e illegiadriscono insino alla vòlta? E ancor meno vorrai dubitarne per conto di quel che grandeggia sul lato a levante: considerando che in quella parte Pierino seguitò primamente a operare, e che del 1533 quel Camino (e non l'altro benchè più ricco) era messo in esempio per due da mandarsi in Ispagna, siccome ho già scritto. Nell'altro, che sorge a occidente per entro alla sala che diciam da' Giganti, sospetta il Varni la mano di Guglielmo dalla Porta, in due forme di schiavi Daci rizzate sovresso il plinto; nè vanamente, dacchè Guglielmo, durante il frattempo, avea tocca Genova, e abbiamo spazio ba-

stevole ond' egli s' accosti a Pierino e ne acquisti la grazia. Ma d'altra parte, convien che si diano a SILVIO le rimanenti, e quel molto di cose accessorie, e di mezzo rilievi e di squisite decorazioni che da imo a sommo distinguono e fanno superbo il ricchissimo arnese.

La data del 1538, cioè la prima che grazie alle cure del buon Santini ci dia certezza che SILVIO abitasse in Pietrasanta con animo di rimanervi, tal data (dico) non ci coarta, nè ci sospinge punto a sollecitare la sua prima partita da Genova. E noto la prima, perchè senza fallo vi fece ritorno, o adescato ad altre opere, o per quella impazienza di lunghi soggiorni che abbiam di costui nel Vasari. Anche il Varni, alle cui conclusioni volentieri aderisco, e più volte richiedo consiglio a riguardo di questo artefice, esplora per altra via la non breve dimora tra noi del COSINI: vo' dire da molte o parvenze o reliquie di monumenti, che tinti di quello stile, s' incontran per Genova di luogo in luogo. Io mando chi voglia saperne al suo breve scritto: ben lieto che corrano ad un sol fine gli indizj ch' io traggo dalle scritture, con quelli ch' ei toglie dai marmi. De' quali per altro vorrebbesi usare con certa ritenutezza, di cui (se non erro) ci avvisa egli stesso nei cenni sui DALLA PORTA: ove assevera a mo' di postilla che SILVIO per lunga pezza ebbe molti imitatori, e che ne fan fede non pochi fregi intagliati su pietra di Promontorio, che adornano in Genova i

portali di molti edifizj. A me verrà tempo (e non fuori di questo Capitolo) a dir d'alcuni, segnando e gli artisti e le date; ch' è quanto io mi possa o mi debba fare pe' miei volumi. Però non m'accusi il lettore, s'io corro leggiero e quasi spensierato su quel che si vede e si ammira a Fassolo, e che già fu descritto con varia sorte da tante penne; altra cosa è spiare nei tempi e nei fatti, lavoro meschino ed arido a che mi son posto: altra cosa, e ben più gioconda, il trasfondere in altri il diletto che svegliano in noi le mirabili prove dell' arte.

Miglior pregio dell'opera (poichè ci mancano i documenti) a riempier quel tempo, e a giovare la mente degli amatori, sarà s' io non fallo il condurci sulle orme di Silvio in quel sacro ricinto di maraviglie che è la Cappella del Precursore nel nostro Duomo. Io il farò (non varrebbe il negarlo) tra compiacenza e rammarico; imperciocchè, se da un lato m' è dolce il riprendere e compier quasi l' età migliore di quel santuario, m' è grave dall' altro l'entrar solitario nel giudizio degli scalpelli, che tolsero ai posteri qualsiasi speranza di meglio abbellirne l' altare. La storia e le tradizioni si torcon talvolta in istrana ingiuria alla verità; ed io mi penso che l'opera a cui s'accenna, sia esempio solenne di quel che possa un erroneo detto, per poco che lo secondi l'obblio delle moltitudini, e 'l docile accontentarsene degli scrittori. Dacchè il Vasari con brevi e mal ferme parole, e il nostro Soprani ci-

tando scritture che al certo non vide, han condotto Gio. Giacomo e 'l Corte alle riforme della Cappella, il Corte e 'l Gio. Giacomo, per gioco cred' io di fortuna, raccolsero e il proprio e l'altrui benemerito, e in ciascun libro si perpetuarono come unici autori di tante bellezze. Sfidato per mille casi così de' libri che della fama, io non posso nè voglio accomunare la lode con chi rassettò a nuovi ordini le pareti, e con chi scolpì lo stupendo ombracolo o padiglione dell'altarino; non mel comporta il diverso stile, mel niega la disuguale virtù, mel dissuadono i fatti medesimi, o gl' indizj almeno, ch' io prendo ad esporre,

Già prima del 1531, ch' è l'anno da tutti attribuito al venire del dalla Porta, e già prima che il Sodalizio (se dicon vero) lo distraesse di Lombardia per ammodernar le sembianze del sacro tempietto, un illustre e pietoso uomo avea posto l'animo ad arricchirlo di suppellettili, e stanziata cospicua somma al lavoro di quella ombrella che qui celebriamo. Quest' uomo era il conte Filippo Doria, o come usiam dir Filippino, nipote del Principe; ond' è che il suo nome, non che altro, richiama il pensiero dalle opere della Cappella alle splendide stanze d'Andrea. Collegatosi a Stefano Fieschi, altro nome non nuovo alle nostre orecchie, avea preso con esso le parti ed il titolo di Protettore della Consorzia; direi quasi a significare, che quanto potessero i Confratelli al novello decoro della votiva chiesuola, a gran lunga sarebbe vinto dal loro adope-

rarsi per via di valsente e d' autorità. Le fresche Riformagioni della Repubblica avean tolto di mezzo, e ridotte in balìa del Comune, quant' erano Compagnie sotto forma privata istituite al culto: delle quali eran due che tenean loro uffizj nel Duomo, tutta gente patrizia; con titolo l'una di s. Croce, e l'altra di Pace e Amore sotto l'invocazione di N. D. Le quali, cedendo all' austero decreto, serbavano ancora ne' lor ripostigli i preziosi arredi (o qualcuno almanco) di lor funzioni: di che Filippino fu accorto a giovarsi per l'Opera del Santo, e con più di facilità, dacchè i socj di quelle Devozioni eran pure la miglior parte aggregati al Battista. Era il 1. d'agosto del 1830, quand' egli e il collega, chiamando que' primi a consiglio, richiesero per la Cappella un bel pallio di broccato, ornamento in addietro del loro altare: e l'ottennero in dono assai prestamente per voti unanimi, salvo d' un De Fornari; chè mai non manca tra' buoni un cruccioso del bene (1). Si volsero poscia (com'io congetturo)

---

(1) ✠ *Die prima Augusti* — « Magnifici Domini Compagni della Com-
« pagnia de la Sancta Croce: per parte de noi Filipino Doria e Stefano
« de Fiesco Ragio Protetori de la Devotione del Precursor nostro Sancto
« Io. Baptista se vi riquere a honor de Dio e del dicto glorioso Precur-
« sore che vi piaccia poichè in la Reforma de la Republica nostra è stato
« facto abolito (*sic*) ogni particular Compagnia e tuto reducto al Comune
« contentarvi de ordinar consentire che uno palio di borcato (*sic*) spectante
« a detta vostra Compagnia sia transferto e dedicato al culto delle Ce-
« neri del dicto glorioso Precursor nostro sperando che ognuno de voi

ai Fratelli di Pace e Amore, per due simulacri di sodo argento dorato (a pesarli un cinquanta libre) che faceano il Mistero della Presentazione: e anche questi cedettero al pio desiderio, e con forma vieppiù solenne, per atto cioè ricevuto dal notaro Gottardo Biscotto addì 30 aprile dell'anno seguente. Vero è che il prezioso gitto, o cisello che fosse, rimase ben diciotto anni guardato per entro la sacristia de' Canonici, in cui fede l'aveano deposto i Priori della disciolta Consorzia; ma con eguale solennità fu di poi consegnato collegialmente a quei del Battista, ch' erano Pier Giovanni Cibo di Chiavica e Francesco Grimaldi, addì 25 giugno del 1549, come dice il rogito onde attingo siffatte notizie (1).

« debia judicar simile donatione non potersi fare a più perfecta opera e « maxime essendo ciascuno de voi agregato in la detta Devotione la quale « cum lo auxilio de Dio e de decto glorioso Precursore se pensa de am- « pliar e rendere a la devotione antica ». — Seguono a questa richiesta trenta nomi di socj assenzienti al dono, e quello d' Antonio De Fornari unico dissenziente. (Dal fogliazzo degli atti d'Ambrogio Senarega giuniore, segnato 1530: Archivio Govern.)

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Nobiles D. Petrus Iohannes Cibo de Clavica et D. Franciscus de Grimaldis q. D. Raphaelis Priores Devotionis et Societatis S. Io. Baptiste institute in Ecclesia majori Ianuensi eorum nominibus ac nomine et vice dicte Devotionis seu Societatis B. Io. Baptiste sponte et in veritate publica recognoverunt Rev. DD. Preposito et Capitulo dicte Ecclesie majoris Ianuensis convocatis et capitulariter congregatis in loco infrascripto quorum quidem Prepositi Canonicorum et Capituli qui interfuerunt nomina sunt hec: D. Paulus Gandulfus prepositus: D. Bartholomeus de Perynis archidiaconus: D. Augustinus de Pelatis magiscola: D. Nicolaus Pinellus primicerius:*

E siccome sogliono le arti leggiadre amicarsi a pietà, Filippino Doria avea gusto ed affetto grazioso per esse.

D. Bernardus Boerius: D. Matheus de Mortario: D. Ambrosius de Flisco: D. Leonardus de Terrili : D. Christophorus de Nigrono : D. Matheus de Mutino de Egidiis: et D. Georgius de Bayardis presentibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictorum D. Prepositi Canonicorum et Capituli dicte Ecclesie et successorum suorum se se nomine dicte Devocionis et Societatis S. Io. Baptiste cui Societati infrascripte Imagines argentee deorate (sic) *donate et cesse fuerunt ut infra dicetur vere et realiter habuisse et recepisse ac sibi traditas et consignatas fuisse per dictos D. Prepositum Canonicos et Capitulum dicte Ecclesie Immaginem unam argenti deorati Beate Marie Virginis cum Immagine D. N. Iesu Christi quem dicta Imago Virginis in manibus tenet et aliam Immaginem argenti etiam deoratam S. Simeonis que sunt in pondere libre quinquaginta in circa et sunt ille Immagines argenti que alias reposite seu deposite fuerunt per Nob. Dominicum de Marinis Priorem et Augustinum Cattaneum et socios Societatis nobilium Pacis et Amoris Beate Marie Virginis alias institute in dicta Ecclesia majori Ianuensi nomine dicte Societatis penes tunc DD. Canonicos et Capitulum dicte Ecclesie nomine custodie ut constat vigore publici instrumenti scripti manu q. Thome Duracini Notarii anno MCCCCLXXXVII die trigesima Maj et que uqusque* (sic) *nomine depositi conservate per dictos DD. Canonicos et Capitulum fuerunt in Sacristia dicte Ecclesie et que dicte Immagines per Nob. Augustinum Spinulam q. Nicolai et socios dicte Societatis B. Marie Virginis alias institute in dicta Ecclesia fuerunt jure cessionis et donationis date cesse et translate dicte Devocioni et Societati S. Io. Baptiste institute in dicta Ecclesia vigore publici instrumenti scripti manu Gottardi Biscoti Notarii 'anno de MDXXXI die trigesima Aprilis. Et de ipsis Immaginibus facientes inde finem* etc. *promittentes* etc. *necnon ipsos D. Prepositum Canonicos et Capitulum dicte Ecclesie ac successores eorum indemnes conservare ac defendere a quacumque persona que ipsos molestare vellet occasione dictarum Immaginum. Que omnia* etc. — *Actum Ianue in Sacristia magna dicte Ecclesie majoris Ianuensis: Sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quadragesimo nono Indictione sexta juxta morem Ianue die Martis vigesima quinta Iunii in terciis: presentibus D. presb. Baptista de Seasariis de Diano capellanus* (sic) *dicte Ecclesie Ianuensis D. presb. Secundo*

Leggiamo che il SANTACROCE, povero pastorello su quel d'Urbino, fu tolto per questo gentile alle mandre, e sostenuto agli studj in Roma, e di poi favorito in Genova, alla quale die' prole non punto degenere d'intagliatori. Or quegli anni che mostrano il Conte così sollecito al culto e al decoro della Cappella, son gli anni medesimi che mostran Pierino e gli artisti compagni più accesi ed assidui a operare in palazzo Doria. A quel luogo, per quelle stanze, e con esso il Principe, nonchè frequentasse, era egli domestico a par di figliuolo. L'imaginare che a vista di que' valorosi, e con tuttodì sotto gli occhi le maraviglie del loro ingegno, pensasse ad altri uomini per l' opera ch' ei disegnava in onor del Battista, e che largheggiando però del suo proprio avere, eleggesse altra mente e altre mani di quelle che Andrea, ella è cosa per verità sì lontana dal ragionevole, che fede di documenti la farebbe a gran pena credibile. Il monumento di cui parliamo toccò a compimento l'anno quarto della ricuperata libertà, ch' è il 1532, come attestan le lettere incise nel marmo: e altre lettere a tergo della tribuna ti avveran la somma di mille scudi d' oro versati da Filippino a promuovere il gran lavoro.

---

de Podio capellano dicte Ecclesie Ianuensis et D. Alberto Agato monaco monasterii S. Siri Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis. — (Atti del Not. Nicolò Pallavicino di Coronato — Fogliaz. 21, 1549).

Ciò nondimeno, eloquenti che sembrino gl'indizj surriferiti, a chi bene intenda nell'arte son nulla, verso il grado della eccellenza e quell' aspetto di sovrana bellezza, che a prima giunta difendon l'opera, e paion gridarne gli artefici. Quel sopraccielo partito in quadri per una e due mezze croci, che rilevando un tal po' dallo sfondo campeggian su begli ornamenti; quel fregio a spiccati conserti di frondi che tutto intorno si va raggiungendo a robusta cornice che sopravvanza reggendosi a mensole, quel giusto ed armonico temperamento di fregi, dove a forti risalti, dove tenui e depressi secondo l'andare e lo sporger degli ordini, e quel leggiadro, e prudente ad un tempo, complesso di linee, che porgon diletto e non niegan riposo, magnifiche ed eleganti, ove il ricco non turba il semplice, e dove l'ornato non nuoce al severo ed al grande, se non tornano alla memoria il vestibolo del Doria a Fassolo, converrà dire o ch' abbian' esse mutato linguaggio, o che a noi venga meno il vedere. Che se in quel composto discerni Pierino, vedrai pur con esso e gli amici e i compagni che s'ebbe per quelle stanze. Chi die' di scalpello in quel largo fogliame che intorno s'avvolge lussureggiante, o in que' fini trapunti, o in que' vaghi meandri o in que' sottili vilucchj, se non fu Silvio? E que' putti finienti in isteli, sì sorridenti, che tengon la scritta dedicatoria, non son essi fratelli germani a que' due di Fassolo? Havvi in arte un giudizio che afferma negando, e che rado c' in-

ganna, se il bello dell' opera è così fatto, che sdegni ogni nome d' autore fuorchè d' un solo. Ne' fregi di questa tribuna è il modello di que' moltissimi che tosto abbondarono in fronte ai portali di Genova: tutti prontissimi ad imitare, ma tutti inferiori a cotanto esempio. E perchè l'onorata famiglia ti paia intera, hai veduto e rivedi GUGLIELMO ne' sedici intagli de' basamenti, e ricordi d' avervi già scòrti i consigli e i disegni del Vaga. Creda chi vuole al Soprani, che il padre gli aprisse quest'adito ai deputati della Consorzia: io per me son contento di rimanermene in casa Doria, là ove quel fecondissimo de' Raffaelleschi, ideava bellezze per ogni luogo, e a' suoi più diletti assegnava le parti dell' eseguirle.

Sostentano il superbissimo cielo quattro colonne di saldo porfido, con capitelli di carrarese intagliati con arte finissima, e segnati delle Aquile, impresa de' Doria. E cotesti io darò volentieri all'età dell'opera fin qui menzionata: non così per intero le basi, o due almeno di esse che fingon canestri fioriti; contuttochè per finezza e bontà di lavoro sien tutte degne di starsene in coppia colle altre membra. Pei detti canestri vedrai più salienti le due posteriori; perciocchè non bastando le loro colonne all'altezza delle compagne, fu d'uopo agguagliarle levandone il plinto più in alto: e fu fatto con tale industria e con arte così graziata, che torna in bellezza e giocondità quel ch'era difetto e penuria del marmo prezioso. E ne usurpa il merito il DALLA

Porta, siccome d'ogni altro lavoro; e mi spiace che gliel confermino gli Atti di Storia Patria. Ora importa il sapere che l'ombracolo non ebbe in principio il porfido, ma quattro colonne di bianco marmo, alle quali un propizio caso, e l'insaziata avidità d'arricchir la Cappella, sostituì le presenti un due lustri più tardi. Io dirò di tal fatto distintamente: non perchè sia di grave momento in sè stesso, ma perchè a' nostri antichi moltiplica i titoli della pietà, e al mio scritto fornisce occasione di rivedere il Cosini in Genova, e gratificarlo di quest'altro servigio, e fors'anche lodarlo d'altre opere.

Dovette parere a molti che tanta dovizia di tabernacolo desiderasse colonne di miglior pregio che quelle non fossero, in tutto comuni a qualsiasi altarino. Ma prima che a ciascun altro ne increbbe a un cotal Giambattista da Voltaggio, uomo agiato, il quale siccome avea da battesimo il nome, così anche portava nel cuore una singolar devozione pel Santo Patrono. Costui presso a morte, legò del suo avere dieci luoghi di Compera, i quali moltiplicassero a termine di provvedere alla spesa di altrettante gittate in bronzo e dorate ne' capitelli: con vago aspetto tra il fosco di quel metallo e 'l biancore de' marmi che aveano a indossare. Accadde per altra parte, lui morto, che i deputati sopra la fabbrica della Cattedrale, che di que' giorni si andava sollecitando, facessero acquisto di rocchj di porfido, in numero di trentacinque tra pic-

cioli e grossi, i quali siccome materia a squisiti ornamenti, riposero sotto buona guardia in un tal ricetto del chiostro. Di qui furon tolti in febbraio del 1541, per isgombrare un alloggio al frate predicatore della quaresima, e consegnati a due preti che aveano in custodia le masserizie dell'Opera, fattone prima geloso inventario, e disteso rogito della consegna (1). Fu allora (od è almen verosimile) che rovistando fra quelle pietre, delle quali eran sedici più lunghe e massicce, entrasse in alcuno cotesto pensiero: che tante colonne

---

(1) ✠ 1541 *die XVII Februarii in Claustro Sancti Laurentii — Inventarium diversarum* (sic) *lapidum porfidi superioribus diebus consignatarum per Magnif. DD. Christofforum de Grimaldis Rubeum et Socios deputatos ad fabricam S. Laurentii sive agente per eos Bernardo Tacistro que sunt in numero triginta quinque magnos et parvos que lapides fuerunt reposite in quadam Camera in dicto Claustro S. Laurentii et dictus Bernardus semper usque in odiernum habebat claves dicte Camere pro albergando Frate Predicatore dicte Ecclesie S. Laurentii fuerunt consignate dicte lapides porfidi per dictum Bernardum de ordine prefati Magnif. Deputati ut dicitur presbiteris Laurentio de Savignono absenti et Ieronimo Borraxio presenti habenti curam ut dicitur dicte fabrice et tamquam custodes* (sic) *dicte Ecclesie majoris presente me Notario que sunt in numero triginta quinque ut supra videlicet in una parte pecios decem novem parvi* (sic) *compreensa quadam tabuleta de parmo uno cum dimidio de dricto et de traverso et pecios sexdecim magnos in summa 35 et statim dictus Bernardus facta consignacione dedit claves dicte Camere etiam me Notario presente dicto presbitero Ieronimo absente dicto presbitero Laurentio qui non erat ad presens quando facta fuit dicta consignatio. Et ita fuit per me Notarium injunctum dicto presbitero Ieronimo ut diligenter custodie habeat dictos lapides et postea quando erit necesse quod dare debeat dictis Magnif. Deputatis rationem de omnibus per dictos consignatis.* (Filza *Inutilium* di Giorgio Antonio Oderico Archiv. Govern.)

a virtù di scalpello e di contante, potessero uscirne, quante sarebbe mestieri a fare piu ricco che già non fosse l' altare del Santo. Di che mi persuado più volentieri, sapendo per molte scritture, che tra gli Operai della Chiesa e i Priori della Cappella era sempre un accordo a giovarsi scambievolmente, e per anni molti un uffizio e l'altro s'accolsero in una persona.

Certo è che le quattro colonne del porfido non indugiarono troppo ad entrare in luogo delle altre, e quasi ardirei pensare ch'elle non aspettassero un anno. Il lettore ne giudichi, argomentando dalla richiesta che fecero i due Priori del Sodalizio alla Signoria, verso il mezzo del 1544. A non altri che al Doge e a' Governatori consentivano le nuove leggi di derogare alla santa ragione de' testamenti, e sol quando o manifesto vantaggio o necessità il consigliasse. Ora appunto di ciò venian supplicando i Priori, con questo scritto ch' io tolgo ai fogliazzi della Repubblica (1). Di-

---

(1) *Illustrissimi Magnificique Moderatores et Patres: Exponitur Ill. DD. Vestris quemadmodum Ioannes Baptista de Vultabio virtute sui testamenti legavit Capelle divi Ioannis Baptiste in Ecclesia majori constitute loca decem Comperarum S. Georgii que voluit multiplicari usquequo ex ipsis locis cum multiplico emi poterunt columne quàtuor metalli ponende loco aliarum quatuor marmorearum cum suis capitellis deauratis et prout in dicto testamento continetur cui pro veritate condigna habeatur relatio: Verum quia a tempore mortis dicti Ioannis Baptiste citra facte fuerunt et posite alie quatuor porfiree cum magna impensa non minoris elegantie ornamentique columnis aeneis et quia Capella ipsa indiget aliis rebus perquam necessariis suplicatur ut DD. Vestre dignentur cum res sit pia remedioque digna decernere et statuere publico de-*

cean sostituite da tempo le quattro preziose colonne, di maggior lustro e di maggior pregio che non eran per essere, a moltiplico fatto, le quattro ordinate dal testatore; il rimuoverle un' altra volta, più dispendioso e di più giattura alla Devozione, che a lei non sarebbe il privarsi del lascito: e d'altra parte la somma legata, e quel po' di rendita che già crescesse, potersi volgere ben più utilmente all' acquisto di suppellettili che bisognavano alla Cappella. Pregavano adunque di tal licenza; a ottener la quale fidaronsi troppo per avventura, dacchè il testamento del Voltaggio e la sua liberalità conosceansi da loro: tanto erano accesi del porfido, e in sè sicuri che le suntuose colonne vi rimarrebbero. Rispose la Signoria con savio ed accorto

---

creto quod agentes pro dicta Capella possint de dictis locis cum multiplico si quod factum fuisset disponere in usum et comodum dicte Capelle et dependentium ab ea non obstante ordinatione facta per dictum Ioannem Baptistam de multiplicatione dictorum locorum et emptione columnarum metalli prout in dicto testamento continetur cui in hac parte derogare placeat quandoque hujusmodi potestas DD. Vestris tantum ex novis reformationibus competere videatur cum longe etiam dispendiosum esset removere columnas jam positas et alias supponere quam ipso legato Capellam ipsam privatam remanere. Bene valeant DD. VV.

✠ *MDXXXXIIII die prima Augusti — Responsio Ill. D. Ducis et Magnif. DD. Gubernatorum Exçelse Reipublice Genuensis est quod agentes pro dicta Capella possint de dictis locis cum multiplico si quod factum fuisset disponere dum tamen pecunie eliciende ex dictis locis et multiplice convertantur in usum constructionis statue fabrice argentee divi Ioannis Baptiste et non in alium quempiam usum non obstante dispositione dicti testamenti et aliis quibusvis in contrarium facientibus sumptis prius calculis et omnibus albis inventis* — (Fogliaz. *Decretorum* 1544-46 Serenissimi Senatus).

temperamento tra la fiducia de' supplicanti e la pia volontà del defunto: togliesser pure i denari del lascito, poichè alla bisogna delle colonne era già provveduto sì degnamente quant' essi dicevano; ma come era in animo del testatore fornir l'altare d'uno speciale ornamento d'arte, così i dieci luoghi, e ciò che v'avea di proventi, si divertissero in una statua del Beato (e non altrimenti) gittata d'argento schietto per arte fabbrile. E il decreto (perch' io trovi fine) ebbe pieno effetto; e s' accrebbe preziosa imagine alle altre molte di quel santuario. Ne diede il modello e ne prese la commissione Gregorio Piola, famiglia d' orafi egregi che a proprio luogo ci sarà cognita; ancora novello d' età, e minorenne, sì che per saldare il contratto fu d'uopo ricorrere all'Uffizio degli Straordinarj. La statua si volle in misura di quelle che già avea donate il Consorzio di Pace e Amore, assegnando al giovane artefice scudi settantacinque d' oro per sua mercede, e quel tanto di metallo che domandasse il lavoro. Così ci racconta la scritta che ne fu fatta non meno di quattro anni dopo l' indulto, per man del notaro Usodimare Granello, e ancor questa nella Sacristia del Capitolo (1). Ma perchè troppo non s' inacerbi il pensiero

---

(1) *In nomine Domini Amen: Cum sit quod magnifici DD. Petrus Io. Cibo de Clavica et Franciscus de Grimaldis q. D. Rafaelis Priores Consorcie et Devotionis S. Io. Baptiste consistentis in Ecclesia majori Ianuensi ad honorem Dei et ejusdem Sancti et pro ornatu et decore Capelle ejusdem Devocionis et*

di ciò ch' è perduto, io ritorno al soggetto delle colonne, o a dir meglio di quelle delizie intagliate che fan piedestallo.

Consorcie decreverint fabricari facere Imaginem argenteam prefati divi Ioannis Baptiste: Hinc est quod propterea ad effectum predictum prefati Magnif. DD. Priores nomine et vice dicte Devocionis et Consorcie et habentes ut asseruerunt ad hoc balliam ex una: et Gregorius Piola *auri faber filius Bartholomei presentibus ex altera sponte* etc. *ac omni modo* etc. *pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascripta sibi ipsis ad invicem et vicissim presentibus et respective stipulantibus* etc. *ad infrascriptam transactionem composicionem et concordiam et alia de quibus infra solemnibus stipulacionibus hinc inde intervenientibus: Videlicet quia ex causa dictorum pactorum dictus* Gregorius *sponte promissit et solemniter convenit prefatis Magnif. DD. Prioribus Societatis seu Devocionis et Consorcie predicte presentibus et nomine et vice ejusdem Societatis Devocionis et Consorcie solemniter stipulantibus et ad cautellam mihi Notario infrascripto tanquam publice persone stipulanti* etc. *conficere et fabricare seu confici et fabricari facere dictam Imaginem S. Io. Baptiste argenteam ejusdem altitudinis et porpotionis* (sic) *ac ad instar aliarum imaginum Beate Marie Virginis et Sancti Simeonis vel saltem ejusdem Sancti Simeonis computata basa* (sic) *juxta modellum seu formam tuvii seu terre factum seu faciendum per ipsum met* Gregorium *restantem penes Magnif. D. Hectorem de Flisco de quibus modello et forma dicte partes fatentur habere scientiam et noticiam ac claram intelligentiam bene et diligenter laboratam et fulcitam judicio ipsorum Magnif. DD. Priorum expensis propriis ipsius magistri* Gregorii *et sine aliqua impensa ipsorum DD. Priorum seu dicte Societatis illamque fabricatam et perfectam dare traddere et consignare prefatis DD. Prioribus vel persone legitime pro dicta Societate seu Devocione et Consorcia infra menses octo proxime venturos omni penitus exceptione et contradicione remotta* (sic) — *Versa vice prefati DD. Petrus Io. et Franciscus Priores ejusdem Consorcie habentes bailiam presentes et acceptantes predicta* etc. *sponte promisserunt dicto* Gregorio *presenti et acceptanti et stipulanti dare et consignare argentum et aurum sufficientes pro fabrica et factura ejusdem Imaginis secundum opportunitatem ad ejusdem* Gregorii *requisitionem et ultra pro ejus mercede seu manifactura laborerii huiusmodi eidem dare et solvere scuta septua-*

Le vecchie rimasero al certo: e n' è prova in ciò, che dove le due colonne, sul dietro all'ombracolo, sce-

---

ginta quinque auri Italie et ultra capam unam panni judicio et arbitrio ipsorum DD. Priorum et hoc etiam dietim secundum quod fiet laborerium etiam ad ejus Gregorii *requisitionem etiam omni exceptione remota: Acto etiam quod tam de eo quod consignabitur dicto* Gregorio *pro fabrica dicte Imaginis quam etiam pro eo de quo fiat solutio dicto* Gregorio *pro ejus mercede stari debeat scripture superinde conficiende per Gotardum Grillum Biscotum Notarium scribam dicte Societatis: Acto etiam quod si pro et occaxione premissorum in presenti instrumento contentorum oriretur inter partes aliqua controversia seu differentia quod cognitio et decisio ejusdem controversie seu differentie spectet et pertineat ipsis Magnif. DD. Prioribus dicte Societatis et eorum sententie et declarationi stari debeat non obstantibus quibuscumque: Acto etiam quod ad cautellam presens instrumentum ac omnia et singula supra et infra scripta in eo contenta approbari et confirmari debeant per Spectatum Officium Extraordinariorum cui propterea supplicaverunt partes predicte pro dicta approbacione et confirmacione ac supplectione quorumcumque defectuum et presertim respectu persone ipsius* Gregorii *ita quod huiusmodi obligacio valeat non obstante forsan ejus minoritate et quod sit etiam sub patria potestate quod etiam respectu infrascripti* Augustini Piole *quatenus non esset forsan emancipatus cum aliis clausulis necessariis et opportunis: Que omnia* etc. *Et pro dicto* Gregorio *atque ejus precibus et mandatis pro premissis omnibus et singulis per eum erga prefatos DD. Priores ac dictam Consorciam et Societatem firmiter attendendis complendis et observandis etiamque et pro reddenda ratione de omnibus et singulis argento et auro ac peccuniis dandis et traddendis eidem* Gregorio *occaxione predictorum solemniter intercesserunt et fidejusserunt Cosmas de Michono q. Laurentii jochalista Nicolaus de Promontorio de Camulio q. Ieronimi videlicet quilibet ipsorum Cosme et Nicolai pro tercia parte et* Augustinus Piola *frater dicti* Gregorii *emancipatus ut asseruit a dicto ejus patre in totum et pro tota summa ibidem presentes: Sub* etc. — *Actum Ianue in Sacristia magna dicte majoris Ecclesie Ianue: Sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo Indictione VI secundum Ianue cursum die Lune XXIIII Septembris in Vesperis: presentibus ibidem Venerab. viris D. Matheo de Mortario canonico et D. Presbitero Pellegro de Scopexis*

mano appetto alle altre non pure di lunghezza ma di perimetro, non però la base è minore in circuito, e quanto a lavoro non divarian pur ugna. Le quali se belle siano e graziose a mirare per quell' attorto di nastri che a tondo le screzia, è soverchio a dire, dacchè le recammo al Cosini; ma i due canestri che poi s'aggiunsero a crescer l'altezza delle minori, vorrem noi crederli d'altro scalpello? Rifugge il giudizio, così son leggiadri e degnissimi di starsene in mezzo a tanta opera; nè la ragion degli anni vorrà distorcene. Per quel ch' io posso, procaccerò di mostrare il Cosini in Genova allora appunto che si fe' il cambio delle colonne, e s'accrebbe il dado alle due difettive; nè però mi bisogna discordar dal Santini che il trova del 1542 nella sua Pietrasanta, e conchiude con essa data le sue notizie. Io non ho che una scritta col nome di Silvio; eppur quest'unica m' è gran ventura, quando tace del tutto ne' nostri archivj la memoria del Buonaccorsi e degli altri ch'ei trasse con sè di Toscana. Or con questa il Cosini a' 26 d'aprile dell'anno suddetto istituiva procurator generale ne'proprj affari, il magnifico Cipriano Pallavicino, non so se quel desso che tenne più tardi e con tanta lode la sedia archiepiscopale (1).

---

et presbitero Laurentio de Savignono Capellanis dicte majoris Ecclesie Ianue testibus ad premissa vocatis et rogatis. (Atti del Not. Bernardo Usodimare Granello — Fogliaz. 16, 1548-49).

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Magister* Silvius de Pisis *sculptor sponte et ex certa scientia ac omni meliori modo* etc. *fecit constituit creavit et solem-*

E mi piace (non so dir quanto) il vederlo in effetto gentile, dacchè si può leggere in Giorgio Vasari, che per esser di molto giudizio nelle cose delle arti, ha praticato sempre volentieri con gli artefici più eccellenti, e quelli in ogni cosa favoriti. Benchè noi cel vedremo al fatto, e non una volta, nel sèguito delle notizie. Del resto l'egregio Santini fidato a sua volta in autentiche carte, ci addita Silvio, e 'l fratello insieme, nell' atto di vendere alcune terre su quel di Pietrasanta: e la data è dell' 11 dicembre del nostro anno medesimo, e alla distanza d' un otto mesi dal documento per noi prodotto. Chi non s' accorge che Silvio in aprile, mercè la procura, si commetteva in Genova nel Pallavicino, per girsene a Pietrasanta, e che in Pietrasanta, volgendo il dicembre, alienava i suoi fondi, con animo di abbandonar quella terra e mutar paese? Dopo quell'epoca (aggiunge il Santini) non è più menzione de' due scultori in quell'archivio;

---

niter ordinavit suum verum et certum nuntium actorem factorem negotiorum gestorem et legitimum procuratorem ac loco sui posuit et ponit Magnif. D. Ciprianum Palavicinum q. D. Babilani absentem tanquam presentem : ad omnia et singula etc. Seguono le formole usitate in sì fatti rogiti, e si conchiude: *Actum Ianue in prima Sala Palacii Seravalis Communis Ianue ad bancum mei Notarii infrascripti: Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quadragesimo secundo Indictione decimaquarta secundum Ianue cursum die Mercurii vigesima sexta mensis Aprilis in terciis: presentibus Thoma de Castiliono q. Petri Iacobo Pignono q. Blasii et Ioanne de Lando Florentino testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Negli atti del Not. Paolo Cabella — Fogliaz. 1, 1532-45).

ed è a credere che Silvio tenesse la via di Genova e di Milano, come accenna il Vasari. E noi gli assentiam volentieri: perocchè, se l'artista nol rivediamo per cenni scritti, abbastanza chiaro ci parrà d'avvisarlo nelle opere. Quel ch' è de' canestri in Duomo, ben poco rileva s' ei li scolpisse d' innanzi al partire, o piuttosto al ritorno: poichè le carte ond' è cenno di que' lavori ci lasciano spazio tra il 1541 e il 44.

E ciò sia detto di due busti in marmo, ritratti di Carlo V. e d'Antonio Doria, che lungo tempo disconosciuti, per dritto giudizio che ne fa il Varni, si voglion rivendicare al sottil magistero di Silvio Cosini. Durarono infino ad oggi sopra due porte opposte, nell' ampio vestibolo del monumentale palazzo, innalzato dal detto patrizio sul presso dell' Acquasola: distratti pur finalmente dalle lor nicchie, dopo molte sventure e un alterno mutar di padroni che fece il grandioso edifizio (1). Del primo busto non tace il Vasari; ma par che lo assegni alle case del Principe Andrea, tratto forse in errore dal nome analogo, per quel che

(1) I marchesi Spinola di Luigi, ultimi privati possessori, poichè il palazzo a cagione della nuova Via *Roma* cedette in proprietà del Comune, riservarono a sè i due preziosi ritratti con altri di quell'atrio e di quelle scale, per arricchirne (a quel ch' odo) la principesca lor villa di Sestri a Ponente. Fortunati i Signori, ed avventurate le mura che avranno copia di sì leggiadre sculture; ma infelicissime, più che mai fossero, le case di Antonio Doria, che già mostrano e mostreranno per avvenire le vedove nicchie.

nota a ragione il lodato Varni. E a dir vero ella è opera eccellentissima, sia per la testa che vive e muove, sia pei minuti intagli dell' armatura e de' molti accessorj che la distinguono. Ancor vi rimane il portale, onde s' esce al cortile, e che il Varni attribuisce pur anche a Silvio; composto a un alterno di bianco marmo e del nero di Promontorio, e fregiato per entro a volute e sul dosso dell' architrave d' arredi guerreschi intagliati con rara vigoria di scalpello. Più semplice è l' altro ritratto del Capitano, ma in nulla inferiore, quel ch' è prontezza di volto e squisita perizia del marmo, e fors' anche vieppiù gradevole per certa scioltezza nell' atto ed eleganza negli ornamenti. Ho premesso che questi gioielli di scultura, se pure, com' io non dubito, son cose di Silvio, si voglion comprendere dentro il triennio ch' è scritto pocanzi: dacchè in quello appunto levossi il palazzo dai fondamenti, a emulare (diresti) benchè con peggiore fortuna, le stanze d'Andrea. Disgraziato in vero a cagion de' livelli più volte mutati alla strada, e de' mali restauri ne' secoli addietro, e novissimamente di sconce mutilazioni ch' egli ebbe a patire sul lato sinistro. Disventurato persino nelle memorie, poichè uno scritto segnato nel portico gli anticipa le costruzioni di un quarant' anni, strappandol così a quel periodo dell'arte che noi raccontiamo, e che splende sugli altri di maggior lume. Laonde, tra per non so qual compassione ch' io sento (e con me molti e molti) a cotante dis-

dette, e tra per compiere e raffermare le origini del monumento, e concordarle al giudizio delle anzidette sculture, ed anche pel dubbio che ad altri luoghi ne torni parola, mi sia perdonato l'aggiunger quel tanto ch' io sortii di raccogliere dai pubblici atti, o da epigrafi che più non sussistono se non per copie.

Il perchè Antonio Doria sloggiasse da s. Tommaso, e con quanta giattura di patrie memorie cadesse il suo primo palazzo per lasciar luogo al novello muro della città, si discorre non brevemente nel primo volume di queste notizie. Innalzando quest' altro sulle rovine d'oscure casipole, non pure intese al suo proprio comodo e de' suoi posteri, ma ben anche al decoro della Repubblica, com' egli stesso fe' scrivere intorno alla maggior sala (1). Domenico Piaggio ci serbò la scritta, che forse perì ne' restauri, ne' suoi volumi manoscritti che si conservano nella Civica Biblioteca: se non che a quella copia, là ove è trascritta

---

(1) Ecco il testo di detta iscrizione tal quale si legge trascritto nel Piaggio con patente omissione ne' caratteri che segnan la data del palazzo ultimato: *Antonius D'Oria Clementis VII Supremi Pontificis classis Dux necnon Caroli V Caesaris Catholici Maximi atque invictissimi ac Francisci I Christianissimi Francorum Regis triremium Praefectus anno salutis M qu. quarto has aedes suo et posterorum suorum commodo Reipublicae vero ornamento construere cupiens solum cum pertinentiis olim domunculas cum viridariis et pristino ac aliarum domuncularum juribus per contra altius non tollendi proprio sibi aere comparavit aere persoluto singulo singulis concomitantibus stipulantibus ut de omnibus in unum per Laurentii Cattanei Foliètae documentum scriptum extat.*

l' età della fondazione, sfuggì la diecina degli anni, e rimase un *quarto*, dove aveasi a leggere *quadragesimo quarto*. E sarebbe questo il finire delle opere; le quali per altro s' incominciarono o sul cadere del 1540 o sui primi mesi del successivo. Di che mi fo accorto per mille segni: e in ispecie da un atto, pel quale le Monache di s. Germano (poi s. Marta) che aveano lor chiostra di contro al nascente edifizio, rinunziavano spontanee al diritto dell'*altius non tollendi*, che avean sulle case comprate a tal uopo dal Capitano (1). Nell' area già compra capiva il grandioso palazzo, e un giardino a tergo; ma in sul d' innanzi o un tal po' dall'un fianco, era ingombro d' un' altra casa, proprietà d'un Bartolommeo di Rocca, là ove il Doria avea fermo di cingere una piazzuola per cui s' appartasse la nuova fabbrica dalla via pubblica; e tosto ne venne a capo, comprando la casa negli atti di Lorenzo Cattaneo Foglietta, e atterrandola. E di ciò volle pure tener memoria in un marmo che il Piaggio ancor vide

---

(1) Tale rinunzia si trova nei rogiti di Bernardo Usodimare Granello sotto l'anno del 1541. Dichiaran le Suore di muoversi a questa liberalità verso il Doria, massimamente riguardando alla magnificenza del palazzo che già cominciava a innalzarsi, come quello che cresceva decoro alla contrada e ornamento a Genova tutta: *Scientes et cognoscentes* (son parole di quell'istrumento) *Magnificum Dominum Antonium de Auria Capitaneum nuper construxisse seu construi et edificari facere quoddam magnificum et honorabile Palacium per contra et in oppositum dicto Monasterio. . . . . in maximum decorem contracte . . . . ac etiam totius Civitatis ornamentum* etc. etc.

murato vicino alla Chiesa, or distrutta, di s. Giuseppe; e così l'atto come la lapide (1) portan l'anno del 1543. In quest' ultima è cenno altresì dell' indulto che gliene fecero i Reggitori, e il tenore di quello ripete la data medesima (2). Tali, e non altri, nè d' altro tempo, deon dirsi gli esordj di questo palazzo così pregiato all'età che il produsse, sì vilipeso più tardi dalla fortuna, e da noi presenti sì mal riguardato: ne' quali era giusto il recare alcun po' di luce per far più credibile il nome di Silvio Cosini rispetto ai due busti e a quel maschio portale che abbiam registrati. E giovava eziandio per seguire costui, benchè a soli indizj, negli anni appresso e in fatture egregie, siccome vorrà la serie de' tempi e degli uomini che qui si rammentano. Di ciò che il Doria operò nel palazzo, e di ciò

---

(1) *Antonius D' Oria Baptistae filius pro aedium suarum commodo domum emptam solo aequavit et aream hanc fieri ita voluit ut in sua posterorumque posteritate jure perpetuo esset: ideo Gubernatorum Reipublicae decreto in actis Georgii Amorosii et Gentilis Oderici cautum est: MDXLIII die XX Decembris.*

(2) ✠ *MDXLIII die XVIIII Martii: Illustrissima Dominatio: Intellecta requisitione verbo facta per me Cancellarium infrascriptum nomine et pro parte Illustrissimi Domini Antonii de Auria exponentis quod prout notum est eruit domos diversas et situs prope portam S. Catherine in parte quorum situum construi facit Palacium in alia parte viridarium et de reliqua parte intendit facere plateam cinctam muro et aliam plateam liberam. . . . . Examinata requisitione suprascripta ordinat quod Spectati Patres Communis premissa omnia oculata fide videant in scriptis quod censerent in eis ordinandum et concedendum esse.* (Così nel fogliazzo 1543 del Cancelliere Giorgio Ambrogio Oderico, ov'è pure la relazione affermativa dei PP. del Comune).

che v' aggiunser gli Spinoli che a meno d'un mezzo secolo l' ebbero a compra dai Doria, e di ciò ch' altri Spinoli recenti con nobil dispendio vi rassettarono e vi raccolsero, ho scritto per altri libri e con migliori speranze.

Trapasso alle cose di due Fiorentini, ne' fasti dell'italiana scultura ad un modo celebratissimi; ma d' animo e di costume oltre ogni dire diversi, e per Genova nostra da ricordarsi a contrario tenor di parole. Gio. Angiolo Montorsoli, frate de' Servi, chiamato in Genova quasi a ripiego, e non certo di prima eletta, lasciò fama onesta, amicizie degne, con opere molte e maravigliose: Baccio (o Bartolommeo) Bandinelli, cavaliere di Carlo V., accolto da' Genovesi con ogni maniera di cortesie, e onorato di splendida allogazione, ce ne cambiò di perfidia e di sconoscenza; ingratissimo massimamente al principe Andrea che più d' alcun altro gli si mostrò carezzevole. Abbiam nel Vasari, che avendo Baccio condotta a fine una storia del Deposto in figure picciole di basso e di mezzo rilievo, e fatta con ogni cura gittare di bronzo, con essa se ne venne a Genova, e qui presentolla a Carlo, che l' ebbe carissima, e a fargliene segno lo cinse della milizia di s. Jacopo. Il che dovette essere del 1529, alla prima venuta di Cesare che assai prima d' ora ci accadde di ricordare: e siccome è stil di fortuna il tenersi amica cogli arroganti e co' piacentieri, così il Bandinelli trovò in casa nostra ben più di quello ch' ei s' aspet-

tasse. Era fresco di pochi mesi il decreto con cui la Repubblica, riconoscente della ricuperata libertà, s'ingegnava a colmare Andrea Doria di donativi e di privilegi, e d'onoranze, oltre ogni dire singolarissime. È pregio dell'opera a riandare cogli occhi su quel contesto, siccome i Dodici Riformatori a ciò commessi dal Senato intendessero a dichiarare la gratitudine di un'intera città; per tre giorni e popolo e Clero, e Senato e Magistrature e i quattrocento del Gran Consiglio, uscissero processionando per le contrade, e in perpetuo a ciascun ricorrere del 12 settembre si festeggiasse, a botteghe chiuse, il felice avvenimento con religiosa funzione nella Cattedrale, presente la Signoria: si donasse, a dispendio pubblico, orrevol casa ad Andrea sui confini di s. Matteo, sede antica de' suoi gentili; e questa dovesse esser franca di qualsiasi tributo o avaria, mentre durasse in lui o ne' suoi nipoti Filippo Tommaso e Franco, o in qualsiasi de' suoi discendenti per linea di maschj. E più altre testimonianze d'universale ammirazione e di grato animo leggevansi in quel decreto; ma niuna eguagliava per avventura lo stanziar che facevano una statua di bronzo in onore di lui, da innalzarsi nella maggior sala di Palazzo, con iscrizione che ne celebrasse il nome e le geste: argomento d'adulazione, se tributata ad uom vivo, e sopra le condizioni di cittadino privato fra popolo libero. Mando in luce, benchè non intero, quel documento, già trascritto per me in altri libri, a ca-

gion della statua ch'è parte di mia materia, e su cui mi conviene narrar sottilmente di cose non bene chiarite in istoria, ed incerte tuttora in quel nulla che se n'è scritto (1). E sarà supplemento al Vasari, che solo

---

(1) *MDXXVIII die VII Octobris — D. Francus de Flisco Prior Baptista Spinula q. Antonii Augustinus Pallavicinus Thomas Iustinianus q. Raphaelis Simon Centurionus Augustinus Lomelinus Baptiste Philippus Cattaneus Christophori Vincentius Saulius de Rapallo Ioannes De Marinis de Davania Io. Baptista de Furnariis q. Raphaelis Hieronimus Doria Augustini et Paulus de Grimaldis q. Lazari: Cupientes pro patrie libertate pristina et dignitate tum ipsius Dei O. M. nutu beneficioque tum vero Ill.mi D.ni Andree Dorie consilio solertia atque animi magnitudine qui ut patriam liberaret se suaque omnia eo animo eaque pietate exposuit ut patrie ipsius et pater et liberator dicatur tametsi par gratia tanto beneficio referri nequit qua tamen possunt referre gratumque Reipublice nomine declarare animum ut ceteros ad bene de patria merendum eamdemque laudem emulandam hortentur atque excitent hoc solemni perpetuoque decreto reservato tamen jure addendi augendique omnia que in ipsius Ill.mi D.ni Andree Dorie decus utilitatemque cessura forent sanctissimo amplissimoque Senatu sic mandante et lubente summo omnium consensu atque omni meliori modo decreverunt ac sanxerunt decernunt ac sanciunt per triduum supplicationes fiant per urbem omnibus Sacerdotibus cunctisque Magistratibus necnon quadringentis Magni Consilii comitantibus Senatoribus: decreverunt item et sanxerunt ut singulo quoque anno die XII Septembris clausis tabernis tam in urbe quam in suburbiis ab omni opere desistant isque dies agatur festus quo Magistratus in edem Cathedralem conveniant his presentibus solemnis Missa celebretur et cantetur: Item ut Ill.mo D.no Andree Dorie enea statua in magna Palatii aula quanto ornatius erigi poterit cum nominis inscriptione erigatur cui quidem Ill.mo D.no Andree honorificam domum in platea familie Dorie statim ex ere publico emendam donoque dandam esse decreverunt cum expresso privilegio quod quamdiu domus ipsa ab eodem Ill.mo Andrea posterisque ac descendentibus suis vel a M. Comite Philippo Doria vel a M. D. Thoma et Franco Doria posterisque ac descendentibus eorum tam coniunctim quam divisim per lineam masculinam tantum seu ab eorum vel cujuslibet ipsorum heredibus pos-*

ne toccò alla sfuggita: affinchè si conosca più chiaramente per quali casi indugiasse la statua, sì caldamente deliberata, ben più di due lustri, e si vegga tra due maestri commessi a eseguirla, diverso esempio di virtuosa sollecitudine e di fastidiosa protervia.

Discorre il Vasari, od accenna almeno, d'una statua marmorea allogata a Baccio dalla Repubblica, la quale in figura d' un Nettuno, e in altezza di ben sei braccia, mostrasse ne' lineamenti del volto e ne' tratti della persona l' effigie del grande Andrea. Poi soggiunge che il Bandinelli andò subito a Carrara per abbozzarla alla cava del Polvaccio; e anch' oggi i Carraresi additano sulla lor piazza un Nettuno con due delfini, scolpito su quelle misure, e conforme alle dette fattezze, ancorchè non finito a scalpello, e lasciato a segno

---

sessa fuerit seu possidebitur etiam in perpetuum quod ipsi domui onus aliquod vel gravamen collecta seu avaria cujusvis generis seu speciei sit ordinaria vel extraordinaria quavis occasione vel causa etiam guerre vel alterius etiam insoliti vel inopinati casus modo aliquo directe vel indirecte vel per aliquem nec quovis quesito colore imponi non possit nec debeat at quin imo ab eis omnibus oneribus predictis tam impositis quam imponendis omnino immunis franca et exempta sit ac esse intelligatur et sic eam immunem et exemptam esse decreverunt ac voluerunt. — Seguono altre formole di privilegj, ch' io ometto siccome lontane dal nostro proposito. Il testo qui riferito fu già pubblicato da me nel 2.° volume della *Guida artistica per la città di Genova*, e tolto da un zibaldone MS. già di mia spettanza. Era mio desiderio di raffrontarlo all'originale; ma indarno ho cercato di questo decreto nell' Archivio di Governo, il quale sventuratamente ha ben vaste lacune negli atti di quella età turbolenta e calamitosa.

(dirò cogli artisti) non più che di gradino. Quel marmo abbozzato, e rimasto così senza nome, e così imperfetto, e così lontano dalla città che doveva innalzarlo a memoria de' posteri, non segna i principj di quelle cure che posero i nostri Dodici ad eseguire il decreto: e forse alla prima venuta di Carlo V. si vuole assegnare l'offerta che valse a Baccio la vana consolazione di cavaliere. Tra questo embrione di statua e il decreto de' Magistrati si volgon più anni, e son anni di gentil sofferenza in costoro, di rea negligenza nello scultore. Il Vasari non seppe, nè sospettò pure, che Baccio a quest' ora avesse già fallito a solenni promesse, e che il marmo frettolosamente abborracciato in Carrara, non fosse che un tal ripiego ad illudere i voti, o a calmare lo sdegno giustissimo de' committenti. Ma i cartularj della Repubblica, non compulsati finora, e irrepugnabili testi di verità, ci fan fede che gli ordinati su tal faccenda non intramisero i loro uffizj, non che li tardassero, a far che il decreto, a puntino com' era scritto, n'andasse al suo termine: ed anzi a viemmeglio promuover l'opera, e averla quanto possibil fosse perfetta, si confidarono in un congiunto del Principe, che per affetto di parentela prendesse a cuore il negozio, e colla autorità del nome e colla dignità del grado valesse a spronare l'artefice.

Dico nel cardinale Gerolamo Doria: e traspare dai libri delle ragioni, che questo Prelato avea tosto applicato l'animo ad eseguire. Le prime note non par-

lan di statua fuorchè di metallo, secondo il decreto: nè par che un Nettuno, ma il Doria in persona, mettesse argomento al modello ed al gitto. Tai cose non seppe il Vasari, o dimenticò: donde avviene che il suo raccontare è soltanto in metà del vero, e non tocca che alle ultime cose. Non erra del resto, asserendo che mille fiorini eran posti per prezzo al lavoro, purchè a tal moneta si sostituisca il vocabol di scudi, qual è nei conti, e qual era nei termini dell' istrumento. Per quale notaio, e in che luogo, e in che giorno appunto si stipulasse, è rimasto in oscuro; ma dal compreso de' notularj puoi ben discernere che il Cardinale entrò senza indugio in istrette pratiche collo scultore, che tolse egli stesso le parti di contraente, e per conto della Repubblica somministrava il denaro all'avido artista. Si legga infrattanto la prima nota (1): e dirà ben chiaro che il 1. giugno del 1529 era già l'opera non pure da tempo commessa, ma in buona parte rimunerata, e già innanzi che i primi modelli s'incominciassero. Cento scudi d'oro del Sole avea dati il Doria di propria mano: laonde io sospetto che qui tra

---

(1) ✠ *MDXXVIIII prima Iunii — Pro* Bachio Florentino *scultore pro scutis* 110 *auri Solis quos Reverendissimus Hyeronimus Cardinalis de Auria asserit se solvisse et pro scutis* 228 *et dimidio de quibus pariter dicit fecisse scripturas pro Roma infra solutionem statue enee errigende* (sic) *in laudem Illustr. Dom. Capitanei quam fabricat ut supra: pro ipso Reverend. Dom. Hyeronimo Cardinali L.* 2637, *s.* 4. (Cartularium Reip. 1528: numero d'ordine 1943).

noi si rogasse il contratto, benchè negli archivj non apparisca. Ed altri dugento ventotto con mezzo di soprappiù gli veniano sborsati indi a poco dal Cardinale, per lettere di cambio in Roma, ove Baccio vivea di que' giorni, favoreggiato più assai che non meritasse da Papa Clemente. Ho supposto che lo statuario offerisse il tributo a Cesare, e uscisse da lui cavalier di s. Iacopo al primo venire di quella Maestà; perciocchè senza fallo egli venne a soggiorno in Genova, e non così brevemente, in que' giorni medesimi in cui s'ordinavano oneste accoglienze all'altiero Monarca di Spagna. Io fo pubblica un'altra nota, da me scoperta aguzzando le ciglia per entro ai registri della Repubblica: un nulla per sè, ma feconda di congetture. Ella segna la spesa di ventidue lire stanziate in offerta ai Frati di s. Domenico il 24 settembre dell' anno summentovato; a titolo sì d'elemosina, ma davansi in fatto siccome retribuzione, per aver essi alloggiato Baccio nel loro Convento durante la sua dimora (1). Il luogo, e la somma, e il tenore stesso di quelle linee, mi lascian credere che il Bandinelli si fosse acconciato in quel Monastero per metter mano al modello, come in recesso più vasto e più libero, e specialmente opportuno

---

(1) ✠ *MDXXVIIII die XXIIII Septembris — Item pro magnif. Io. Baptista per eum solvendis Fratribus Sancti Dominici pro elemoxina attento quod hospitium dederunt Magistro qui fabricat statuam eneam in laudem Illustrissimi Capitanei — L. XXII.* (Cartularium 1529-30 — num. 1946).

a sì fatti lavori, ed anche la detta stanza gli fosse procurata dagli ufficiali del pubblico. Ed anche direi che l'artista facesse alcun segno all'incominciare, guardando al presente del verbo che accenna all'opera; ma s' io mi volgo a quell'altro che scrive al passato l' ospizio de' Frati, io diffido ch' ei proseguisse. Tre cose mi si fan certe da quella memoria: che Baccio già innanzi al giugno del 1529 aveva dal Cardinale per la Repubblica non pure l'allogazione, ma un ghiotto acconto di lire 2637: che tra il giugno e il settembre era in Genova o intento al modello o facendo le lustre di dar principio, e che in sul cader di settembre avea già disertato l'ospizio di s. Domenico, e intramesso il lavoro, poniamo che il cominciasse.

E corron quattro anni, o un tal meno, in un fitto silenzio. Pur finalmente all'uscir del maggio del 1533, i cartularj rimestano senza alcun frutto le vecchie partite sborsate all' artefice, e le ripetono al 10 luglio dell'anno seguente (1). Ma noi non avremo per vane le due noterelle, dacchè ci assicurano incontro a dubbj

---

(1) ✠ *MDXXXIII die secunda Maij:* Bachius Florentinus *scultor statue enee erigende in laudem Illustrissimi Principis Andree de Auria juxta decretum Magnificorum Dominorum Duodecim manu Ambroxii pro Cartulario* etc. *L. DCXXXVII, s.* 4. (Cartul. Reip. 1533).

✠ 1534 *die X Iulii*: Baychius *(sic)* Florentinus *scultor pro pretio* 400 *ducatorum a Reverendissimo de Auria usque anno de* 1529 *infra solutionem statue enee fabricande in laudem Illustrissimi Principis ut constat appodixia ipsius* Baychii *penes* . . . . . *L. MCCCCLXX.* (Cartul. Reip. *ut supra*).

assai facili a nascere in sì fatto ondeggiar di memorie. Io conosco per esse che infino a quest'ora durava l' idea della statua secondo il decreto, cioè ch' ella fosse gittata di bronzo: conosco che l'opera del Bandinelli era ancora nel desiderio de' committenti e del Cardinale che n' avea tutta la cura; e mi par di conoscere che si calasse dal bronzo al marmo per disperanza che lo scultore attenesse tanto, o ad aver ristoro comechessia del grosso denaro ch' egli avea in pugno, con voglia pochissima del restituirlo. Per gli anni consecutivi, se giungi al 38, persistono i libri in parlar del metallo; ma non per altro che per ripetere i vecchi conti e con essi le prime promesse; (1) a talchè ti sarà

---

(1) *MDXXXV die II Ianuarii — Pecium marmoris empti pro fabricanda statua erigenda in laudem Illustrissimi Principis: pro cartulario precedenti pro illo de* 313: *L. CL.*

✠ *Ea die* — Bachius Florentinus *scultor pro cartulario precedenti pro illo de* 313: *L. MCCCCLXX.*

Pro ea die a scutis 400 *auri habitis usque ab anno de* 529 *a Reverendissimo de Auria infra solutionem statue enee in laudem Illustrissimi Principis.* (Cartul. Reip. 1535).

✠ *MDXXXVIII die XX Decembris — Statua et seu ymago aenea erigenda in laudem Illustrissimi Principis Andreae D'Oria patriae liberatoris: pro Reverendissimo Domino Hyeronimo de Auria Cardinale D'Orie* (sic) *ad complementum ducatorum mille auri largorum precii ipsius et dictus pro cartulario Magnif. Officii S. Georgii anni presentis mandato M. D. Franchi et duorum mane residentium — CCCCXXXV. — Item XXIII dicti: pro* Bachio Florentino *pro ducatis quadraginta auri ei solutis usque anno de* 529 *per Reverendissimum D. Hyeronimum Cardinalem de Auria infra solutionem dicte statue — L. CCCCLXX.* — (Cartul. Reip. 1538).

maraviglia trovarti d' innanzi ad un tempo stesso e in una annotazione medesima i nomi del marmo e del bronzo. Se non che per più altre scritture che alternansi nei cartularj, appariscono fin da mezzo il 1534 i mutati propositi; quivi s'accenna ad un masso comprato in Carrara per lo scultore, e s' accenna ad un nuovo modello, e ad un viaggio nuovo che nuovamente gli vengon rifatti a danaro dagli ufficiali della Repubblica (1). Qui forse, e non prima, è da aprire il Vasari, che inconscio de' casi addietro, spedisce subito il Bandinelli ad abbozzare la statua in Carrara. Ma quanto vi rimanesse, dee dirlo e per lui e per me una lettera, che non più tardi del 20 luglio indirizzava la Signoria a un tal prete e patrizio Edoardo Cicala dimorante a que' giorni in Roma, ove pure trovavasi Baccio, covando le proprie speranze nel patrocinio di Papa Clemente. Il Cicala era uomo provato a comporre siffatti negozj, e da render servizio anche in questo, se il cavalier Bandinelli fosse stato un tal più ragio-

---

(1) 1534 *die XVIII Iulii — Pecium unum marmoris emptum pro fabricanda statua pro Illustrissimo Principe pro consteo ipsius solupto* (sic) *per Reverendissimum Dom. de Auria Francho de Carraria scuta* 30 *et Francino de Carraria scuta* 15 *ut constat partito ac verbo prefati Reverendissimi supra pro* Baychio Florentino *qui est debitor — L. CLV, s. V.*

1534 *die XVIII Iulii: Recepimus in precio unius pecii marmoris pro fabrica in eo — L. CLV, s. V.*

Item 12 *dicti in Cartulario presenti: expenditis in viagio et modello ejus statue — L. CCCLXIII, s. V.* — (Cartul. Reip. 1533).

nevole, o per dirla più drittamente, men tristo. In quella lettera, che mi si offerse cercando per entro ai fogliazzi del Cancelliere Matteo Senarega, e ch' io fedelmente ritraggo al lettore, (1) assai più che speranza

---

(1) Al molto Reverendo Messer Edoardo Cigala.

« *Molto Rev. Ms. Edoardo:* L'haver fatto esperientia con quanta dexte-
« rità e pronteza habbiate per adietro negociato le cure publice ne soli-
« cita (a dir così) e ci costringe darvi questo pocco di fastidio havendo
« certeza che negocierà ancor questo particolar col solito amore e zelo
« che ha negociato le per lo adietro facende di questa Rep: (nel 29 de
« agosto) per il Reverendissimo D'Oria fo dato cura a un *Bartholomeo Ban-*
« *dineli* scultor fiorentino di far una statua di marmo di braccia 4 a sì-
« militudine dell'Illustrissimo Signor Capitano Andrea Doria in honore et
« exaltatione de soa Excelentia secondo li patti e conditione che V. S ve-
« derà per la copia de la polisa inclusa: E il detto *Bartholomeo* confessa
« haver avuto scuti 400 per parte del pagamento de la detta statua alla
« quale non è stato mai dato principio nè più se ne ragione *(sic)* et tutto
« è andato in fumo e il detto *Bartholomeo* se trova aver havuto de nostri
« scuti quattrocento e siam certi chel partito non ha havuto executione
« chel detto *Bartholomeo* se admiri di non esser altramenti ricercato de la
« restitutione: il che è processo per esser stati occupati: hora mo desi-
« derando terminar questo negocio ci è parso darvi carico di esser col
« detto *Bartholomeo* che intendemo ritrovarsi in Roma e con modo procu-
« rare la restitutione de la sudeta partita uzandoli quella dexterità che
« saperete perchè fidandoci grandemente da voi d'ogni termine che li
« prenderete ne resteremo satisfatti perchè noi non vorressimo che ci of-
« ferisse e chel se exibische pronto in osservar il patto e far la statua:
« havendo deliberato honorar sua Excelentia per altri modi in sua satis-
« fatione: quantonche quando esso *Bartholomeo* vi facesse la sovradetta
« ogietione (*sic*) se li potesse rispondere che mille volte ricercato sempre
« si è rezo difficile: hor sia come si vogli tutto quello che V. S. ne ca-
« verà il che si presuponemo che sarà l'honesto tutto accetteremo pre-
« gandola far circa ciò quel profettevole officio che sapiamo soler fare:

o desiderio dell'opera, è manifesto il fastidio de' Reggitori, già da cinque anni tenuti a bada, e poco meno che dileggiati da quel prosuntuoso. Ed in quella che Giorgio Vasari ci narra le istanze del Cardinale e le dure minacce del Principe stesso per condurre al dovere l'artista, il tenor della lettera al Prete ci mostra il Senato più tosto sollecito dei quattrocento scudi versati a Baccio senz'altro effetto, e voglioso di mandarlo con Dio, se riuscisse il Cicala a strapparglieli dalle mani.

Moriva frattanto il Pontefice ai 25 di settembre; nè la faccenda era mossa d'un piede. Ondechè riputando i nostri che il Bandinelli, un tal po' sbaldanzito al sentirsi privo di cotanto proteggitore, più facilmente tornasse in ragione, a' 23 d'ottobre si rifecero al Cicala con altra lettera, significandogli il danno e la beffa che veniva a patir la Repubblica, lasciando così a beneficio di fortuna (e dovea intender d' un giuntatore) una somma di scudi così rilevante, e pregandol però di rifarsi alla prova (1). D'un tempo stesso e d'un modo

---

« dandoci avizo col primo modo pezo (*sic*) d' haver introdutto la pratica: « *Da Genoa a dì XX di Lugio del MDXXXIIII* » (Archiv. Govern. Fogliaz. *Litterarum scribendarum Mathei Senarega*)

(1) « *Molto Rev. Ms. Edoardo*: Se vi è scritto questi passati giorni del « debito di quel *Bayhio* fiorentino scultor alla Rep. nostra per haver prezo « assunto de far la statua dell'Illustrissimo Principe: alla quale mai dette « principio: e vi mandassimo la copia della polisa obligatora (*sic*) nè infi-

scrivevano al Cardinale, che anch' esso per avventura era in Roma per l'elezione; sperando assai meglio di tali pratiche, ov'elle movessero a doppio assalto di chi trattava per la Repubblica, e di chi avea fatte le convenzioni e sborsato il denaro per l'opera. E consimili istanze n'andarono al Prete l'agosto dell'anno appresso, mercè d'una terza lettera, il tenor della quale dimostra egualmente l'insufficienza de' fatti addietro, e la poca speranza che omai rimaneva di vincere quell'ostinato (1). Io darò nuovamente luogo al Vasari, che

---

« no a qui si ha effecto alchuno: hora mo ritrovandose il Reverendissimo « Doria in Roma il quale fece il contratto e sborsò i denari cè parso go- « der questa occasione e replicarvi che vogliate di novo col mezo di sua « Reverendissima Signoria rinfrescar la opera e stringerlo acciò se recu- « peri la partita: il che dubitamo tanto più facile quanto che gli man- « cherà ragionevolmente quei favori che si presuponeva esso *Bayhio* vi- « vente la Santità del Papa Clemente. Questo effecto si scrive parimente « a sua Reverendissima Signoria: potrà consignarli le lettere e tutto in- « sieme prender quello espediente che in facto giudicarete opportuno re- « stando pronti a comodi di V. S. di bon cor aparechiati — 23 *Octobris* « 1534 ». (Fogliaz. *Literarum* come sopra).

(1) « *Molto Rev. Mons.* Ne duole pure lassar in abbandono e cossì a be- « neficio di fortuna la partita di quel *Bayhio* firentino della quale più volte « se vi è scritto: e anchor che per le ultime sue paresse che per alhora « pocho far si potesse per ultimar il negotio, non di mancho può esser « accaduto poi che gli sia venuto altro in core a beneficio del negotio: « tal che forsi si potrebbe haver speranza di meglio: e per questo habbiamo « voluto risvegliar la pratica: e pregamo V. S. che dove la giudichi po- « tersi far beneficio non la lassi in abandono: perchè quanto se ne caverà « tutto lo reputeremo per opera e per mezzo della dilligentia di quella « per la quale si offerimo di bon cor dispostissimi e pronti: *Die XXIIII Augusti* 1535. – A tergo *Edoardo Cigala.* – (Fogliaz. *Literarum* come sopra).

intorno al tempo indicato dalle tre lettere, ci vien raccontando altre istanze ed altre minacce, prima del Cardinale che appostò il Bandinelli in Bologna, e più ancora del Principe Andrea, che per mezzo del duca Alessandro e di quanti sapeva o famigliari od amici all'artista, cercava d'intimorirlo con nulla meno che fargli scontare col remo la sua pervicacia. Quest' ira del Principe, e queste paurose note, attribuisce pur anche il biografo al valor della statua abbozzata in Carrara, e a cui sembra che Baccio tornasse un tratto cogli scalpelli; la quale come opera frettolosa e d'artefice svogliato, promettesse di riuscir ben lontana da quella bontà che aspettavansi entrambi i Doria da così celebrato maestro. E per vero il Nettuno in sembianza d'Andrea, che si mostra dai Carraresi così gradinato e poco più che greggio sulla lor piazza, non lascia altrimenti sperare a chi 'l guardi. A rispetto del Cardinale, il Vasari inculca, che Baccio potè in Bologna sottrarglisi ancora dagli occhi con accertarlo com'egli avesse in Firenze altro masso da poterne cavare la statua, e che tosto scolpita darebbesi cura di spedirla a Genova: il che è buono indizio, che del colosso digrossato al Polvaccio si fosse all' intutto dismesso il pensiero. E quel poco di documenti che ancor mi seguono a compiere il fastidioso racconto, io direi che il confermino o nol disdicano. Aggravano bensì la rea stima che ciascun buono dee fare di Baccio: siccome quelli che alla nequizia del suo procedere paiono ag-

giungere la villania del costume. Conciossiachè da qual' altra radice potè germogliare quel ch' io leggo per tre provvisioni della Repubblica, a maraviglia paziente nel sostenerlo? Propone la prima che diansi mallevadori in Firenze per render sicuro il BANDINELLI di scudi seicento, che ad opera compiuta farebbero i mille pattuiti col Cardinale: delibera l' altra di simil forma, dedotte le somme che questi avea date all'artista: la terza destina il patrizio Spinola a mallevare, abitante per avventura in quella terra, e non nuovo a sì fatte brighe (1). Or da che altro potean derivare

---

(1) 1537 *die V Septembris — Illustrissima Dominatio una cum Magnif. DD. Procuratoribus: Attento negocio inter eos statue marmoree conficiende ad similitudinem Ill. Principis D. Andree de Auria per* Bartholomeum de Bandinelis *sculptorem florentinum cum qua occaxione predicta alias usque anno de MDVIIII* (sic) *fuit facta apodixia inter ipsum ex una et Ill. de Auria ex altera: et tandem ut opus ad calsem redactum instante super hoc prefato Rev. de Rovere* (sic) *ut dentur promissiones in civitate Florentie dicto* Bartholomeo *dicto* Baccio *de scutis sexcentis que restat ad habendum pro dicta statua perficienda per eum nam precium ejusdem erat scuta mille auri ex quis* (sic) *habuit jam quartum primum facti sui quoniam accordium cum eo scuta quadraginta et que quidem scuta sexcenta exigere aut habere non possit adiri fideiussoribus seu promissoribus nisi posita ipsa statua in opere ad perfectionem et que sit in contentamento et satisfactione ex judicio prefatorum Rev. Cardinalis et Ill. Principis:*

1537 *die XXII Octobris — Ill. Dux una cum Magnif. Procuratoribus ad calculos deliberaverunt fidem facere in civitate Florentie de scutis sexcentis in circa seu de complemento scutorum mille precii statue marmoree erigende in laudem et memoriam Ill. Principis de Auria deducta pecunia jam soluta per Rev. de Auria cuidam* Bayhio *Florentino scultori cum ordine quod dicta scuta*

siffatti consigli, se non da sfiducia che il Bandinelli lasciasse scorgere? Indegna troppo, se l'avea in cuore; e più svergognata, s' ei l'ostentava per darsi un appiglio a indugiare, od anche a fallir l'altrui fede.

Eravamo sullo scorcio del 1537, e da otto anni e più mesi, trà minacce e sollecitazioni, tra il sostenere e lo spendere e 'l consentire per ogni guisa ai capricci di quel disonesto, la statua era ancora nei desiderj; e di tanto adoprarsi de' magistrati, e del Cardinale, ed anche (come vuole il Vasari) del Principe, non era uscito che il misero e greggio Nettuno, diserto e scornato in Carrara. Vedemmo le note de' pagamenti seguire anche un anno di poi; ma si chiudon con esso. La pertinacia dello scultore potè più che in altrui la pazienza; e però il Cardinale si volse a cercare d' un altro maestro, che avesse più giustizia in cuore, e non meno valor nell'ingegno che il Bandinelli. E ciò dovette essere appunto sul dichinare del 1538; e fu buona occasione che il Cardinal Cibo

---

sexcentum in circa solvantur dicto Bayhio *pro complemento precii dicte statue semperque fuerit perfecta et Ianuam conducta et hoc in executione deliberationis DD. Duodecim.*

1537 *Octobris XXIV — Illustrissima Dominatio et Magnif. Procuratores ad calculos deliberaverunt quod nob. Leonardus Spinula . . . fidem faciat in Florentiis versus* Bartholomeum Florentinum *sculptorem quod sibi solupta erunt scuta sexcenta auri Solis pro resto precii statue marmoree Ill. Principis semper quod dicta statua consignata existat Ianua et quod sit in contentamento Rev. D. Cardinalis D'Oria.* (Manuale decretorum 1537).

si trovasse in Carrara, laddove il frate Gio. Angiolo Montorsoli attendeva di que' giorni a scolpire col Tadda la sepoltura del Sannazzaro, e a digrossar l'Ercole di Castello per commissione del duca Cosimo. Imperocchè, come il Doria si fece a pregare per lettera il Cibo della ricerca d'un altro statuario, non ebbe questi a durar fatica per offerirgli il bisogno in quel buon religioso; il quale tuttochè giovane in sui trent'anni, era in grido di valentissimo, e riputato da lunga mano fra i migliori ajuti di Michelangelo. Or egli gradì l'invito, pur che gli dessero tempo a disobbligarsi col Duca; la qual condizione lo avrebbe tardato d'assai, se non erano i rei trattamenti del maggiordomo di Cosimo e del Bandinelli medesimo; il primo de' quali con fargli penare le provvisioni, e l' altro mettendo in discredito l' opera sua, lo accesero di tanto sdegno, che mosse senz'altri riguardi alla volta di Genova. E quasi è incredibile ciò che leggiamo nel suo biografo: che il malignare di Baccio venisse appunto dacchè il Montorsoli aveva tenuto gl' inviti del Doria, recandosi quegli ad ingiuria ch' altri mettesse le mani a un lavoro che pareagli già suo pei guadagni, quantunque prendesse sì poco pensiero dell' eseguirlo. Fin qui il Vasari; ora è debito nostro cercare del Frate in Genova, e lodar lui di sollecito e valoroso, quanto all' altro ci convenne dar nota di trascurato ed aggiratore.

Gio. Angiolo al certo è con noi fin dal marzo del

1539, se non fallano i cartularj delle ragioni, ne' quali si registrano le prime somme col 27 di questo mese. Tre note si van succedendo tra questa data ed il 5 luglio: e si scorge per esse che a cura del Cardinale s'andava fornendo la spesa dal Magistrato delle Compere, e quindi si trascriveva nei conti della Repubblica (1). Ma tali scritturazioni non accennano forse se non allo spendio del marmo, e così del modello e degli altri apparecchi al lavoro; poichè discendendo al gennaio dell'anno seguente si leggono accolti i denari erogati nell'opera in somma a più doppj maggiore (2). E certo è altresì che il MONTORSOLI diede ultimato in un anno, o in tal poco di più, ciò che BACCIO non seppe o non volle in più che otto mostrar cominciato; la statua era in pronto nel luglio, anzi il Frate a quest' ora era intorno ad altra opera che tra non molto si

---

(1) ✠ *MDXXXVIIII die XXVII Marcii — Revcrendissimus D. Hyeronimus Cardinalis de Auria pro cartulario Magnif. Officii Sancti Georgii anni presentis pro ipsis solvendis fabricatori statue marmoree Ill. Principis Andree D' Oria infra solucionem dicte statue mandato M. D. Procuratorum — L. DCXXXX.*

Item die XI Iunii pro cartulario primo p. u. Magnif. Officii S. Georgii anni presentis super fabrica statue — L. XXXX — XXXV.

Item: die V Iulii pro cartulario secundo Magnif. Officii S. Georgii anni presentis pro complemento expense statue in laudem et memoriam Ill. Principis Andree D'Oriae — L. XXXV. (Cartul. Reip. 1539).

(2) *MDXXXX die II Ianuarii — Statua seu ymago marmorea in laudem Illustrissimi Principis D. Andree D'Oria patrie liberatoris erigenda: pro cartulario primo in illo* 169 — *L.* 3630.

vorrà commendare. E a quest' ora i proposti de' reggitori si veggono in parte mutati dal loro principio: del bronzo non è parola, ancor meno del finger l'eroe sotto forma del Dio marino, e quant' è del luogo serbato all' effigie, non hai che incertezze. Sottentra il Vasari, scrivendo che al Frate fu fatto credere dover ella esser posta in sulla piazza de' Doria, ch' è quanto dire alla chiesa di s. Matteo; ond' egli la condusse di modo, che a girar tutto intorno, ella fosse del tutto finita e piacente a guardare; che poscia addossata al palazzo della Signoria, fu cagione che a lui ne dolesse, siccome d'un punto che molto nocesse all'effetto della scultura, oltre al rendere vane le cure ch' egli avea messe a finirla per ogni lato. Soggiunge che fu a suo dispetto; parola scortese, e a nostro parer temeraria; sapendo noi dal Vasari medesimo, non che dai fatti che seguitarono, in quale stima s' avesse dai Genovesi il Montosoli, e quanto favore godesse appo i Doria, e le oneste amicizie ch' egli ebbe a contrarre durante la sua dimora. Nè ben si comprende il perchè un monumento stanziato dal pubblico avesse a rizzarsi altrove che innanzi alla sede del pubblico reggimento: se già non fu voto o speranza del Cardinale, o proposta d' alcuno aderente che ne trattasse collo scultore.

A scolpire il colosso erasi acconciato Gio. Angiolo in certo fondaco o vòlta (così la diceano) de' Forni pubblici, posti a quel tempo vicin della Ripa, nè troppo discosto dal Palazzo delle Compere di s. Giorgio. Quinci

convenne smuoverlo, e con molta fatica trainarlo alla Signoria per istrade non punto agevoli. S' io leggo dirittamente nel libro che accenna al trasporto, il Cardinale fu largo del proprie a pagarne la spesa (1). E più giorni durò lo stento, facendosi l' opera a braccia d' uomini, e specialmente di molti schiavi che potean dare a tal uopo le galee del Principe, mercè di sopposte (com' io crederei) tratte ad argani. Vedi la lista de' giornalieri, ch' io ardisco di mettere in luce, perchè a ragionare de' valentuomini, e d' opere celebratissime, ogni nulla che abbiam di notizie ci sa di curioso (2). Con men di fatiche il rabbioso volgo potè

---

(1) *MDXXXX die XXII Novembris: Expensa extraendi Statuam marmoream in laudem Illustrissimi Principis fabricatam seu laboratam in fabrica Furnorum et conducendi eam in Palacium facta de ordine M. D. Procuratorum ac Illustrissimi D. Cardinalis de Auria et per ipsum Illustrissimum solvenda pro unico tancto* (sic) *per eum soluto tam M. Iacobo in fabricando lezia* (sic) *quam aliis juxta listam* etc. *L. LXXIII s. III d.* 4 — (Cartul. Reip. 1540).

(2) ✠ *Ihesus — a dì* 20 *di settembre* 1540 — Spese fatte nel tirare a Pallazo la statua dello Illustrissimo Signor Principe:

Per nolo delli legnami da S. Pier de Arena alla Darsina de quali si è fatta la leza . . . . . — 4, —

Per li camali li hanno portati dalla Darsena in la stanza de Forni 1, 14, 6

✠ *A dì* 25 *di settembre.*

Pagato a maestro Giovanni da Casale maestro d'assa col suo garzone giornate 5 a s. 16 . . . . . 4 — —

Pagato a maestro Micheroso Berretta giornate 5 a s. 11 . 2, 15, —

Pagato a maestro Maxino da Casale giornate 5 a s. 11 . 2, 15, —

Pagato al Grasso giornate 3 a s. 11 . . . . . 1, 13, —

Pagato al Mera marmaro giornate 2 a s. 9 . . . . 0, 18, —

Pagato a Bartolommeo bancalaro giornate 3 a s. 11 . . 1, 13, —

nel 1797 atterrare la statua dal piedistallo su cui grandeggiava dall' ottobre del 1540: e con essa pur l'altra di Gio. Andrea, che dopo sessant' un anni le fu posta a compagna nel luogo medesimo. Informi tronchi, giacquero entrambe in isquallidi fondi, finchè carità gentilizia de' Doria e generoso sentir della patria rizzò

A dì 2 de ottobre.

Pagato a maestro Giovanni da Cazale col suo garzone giornate 3 a s. 16	2, 8, —
Pagato al Grasso giornate 5 a s. 11	2, 15, —
Pagato al Mera marmoraro giornate 5 a s. 9	2, 5, —
Pagato a Agostino Rapallo giornate 4 a s. 7	1, 8, —
Pagato a Hieronimo Tachone giornata 1	0, 11, —
Pagato a Bartolommeo Bancalaro giornata 1	0, 11, —
Pagato a uno mazacano per far certi pertuxi alla volta dove era la statua	0, 9, —
Pagato a maestro Bernardino per lui pagati come dice a uno hoste per beveragio alli schiavi di sua Eccellenza . .	1, 6, —

A dì 11 d' ottobre.

Pagato a Agostino Rapallo giornate 4 a s. 8, più s. 2, 6 spesi	1, 14, 6
Pagato a Iacobino Belleno camalo per viaggi 6 carrico *(sic)* di legnami dalla Darsena in Pallazo	0, 6, —
Pagato al Grasso giornate 4 1/2 a s. 11	2, 9, 8
Pagato a Bettino Tachone giornate 4 a s. 11	2, 4, —
	35, 11, 8

Pagato a Hieronimo Tachone giornate 4 a s. 11 . . .	2, 4, —
Pagato a Tomaso Tachone giornate 4 a s. 11	2, 4, —
Per some 3 de fassine portate da Pallazo alla Darsena .	— 4, 8
Pagato a Vincenzo da Passano marmaro giornate 4 a s. 9 .	1, 16, —
Pagato a Iacobo Testa per libre 14 de stopa de caneva .	0, 16, —
Pagato libre 6 de sagon al detto	0, 12, —

quegli avanzi con degna lapide nel chiostro della lor chiesa. E tanto rimane dell' effigie d'Andrea quanto basti a sapere com' egli indossava armatura, e con maschio atto di guerriero e di vincitore calcava il Barbaresco inlacciato e ravvolto a' suoi piedi. E veggonsi i fieri colpi dello scalpello che dava sul marmo il creato

---

Pagato al Mera marmaro giornate 4 a s. 9	1, 16, —
Pagato per precio di coffe 4	0, 6, —
Pagato a Battista marmaro giornate 4 a s. 9	1, 16, —
Pagato alla moglie di Tomaso Maschio per precio de libre 60 de cevo a s. 2 la libbra	6, — —
Pagato per il posto de 3 taggie de amantiggio dal Molo alla Darsena e poi dalla Darsena al Molo	0, 4, —
Pagato a Battista Gatto giornate a s. 9	1, 16, —
Pagato a Andrea de S. Maria giornate 3 a s. 8	1, 4, —
Pagato a Vincenzo Passano giornate 1	0, 10, —
Pagato a Battista Benvenuto giornate 3 a s. 9	1, 7, —
Pagato a Damiano marmaro giornate 2 a s. 9	0, 18, —
Si hanno a pagare le pixone dell'argani	
	29, 7, 8
	35, 11, 8
	64, 19, 4
E più si ha da pagar Bernardino per spesi in taverna con forsi 30 compagni la matina che si tirò la statua	4, 15, —
E più si è pagato a Benedetto Ratto bancalaro per dozene due de falchetine e frazio de altre	3, 9, —
E più per precio delli legnami de quali si è fatta la leza comperati da Agostino Rosso e compagni.	40, — —
	123, 3, 4

A tergo: *Lista di spese fatte in la condutta de la statua marmorea in Palazzo.* — (Dal Fogliaz. 12 - Finanze della Repubblica).

di Michelangelo; ma piange il cuore a veder tante cure e dispendj, quanti ne abbiam riferiti, esser tratti a sì sconcio ludibrio della fortuna.

In quell'anno medesimo, dico del 1540, ferveva negli Operai della Cattedrale lo zelo d'ornare con marmi ed istatue il Capitolo; e n' è memoria in più luoghi di questi volumi. Io mi penso che que' gentili (eran' Ettor del Fiesco, Cristofforo Grimaldi e Gio. Pietro di Chiavica) avessero a buona ventura il MONTORSOLI in Genova: e sì 'l pressassero che innanzi al partire lasciasse alcunchè di suo per le nicchie; e felice quel presbiterio, se il duca Cosimo pel suo Gigante e i Napoletani pel lor Sannazaro, non premean d'altro lato l'artista a strapparsi da noi. Da un foglietto di spese inserito negli atti, ci consta che a mezzo il luglio era il Frate già intorno all'opera, in certa camera di che Bernardo Tassistro, massaio dei Deputati, lo avea accomodato sotto la gran sala del Palazzo pubblico (1). Quivi formò ed eseguì sul marmo con tutta prestezza quel fiero aspetto di vecchio barbato, che agli abiti e ai simboli e al gesto ti si dà per un s. Giovanni, ma che a' tratti del volto, all'altera posa e alle membra

(1) A tergo: *Lista Bernardi Tassistri expensarum Camere suptus* (sic) *aula magna* — Dentro: ✠ *die XVII Iullii* 1540 — « Spese fatte per me Ber-« nardo Tasistro per la fabrica de la Camera soto la sala grande dove ha « da stare maestro *Angelo* scultore fiorentino. » E segue la lista de' manovali. (Atti della Eccellentissima Camera - Fogliaz. 1540).

torose, ti torna al pensiero la vecchia persona del Principe. Il che, fosse cenno de' committenti o talento dello scultore, dimostra a ogni modo per quante occasioni ciascun s' ingegnasse di compiacere ad Andrea con mandarne l'effigie nei posteri. E se nel tempio si può far luogo a mortali grandezze, è a godere che rotto e sformato il colosso innalzato dal pubblico, ancor ci rimanga l' idea di tant' uomo, sicura entro i chiusi del santuario. Di quanto ella valga per merito d'arte, non parlerò; tutti sanno che il s. Lorenzo la conta fra il meglio delle sue statue: nè forse abbiam cosa di Gio. Angiolo, ov' egli paia più schietto, e ad un tempo seguace più libero di Michelangelo. Or noi possiam credere che in capo a quell'anno si sdebitasse di questo lavoro, e corresse a Firenze e a Napoli; ma si partiva da Genova (afferma il Vasari) con altre promesse già fatte al Principe, che innamorato della costui virtù, disegnava fin d'ora di dargli ad ornare e a ridurre in più nobil forma la chiesa de' suoi gentili, che ha titolo da s. Matteo.

E il Montorsoli tenne parola, e dotò la modesta chiesuola di quelle dovizie, che Giorgio Vasari, informato (io mi penso) da lui medesimo, enumera nella sua vita, benchè con più copia che precisione. A noi converrà registrarne il ritorno al più tardi nel 1543, se vogliam trovar tempo alle molte fatture ch' ei ci lasciò innanzi a metà del 47: nel qual anno il troviamo in Roma, e del tutto prosciolto dai servizj del

Principe. Nè un tale spazio ci basterebbe senza un tal cenno ch' io leggo nel suo biografo, assai notabile; ed è che il Frate ebbe seco nell'opera del s. Matteo più maestri a condurre quel molto ch' egli venia disegnando a decoro del luogo. E non dee turbarci quel ch'egli od altri lasciò solcato nel marmo in un angolo del presbiterio: *Totius operis hujus architectus et statuarius Ioannes Angelus de Monte Ursulo Florentinus:* usando ogni artista di fare suo proprio ciò ch' altri eseguisce su dati modelli. Ma come la mano per cui prende forma l'altrui concetto, ha gran parte, e talvolta maggiore, nel pregio dell'opera, è giusto avvertire un' aperta disagguaglianza, quel ch' è scalpello, tra marmi e marmi di questo tempietto. E sappiam dal Vasari, che mentro i lavori vedeansi a buon tratto avviati, gli giunse di Firenze un nipote per nome Angelo già innanzi nell'arte, da lui consegnato a tutela di Fra Zaccheria del suo Ordine, e poco appresso un Martino, figliuolo d' un Bartolommeo sarto, cresciuto a' medesimi esempj: e soggiunge lo scrittore che i due giovinetti, per quanto durò l'operare, non tanto giovarono al Frate d' ajuto, quanto fecero a sè stessi imparando da lui. Queste cose appariscono agli occhi, a chi dia d' uno sguardo per quel recinto; ma punto ch' ei cadano sopra gl' intagli decorativi, convien che s'arrestino a riguardarli, e concedano a tutti, o quasi, la cima della eccellenza. E in ispecie a quelle urne, che a solchi striati e con belle aquilette e graziosi ornamenti si

veggon sui fianchi del coro: ordinate a chiudere le sacre reliquie de' ss. Eleuterio e Massimo recate d'Oriente da Pagano Doria. Con tutta ragione argomenta il Varni che Silvio Cosini operasse in questi ed in altri intagli di s. Matteo; perciocchè qual maestro, da Silvio in fuori, potea di que' giorni mostrare in Genova sì fatta grazia e finezza e vigorìa di decorazioni? A noi spetta l'aggiungere che un tal giudizio, non che non ripugni, s'accorda bensì a quelle vaghe notizie che abbiam di costui, e a sua volta se ne rincalza. Il Santini da Pietrasanta ne perde la traccia in sul cadere del 1542, e lo sospetta partito alla volta di Genova; onde poscia il Vasari il conduce a Milano, ove muore in età vigorosa. Ai servigi d'Antonio Doria il credemmo anche noi per questi anni, e la fede di un documento ci consentì di supporlo anche in Duomo. E ci sta tuttavia nella mente, com' egli a distrarsi un tal poco di casa nostra, si confidasse per sue bisogne in Cipriano Pallavicino; e Cipriano Pallavicino ha menzion nel Vasari siccome principalissimo fra le orrevoli amicizie che Gio. Angelo s' ebbe ne' Genovesi. Il costui ritorno risponde pertanto all' uscir del Cosini da Pietrasanta, e 'l comune lavoro ne' marmi di s. Matteo trova quasi cagione nella doppia dimestichezza col detto patrizio, se già non l'avesse da quella del Principe. Alle quali induzioni, pur che tu aggiunga lo stile e 'l valor degl' intagli, io non so quanto possa restare il pensiero tra dubbio e certezza. E s'anche non

ti dispiace, ripensa l'età pari fra i due valorosi, e il conforme genio, e l'egual disciplina alla scuola d'Andrea da Fiesole, ove forse ambidue si scontrarono ne' primi studj.

Il tenore della scritta surriferita, e 'l luogo dov' ella è intagliata, ci danno (o mi sembra) alcun lume a discerner la mano di Gio. Angiolo, ov' egli operò da solo, da ciò che gli ajuti condussero per avventura co' suoi modelli e col suo consiglio; ch' è quanto a dir le figure che tutto intorno, e sull' alto di fronte, fan nobile il picciol coro. Mi pare altresì, che scrivendo statuario dov' altri direbbe scultore, intendesse ad escludere le urne, e a lasciar suoi diritti all'artefice che sì dottamente le avea decorate. Per verità, sia le statue e sia l'opera di fregio che si comprendono in quello spazio, di tanto stan sopra ad ogni altra scultura, che sebben concepite da una mente medesima, annunziano apertamente com'elle sieno ideate ad un modo e ad un modo eseguite da' loro maestri. Sembianze pronte, veraci, diligentissime ti debbon riuscire quel David, quel Geremia, e que' ss. Battista ed Andrea nelle nicchie minori, ed in lor finitezza segnate d' uno scalpello che tutto risolve maestrevolmente, ed impronta nel marmo la gagliardia del pensiero. Mirabil cosa è quel Cristo defunto sulle ginocchia materne, che sporge sorretto da mensole al basso della tribuna: ove tutto è riflesso di Michelangelo, e dove la virtù de' pietosi affetti gareggia colla eleganza e colla verità

delle forme corporee. Nè a tante bellezze disdicono gli Evangelisti che spiccansi ad alto rilievo dalle pareti, e mettono in mezzo i predetti avelli; di guisa che i quattro santi paion gloriare la fiera bravura del Frate, e le due urne la grazia ed il garbo di Silvio. Rispetto al quale, non è temerario il credere che avesse mano negli ornamenti e nelle armature ond'è ricca la tomba del conte Filippino sull'altare a man dritta di chi entra in chiesa, o in quelle altre che il Varni sospetta intagliate da lui ne' trofei, che scolpiti per questo tempietto, furon poi nel 1613 tramutati quinci a Fassolo e murati sui fianchi al vestibolo. Il Frate e 'l Cosini son coppia d' artisti sì fatta, che il loro stile li mostra fra gli altri maestri, come farebbe due animosi per mezzo a una schiera di lenti o svogliati. Ma il render tutto sia all' uno sia all' altro non pure contrasta al giudizio degli occhi, ma nè s' accorda col verosimile. A Silvio, impaziente di lunga stanza in qualsiasi città, convien permettere il trarsi alla Lombardia così presto come sembra richieder l'istoria; nè a Gio. Angiolo possiamo dar tempo che basti a condur quanti marmi contiene la chiesa, se in breve correre di quattro anni dobbiam pur vederlo ad affaticarsi in palazzo Doria. E non vuolsi dimenticare che qui in s. Matteo non fu lieve faccenda ideare e comporre e diriggere, com' egli fece sott' esso il coro, la Cella mortuaria ove posano le ossa del grande Andrea, e disegnare le membra dell' urna, e scompartire le linee

e gli ornati alla vòlta, e cavar di marmo que' putti oltremodo bellissimi, che niegano ogni altra paternità che non fosse la sua.

S' io cammino così alla sfuggita per tante preziosità di scultura, ricordi il lettore le mie proteste: a chi insegna e a chi loda s'attiene il descrivere; a me il dire i fatti, e cercar quanto puossi nel vero. Ed è parte di cotal debito il riconoscere, che se nelle altre opere della chiesuola, come a dire nelle imagini intagliate ne' pergami e nelle pale dei due altarini, si scerne il comporre e l' idear del MONTORSOLI, non così il braveggiare quant' egli solea di scalpello, nè quella fermezza di mano che ad ogni colpo ammaestra e decide. Anche i plutei della cantorìa son superbi d' intagli che fingon misteri di N. D., più timidi anch' essi o men risoluti all' esecuzione; ove il Varni sospetta la mano di SILVIO. Io non veggo il perchè alla sua volta non debba tornarci alla mente quell'ANGIOLO, nipote del Frate, di cui nel Vasari si loda l' ingegno nativo, e l' ottima disciplina esercitata e già prima e duranti quest' opere a' fianchi di tanto amorevol maestro. Dà pure al COSINI il soppalco della detta orchestra, nel quale fra begli ornamenti è nel mezzo in un tondo Giove che fulmina: imagine così lontana e così nemica a tutt' altre che le stan presso, e meglio dirò alla religione del luogo, da lasciar dubbio s' ella venisse scolpita ad altro uso e per altre stanze. Ma Giove tonante era tema gradito ai potenti di quella età; e

come il sa Mantova pe' suoi Gonzaga, così il sappiam noi per Andrea dalle sale a Fassolo. Se non che il Doria, invincibil sui mari, non meno prediliggeva le allegorie di Nettuno o d'altre marine divinità; nè mi par maraviglia il trovare murate per questa chiesa sembianze di tritoni che imbaldanziscono, e di schiavi barbarici che fremono incatenati. Fatture (direi) posteriori, e di gente men dotta: ed è sorte del s. Matteo, che veduto il coro, ad ogni altro marmo si menomi pregio. Ond' è chiaro che più maestri vi si adoprarono di tempo in tempo; nè tutto doversi attribuire al Frate, nè anche (come altri fece) rispetto alle nuove linee di architettura. Non tutte le ogive scomparvero sotto il Montorsoli; e se il Capitolo è tutto moderno, i pilastri che reggon la cupola e fanno crociera al tempietto, sostentano ancora i loro archi acuti, nè in tutto mentiscono all'origine antica. E Andrea Doria, mentre ebbe vita, non si rimase dal riformare e dall' accrescere; ed opera sua si vuol credere il nuovo aspetto che ad archi di mezzo tondo e a colonne di bianchi marmi mutò le tre navi. Perciocchè di colonne si fa menzione in un rogito, pel quale affidava egli stesso a Giovanni Orsolino, non vile statuario, e a Pier Maria di Novo maestro di quadro, i commessi del pavimento che anch' oggi si vedono a begli scomparti e svariate forme di bianchi marmi e di rossi e di mischj, distinti a listelle d'un nero di Promontorio. Pensiero e dispendio estremo del decrepito Principe, per-

chè ordinato il lavoro nel giugno del 1559, ben poco aspettò la sua morte, che fu nel novembre dell' anno appresso (1). Nell' atto rogato a quest' uopo è notabil

---

(1) ✠ *In nomine Domini Amen: Mag.* Petrus Maria de Novo de Lanso *q. Iohannis et Mag.* Iohannes Orsolinus *q. Christofori: Sponte* etc. *Promisserunt et promittunt Illustrissimo D. Andree Doria presenti* etc. *intra diem primam Ianuarii proxime venturi fabricare lapidibus Promontorii marmoris rubei et albi et machiati* (sic) *juxta modelum factum et in presenti instrumento infilsatum in Ecclesia s. Mathei videlicet in astrego* (sic) *navis de medio comprehensis omnibus colonnis* (sic) *et hec omnia bene et bene congignata omnia predicta expensis eorum. Et versa vice dictus Illustrissimus Andreas Doria promittit dare et solvere pro dictis marmoribus et factura seu laborerio eorum dictis magistris* Petro Marie *et* Iohanni *presentibus libras mille monete Ianue et ultra expensis ipsius Illustrissimi Andree portari facere in dicta Ecclesia rixico tamen dictorum magistrorum et ipsa omnia aponi* (sic) *facere per magistrum anthelami et providere de calce dummodo ipsi interveniant et presentes sint tempore quo dicta marmora dicte qualitatis bene comentata dictus magister anthelami in dicto astrego apponet ad hoc ut juste apponantur: Infra solucionem quarum quidem librarum mille dicti* Petrus Maria *et* Iohannes *superius nominati fatentur habuisse et accepisse in pecunia numerata libras tricentas monete Ianue per manus D. Celestini de Auria et de quibus libris tricentis se bene quietos solutos tacitos et contentos vocaverunt et vocant: Renunciantes* etc. *Acto pacto expresso quod finito laborerio estimari debeat per D.* Galeacium *architectum et si impeditus non posset per duos peritos eligendum unum pro parte prefati Illustrissimi Principis et alium per dictos magistros qui debeant estimare et appretiare et minore estimacione librarum octingentarum estimare non possint neque ultra libras mille ducentas et usque in dictam summam dicto casu estimacionis prefatus Illustrissimus D. Andreas Doria solvere promittit eisdem quia ita est per pactum expressum inter ipsas partes: Que omnia* etc. — *Actum extra muros Ianue per me Augustinum Lomelinum notarium in saleta portici Palacii prefati Illustrissimi D. Principis Doria: Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo nono Indictione quinta secundum Ianue cursum die vero Veneris XXX mensis Iunii in terciis: presentibus Antonio Grillo notario et Antonio Lomelino q. Io. Augustini testibus ad premissa vocatis et rogatis.* (Atti del Not. Agostino Lomellino Fazio — Fogliaz. 8 – 1559).

cosa che a giudicare la bontà dell' opera, e a crescere d'alquanto o scemare il pattuito prezzo di lire mille, era posto GALEAZZO ALESSIO: la qual condizione, e 'l disegno bellissimo annesso alla scritta, c' invitano a dubitare ch' ei ne tracciasse le linee e partisse i colori di propria mano. E s' egli per tale faccenda compiacque al Principe, non è improbabile che a lui sien dovuti i nuovi ordini impressi alla nave: così leggiadri e con tanto senno proporzionati, che non fanno increscioso il moderno sì presso all'antico. Comunque di ciò si stimi, non sarà vano il fermarcelo in mente se accada più tardi supporre l' ALESSIO a Fassolo, là dove per ora conviene ch' io segua il MONTORSOLI.

Abbiam nel Vasari, che « finita la chiesa, il mede-
« simo principe Doria fece mettere mano al suo pa-
« lazzo, e fargli nuove aggiunte di fabbriche e giar-
« dini bellissimi, che furono fatti con ordine del
« Frate. » A cotali parole, sì vaghe ed incerte, io non so che aggiungere; e non m' ardisco, com' altri fece, nè anche a supporre nè il quanto nè il quale degli edifizj che accenna il biografo. Le chiose al Soprani fan merito a GIO. ANGIOLO delle due logge coperte che sporgon sui fianchi, a colonne binate d'jonica forma, e l'audace affermare (sì come suole) trovò credenza, non ch' altro, in noi stessi. Ma qual memoria, od almen tradizione, o sembianza di stile ce ne assicura? E dirò il somigliante a chi volle ascrivergli parecchie altre aggiunte, ideate a comodo di quelle

stanze, ma senza aver occhio a ragion d'armonia, nude d' ordini, e prive di quegli ornamenti che mostrano il gusto e il carattere di questo o di quel maestro. Avverrà nei volumi dell'architettura che più d'una volta si discorran le giunte ordinate dal successore d'Andrea: e volentieri, se è possibil certezza in sì fatto giudizio, noi ci trarremo del ragionarne infino a quel termine. E d'altra parte, a lunghe e sudate imprese di costruzione mentiscon pel Frate le angustie del tempo: dacch'egli è certo che a mezzo il 1547, già s'era spedito d'ogni sua commissione, e recatosi in Roma per sue bisogne e per affetto di riveder Michelangelo, secondo che afferma il Vasari. Nè alcun desiderio d'altre opere lasciò nel Principe; partiva il MONTORSOLI con prove scritte del costui gradimento, e con buone commendatizie appo il Duca Cosimo, per trovar adito a nuovi lavori (1). E però si conviene andar cauti a

---

(1) Cotesti particolari, che mostran sì bene informato il Vasari in proposito di *Gio. Angiolo*, acquistan fede per una lettera dell' artefice stesso, inserita nel *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV e XVI*, compilato dal dott. *Giovanni Gaye*, ed impresso pel Molini in Firenze nel 1840. Ella ha un pregio sì fatto per le nostre notizie, che abbiam risoluto di riprodurla.

« Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio sempre Osservandissimo.

« Da poi che io ò dato fine all'opra del signor Principe D' Oria in Ge-
« nova et lasciata Sua Ecc. soddisfatta della mia servitù, come per una
« sua, che con questa mando alla S. V. Illustrissima, gnene fa fede, mi
« sono trasferito a Roma per una mia facienda, et parte per rivedere le
« cose antiche et l'opre di Michelangelo. Et di qui, sì come è mio debito,

moltiplicargli le lodi d'architettura, o ad intender con troppo affetto quel breve cenno che colsero tutti dal suo biografo. Io non dissento che più migliorie e additamenti e acconcimi si disegnassero e s' eseguissero per suo consiglio: ma niuno indizio o memoria m'ajuta a dir quali. Certissimamente, a ragion di stile, era suo quell'andar di colonne e pilastri a nicchie di laterizio, sì ben decorate in plastica, che parallelo al palazzo faceva viale in alto sul destro fianco alla strada; grazioso oltremodo a vedere (chè ci sta tuttavia nella mente) ancorchè disfiorato dagli anni e dalle intemperie. Ma le opere della Ferrata glielo invidiarono poi oltre la metà del presente secolo, e diedero a noi per un nobile aspetto di pergolato uno squallido muro.

« mi offerisco et prometto tutto al servitio di V. Ecc., piacendo a quella
« volersi servire di me; et perchè già mi scrisse maestro Zacheria, frate
« de' Servi, l'Ecc. V. haverli detto che tornando io a Firenze mi darebbe
« affare una statua, le dico che non solo è il mio desiderio servirla per
« una o due statue, ma per tutta la mia vita con felicissima servitù, donan-
« domi in tutto et per tutto al libero volere di quella. A V. Ill.ma Signoria
« sta adunque il comandare et farmi significare la sua volontà, et io a
« uno suo minimo cenno sarò prontissimo a ubidire, et di nuovo tutto do-
« nandomi a V. Ecc., et umilmente raccomandandomi a quella, me li in-
« chino et prego Nostro Signore Dio che sommamente la conservi felice.
« — Di Roma, il dì XVII di Giugno 1547.

« Di V. Illustrissima et Eccellentissima Signoria umile servitore et
« vassallo

« Iacomo *(sic)* Angelo fiorentino scultore in Roma ».

Dall'altro canto sarem circospetti, affinchè non si scemino al Frate i lavori dello scalpello, ne' quali, per salde testimonianze, applicò l'ingegno nel corto biennio ch'ei diede a Fassolo. Il Nettuno, simbolica effigie d'Andrea, chiesto in vano sul marmo, e pagato in gran parte allo sleal BANDINELLI, per lui si rizzò senza indugio di plastica a mezzo i giardini novellamente tracciati (1). Due busti marmorei del Principe e due di Cesare, andarono in Ispagna a far segno del suo valore. E non ho ben certo se i quadri ad intaglio, sì arditi e robusti, con putti ed imprese e trofei, che si veggon nel portico e su per la scala, non fossero in parte scolpiti per queste delizie e in questi anni ch'io dico (2). Ma fermamente operò pel giardino quel

---

(1) Il Piacenza, postillando il Vasari, confonde il Nettuno di *Gio. Angiolo* colla gigantesca figura del Giove innalzata pur essa di plastica dentro un nicchione nella villa soprana, ove poi fu sepolto il *gran Roedano*, fedelissimo cane del principe Gio. Andrea. In tal fallo incapparono molti, e 'l colosso che lungo ben trenta palmi si scorge dai luoghi eminenti della città, se ne venne pei nostri e per gli altrui volumi col nome del Frate, finchè Antonio Merli, il raccoglitore de' documenti che ancor rimanevano dentro al palazzo, lo dimostrò lavorato nel 1586 da *Marcello Sparzo* urbinate, maestro assai sperto di simili fatture, di cui si dirà lungamente a suo luogo. Si vegga frattanto come Giove e Nettuno, sì rimestati ne' cenni addietro, si rinnovassero pure a Fassolo siccome allegorici alla potenza e ai marittimi gesti di casa Doria.

(2) Per trarci di questo dubbio converrebbe poter conciliare fra loro i due testi ch'io verrò riportando. Si legge da un lato nelle già dette *Illustrazioni del Palazzo Doria*, che questi bassorilievi « propriamente non e- « rano destinati al palazzo, ma ad ornamento dei Cancelli del Presbiterio

sì bizzarro Tritone ossia mostro marino, che dentro un vivaio a sinistra riversa zampilli d'acqua in acconcio bacino, e del quale accennando il Vasari, ci attesta che un altro consimile ne vollero i Doria per esser mandato in Ispagna al Granvela. Figura per ogni rispetto preziosa e degnissima di tale statuario

---

« di S. Matteo, donde appariamo che furono tolti non prima del 1613 ». E v' ha documento per nota, così concepito: « Archivio Doria, Filza di « mandati per l'anno 1613: Lista di spese del mese di luglio sotto il giorno « 17: *Per pagate alli camalti della Grassa, per portatura delli sei pezzi di « marmari fatti a trofei che erano nella chiesa di S. Matteo*, lire 14, 8. — « Se non che mentre il Montorsoli ne avea scolpiti ben sei, oggi ne ri- « mangono non più di cinque, e tutti rappresentano dei putti alati in belle « e varie movenze, i quali sostengono de' trofei guerreschi con evidente « allusione alle imprese del Principe ». Udiamo in contrario il Soprani: « Aveva (il *Montorsoli*) anche formati due bassirilievi di putti da posarsi « sulle balaustrate dell'altar maggiore (di S. Matteo), de' quali non se ne « fece uso, perchè gli riuscirono troppo grandi. Questi, che pur erano « graziosissimi, furono posti, non ha gran tempo, nel portico del palazzo « del Principe Doria: pel cui giardino ne scolpì lo stesso Montorsoli altri « quattro d'assai raro artifizio: e son quelli, che vedonsi intorno alla fon- « tana di esso giardino ». Nè di quel documento, nè del teste oculare, qual è il Soprani, non può dubitarsi; e a tener con entrambi non resta che un mezzo. Vo' dir la supposizione, che tratti dal S. Matteo i bassorilievi, s'adoprassero quattro di essi a decoro della summentovata Fontana, e i due altri giacessero fuor d'uso, finchè dopo molti anni si collocassero nel vestibolo: intorno a che è da notare che il nostro biografo scriveva quel *non ha gran tempo* non prima del 1660; e che in età più moderna, distratti i quattro dalla fontana e murati altri due nel portico, e un terzo in capo alla prima scala, s'abbandonasse il pensiero del sesto per non sapere in qual punto allogarlo con simmetria. Tai supposti non son temerarj per un palazzo e per un giardino che subirono in vario tempo cotante e sì diverse trasformazioni.

così per la fantastica idea delle forme e degli atti, come per la magistrale possanza dello scalpello e il sicuro maneggio del marmo. Tantochè non ci regge l' animo a sentenziar cogl' illustratori di quel palazzo, che questa statua così piacente e così lodata a chi intende nell' arte, o non sia del MONTORSOLI, o sia ritratto di quella già fatta da lui, che n' andasse rotta nell' atto del traslocarla d' uno ad altro vivaio. Ben dicono i lor documenti una somma pagata al VALSOLDO in acconto d'una figura ch'ei lavorava per la fontana del Satiro; e una postilla segnata nel lembo della scrittura di propria mano del principe Gio. Andrea, stizzosamente protesta che *la statua l'ha da pagar chi l'ha rotta.* Ma chi ci assicura di questo, che un Satiro ed un Tritone sian la cosa medesima? e che la statua commessa al PARACCA giovasse a supplire il MONTORSOLI? e che il guasto della caduta non toccasse ad alcun'altra scultura o plastica? Che se il novello statuario (incredibile quasi) fu tal valoroso da simulare, quanto veggiamo, la forza e la terribilità del Frate, non sarà meno fattura di lui quella ch'oggi si loda, di quel che sian per qualsiasi scultore le statue che sopra il modello son digrossate o condotte da buoni ajuti o da mercenarj.

E quivi s'appunta quel tanto di meno oscuro che gli atti e le tradizioni han serbato sul fatto di questi Toscani, o condotti dalla fortuna o chiamati a operare in Genova, ma certo ed accolti e ospitati e ri-

munerati signorilmente. Ma se il favore e la gentile fiducia de' lor committenti causò, com'io penso, un' ingrata penuria nelle costoro notizie, abbondano per altra parte i visibili segni dell'alta stima in che furon tenuti dai nostri, e più ancora della molta autorità che l'esempio loro prese tosto ad esercitare su quanti trattavano in Genova o marmi o colori. Non è palazzo, o ricetto, o portico (quantunque ne abbiamo a dovizia) le cui partizioni, le cui fregiature, le cui grottesche, e fin'anche i soggetti affidati al pennello, sian precedenti alle stanze del Principe, o non paian riflesso del Buonaccorsi. E così la scultura (per non uscire dal presente argomento) obedì volentieri alle grazie di Silvio Cosini se intesa all'ornare, e all'austera fierezza di fra Gio. Angiolo, se vòlta al più nobile uffizio della statuaria. Quanti erano abbienti a costrurre o abbellire edifizj, e quanti eran maestri a seguirne i voleri, avean gli occhi a Fassolo, nè più o meno desideravano di ciò che Andrea Doria avesse potuto e voluto a nobilitare il suo nuovo soggiorno. I capitoli addietro precorrono in parte a' periodi di questo: raccontan di statue indossate a portali e di fregi intagliati alle soglie; ma punto che guardisi agli atti, non è lavoro di simil fatta o d'analogo stile che vanti un' età precedente a quel tipo. Vero è che a imitarlo, e non già servilmente, mostraronsi pronti e signori ed artefici; e v'ha monumenti, o qualcuno almeno, che non aspettano il termine da noi disegnato a que'dotti Toscani.

Ne sia degno esempio il palazzo che sorge su quella piazzetta vicin di S. Siro, già detta in antico de' Cicala, e di poi, e anch'oggi, dell'Agnello, dacchè le sue mura non ben rispettate dal tempo, ma nè pur travisate o ritocche dai possessori, son quasi un compendio delle tre arti, in quanto tiravan l' ingegno e l' animo de' professori a seguire i modelli di casa Doria. Lazzaro Calvi su quel prospetto, con fregi di putti e con forme d' eroi, dipingendo imitò di tal guisa Pierino, che penano i buoni conoscitori a non crederle man di quest'ultimo. Quale altro scolpisse le Ninfe che seggon sull'attico, e quale i mostri marini atteggiati a trofeo e lavorati d'intaglio a decoro della doppia finestra, e qual pure i leggiadri accessorj così nelle basi e così in varj luoghi del ricco prospetto, è fuggito alle nostre indagini. Ma le due statue e quant'è di fregi discendon da Silvio, e ai tre mostri non manca se non un tal più di spontaneo, perch' altri le dica, o a dir meglio le giuri del Frate. A provare la sùbita emulazione, o docilità che si voglia dire, a' novelli esemplari, vorrà taluno i raffronti del tempo; nè questi per buona ventura ci falliranno. Il palazzo ch'io mando a considerare era in atto di costruzione a metà del 1542, e un Nicola Cicala del q. Carlo ne aveva confidate le opere a Bernardino da Cabio espertissimo del fabbricare. Di ciò fa fede una polizza del 14 luglio, in virtù della quale il patrizio commette le marmoree

cornici di sedici finestre a due buoni maestri di quadratura, DOMENICO MANFRINO E DOMENICO FRIXIONE DA LAINO: e s'ha cenno dell'edifizio pur allora cominciato, o non troppo innanzi del suo lavoro (1). Vedemmo, o di questo o dell' anno seguente, tornare il MONTORSOLI, nè anche ci offese il supporre che SILVIO COSINI si congedasse da Pietrasanta, e di nuovo operasse in Genova; ed ora avrem quasi persuaso che i fregi di casa Cicala (qual che sia il loro artefice) anda-

---

(1) *MDXXXXII die XIIII Iullii Veneris in Vesperis ad banchum: Mag.* Dominicus Manfrinus *m. pichapetrum q. Manfredi et* Dominicus Frexonus de Layno *etiam m. pichapetrum socii et quilibet ipsorum in solidum* etc. *Sponte* etc. *promisserunt et promittunt nob. D. Nicolao Cigala q. Charoli presenti* etc. *facere canzellos sexdecim in domo ipsius que nunc construitur in platea N. Cigalis* (sic) *marmoreos bene laboratos et perfectos cum suis frixiis in omnibus prout est unus canzellus quem fecerunt in dicta domo mensure tam longitudinis quam latitudinis prout eisdem commissionem et ordinem dederit seu dabit m.* Bernardinus de Cabio *habens curam seu ut vulgo dicitur* Capo d' overa (sic) *dicti laborerii seu domus et eos ponere in dicta domo eorum propriis sumptibus omnibus et hoc per totum mensem septembris proxime venturi: Renunciantes* etc. *Et ex adverso dictus Nicolaus presens* etc. *promissit eisdem solvere pro predictis omnibus faciendis ad rationem scutorum undecim pro singulo canzello pro dictis sexdecim faciendis et alio jam facto ut supra infra solucionem quorum dicti* Dominicus *et* Dominicus *confitentur habuisse libras ducentas quattuor in cartulario secundo numerati magnif. Officii S. Georgii anni presentis et de eis* etc. *Renunciantes* etc. *Acto* etc. *quod non perficientibus predictis tempore predicto salvo tamen justo impedimento dictus Nicolaus possit et valeat de predictis in totum vel pro ea parte quam restarent ad faciendum sibi provisionem dare damno et interesse ipsorum* Dominici *et* Dominici *in solidum de quibus stetur solo verbo dicti Nicolai sibi et cum aliis* etc. — *Testes Petrus Sauli de Bargalio q. Georgii et Paulus de Lacumarcino q. Ambrosii.* (Atti del Not. Gregorio Bonvino — Fogliaz. 2 - 1533-42).

van crescendo e informandosi al vivo esempio di quella rara coppia d'amici. E perchè niuno errore possa in alcun modo far velo al giudizio, è mestier che si noti di falsa la data del 1540 attribuita da Giorgio Vasari alla morte di Silvio, e mal ripetuta nel libriccino che Santo Varni dettò nel 1868 sulle opere vere o supposte ch'ei fece in Genova. Imperocchè come andrebbe il Cosini con Gio. Angiolo ai nobili intagli di S. Matteo, se lasciamo ch'ei muoia in Milano un due o tre anni innanzi che le opere di questa chiesa s'incominciassero? Ma il Piacenza, annotando le Vite, ebbe già ad osservare che Giorgio, a cui sfuggì dalla penna e dai torchj il suddetto millesimo al pubblicar delle prime stampe , se pur nol disdisse, sel tacque almeno com'uom ravveduto, nelle seconde; e fu giusta ammenda, benchè non paia ch'ei meglio sapesse dell'epoca vera. Per noi sarà grato che un atto autentico allunghi (com'è dovere) la vita di tanto scultore; e se ciò non fosse, varrebbe pur molto la vista de' bei monumenti, che posteriori senza alcun dubbio, gli sono dal Varni attribuiti.

Ai giudizj del quale m'accosterò un'altra volta per conclusione di questa materia, aggiungendo (s'è dato sperarlo) alcunchè di certezza alle sue congetture. Una giusta vaghezza d' accrescere alla Liguria, anzi a Genova, l'opera ed il soggiorno d'un altro virtuoso Toscano , lo fece accorto d'una commendatizia che il duca Cosimo scriveva il 16 agosto del 1568 ad un

nostro patrizio, Nicolò Grimaldi; la qual lettera, onesta del pari e a un artista e ad un principe, è parte della raccolta che già menzionammo del Gaye (1). Il raccomandato è Francesco Mosca figliuol di Simone, e siccome minore appellato il Moschino: del quale sentenzia il Vasari, ch'ei fu « dalla natura pro-« dotto quasi cogli scarpelli in mano, e di sì bell'in-« gegno, che qualunque cosa voleva, faceva con somma « grazia. » Nell'anno che qui si registra, il Moschino, già in grido di valentissimo per le opere condotte in ajuto del padre nel Duomo d'Orvieto, già entrato in grazia di Cosimo I, attendeva per costui commissione alle statue che anch'oggi si veggon di suo nella Cattedrale di Pisa; ed avea in copia marmi e di bianco

---

(1) V. la *Memoria sulle opere di* Gian Giacomo e Guglielmo della Porta e Nicolò da Corte in Genova — Ivi in nota: « Al 1568 spetta una lettera « di Cosimo I a Nicolò Grimaldi, la quale fu pubblicata dal Gaye nel suo « *Carteggio inedito d'artisti* (Vol. III, pag. 267), e che lascia campo a non « poche induzioni. Essa è così concepita — « *A messer Nicolò Grimaldi a* « *Genova* — Molto magnifico messer Nicolò amico carissimo — Francesco « Moschino scultore, homo nostro, mi fa intendere havervi dato certi di-« segni per una fabrica di uno palazzo, che volete fare in Genova, et di « più di trattar con voi di condurli di mia marmi bianchi et misti di Se-« ravezza; però ho voluto farli sapere che è persona virtuosa e intelli-« gente da potervi servire, et io volentieri concederò i marmi bianchi et « misti per questa vostra fabrica, maxime che di simili pietre mistie non « ne troveresti altrove che quivi, sendovi di varie sorte da fare ogni la-« voro, et li fo fede che da questo mio homo sarete ben servito in tutto « quello che lo impiegherete in questo affare, maxime sapendo lui che io « vi tengo per amico; però non vi dirò altro. Dio vi conservi sano ». Di Vallombrosa el dì 16 d'agosto 68.

e di colorato, onde il Duca facea provvisione e da Carrara e da Serravezza. Il Varni argomenta dai termini di quello scritto, che il prode scultore da Settignano (era questa la patria dei Mosca) non pur si recasse in Genova ai cenni di quel patrizio, ma più d'un palazzo abbellisse de' suoi scalpelli: e difende la propria opinione con certi lavori o d'intaglio o di membrature finissimi, e quanto può dirsi foggiati sul classico stile, che corrono agli occhi per varj luoghi della città. E veramente, se stiamo al Vasari, autorevol giudice, niun altro maestro di marmi avea, quanto il Mosca, in addietro paragonate, intagliando, le opere belle e difficili della greca e romana antichità; nè inferiore agli esempj paterni pareva il Moschino, fiorente nell'anno suddetto di fresca virilità, e tenuto per erede degnissimo del padre, che gli era mancato da quasi tre lustri. Ma niuno de' nostri edifizj conviene ai richiami di quella lettera, quanto il palazzo che fu de' Grimaldi (al presente de' Lomellini) a due passi dalla gentilizia di s. Luca, e conosce le sue fondazioni dal grande benefattore che fu della patria nostra l'Ansaldo di quella gente. Ivi costretto in angusti passi, osservato da pochi, pauroso d'ogni urto indiscreto, ti arride un portale, a colonne corinzie di mischio prezioso, con capitelli di bianco oltre ogni dire finissimamente intagliati: e sostenta sovr'esso il timpano due forme di donna che un giorno teneano lo scudo della famiglia, eleganti e leggiadre quant' altre altrove: e

così gli stipiti e le cornici, e 'l soglio stesso della porta, si mostran sopra il comune pregevoli per la materia non altrimenti che per la bontà del disegno. Niun altro consimil lavoro, tra quanti n' abbiamo, si stringa alla prova con questo: il portale medesimo alzato a Fassolo, può dirsi più ornato; ma perderebbe di quella severità, che congiunta a bellezza, non pur ti diletta ma t'erudisce.

Ora il Varni, ove pure con più di franchezza che egli non faccia, attribuisse al MOSCHINO e le statue e le membra di questo, n'avrebbe diritta ragione, a sol riguardare lo stile. Nè gli faremo di sopracciglio perch' egli supponga il MOSCHINO in Genova: nè anche s' ei cel chiamasse nell' anno stesso e nel mese che portano scritto le lettere di Cosimo. Abbiam nel Campori, attento raccoglitore di ciò che il Frediani disseppellì dagli archivj Carraresi, che nel settembre del 1568 il PARACCA DA VALSOLDO, trovandosi per avventura in quella terra, quivi a preghiera ed in nome d'Andrea Semino, pittor nostro celebratissimo, teneva a battesimo una puttina, testè uscita in luce, dello scultore. Ove strinse il MOSCHINO sì fatta amicizia, da chiedere un comparatico, col nostro Andrea, fermo allora, e costretto in Genova da molte e continue faccende del suo magistero? Accettiam pure che giunto fra noi quel Toscano, allignasse ben presto ne' due virtuosi un gentile ricambio d'affetti, siccome sogliono i felici ingegni accendere assai facilmente l'un l'altro

d'amore. Così giova il credere, che dopo il MONTORSOLI e i sommi Toscani che il precedettero, i begli esempj altresì di FRANCESCO MOSCA reggessero per alcun tempo la mente ed il gusto de' molti Lombardi ch'empievan di statue la nostra città, e più assai ne spedivano per oltremare. Sì pronti com' erano all'imitare, ed alacri a scegliere il meglio, e facili a riprodurlo, ti paion' emuli delle ottime scuole ne' secoli fin qui decorsi: indi innanzi contenti ad inservilir nella pratica, e come precursori ai maestri della pittura in rimodernare le forme dell'arte, così più veloci a degenerare in trascuratezza.

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

CAP. IV. Dei Portali di marmo lavorati ad intaglio, frequenti in Genova. — S'avvicendano in sì fatto lavorìo i maestri toscani e i lombardi. — I più antichi si devono alla metà del secolo XV: e fra tutti si vendicano il primato quello di Giorgio Doria da S. Matteo, e l'altro di Brancaleone Grillo presso le Vigne. — Probabili congetture sull'autore del S. Giorgio che sormonta il primo de' suddetti portali. — Di tre bellissimi foggiati ad un medesimo stile, e indizj sul loro artefice — Di due portali eseguiti con finissimo gusto pei nobili Sauli da *Gaspare dalla Scala da Carona.* — Quali altri intagli gli si possano attribuire. — Costui e *Pietro* suo figlio son possessori d'una petriera su quel di Chiavari — *Giacomo Molinari* Caronese in Savona. — Se *Donato Benti* e *Benedetto* Fiorentino s'abbiano a credere autori di portali, ed anche dell'altare fatto costrurre nel Duomo di Genova da Lorenzo Fieschi Vescovo Brugnatense. — *Michele* ed *Antonio Carloni* lavorano

un bel portale pel magnifico palazzo di Cipriano Pallavicino in Fossatello. — Dei due squisitissimi che s'incontrano in via S. Siro, e sul palazzo donato dal Comune ad Andrea Doria. — Di *Antonio della Porta* milanese detto *Tamagni* valentissimo intagliatore, e d'un suo raro portale in piazza Grillo Cattaneo. — Altre sue opere di consimil genere — Le forme de' Portali si vanno modificando col rammodernarsi del gusto architettonico. — Decorazione all'esterno della Nunziata di Portoria, squisitissimo lavoro di *Pier Antonio Piuma*, ed opportuno esempio ad aggiudicargli altri intagli — Le cave del nero di Promontorio e di Granarolo forniscono pietre all'opera di molti portali — Bassorilievi pregevolissimi scolpiti su detta pietra — I *Passallo:* e a capo di loro un *Gio. Pietro*, ingegnoso scalpello nel genere predetto — Questi, e *Gio. Maria da Passallo*, conducono in pietra di Promontorio i bei finestroni dell'Episcopio — *Cristoforo Vicari da Rampogno* onorevole scultore traffica i massi di questa petriera — Il campo della scultura è poco stante occupato dai Caronesi: del gran numero di questa gente, e della difficoltà di discernere i singoli maestri — Tre fratelli *da Carona* figliuoli di *Giovanni: Pietro, Gio. Antonio* ed *Anton Maria*, cognominati *d'Aprile* — Grandi lavori del primo con altri maestri pel palazzo del marchese del Zeneto in Calaguri di Spagna — Fa pure pel detto marchese una ricca Fonte in so-

cietà con un altro caronese, *Antonio da Pillacorte* — *Pietro d'Aprile* vive ed opera lungo tempo in Carrara, e morto colà l'Ordognez valoroso statuario spagnuolo, sottentra nei suntuosi lavori per la Corte di Spagna e per altri grandi di quella nazione — Procura anche in Carrara per Michelangelo Buonarroti — Tornato in Genova, con *Anton Maria* suo fratello e con *Bernardino da Bissone* scolpisce i marmorei ornamenti pel palazzo del march. di Teriffa in Siviglia — Più tardi *Anton Maria* si sobbarca da solo a tanta opera — Questi, in compagnia di *Gio. Angelo Molinari*, eseguisce il pregevol pergamo nella Cattedrale Basilica di Savona — Naviga poscia per a Siviglia, e ne torna insieme al suddetto *Bernardino* con sei commissioni, per le quali si associa in ajuto il caronese *Pier Angelo dalla Scala* — Per altre opere *Anton Maria* toglie a compagno *Antonio di Lancio*, scultore lungamente trattenuto dall'Ufficio delle Compere — Lavorano congiuntamente un ricco portale a Don Fernando Colon, per ornamento del suo palazzo in Siviglia — A *Pier Angelo dalla Scala* e a *Gio. Antonio d'Aprile* vien commesso un superbo monumento dal Vescovo d'Avila — Quante e quali commissioni si spedissero in Genova a scolpire portali — *Pier. Angelo* e *Gio. Antonio* chiamati dai PP. del Comune a varie opere nella Cattedrale — Sculture del pergamo eseguite da *Pier Angelo*, e in che

consista il lor pregio — D'una riguardevole ancona in alto rilievo al Santuario di Coronato — Digressione critica intorno a *Pace Antonio Sormano* architetto e scultore di quadro abitante in Savona e progenitore di virtuosi statuarj — Breve discorso sui monumenti di questa età posseduti dai Savonesi. . . . . *pag.* 5

CAP. V. *Gio. Giacomo* di Bartolommeo *dalla Porta* primeggia fra i Lombardi di questa età, sebbene abbia patito in comune con essi l'oblio de' secoli — Varie enunciazioni della sua patria — Confusione ed errori tuttora esistenti sulle notizie di lui — Viene in Genova novello d'età, ma già maturo nell'arte vuoi di statuaria o d'architettura, e dopo un'assenza di parecchi anni, vi dura per cinque lustri, finchè vi muore — Chiamato del 1531 dai Priori della Devozione di S. Gio. Battista a riformare la loro cappella nel Duomo, gli è dato a compagno per l'opera degli ornamenti *Nicolò da Corte* milanese, valentissimo intagliatore — Che costui si trovasse già innanzi in Liguria, si prova per società di lavori con *Pace Antonio Sormano* — e certe figure della Passione formate di terra cotta fin dal 1529 per la Consorzia di S. M. di Castello in Genova, lo dichiarano non ignobile modellatore e statuario — Congiuntamente, e ad un tempo co' lavori della cappella, *Gio. Giacomo* e *Nicolò* abbelliscono de' loro scalpelli il palazzo d'Adamo Centurione, poi quello

di Martino dello stesso cognome, e scolpiscono il maschio portale del patrizio Agostino Salvago — E tosto vien commesso ad entrambi di dar mano ai ricchi cancelli o finestre del Palazzo pubblico, che s'andava restaurando con nuove forme — e ciò nondimeno spediscono altre cose di gran rilievo, massime per la Spagna — Poco appresso, venuto a Genova *Guglielmo* figliuol di *Gio. Giacomo*, tutti e tre si stringono in società di lavori, la cui bellezza ha testimonio nelle opere — Ma tale alleanza non dura molti anni; recandosi il *Corte* in Granata a cospicue opere, e *Guglielmo* in Roma a più splendide sorti — Si descrivono i marmi scolpiti in comune per Genova durante la società — Quali statue od intagli si possano privatamente attribuire a *Guglielmo* — Sottentrano ad operare e in proprio nome e dei due assenti altri artisti, e fra gli altri *Nicolò de' Longhi* genero di *Gio. Giacomo* — Sculture di quest' ultimo commesse dalla Signoria, per la porta dell'Acquasola e pel coro di S. Lorenzo — Tra il 1539 e il 50 *Gio. Giacomo* adopera i suoi scalpelli pel Magistrato delle Compere, in un camino vagamente intagliato, e in tre statue onorarie che si contano e si descrivono per ordine — Scolpisce pure pel Palazzo de' Signori il simulacro d'Ansaldo Grimaldi, già effigiato cinque anni addietro per quello di S. Giorgio — Archi trionfali da lui architettati nel 1549 per la venuta di

D. Filippo di Spagna — Lavora successivamente più sepolture, e decora di marmi il palazzo Salvago — È invitato a due statue pel presbiterio di S. Lorenzo, e l' una di queste conduce a fine — Sua morte nel 1555 — Giuseppe dalla Porta suo fratello ed erede dà compimento ad una sepoltura di Cattaneo Pinello già commessa a *Gio. Giacomo* e rimasta imperfetta — *Nicolò da Corte* è trattenuto in Ispagna a lautissime allogazioni, e non consta che ne tornasse, tuttochè tenesse bottega aperta in Genova — Precorre *Gio. Giacomo* al sepolcro; sue notizie postume — Altri artefici, le cui memorie, non meno che le opere, s' intrecciano a quelle de' precedenti — Due *da Passallo*: *Gio. Maria* e *Gio. Antonio* — Attendono entrambi in ispecie a scolpire portali — ed entrambi sono invitati verso il 1540 alle decorazioni del coro di S. Lorenzo — *Gio. Antonio* scolpisce quivi per una delle nicchie la statua colossale di S, Matteo, quasi ad un tempo col *Montorsoli*, e senza arrossire si tien d'appresso a cotesto insigne — Camini lavorati da *Gio. Maria* con *Antonio di Novo* per la Spagna, sulle misure d'altri esistenti in palazzo Doria a Fassolo — Notizie di *Giacomo Carlone* scultore egregio, e primi cenni di *Bernardino di Novo* suo genero — Eseguiscono socialmente un magnifico cenotafio alla memoria di Cattaneo Pinello sui disegni dell' insigne *Galeazzo Alessio* architetto perugino — Della statua

di Pietro Gentile posta dal *Carlone* e tuttora esistente nell'atrio superiore del Palazzo delle Compere — *Giacomo Guidetti, Domenico di Laino* e *Martino di Valmasia* scultori di portali. . . . . *pag.* 131

CAP. VI. Le opere d'un ventennio, eseguite da maestri Toscani, e ordinate in ispecie dai Doria, segnano in Genova il più bel fiore del Cinquecento — Penuriano i documenti relativi a quest'epoca, e perchè — D'altra parte l'eccellenza de' lavori e la certezza dell'età loro aiutano il giudizio dello scrittore — Quando e come il principe Andrea Doria edificasse le sue stanze a Fassolo, e quali migliorie disegnasse pel nuovo palazzo — In quale assetto trovassero l'edifizio i primi artisti trattenuti a decorarlo di pitture e di marmi — Pierino del Vaga, commesso dal Principe sopra ogni opera, chiama alle cose d'intaglio e di rilievo *Silvio Cosini*, e ai lavori di quadro *Giovanni* suo zio: l'uno e l'altro da *Fiesole* — Ricerche sulla venuta di *Silvio* a Genova, e in qual modo si concilj colle notizie che ne dà il Vasari, e colle carte che il mostrano in Pietrasanta — *Giovanni* e *Silvio* scolpiscono prima il portale all'ingresso; del quale si congettura ove fosse collocato in origine — Altre fatture ad intaglio o di plastica, che accennano al costui gusto — E sopra tutto di due Camini scolpiti per le maggiori Sale di quel palazzo — Vestigj di scultura che paiono indicare più lunga dimora di *Silvio* in Ge-

nova, da giudicarsi per altro con certo riserbo — Si torna alle opere commesse intorno al 1530 dalla Consorzia di S. Gio. Battista per la Cappella del Santo nella Cattedrale — Suppellettili d'argento procurate a quel santuario dai Priori del Sodalizio, e principalmente dal Conte Filippino Doria — Per costui cura, e in gran parte per suo dispendio, vien fatto il marmoreo ombracolo che cuopre l'altar delle Ceneri — A chi debba attribuirsi il disegno di esso, e a chi la scultura de' fregi stupendi che l' arricchiscono — Un G. B. da Voltaggio destina una somma per testamento, da erogarsi nell'opera di quattro colonne di bronzo, per sostituirle alle quattro di bianco marmo già poste a sostentare l'ombracolo — Ma prima che venga ad effetto il pio lascito, i Confratelli abbelliscono l'altare con quattro di porfido — e per indulto della Signoria si converte il legato in argentea statua che viene commessa a *Gregorio Piola* — Come si provvedesse a rialzar due delle nuove colonne; e se potesse il *Cosini* intagliare le giunte recate alla base — Si dan pure a cotesto valente i due busti di Carlo V e d'Antonio Doria, locati già nell'atrio del palazzo Spinola, e testè rimossi — Un decreto de' Dodici Riformatori nel 1528, tra le altre onoranze ad Andrea Doria, delibera d'alzargli una statua in bronzo nell'aula del Palazzo pubblico, ed è eletto a formarla *Baccio Bandinelli* — Vien questi in Genova

e dà mano al modello; ma lascia il lavoro in sul cominciare — Vane pratiche de' Reggitori e del Card. Doria per ridurre l' artista al dovere, o riaverne almeno il molto denaro sborsato per l'opera — Dal bronzo si cala al marmo; ma *Baccio*, abbozzata in fretta una statua in Carrara, delude anche questa volta la fede de' committenti — Riuscito indarno ogni mezzo col *Bandinelli*, il Cardinale fa opera d'avere in Genova a scolpire il colosso *Gio. Angiolo Montorsoli* — Celerità colla quale il simulacro onorario è compiuto dal virtuoso scultore, e rizzato sulla piazza de' Signori — Poi tosto il *Montorsoli* compiace agli Operai della Cattedrale d'una statua pel presbiterio, ritraendo in figura d'un S. Giovanni le sembianze del principe Doria — Più tardi, speditosi delle commissioni del Duca Cosimo e del sepolcro del Sannazaro in Napoli, *Gio. Angiolo* torna a Genova secondo le promesse, e fa ricca di nuove linee e di molte sculture la gentilizia dei Doria — Giudizio sulle opere di S. Matteo, e se ai lavori d'intaglio ornativo sia credibile che concorresse la mano di *Silvio Cosini* — Il *Montorsoli* è pur condotto a parecchie riforme, e scolpisce o modella più cose in palazzo Doria a Fassolo — Quanto influisse l'esempio di lui sugli artisti lombardi che di que' giorni operavano in Genova: e s'addita fin d'ora alcun saggio della imitazione che lungamente ne rimase fra noi . . . . . *pag.* 273

INDICE ALFABETICO

DEI PROFESSORI MENZIONATI IN QUESTO VOLUME CHE FURONO ED OPERARONO IN LIGURIA

Alessio Galeazzo da Perugia, architetto - 205 - 264 - 265 - 342.

Bandinelli Baccio (Bartolommeo) fiorentino, pittore - 311 - 314 - 320 - 326 - 345.

Bartolommei Benedetto fiorentino, scultore ed intagliatore - 26 - 34.

Benti Donato fiorentino, statuario ed intagliatore - 26 - 34.

Bissone (da) Bernardino, maestro di marmi - 85 - 94 - 97.

Bissone (da) Francesco, maestro d'intaglio - 59.

Bissone (da) Gazino Pace, statuario e intagliatore - 18.

Bissone (da) Giovanni, statuario, architetto ed intagliatore - 10.

Bissone (da) Matteo, architetto e scultore - 13.

Campione (da) Francesco, maestro e intagliatore di marmi 61.

Campione (da) Giacomo, scultore di quadro e d'intaglio - 58 - 68.

Campione (da) Romerio, scultore di quadro e d'intaglio - 50.

Canevale (di) Baldassare da Lancio, maestro di marmi - 75.

Carlone Antonio, scultore e intagliatore - 31 - 50.

Carlone Giacomo, scultore e intagliatore - 192 - 193 - 195 - 200 - 215 - 229.

Carlone Giovanni, intagliatore - 268.
Corte (da) Nicolò, scultore e intagliatore - 141 - 144 - 184 - 227 - 237.
Cosini Giovanni da Fiesole, intagliatore - 280 - 285 - 304.
Cosini Silvio da Fiesole, scultore e intagliatore - 196 - 280 - 285 - 306 - 336 - 350.
Croce Filippo, argentiere - 269.

Da Cabio Bernardino, maestro d'antelamo - 349.
Da Carona Antonio (*Solari*) scultore - 119.
Da Carona Battista (*Solari*) scultore - 193.
Da Carona Giacomo (*Solari*) scultore - 116 - 193.
Da Carona Giacomo (*Molinari*) scultore - 25 - 55 - 71.
Da Carona Michele (*Solari*) scultore - 225.
Da Carona Maffeo, capo d'opere - 144.
Dalla Porta Antonio detto *Tamagni*, scultore d'intagli - 37 - 42 - 135.
Dalla Porta Gio. Francesco, pittore - 137.
Dalla Porta Gio. Giacomo, architetto e scultore - 59 - 134 - 138 - 141 - 167 - 180 - 203 - 216 - 238 - 250 - 255.
Dalla Porta Giuseppe, scultore - 248 - 250 - 252.
Dalla Porta Guglielmo scultore e architetto - 167 - 171 - 180 - 188 - 203 - 216 - 238 - 248 - 287 - 296.
Dalla Scala Alessandro *da Carona*, scultore - 20.
Dalla Scala Gaspare *da Carona*, intagliatore - 20 - 54.
Dalla Scala Pier Angelo, scultore - 70 - 104.
Dalla Scala Pietro, scultore di marmo e di pietra - 24 - 71 - 75.
D'Aprile Antonio Maria, scultore - 71 - 73 - 85 - 88 - 93 - 97 - 101 - 104.
D'Aprile Gio. Antonio, scultore - 71 - 89.
D'Aprile Pietro, scultore - 70 - 73 - 78.
D'Aria Giovanni, scultore ed intagliatore - 16.

D'ARIA MICHELE, scultore ed intagliatore - 16.
D'AROSIO MARTINO, maestro di quadro ed intaglio - 271.
DI NOVO ANTONIO, *da Lancio*, maestro di quadro e d'intaglio - 100 - 102 - 161 - 193 - 196.
DI NOVO BERNARDINO, scultore - 263 - 267 - 270.
DI NOVO PIER MARIA, maestro di quadratura e d'intaglio - 340.

FRIXIONE DOMENICO, *da Lancio*, scultore di quadro - 350.
FUMBERTI (de') MARCO, *da Scaria*, scultore di quadro - 350.

GANDRIA (da) PIETRO, maestro di marmi - 75.
GIONA (di) ANDREA, scultore d'intaglio - 25.
GIOVANNI DA LANCIO, maestro di marmi - 13.
GUIDETTI GIACOMO, maestro di quadro e intagliatore - 271.

LONGHI (de') NICOLÒ, scultore e intagliatore - 192 - 195 - 235.
LUCIO ROMANO, decoratore in plastica - 287.

MANFRINO DOMENICO, scultore di quadro - 350.
MARCHESI (de') DOMENICO, da Caranca, detto il *Caranchetto*, maestro d'architettura - 65 - 122 - 175.
MOLINARI BATTISTA, scultore - 92.
MOLINARI GIO. ANGELO, scultore - 92.
MONTORSOLI (da) GIO. ANGELO, scultore e architetto - 215 - 262 - 278 - 311 - 327 - 329 - 334 - 337 - 380.
MORELLO MATTEO, scultore d'intagli - 42.
MOSCA FRANCESCO detto il *Moschino*, da Settignano, statuario e architetto - 352.

ORSOLINO GIOVANNI, statuario e maestro di quadro - 346.

PACE BIAGIO, scultore ed intagliatore - 139.

Pantaleoni (de') Michele, maestro d'intaglio e tarsia - 150.
Paracca G. Giacomo, *da Valsoldo*, scultore - 347 - 240.
Passallo (da) Gio. Pietro, scultore di quadro e d'intaglio - 63 66 - 228.
Passallo (da) Gio. Antonio (Cattaneo) scultore - 215.
Passallo (da) Gio. Maria (Cattaneo) maestro d' quadro e d'intaglio - 66 - 196 - 200 - 212 - 225 - 257.
Perini Domenico, *da Scaria*, maestro di quadro e d'intaglio - 276.
Pillacorte (da) Antonio, *da Carona*, maestro di marmi - 77.
Piola Gregorio, orefice - 301.
Piuma (da) Domenico *(Solari)* scultore - 133.
Piuma Giovanni, capo d'opere - 58.
Piuma Pantaleo, maestro di quadro - 143 - 215.
Piuma (da) Pietro Antonio, scultore di quadro e d'intaglio - 48 - 52.

Rampogno (da) Cristoforo, scultore di quadro e d'intaglio - 50 - 67.
Riccomanno Leonardo, fiorentino, statuario e maestro di quadro e d'intaglio - 10.
Rocco Francesco, orefice - 250.

Santacroce Filippo, scultore e intagliatore - 294.
Semino (da) Andrea, pittore - 250.
Semino (da) Antonio, pittore - 173 - 191 - 227.
Sormano Pace Antonio *da Osteno*, scultore e architetto - 125 - 143 - 161.

Viscardo Gerolamo, intagliatore - 36 - 42 - 139.

REPERTORIO
DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE
NEL QUINTO VOLUME

A

Archi trionfali costrutti in Genova a festeggiare la venuta del Principe Reale di Spagna nel 1549 - 227.

B

Bassorilievi bellissimi in pietra nera di Promontorio, in via degli Orafi e in piazza di s. Sepolcro - 57.
— coll'imagine di s. Giorgio, sulla porta di Ventimiglia, e sull'ingresso alla Dogana di mare in Genova - 101.
— di sedici Profeti, scolpiti per le basi delle colonne che reggono l'ombracolo dell'altare nella Cappella di s. Giovanni nel Duomo - 170 - 276.
— Intaglio in marmo colla effigie del Redentore, murato in addietro sopra la porta dell'Acquasola - 206.
Busti marmorei d'insigne lavoro, coll' effigie di Carlo V. e del capitano Antonio Doria, esistenti già nel vestibolo del palazzo che fu degli Spinola in capo a via Roma, e tuttora in possesso di questa famiglia - 306.

C

Camini d'eccellente lavoro in due sale del Principe Doria a Fassolo - 287.

Camino eseguito in marmo per la Camera dei Protettori nel Palazzo delle Compere - 101.

— intagliato ad imitazione d'un altro del Principe Doria a Fassolo, per le case di D. Alvaro di Basan in Granata - 196.

— eseguito ad opera di figure e di fregi, tuttora esistente in una delle camere del Palazzo di S. Giorgio - 218.

Cancello marmoreo a trafori ed intagli, eseguito pei Disciplinanti di S. M. di Castello a decorare gl'ingressi del loro Oratorio - 39

— D'un altro ricchissimo, scolpito secondo le forme predette, per fare ingresso alla Disciplina di S. Bartolommeo in contrada delle Fucine - 200.

Cappella fondata nel Duomo di Genova da monsignor Lorenzo Fiesco Vescovo Brugnatense e abate commendatario di S. Stefano: sue opere in marmo, e probabilmente di quali maestri - 26

— di S. Giovanni Battista nella Cattedrale di S. Lorenzo. decorata in nuova forma - 141 Stupendo ombracolo scolpito pel suo altare a finissimi intagli; ed a quali artefici si possa ragionevolmente attribuire - 295.

— dei ss. Apostoli, costrutta nel Duomo, e arricchita di statue per cura e dispendio di Giuliano Cibo Vescovo Agrigentino - 174.

Cave di pietra usitata a lavorar di scalpello su quel di Chiavari - 54.

Colonne di porfido, poste a reggere il sopracielo dell'altare di

s. Giov. Battista nel Duomo; e quando e perchè sostituite ad altrettante di marmo Carrarese adoperate in principio - 297.

Coro della Metropolitana di S. Lorenzo; quando s'incominciasse ad ornare con nuove forme, e da quali maestri, e per ordine di quali Deputati - 213.

Croce intagliata in marmo di finissimo magistero, esistente in antico nella Cattedrale Basilica di Savona, ed ora al poggio della Tagliata, ch' è luogo di quella terra - 72.

F

Fontana marmorea ricchissima d'intagli e di statue, lavorata in Genova al marchese del Zeneto, pel suo palazzo in Calaguri di Spagna - 79.

— commessa in Genova dal marchese di Teriffa, pel palazzo da lui costrutto in Siviglia - 85.

— scolpita, e da chi, ad opera oltremodo ricchissima per Filippo da Rio Duca d'Ascoli - 158.

— eseguita parte in Savona e parte in Genova pel maggiordomo del Re di Navarra, e per intromissione d'Andrea Doria - 161.

— pubblica, eretta in Genova, coll'effigie di Giano bifronte, sulla piazza di S. Ambrogio - 188.

— altra ornatissima di fregi e figure pel cortile del palazzo di Stefano Fieschi già un tempo esistente vicino al Duomo - 212.

M

Marmi lavorati ad intaglio, verosimilmente trasportati nel nostro Duomo dalle rovine della Cattedrale di Savona - 56.

Monumento Sepolcrale del cardinale Ximenes in S. Ildefonso d'Alcala in Ispagna; da chi incominciato, da chi proseguito, e da chi condotto a buon termine - 83
— d'Antonio Fonseca fratello del Vescovo di Burgos: e quali maestri vi applicassero la mano e l'ingegno - 84.
— due monumenti adorni di statue. commissione del marchese di Teriffa abitante in Siviglia, operati in Genova - 85.
— di D. Pedro Enriquez nella Certosa di Siviglia: da chi lavorato in Genova - 91.
— parecchi monumenti commessi per Siviglia a maestri operanti in Genova, da D. Roderigo di Gusman, da Donna Maria di Torres, da D. Giorgio di Portogallo e dalla Marchesa d'Aimone - 97.
— ricchissimo ed ambizioso, ordinato dal Vescovo d'Avila presente in Genova. - 107.
— di mons, Francesco Pallavicino vescovo d' Aleria, nel Santuario di Coronato in Polcevera - 207.
— ordinato in Genova dal magnif. D. Giovanni Soria, e posto in Milano nella chiesa di S. M. della Pace - 219.
— del marchese di Villanova, in cui s'applicarono ben cinque scultori - 225.
— commesso in Genova dal Rev. D. Cristoforo Rossio Conte di Sandonale e vescovo Onetense per le ceneri de' suoi genitori - 243.
— di Cattaneo Pinello, da lui stesso ordinato per testamento, e locato nella cappella gentilizia entro la Basilica di S. Siro - 245 - 252.
— scolpito per commissione di Gio. Paolo Pinello, assai ricco di statue e composto da insigne architetto - 263.

P

Palazzo donato dalla Repubblica ad Andrea Doria presso S.

Matteo; quando e da chi aggrandito e decorato secondo le forme antiche tuttora visibili - 13.
— ricostrutto in nobile forma da Bartolommeo Lomellino da Passano in vicinanza di Piccapietra, recentemente distrutto per le opere di Via Roma - 64.
— Archiepiscopale; quando e per chi ricostrutto - 65. Decorazioni delle finestre in pietra nera di Promontorio, da chi scolpite - 66.
— del marchese del Zeneto in Callaguri di Granata, edificato da maestri partiti da Genova, e arricchito di marmi e sculture eseguite fra noi - 75.
— della Signoria: decorata la sua maggior Sala a lavori di quadro e ad intagli di finissimo gusto - 152.
— di Martino Centurione, edificato ed ornato con principesca magnificenza presso la chiesa di S. Francesco di Castelletto - 161.
— di D. Alvaro di Basan in Granata; edificato con regia suntuosità, alle cui opere son chiamati da Genova una schiera di valentissimi artefici - 119 - 228.
— Reale d'Alambra ; lavoro d'un finestrone per esso eseguito da scultori chiamati da Genova - 235.
— costrutto dal Principe Andrea Doria a Fassolo: e per quali acquisti, e in qual condizione di luoghi, e con che disegni - 276 - 242.
— innalzato dal Capitano Antonio Doria in contrada dell'Acquasola, e con quali auspicj - 308.
— fabbricato da Nicolò Cicala sulla piazzetta di questo nome, e in qual' anno e con quali ornamenti - 349.
Pallio di broccato, ceduto in dono alla Cappella di S. Gio. Battista dalla disciolta Consorzia di S. Croce - 291.
Portali a lavoro d'intaglio, scolpiti in Genova da maestri toscani e da lombardi - 6 — eseguiti per tratto d'un secolo

8 - e da' migliori artefici già menzionati nei capi addietro - 9 - nei palazzi privati non precorrono alla metà del secolo XV. 10 - Foggiati agli esempi del Mantegna - 17 - Nuovo stile nei fregi recato dai maestri toscani a principio del Cinquecento - 26 - Come i nobili Grimaldi nel secolo XVI possedessero ne' loro palazzi i prototipi a così dire del miglior gusto in sì fatti lavori - 259.

Portale al palazzo de' Doria da S. Matteo, commesso nel 1457 da un Giorgio di questa famiglia - 10.

— al palazzo che fu già dei Serra presso la piazzetta di S. Sepolcro vicino alle Vigne - 11.

— ad un palazzo già dei patrizj Doria lungo la via Garibaldi - 17.

— ad un altro palazzo che fu degli Spinoli vicino al crocicchio della Maddalena. - 18.

— a un antico edificio tra la contrada degli Orafi e 'l vicolo degl' Indoratori - 18.

— ad un vecchio ingresso, ridotto a bottega, d'una casa costrutta da Pietro Sauli in via Giustiniani - 21.

— a un palazzo d'Alessandro Sauli sulla piazzetta di questo nome fra Canneto e S. Giorgio - 23.

— al palazzo in prospetto di Fossatello già posseduto ed abbellito dai Pallavicini; portale venduto a stranieri e strappato da Genova durante la stampa del presente volume - 29.

— ad una casa vicin di S. Siro, che forse in antico fu degli Spinola ed ora di più possessori; fra tutti bellissimo ed in ottimo stato - 35.

— aggiustato a decorazione del palazzo donato ad Andrea Doria da S. Matteo - 36.

— al palazzo innalzato da Lorenzo Cattaneo contiguo a S. Giorgio, sulla piazzetta appellata anch'oggi de' Grillo-Cattaneo - 42.

— alla chiesa dell'Annunziata Vecchia nelle contrade di Portoria - 48.
— a un palazzo dei Doria vicino a Campetto, restaurato e abbellito da un Paolo di questa famiglia - 52.
— in pietra nera di Promontorio nel cortiletto del palazzo già Spinola presso le contrade della Maddalena - 63.
— ordinato dal marchese di Teriffa pel suo palazzo in Siviglia - 85.
— pel palazzo edificato in Siviglia da D. Ferdinando Colombo figlio dell'immortale Navigatore — 101.
— all'entrata del palazzo Giustiniani nella contrada omonima, e da chi scolpito - 137.
— al palazzo Salvago sulla piazza di questo nome, sormontato da due statue di selvaggi sull'attico - 155.
— per le case di D. Giovanni di Bosso scudiero di S. M. Cesarea, in Ispagna - 165.
— alla casa d'un Giacomo Calvi da Dernisio in contrada di S. Donato - 186.
— pel palazzo di Simone e Lazzaro Pallavicini in piazza de' Calvi, fregiato di statue e d'intagli - 198.
— pel palazzo nuovamente edificato da Stefano Fieschi di fronte alla Cattedrale, sormontato di statue muliebri - 209.
— a un palazzo di villa del Rev. Domenico Centurione in Bisagno - 242.
— all'ingresso dell'Oratorio della Consorzia di S. Francesco in Chiavari - 291.
— del palazzo del Principe Andrea Doria a Fassolo; congetture sulla sua prima collocazione - 278 - 284.
Pulpito ricco a sculture, condotto per l'antica Cattedrale di Savona e trasportato nella nuova; da chi lavorato - 92.

S

Statue in terra cotta colorate, rappresentanti la Sepoltura di Cristo, eseguite da Nicolò da Corte pei Disciplinanti di S. M. di Castello - 147.
— di s. Caterina Vergine e martire locata già sulla porta dell'Acquasola ed ora in capo della prima scala nel palazzo dell' Accademia Ligustica - 190 - 205.
— Effigie marmorea d'Ansaldo Grimaldi eretta nel Palazzo delle Compere di s. Giorgio - 203.
— Statua onoraria di Gerolamo Gentile collocata entro nicchia di fronte alla gran sala del Palazzo di s. Giorgio - 204.
— di s. Tommaso che tocca la piaga, già posta sulla porta della città nominata da questo santo ed ora sull' ingresso alla chiesa del medesimo titolo - 216.
— altra statua innalzata ad onore di Ansaldo Grimaldi nella gran sala del Palazzo pubblico - 217
— di Gioachino da Passano benemerito delle Compere eretta nel palazzo della Banca. - 218.
— di Giano Grillo rizzata in una delle due nicchie su per la scala d'accesso alle Compere - 238.
— di Dario Vivaldi di contro alla predetta; incertezze sull'autore di questa - 239.
— di S. Luca Evangelista nel presbiterio della Chiesa Cattedrale - 246.
— di s. Marco che vedesi a lato della predetta; congetture sull' artista di essa - 255.
— di s. Matteo, lavorata, e da chi: per uno dei quattro nicchioni nel *Sancta-Sanctorum* di S. Lorenzo - 257.
— onoraria di Pietro Gentile, in capo alle scale del Palazzo delle Compere - 260.

Statua di Cattaneo Pinello, eseguita secondo le costui disposizioni testamentarie, per collocarsi nella Camera dei PP. del Comune; di poi trasportata, e tuttora esistente di fronte al cortile nel Palazzo Municipale - 266.
— d'argento donate alla cappella del Precursore dalla soppressa Confraternita di Pace e Amore. - 292.
— del Precursore modellata in argento per la Cappella del Santo, e per qual cagione, e da quale artefice - 301.
— Statua in onore d'Andrea Doria Padre della Patria, commessa dalla Repubblica al Bandinelli scultor fiorentino, prima di bronzo indi di marmo non mai eseguita e perchè - 311.
— marmorea di detto Principe scolpita d'ordine de' Signori dal frate Montorsoli surrogato al Bandinelli - 327.
— di s. Giovanni Evangelista eseguita dal Frate dei Servi pel presbiterio della Cattedrale - 333.
— Statua ed intagli condotti dal detto Frate per la chiesa di S. Matteo gentilizia dei Doria e ad invito del Principe Andrea. - 334.
— d'un Tritone, operata in marmo dal Montorsoli per un vivaio ne' giardini del Doria - 345.

PROSPETTO CRONOLOGICO
DE' DOCUMENTI
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

—

1486, 8 febbraio. — Giovanni da Lancio e Matteo da Bissone prendon carico verso il nobile Costantino Doria q. Bartolommeo di raggrandire e d'ornare a listelle di marmi bianchi e neri il costui palazzo in contrada di s. Matteo, secondo gli ordini del già esistente edificio - 13

1494, 15 luglio — Gaspare della Scala da Carona intagliatore, dichiarandosi debitore a Pietro Sauli q. Bendinelli di lire 67 e soldi 10, promette di disobbligarsene in tanti lavori del suo magistero, nella occasione di certa fabbrica che il Sauli propone di alzare in contrada dei Giustiniani - 22.

1499, 30 ottobre — Giacomo Molinari da carona d'induno scultore in Savona confessa d'aver ricevuto parecchie somme da Giorgio d'Aprile da Carona - 71.

1503, 3 maggio — Pietro della Scala e Giacomo da Carona stipulano società di lavori per un quadriennio, facendo comune una bottega condotta da Pietro presso il ponte de' Calvi, e una cava di pietre da lui posseduta su quel di Chiavari - 55.

1503, 28 giugno — Il nob. Cipriano Pallavicino commette ai due scultori Michele ed Antonio fratelli Carloni di Battista, di scolpire un ricco portale ad intagli, colle insegne del Card. di s. Prassede, ordinando che nello stile si conformino alla Cappella nuovamente eretta nel Duomo da Lorenzo del Fiesco vescovo Brugnatense - 32.

1504, 30 aprile — Antonio Dalla Porta egregio intagliatore milanese promette al nob. Lorenzo Cattaneo di scolpirgli due portali di marmo, uno per la porta d'ingresso e l'altro per la Caminata del costui palazzo edificato tra s. Giorgio e contrada de' Giustiniani - 44.

1504, 10 maggio — Pietro della Scala da Carona concede in locazione per anni quattro a Simone da Melli maestro d'antelamo e ad Antonio da Pillacorte maestro di marmi la sua petriera nel luogo di Chiavari presso la marina - 54.

1506, 13 giugno — Giacomo da Campione si obbliga a Luchino Stella del lavoro d'un portale in pietra nera di Promontorio di forma moderna, colla impresa della famiglia de' Giustiniani e due lettere iniziali a' lati di essa - 58

1506, 22 agosto — Matteo Morello in proprio nome e di Gerolamo Viscardo riceve la somma di l. 100, a quitanza finale di 1088 per lavori di marmo ed intagli eseguiti al patrizio Lorenzo Cattaneo pel suo palazzo in via di s. Giorgio - 43.

1509, 16 aprile — Antonio dalla Porta promette a Francesco Noli e Bartolommeo Merello Priori della Consorzia di S. M. di Castello, d'eseguire un cancello pel loro Oratorio, secondo il disegno da lui presentato, ad opera di marmo e di pietra e di ricco lavoro - 40.

1509, 23 aprile — Quitanza di Pietro da Carona scultore a prete Nicola Calvi Rettore di s. Paolo il Vecchio di L. 5 di genovini in conto d'un tabernacolo di marmo ch'egli si obbliga di scolpire per detta chiesa - 74.

1510, 8 gennaio — Pietro di Gandria e Baldassare di Canevale da Lancio si convengono con Lazzaro Pichenoto e Martino Centurione per molti lavori di quadratura da mandarsi in Ispagna, per ornamento del palazzo che si va costruendo pel marchese del Zenet - 79.

1510, 24 maggio — Gio. Pietro Bissoni a nome di Antonio dalla Porta sovranominato *Tamagni* riscuote da Manuello di Vallebona Sindaco e Procuratore dei Disciplinanti di S. M. di Castello lire 25 di genovini, in complemento di prezzo pel cancello da Antonio scolpito a quei Confratelli - 41.

1512, 1 settembre — Pietro d'aprile e Antonio Caronesi scultori s'accordano col suddetto Martino Centurione e con Oberto Italiano, a ciò incaricati dal marchese del Zenet, pel lavoro d'una magnifica Fonte destinata come sopra al costui palazzo edificato in Ispagna - 79.

1512, 9 dicembre — Francesco da Campione riceve due scudi d'oro del Sole dal nob. Ambrogio Gentile del fu Tommaso in anticipazione ai lavori d'intaglio ch'egli promette di fare in due pilastrali della costui casa nel luogo di Cornigliano - 61.

1513, 9 luglio — Fra Giovanni da Corvara Priore di s. Giovanni de' Cavalieri Gerosolimitani, e il nobile Francesco Gentile del fu Pancrazio, per compromesso in lor fatto da Gio. Giacomo dalla Porta e da Fra Giovanni Salano del predetto Ordine, Capitano d'una barca di Rodi, dichiarano il valore d'un monumento sepolcrale, scolpito dal detto statuario a richiesta del Salano - 138.

1514, 16 maggio — Francesco da Bissone promette a Raffaele Giustiniano del fu Gio. Antonio di costrurre la porta maestra del suo palazzo in contrada di Piazza lunga o altrimenti de' Giustiniani, rimettendosi, quanto al prezzo, nel giudizio

di Bernardo di Gandria maestro d'antelamo, e di Gio. Giacomo dalla Porta architetto e scultore - 39.

1515, 8 marzo — Francesco da Campione prende obbligo con Raffaele Giustiniano di trasportarsi da Genova a Scio per lavorare in opera di scultura nella casa di Domenico Giustiniano fratello del contraente pel corso d'un anno - 60.

1515, 28 febbraio — Gio Giacomo dalla Porta scultore e architetto si conviene con Raffaele Giustiniano per gl'intagli in marmo nero del portale del palazzo edificato o ricostrutto nella contrada del suo cognome - 138.

1516, 16 luglio — Scritturazione di varie spese fatte dai PP. del Comune per una lapide a intaglio, murata sulla chiesa di s. Marco, e scolpita da Gio. Giacomo da Pavia - 136.

1519, 24 ottobre — Contratto fra Tommaso De Ferrari in nome di persona da dichiararsi, e Romerio da Campione in società con Cristoforo da Rampogno scultore d'intaglio, per l'opera d'un magnifico portale con fregi e statue: e quitanza di denari ricevuti in anticipazione di tal lavoro - 50.

1520, 13 novembre — Gio. Pietro da Passallo acconcia Giovanni Maria figlio di Battista da Passallo di Carona per fattorino e discepolo con Pier Angelo della Scala. - 106.

1521. 5 aprile — Memoria d'una lapide scolpita da Antonio di Novo da Lancio e murata sopra la porta di Ventimiglia - 101.

1521, 20 novembre — Pier Antonio Piuma confessa a Pietro di Castiglione ricevuta di certe somme di denaro in conto del portale ad intaglio già incominciato per la chiesa della Annunziata Vecchia, promettendo di proseguire e ultimar l'opera. - 49.

1521, 12 dicembre — Pagamenti a maestro Gio. Angelo de' Molinari per fattura di scalini in marmo alla Cattedrale Basilica di Savona - 93.

1522, 12 marzo — L'Ufficio de' PP. del Comune commette a Domenico Marchesi detto il Caranchetto l'abbassamento della Cappella di s. Sebastiano nel Duomo, a livello dell'altra Cappella compagna di N. D., e i lavori accessorj a detta riforma - 122.

1522, 18 marzo. — Scritturazione di pagamenti fatti agli scultori Antonio Maria d'aprile e Gio. Angelo de' Molinari per l'opera del pulpito marmoreo nella Cattedrale di Savona - 93.

1522, 26 settembre — Antonio Solari da Carona patteggia con Vincenzo De Franceschi per l'opera d'un portale in pietra nera, somigliante ad un altro già scolpito per Pellegro di Promontorio - 118.

1523, 24 novembre, — Note di pagamento a maestro Antonio di Novo per un intaglio in marmo coll'insegna di s. Giorgio, murato alla porta della Dogana in Genova - 101.

1524, 5 giugno — Il vescovo d'Avila, presente in Genova, commette a Pier Angelo e a Gio. Antonio da Carona una magnica sepoltura, colla propria statua giacente in sembianza di morto - 108.

1526, 8 dicembre — Antonio Maria d'aprile e Luca da Bissone a nome di Bernardino da Bissone e Pier Angelo della Scala confessano l'obbligo preso per varie opere di scultura verso D. Roderigo di Gusman, D. Melchione di Teriffa, e di Donna Maria Torres e di D. Giorgio di Portogallo, e dichiarandosi in parte soddisfatti di detti lavori, promettono di mandarli a compimento - 97.

1525, 19 dicembre — Antonio d'aprile da Carona e Bernardino Gazino da Bissone, tornati di Spagna con varie opere di scultura, contraggono società di lavori con Pier Angelo della Scala per anni due, e chiaman pure in aiuto un altro Bernardino senz'altro aggiunto di cognome o di patria - 97.

1526, 14 aprile — Pier Angelo da Carona come procuratore di Gio. Antonio d'aprile promette un salario di scudi sei d' oro del Sole a Bernardino Gazino pel tempo ch' egli rimarrà a lavoro in Toledo. - 115.

1527, 18 gennaio — Ordine di pagamento de' PP. del Comune a credito di Pier Angelo da Carona pei Cancelli marmorei da lui lavorati alla Cappella di s. Sebastiano nella Chiesa Cattedrale di Genova - 121.

1527, 4 marzo — Nota de' PP. del Comune, a credito di Pier Angelo da Carona, per le opere del pergamo in marmo scolpito per la Chiesa Cattedrale di s. Lorenzo - 121.

1527, 24 aprile — Altra nota di credito a favore di Pier Angelo da Carona, in 120 scudi d'oro del Sole per la scultura del pergamo nella Chiesa Metropolitana - 122.

1527, 8 maggio — Cristoforo da Rampogno scultore promette ad Antonio de' Solari da Carona di fornirgli tutte le pietre di cui gli abbisognasse dalle sue cave di Promontorio, e Antonio si obbliga a sua volta di non provvedersene d'altre petriere durante il tempo della locazione concordata fra loro - 69.

1528, 31 gennaio — Pietro d'aprile da Carona con Antonio Maria suo fratello e Bernardino da Bissone stipulano con Achille Bartolommei da Lucca per molti lavori di marmo, commissione del marchese di Teriffa abitante in Siviglia, e particolarmente per due sepolture fregiate di parecchie statue - 86.

1528, 7 ottobre — Decreto dei dodici Riformatori, pel quale fra molte onoranze da rendersi ad Andrea Doria Padre della Patria, è stanziato il lavoro d'una statua in bronzo ad imagine di lui, da rizzarsi nella gran Sala del puhblico Palazzo - 313

1529, 18 gennaio — Lodisio Lercaro Podestà di Savona notifica

alla Signoria di Genova la prosecuzione de' lavori di demolizione della Cittadella Savonese a cura di Pace Antonio Sormano architetto o capo d'opere in quella città - 127.

1529, 19 febbraio — Pace Antonio Sormano e Nicolò da Corte compromettono in Pantaleo Piuma per comporre le controversie tra loro insorte a cagione d'una Fonte per essi incominciata a un Gregorio di Cesarea - 143.

1529, 1 giugno — Nota di pagamenti fatti dal Cardinale Gerolamo Doria a Baccio Bandinelli scultor fiorentino, in conto della statua in bronzo d'Andrea Doria - 316.

1529, 10 settembre — Confessione d'obbligo preso da Antonio Maria d'Aprile da Carona verso il marchese di Teriffa per molte decorazioni e ornamenti in marmo, non che per un Sepolcro ad opera d'intagli figurati da collocarsi in Siviglia - 89.

1529, 24 settembre — Registrazione di L. 22, corrisposte a titolo di elemosina ai Frati di s. Domenico, per avere albergato nel loro monastero lo scultore Bandinelli venuto testè a modellare la statua predetta - 317.

1529, 13 ottobre — Giacomo de Franchi Pelissone Priore e Cristoforo Vivaldi Giudice Sottopriore della Disciplina di S. M. di Castello, commettono a Nicolò da Corte il lavoro d'otto figure in terra cotta colorate, per la rappresentazione del Sepolcro di Cristo ad uso del loro Oratorio - 147.

1530, 1 agosto — Il Conte Filippino Doria e Stefano Fiesco Raggio, Protettori della Devozione di s. Giovanni Battista, fanno istanza alla soppressa Confraternita di Santa Croce, perchè sia donato alla Cappella del Precursore un pallio di broccato, ornamento in addietro all'altare di detta Consorzia - 291.

1530, 31 settembre — Il Rev. G. B. Cattaneo protonotario Apostolico e procuratore del Cardinale Innocenzo Cibo

Arcivescovo di Genova, commette a Gio. Pietro e a Gio. Maria da Passallo il lavoro di cinque finestre e di varie cornici a decorazione del Palazzo Arcivescovile nuovamente rifabbricato. - 66.

1532, 16 settembre — Antonio Maria d'Aprile istituisce suo procuratore speciale Bernardino Gazino da Bissone dimorante in Siviglia, ad esiggere i rimanenti suoi crediti dalla marchesa d'Aramonte e dal Vescovo d'Avila - 115.

1532, 5 novembre — Varie note e ordini di pagamento fatti dalla Signoria a favore di Nicolò da Corte pei lavori di quadratura e d'intaglio alle finestre del Palazzo pubblico - 153.

1532, 16 dicembre — Gio. Giacomo dalla Porta e Nicolò da Corte promettono ad Agostino Salvago del q. Ambrogio di scolpire il portale marmoreo con due statue di selvaggi, sull'attico, all'ingresso del suo palazzo in piazza de'Salvaghi, e di compiere il prospetto di detto palazzo a liste bianche e nere nella parte inferiore - 155.

1533, 7 aprile — Antonio di Novo da Lancio e Gio. Maria da Passallo stipulano col Rev. Gregorio Pallavicino per due Camini da scolpirsi al Grande Scudiero di S. M. Cesarea, sul disegno di quelli recentemente eseguiti per le stanze del Principe Doria a Fassolo - 196.

1533, 7 aprile — Gio. Giacomo dalla Porta e Nicolò da Corte. per intermezzo del nob. Gregorio Pallavicino, promettono d'eseguire un portale di marmo con due figure al naturale per D. Giovanni di Bosso grande scudiero di S. M. Cesarea - 165.

1533, 8 aprile — Allogazione che fa D. Filippo da Rio duca d'Ascoli a Gio. Giacomo dalla Porta e a Nicolò da Corte dell'opera d'una Fontana, con tre statue di femmine, e tre di putti, ed una d'uomo selvaggio - 158.

1533, 6 maggio — Convenzione fra gli scultori Gio. Maria

da Passallo e Giacomo Carlone, e Nicolò Lercari da Vigevano Priore della Casaccia di s. Bartolommeo, per la fattura d'un Cancello a detto Oratorio, lavorato a trafori e ad intagli - 201.

1533, 31 ottobre — Gio. Giacomo dalla Porta e Nicolò da Corte promettono solennemente al Principe Andrea Doria di dare ultimata pel 1 di Febbraio dell' anno seguente la Fonte già incominciata da più anni in Savona dal detto Corte e da Pace Antonio Sormano per commissione di Gregorio da Cesarea - 161.

1534, 26 marzo — Gio Giacomo dalla Porta e Nicolò da Corte prendon' obbligo verso Battista Negrone Merello Priore e altri due Confratelli della Casaccia di S. Brigida, per l'ornamento marmoreo all' imagine del Crocifisso esistente nel loro Oratorio - 163.

1534, 18 luglio — Scritturazione di spesa fatta per un pezzo di marmo destinato a scolpirne la figura del Principe Andrea - 320.

1534, 20 luglio — Lettera della Signoria a messer Edoardo Cicala abitante in Roma, perchè solleciti presso il Bandinelli l'opera della statua Doriana, o racconci alla meglio le cose col caparbio e sleale scultore - 321.

1534, 23 ottobre — Altra lettera a messer Edoardo Cicala al medesimo fine di quella sopra accennata - 322.

1534, 23 dicembre — Stipulazione di società fra Gio. Giacomo dalla Porta e Guglielmo suo figlio e Nicolò da Corte, ed accordi tra loro presi per l'opera delle statue già incominciate pel Vescovo Agrigentino nella Cappella da lui fondata nel Duomo di Genova - 173.

1535, 2 gennaio — Successive somme sborsate al Bandinelli in conto della statua onoraria, sempre indarno aspettata, da eriggersi in lode d'Andrea Doria - 319.

1535, 14 gennajo — Gio. Maria da Passallo promette a Simone e Lazzaro fratelli Pallavicini di dar opera ad un portale di marmo bianco, con due statue sul frontespizio - 198.

1535, 26 maggio — Nicolò da Corte s'incarica dell'opera d'un truogolo o vasca di marmo mischio verso Giovanni di Bosso Grande Scudiero di S. M. Cesarea, rappresentato al contratto dal prete Gregorio Pallavicino - 185.

1535, 21 giugno — Gio. Francesco di Zoagli maestro di grosserie, per condizioni prese fa stima in 80 scudi d'oro del Sole, del portale suddetto scolpito da Gio. Maria da Passallo pei fratelli Pallavicini - 133.

1535, 9 agosto — Gio. Giacomo dalla Porta e Nicolò da Corte confessano d'aver ricevuto in parecchie riprese la somma di scudi 790 da Giuliano Cibo vescovo d'Agrigento, in conto delle statue destinate alla costui Cappella nella Chiesa Cattedrale - 177.

1535, 27 agosto — Terza lettera a messer Edoardo Cicala, a un dipresso nei termini delle due già riferite - 323.

1536, 12 gennaio — Brano di testamento di Giuliano Cibo Vescovo Agrigentino, riguardante le opere della Cappella dei ss. Apostoli istituita da questo Prelato nel Duomo di s. Lorenzo - 178.

1536, 14 marzo — Contratto fra Giacomo Calvi di Dernisio e Nicolò da Corte per la fattura d'un portale in pietra nera di Promontorio - 187.

1536, 19 aprile — Gio. Giacomo dalla Porta e Gio. Pietro da Passallo promettono la lor' opera per molti marmi da porsi nelle fabbriche di D. Alvaro di Basan Capitano generale delle galee di Spagna, tra i quali due Barchili o fontane sulla foggia di due altre esistenti in Genova ne' visidarj del principe Doria a Fassolo - 228.

1536, 2 maggio — Memoria d'altri pagamenti fatti a Baccio Bandinelli per l'opera del simulacro d'Andrea Doria - 318.

1536, 29 maggio e seg. — Scritturazione di somme pagate a Gio. Giacomo dalla Porta e Nicolò da Corte per l'opera delle finestre al Palazzo della Signoria - 163.

1536, 6 ottobre — Giacomo Solari da Carona, per intromissione del nob. Costantino Gentile promette a D. Pietro di Gusman Conte d'Olivares l'opera sua pel lavoro di due portali di marmo bianco da spedirsi in Ispagna - 116.

1537, 10 aprile — Memoria della statua d'Ansaldo Grimaldi, eseguita pel Magistrato delle Compere durante la società di Gio. Giacomo dalla Porta, con Guglielmo suo figlio e Nicolò da Corte - 203.

1537, 21 agosto — Gio. Giacomo dalla Porta si conviene col nobile Stefano Fieschi per l'opera d'un portale a decorazione del costui palazzo, con due figure di Ninfe, secondo il disegno già presentato al detto patrizio - 210.

1537, 5 settembre — Proposta e successivo decreto di sicurtà in Firenze pel complemento di scudi mille a Baccio Bandinelli perch'egli conduca una volta a termine la statua del Principe Doria - 328

1537, 24 settembre — Gio. Maria da Passallo si obbliga verso il predetto Stefano Fieschi di scolpire una Fonte pel cortile del suo palazzo, con gli stemmi gentilizj e finissimi intagli, sormontata da una statua di femmina che versi acqua dal petto - 212.

1538, 21 febbraio — Nota di pagamento a Gio. Giacomo dalla Porta per la statua onoraria di Gerolamo Gentile scolpita da lui pel Palazzo di s. Giorgio - 204.

1538, 30 aprile — Gio. Giacomo dalla Porta, anche a nome del figlio Gugliemo, Nicola de' Longhi suo genero, e Giacomo Carlone a nome suo e di Nicolò da Corte assente, per

una parte; e per l'altra Michele de' Solari da Carona per sè e per Battista Solari, e altresì per due socj Antonio di Novo da Lancio e Gio. Domenico de' Solari di Piuma, si stringono in società di lavori, con certe condizioni relative allo special magistero di ciascun di loro - 193.

1539, 27 marzo — Distinta di varie somme versate al Montorsoli dal Cardinale Doria per la scultura del marmoreo colosso del Principe Andrea - 328.

1539, 9 luglio — Scritturazione di spese occorse per la collocazione della statua di Gerolamo Gentile nel Palazzo delle Compere, e final pagamento di essa allo scultore Gio. Giacomo dalla Porta - 204.

1540, 2 gennaio — Altro pagamento a fra Giovanni Ang. Montorsoli per la mercede della sopraddetta statua - 328.

1540, 20 marzo — Annotazione di spesa per tre massi di marmo deposti sul ponte de' Cattanei, e destinati a formare le statue da porsi a più ingressi di Genova - 206.

1540, 20 maggio — Note di pagamento a Gio. Giacomo dalla Porta per l'intaglio d'una patera con l'imagine del S. Sudario, murata sopra la porta dell'Acquasola - 206.

1540, 21 maggio — Rescritto della Signoria, pel quale si concede al Rev. Cipriano Pallavicino e ad un suo fratello di poter allineare in miglior forma e fornir di gradini sul dinanzi un palazzo che vanno edificando, a decoro della città, in prospetto alla piazza di Fossatello - 29.

1540, 25 maggio — Angelo M. di Cazone e Leonardo Bernuccio Carraresi si obbligano ad Ettore Fieschi, a Cristoforo Grimaldi Rosso e a Gio. Pietro di Chiavica deputati all'Opera del Duomo, di fornire i marmi che abbisognino all'addobbamento e rifacimento del coro di essa Chiesa, affidati a Gio. Giacomo dalla Porta, a Pantaleo Piuma e a Gio. Maria da Passallo - 214.

1540, 5 luglio — Domenico da Corte fratello del Nicolò scultore assente in Ispagna, e suo mandatario, assetta i conti della società contratta fra Nicolò e Giacomo Carlone da Scaria, lasciando in sospeso i grandiosi lavori lor commessi in comune dal Duca d'Alva - 232.

1540, 22 novembre — Lista delle spese occorse pel trasporto del colosso marmoreo del Doria, scolpito da fra Gio. Angelo, dal fondaco o volta de' pubblici Forni al Palazzo pubblico - 330.

1541, 17 febbraio — Inventario di certi pezzi di porfido, depositati nel chiostro di s. Lorenzo dagli Operai della Chiesa, e consegna che ne vien fatta dai due preti depositarj a Bernardo Tassistro agente dell'Opera stessa - 298.

1541, 18 febbraio — Il Doge e i Governatori confermano al principe Andrea Doria il possesso dell'acqua già spettante al distrutto palazzo di s. Tommaso, e il diritto di volgerla per nuovi condotti ad uso del proprio - 279.

1541, 5 agosto — Tommaso dalla Porta attesta con giuramento come un Ambrogio di Righetto da Porlezza abbia appresa l'arte scultoria per anni parecchi sotto la disciplina di Gio Giacomo dalla Porta, e siasene partito da circa due mesi - 242.

1542, 2 gennaio — Registrazione di mercede data dalla Signoria a Gio. Giacomo dalla Porta, per la statua da lui scolpita d'Ansaldo Grimaldi, e collocata nella gran Sala del pubblico Palazzo - 217.

1542, 6 aprile — Silvio Cosini scultore da Fiesole istituisce suo procuratore in Genova il patrizio Cipriano Pallavicino del fu Babilano - 304.

1542, 14 luglio — Domenico Manfrino e Domenico Fixione da Laino, han carico dal nob. Nicolò Cicala di scolpir gli ornamenti di sedici cancelli o finestre pel palazzo ch'ei vien costruendo sulla piazza del suo cognome, coi disegni e la direzione di Bernardino di Cambio - 350.

1542, 2 agosto — Grida ordinata da' Seren. Collegj, dietro richiesta fatta dal principe Andrea Doria, di poter sopprimere e incorporare alla propria villa una stradicella che sale a Granarolo, spianandone un' altra più spaziosa e comoda sul lato di s. Tommaso - 278.

1543, 19 marzo — Rescritto della Signoria, che concede al capitano Antonio Doria certe facoltà riguardanti al palazzo ch'ei va edificando in vicinanza dell'Acquasola - 310.

1544, 18 gennaio — Somme pagate a Gio. Giacomo dalla Porta per un Camino fregiato di statuine e d'intagli, commessogli da Giovanni Cicala di Brignole, Bernardo Spinola e Aleramo Doria, a ciò deputati dal Magistrato delle Compere, a comodo ed ornamento dell' Ufficio così detto del Quarantaquattro - 218.

1544, 6 maggio — Allogazione fatta da Don Giovanni di Soria a Gio. Giacomo dalla Porta d'un deposito marmoreo da erigersi in Milano nella Chiesa di S. M della Pace, sormontato da una statua simboleggiante Genova - 220.

1544, 1 agosto — Avendo un Giambattista da Voltaggio legato per testamento alla Cappella del s. Precursore dieci luoghi delle Compere, affinchè con essi e col loro moltiplicarsi si sostituiscano quattro colonne di bronzo alle già esistenti di marmo bianco all'altare del Santo, ed essendosi, durante il frattempo, fatte scolpire e rialzare altre quattro di porfido dai Confratelli, i costoro Priori supplicano alla Signoria per aver facoltà di erogare il lascito del Voltaggio e i proventi fin qui maturati nell'acquisto di suppellettili e in varj altri bisogni della Cappella — Rescritto del Doge e de' Governatori che annuisce alle suppliche, con che le predette somme si spendano nell'opera d'una statua d'argento rappresentante il Santo patrono - 299,

1545, 16 aprile — Note di pagamenti fatti dal Magistrato di

s. Giorgio a Gio. Giacomo dalla Porta, per aver lavorata la statua di Gio. Gioachino da Passano, da collocarsi nel Palazzo della Banca - 218.

1546, 6 marzo — Gio. Maria da Passallo si concorda con Lorenzo e Antonio de Fornari, per l'opera d'una loro Cappella in S. Francesco di Castelletto a marmi mischi, somiglianti a quelli del portale di Gerolamo Grimaldi - 258.

1546, 7 marzo — Leonardi, d'aprile da Carona e Giovanni fratello di lui, a nome di Michele Solari pur da Carona, cedono a Gio. Giacomo dalla Porta i diritti lor competenti sopra il lavoro d'una Sepoltura pel marchese di Villanova stipulato in comune l'anno addietro, non che le lor ragioni verso Gio. Maria da Passallo a riguardo del monumento medesimo - 226.

1547, 17 giugno — Lettera di fra Gio. Angiolo Montorsoli al Duca Cosimo I. de Medici, dalla quale si evince che a questa data il valente statuario avea in tutto spedite le opere pel Principe Doria - 343.

1548, 24 settembre — Gio. Pietro Cibo di Chiavica e Francesco Grimaldi Priori della Consorzia di S. Gio. Battista, in esecuzione del rescritto ottenuto quattro anni addietro dal Doge e da' Governatori, commettono al valente orefice Gregorio Piola una statua del Santo in argento per decoro della loro Cappella - 301.

1548, 7 ottobre — Gio. Giacomo dalla Porta prende a fitto dal Rev. D. Bartolommeo di Perino arcidiacono della Cattedrale di Genova un pianterreno e parecchi solai superiori d'una costui casa presso il ponte de' Cattanei, pel prezzo di lire 46, e per tre anni consecutivi alla polizza - 222.

1548, 1 novembre — Nicolò da Corte, occupato in Granata nel lavoro d'una finestra al Reale palazzo d'Alambra, per lettera a Pietro Ponserto suo procuratore, offre metà del

lucro a chi voglia recarsi colà per suo ajuto in sì fatto lavoro - 234.

1549, 19 gennaio — Nicolò de' Longhi genero del dalla Porta avuta cognizione della sopraddetta offerta di Nicolò da Corte, promette al Ponserto di recarsi in Ispagna come socio ed ajuto al predetto scultore, sia ne' lavori dell'Alambra, come in altri che si stanno facendo. - 236.

1549, 13 aprile — Nota di pagamento fatto a Gio. Giacomo dalla Porta per l'opera da lui prestata nella erezione d'un arco trionfale, in occasione delle pubbliche feste pel ricevimento del Serenissimo Principe di Spagna - 227.

1549, 25 giugno — Il Preposito e i Canonici della Cattedrale consegnano in forma solenne a Giovanni Cibo di Chiavica e a Francesco Grimaldi, Priori della Devozione di S. Giovanni Battista, due statue d'argento donate fin dal 1531 alla loro Cappella dalla cessata Società di Pace e Amore - 292.

1550, 3 giugno — Scritturazione di somme pagate a Gio. Giacomo dalla Porta, per la statua di Giano Grillo: e spese occorse per collocarla nella gran Sala del Palazzo delle Compere - 238.

1551, 9 settembre — Alcuni squarci del testamento di Cattaneo Pinello, relativi alle costui qualità, e al monumento sepolcrale da lui ordinato alle proprie ceneri nella chiesa di s. Siro - 252.

1552, 1 febbraio — Richiesta d'Iacopo Salvago alla Signoria per poter allineare e ridurre in miglior forma il prospetto del suo palazzo sulla piazza intitolata dal proprio cognome - 241.

1552, 12 luglio — Scritturazione di pagamenti fatti dall'Ufficio delle Compere a Gio. Giacomo Paracca da Valsoldo per la statua a lui commessa di Dario Vivaldi - 240.

1552, 4 agosto — Promessa che fa Gio. Giacomo dalla Porta

al Rev. Domenico Centurione, di lavorargli un portale di marmo bianco per la sua villa in Bisagno, somigliante ad un altro già scolpito per Leonardo Cibo di Clavarezza - 242.

1552, 4 settembre — Gio. Giacomo dalla Porta stipula con Don Cristofforo Rossio di Sandonale Vescovo Onetense, per l'opera d'un monumento sepolcrale alla memoria de' costui genitori, con due figure giacenti ed angeli ai lati - 244.

1553, 27 gennaio — Pagamento finale a Gio. Giacomo dalla Porta per la statua di s. Luca Evangelista da lui lavorata pel presbiterio della Cattedrale - 247.

1553, 4 agosto — Memoria di pagamenti a Gio. Giacomo dalla Porta riguardanti la statua di Dario Vivaldi innalzata nel Palazzo di S. Giorgio - 249.

1554, 14 febbraio — Sentenza arbitrale di Giacomo Piuma da Corte e Francesco Rocco da Milano, a compor le ragioni di Gio. Giacomo dalla Porta e Giuseppe suo nipote con Giovanni da Ternano Luganese e Giacomo d'Aprile da Carona detto il *Figurino* - 249.

1554, 18 giugno — Luca Spinola, Andrea Usodimare Pichenoto, e Paolo Vivaldi, fedecommissarj del fu Cattaneo Pinello, commettono a Gio. Giacomo dalla Porta la marmorea sepoltura di esso Cattaneo, da innalzarsi nella Basilica di s. Siro - 244.

1555, 22 maggio — Giuseppe dalla Porta, nipote di Gio. Giacomo, s'incarica verso i Fedecommissarj del q. Cattaneo Pinello d'ultimare la costui sepoltura rimasta imperfetta per la morte dello zio - 255.

1555, 24 maggio — Giovanni Carlone e Bernardino di Novo si convengono con Andrea Usodimare Pichenoto e cogli altri Fedecommissarj del q. Cattaneo Pinello, pel lavoro della costui imagine marmorea e della relativa nicchia, destinata all'Ufficio dei PP. del Comune - 269.

1555, 28 settembre — Giuseppe dalla Porta, come erede dello zio Gio. Giacomo, istituisce suo procuratore a riscuotere i crediti della successione Filippo della Croce argentiere, e specialmente da Francesco Rocco milanese orefice - 249.

1556, 16 aprile — I nob. Alessandro Pinello e Benedetto Imperiale Baliano, deputati dall'Ufficio delle Compere, commettono a Giacomo Carlone d' eseguire la statua sedente di Pietro Gentile, per esser collocata nel Palazzo di s. Giorgio - 261.

1556, 28 maggio — Pietro Muletto Ponserto procuratore di Nicolò da Corte concede in affitto a Giacomo di Gandria una costui bottega in contrada di S. Marcellino - 233.

1557, 17 maggio — Giacomo Carlone e Bernardino di Novo si obbligano al patrizio Gio. Paolo Pinello di lavorare una suntuosa sepoltura in marmi bianchi ed in pietre nere di Promontorio, adorna di statue e d'intagli, a giudizio di Galeazzo Alessio architetto insigne - 264.

1559, 30 giugno — Pier Maria di Novo da Lancio e Giovanni Orsolino si obbligano al Principe Andrea Doria di eseguire a commesso di varj marmi il pavimento della nave mezzana nella costui gentilizia di s. Matteo, destinando a stimare e a collaudare il lavoro l'insigne architetto Galeazzo Alessio - 341.

1568, 16 agosto — Lettera di Cosimo I. De Medici a messer Nicolò Grimaldi patrizio genovese, colla quale gli raccomanda il Moschino come scultore valentissimo per certe opere che Nicolò disegnava eseguire in Genova - 352.

1571, 9 maggio — Marietta vedova di Nicolò da Corte scultore appigiona ad un Luca Bianco il secondo solaio d'una casa di sua proprietà lungo il vico di s. Cristofforo nella contrada di Prè - 237.

NOTIZIE

DEI

PROFESSORI DEL DISEGNO

IN LIGURIA

DALLE ORIGINI AL SECOLO XVI

Opera del Cav. Avv.

FEDERIGO ALIZERI

DEDICATA

A S. M.

IL RE D'ITALIA

Premiata dal Ministero della Pubblica Istruzione

VOL. V.

SCULTURA

GENOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SAMBOLINO

MDCCCLXXX.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102186282